

Rassegna Stampa

07-05-2026

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	07/05/2026	9	Casa, il Governo punta sugli sfratti = Più case con gli sfratti veloci in 15 giorni Il piano del centrodestra per i proprietari <i>Antonio Fera</i>	5
CORRIERE DELLA SERA	07/05/2026	6	Il piano di Trump per la tregua. Teheran frena Hormuz, attacco Usa a una petroliera iraniana = Iran, nuova proposta di pace Usa Trump: se accettano, guerra finita <i>Viviana Mazza</i>	7
CORRIERE DELLA SERA	07/05/2026	11	Fotovoltaico e auto elettriche: la crisi ha messo il turbo all'export cinese <i>Federico Fubini</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	07/05/2026	12	Meloni e la linea sugli Stati Uniti: dialogo, ma in asse con i big della Ue <i>Simone Canettieri</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	07/05/2026	14	Buttafuoco (trale proteste): noi liberi e audaci = Biennale, il giorno delle proteste <i>Sara D'ascenzo</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	07/05/2026	16	Legge elettorale, la premier in pressing <i>Paola Di Caro</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	07/05/2026	37	Individuo, geopolitica, pensiero La fiducia al cuore di Taobuk <i>Ida Bozzi</i>	17
DOMANI	07/05/2026	6	Governo in affanno sulla Consob Slitta ancora la nomina di Freni = Una Consob senza Freni Il governo non sceglie e la nomina slitta ancora <i>Stefano Iannaccone</i>	19
DOMANI	07/05/2026	8	Bartolozzi sogna di andare a Londra E punta su Tajani = Bartolozzi punta su Londra E spera che Tajani la spalleggi <i>Giulia Merlo</i>	21
FATTO QUOTIDIANO	07/05/2026	2	S'è incartato il governo = Destra nella palude: il governo sincarta su tutto <i>Giacomo Salvini</i>	24
FATTO QUOTIDIANO	07/05/2026	4	Buttafuoco contro Giuli&C.: "Nessuna ingerenza sull'arte" = Buttafuoco attacca il governo "Nessuna ingerenza sull'arte" <i>Leonardo Bison</i>	28
FATTO QUOTIDIANO	07/05/2026	5	Idea della destra: scudo agli amici dei parlamentari = Niente chat alla Procura: destra già pronta a estendere lo scudo <i>Davide Milosa - Llarìa Proietti</i>	30
FATTO QUOTIDIANO	07/05/2026	5	Piantedosi in love grida al complotto e fa causa a Dago = Piantedosi vs Dago su Conte A caccia di "manine" dai pm <i>Vincenzo Bisbiglia</i>	32
FOGLIO	07/05/2026	1	Ministro francobollo <i>Salvatore Merlo</i>	34
FOGLIO	07/05/2026	4	La ferita che il Papa e Rubio non rimargineranno con l'incontro di oggi riguarda l'Al e la nuova religione dei dati. Chi vincerà? Indizi = L'Al fra Leone e Trump <i>Claudio Cerasa</i>	35
FOGLIO	07/05/2026	4	L'ircocervo di Venezia = Vannacci, Salvini, Renzi, E. Mauro. Strani compagni di letto <i>Giuliano Ferrara</i>	37
FOGLIO	07/05/2026	5	Meloni oltre il record = Rimpasto sì rimpasto no <i>Luca Roberto</i>	38
FOGLIO	07/05/2026	5	Il Telegatto Berlinguer = Nordio querela Mediaset e Berlinguer: trattativa, mancate scuse. Caporetto <i>Carmelo Caruso</i>	40
FOGLIO	07/05/2026	5	Pasini (Confindustria): "Il governo ci è ostile. Urso? Mi cascano le braccia" <i>Luca Robert</i>	41
GIORNALE	07/05/2026	1	Giustizia non è fatta <i>Tommaso Cerno</i>	42
GIORNALE	07/05/2026	9	Lagegge elettorale, sicurezze e dubbi = I dubbi degli azzurri sullo «Stabilicum» «Se poi si perde rischiamo di sparire» <i>Augusto Minzolini</i>	43
GIORNALE	07/05/2026	13	M5s e filo Hamas, Fdi al Viminale: «Ora intervenga» = L'asse grillini-filo Hamas Fdi: intervenga il Viminale <i>Giulia Sorrentino</i>	45
GIORNALE	07/05/2026	20	La condanna che non indigna = Nesso condannata, ma nessuno si indigna <i>Vittorio Feltri</i>	47
LIBERO	07/05/2026	7	L'Italia ha un piano-energia Si torna al nucleare (buono) = Il governo accelera: si torna al nucleare <i>Fausto Carioti</i>	49
LIBERO	07/05/2026	11	E Elly pensa a fare lo spot al circo Flotilla = Elly sale sul Circo-Flotilla «Riconoscere la Palestina» <i>Alessandro Gonzato</i>	51
LIBERO	07/05/2026	11	E i cattolici dem si riuniscono con Prodi <i>Elisa Calessi</i>	53

Rassegna Stampa

07-05-2026

MANIFESTO	07/05/2026	4	Il governo va avanti ma alla cieca = Legge elettorale, la destra tira dritto ma non si sa verso dove <i>Giovanni Innamorati</i>	54
MESSAGGERO	07/05/2026	11	Mattarella e Meloni «Avanti nel segno della coesione» = Mattarella, la premier e il Friuli del terremoto «Esempio di resilienza» <i>Andrea Bulleri</i>	56
MESSAGGERO	07/05/2026	19	La cultura e le ragioni della politica = La cultura e le ragioni della politica <i>Mario Ajello</i>	58
QUOTIDIANO NAZIONALE	07/05/2026	8	Caos Biennale, proteste e veleni Buttafuoco: noi, liberi e audaci = Buttafuoco apre la Biennale «Qui dopo tante polemiche ma non siamo un tribunale» <i>Olga Mugnaini</i>	60
REPUBBLICA	07/05/2026	6	Usa-Iran, intesa possibile = Trump, nuovo piano di pace "Accordo entro una settimana" Teheran frena: no alla resa <i>Massimo Basile</i>	63
REPUBBLICA	07/05/2026	12	AGGIORNATO - Il padiglione russo apre tra tensioni e proteste = Biennale, blitz e tensioni al padiglione russo Kiev e i Baltici protestano <i>Dario Pappalardo</i>	66
REPUBBLICA	07/05/2026	14	È il giornalismo, bellezza <i>Michele Serra</i>	69
REPUBBLICA	07/05/2026	15	I nuovi leader e la manipolazione delle masse = La manipolazione delle masse <i>Massimo Recalcati</i>	70
REPUBBLICA	07/05/2026	15	Legge elettorale le trappole della fretta <i>Stefano Folli</i>	72
REPUBBLICA	07/05/2026	30	"Piano casa senza risorse" inquilini delusi dal governo <i>Rosaria Amato</i>	73
RIFORMISTA	07/05/2026	4	Il piano di Ru?ni «Vogliamo ra?orzare il centrosinistra Unità, non divisioni» = Intervista a Ernesto Maria Ru?ni - Ru?ni: «Ra?orziamo il centrosinistra e ampliamo la platea degli elettori» <i>Christian Gaole</i>	74
SOLE 24 ORE	07/05/2026	2	Riparte il negoziato tra Usa e Iran Borse ai massimi, giù petrolio e spread = Pronto a ripartire negoziato Usa-Iran Trump: accordo entro una settimana <i>Marco Valsania</i>	76
SOLE 24 ORE	07/05/2026	10	Governo avanti su nucleare e legge elettorale Slittano le nomine = Avanti su legge elettorale e nucleare, nomine al palo <i>Manuela Perrone</i>	79
SOLE 24 ORE	07/05/2026	10	Tarquini: unire necessità economiche e valori <i>Redazione</i>	81
SOLE 24 ORE	07/05/2026	10	Possibili ritocchi a premio e ballottaggi ma con le opposizioni confronto in salita <i>Emilia Patta</i>	82
SOLE 24 ORE	07/05/2026	13	Solo Cina, Usa e Germania esportano più dell'Italia = Solo i giganti come Cina, Stati Uniti e Germania esportano più dell'Italia <i>Marco Fortis</i>	83
SOLE 24 ORE	07/05/2026	32	Norme & tributi - A rischio gli scivoli verso le pensioni con il contributivo = Niente scivoli verso la vecchiaia e l'anticipata contributive <i>Matteo Prioschi</i>	86
STAMPA	07/05/2026	6	Così il Vaticano cerca l'exit strategy = Il Papa non cede sul disarmo ma offre alla Casa Bianca un'exit strategy dalla crisi <i>Giacomo Galeazzi</i>	88
STAMPA	07/05/2026	8	Meloni accelera sul nucleare e per l'energia si tratta con l'Ue Consob, il vertice gira al largo <i>Luca Monticelli</i>	91
STAMPA	07/05/2026	9	Fattore Marina, centrodestra spaccato distanze su nomine e legge elettorale <i>Ilario Lombardo</i>	93
STAMPA	07/05/2026	10	Il taccuino - Uno sfottò al governo e all'Ue <i>Marcello Sorgi</i>	95
STAMPA	07/05/2026	23	Se la premier pensa a Marina e non agli Usa = Se la premier pensa a Marina e non agli Usa <i>Alessandro De Angelis</i>	96
TEMPO	07/05/2026	4	Separare le carriere magistrati-giornalisti = Separate le carriere tra magistrati e giornalisti <i>Francesco Storace</i>	97
TEMPO	07/05/2026	9	Rubio dal Papa (domani da Meloni) Prove di distensione = Oggi Rubio ricevuto in Vaticano Parolin: «Colloquio con Trump? Il Papa non si tirerebbe indietro» <i>Tommaso Manni</i>	99
VERITÀ	07/05/2026	3	Ufficiale: vietato inseguire i banditi = A questo punto tanto vale abolire le forze dell'ordine <i>Maurizio Belpietro</i>	101
VERITÀ	07/05/2026	5	La Finanza indaga sui film sovvenzionati dal ministero di Giuli = Finanza al ministero per i contributi ai film <i>Davide Perego</i>	103

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	07/05/2026	30	74 punti lo spread <i>Redazione</i>	106
CORRIERE DELLA SERA	07/05/2026	30	Unicredit-Generali, prove di intesa Dialogo per polizze e risparmio <i>Derrick De Kerckhove</i>	107
CORRIERE DELLA SERA	07/05/2026	33	Balzo di Amplifon e Stellantis Vendite su Saipem e Tenaris <i>Marco Sabella</i>	108
ITALIA OGGI	07/05/2026	13	Primark diversifica la crescita <i>Marco A. Capisani</i>	109
ITALIA OGGI	07/05/2026	17	Pace Usa-Iran, la borsa ci crede <i>Maassimo Galli</i>	111
ITALIA OGGI	07/05/2026	18	I ricavi Technogym salgono del 10% L'Italia realizza un 21% a 25 milioni <i>Redazione</i>	112
MESSAGGERO	07/05/2026	18	Lottomatica, parte il buyback agli azionisti fino a un miliardo <i>J. O.</i>	113
MESSAGGERO	07/05/2026	24	Euro digitale, la nuova sfida = Euro digitale, la nuova sfida <i>Angelo De Mattia</i>	114
MESSAGGERO	07/05/2026	32	Intelligenza artificiale, a Wall Street si corre per il debutto dei giganti G G G G G G G G, G G, G G G G G G G G, G G G, G, G <i>Angelo Pauro</i>	116
MESSAGGERO	07/05/2026	33	Dalla tecnologia al lusso, arrivano le Ipo a Piazza Affari <i>Francesco Bisozzi</i>	118
MF	07/05/2026	2	Petrolio giù e borse in pace <i>Raffaele Crocitti</i>	119
MF	07/05/2026	3	Amplifon promossa dopo i conti: 12,4% in borsa <i>Francesca Gerosa</i>	120
MF	07/05/2026	3	Moody's non taglia e Bff scatta <i>Donatello Braghieri</i>	121
MF	07/05/2026	7	Pirelli produrrà i pneumatici Cyber Tyre negli Usa <i>Alberto Mapelli</i>	122
MF	07/05/2026	7	Bmw, utili giù del 25% ma ordini record <i>Donatello Braghieri</i>	123
MF	07/05/2026	9	Lottomatica, un miliardo al soci <i>Francesca Gerosa</i>	124
MF	07/05/2026	15	Retail a Piazza Affari fin dall'ipo <i>Viarco Capponi</i>	125
REPUBBLICA	07/05/2026	28	Berlino lavora a un fronte anti-Unicredit <i>Andrea Greco</i>	126
REPUBBLICA	07/05/2026	31	Milano rimbalza Generali record vale 60 miliardi <i>Redazione</i>	127
SOLE 24 ORE	07/05/2026	4	Piazza Affari sale ai massimi Lo spread scende a quota 74 <i>Chiara Di Cristofaro</i>	128
SOLE 24 ORE	07/05/2026	15	Arredobagno, lbd punta all'80% di export <i>Sara Deganello</i>	130
SOLE 24 ORE	07/05/2026	30	Technogym, i ricavi balzano del 10% e il titolo vola a Piazza Affari <i>-I Ca</i>	131
SOLE 24 ORE	07/05/2026	30	Lottomatica, trimestrale oltre le attese. Via libera al buyback da 1 miliardo <i>Laura Cavestri</i>	132
STAMPA	07/05/2026	21	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	133
STAMPA	07/05/2026	21	Leonardo, utile a 184 milioni in tre mesi "Strategia tracciata, ora continuità" <i>Claudia Luise</i>	134

AZIENDE

CORRIERE DELLA SERA	07/05/2026	30	Faro Antitrust sugli standard etici di Glovo e Deliveroo <i>Claudia Voltattorni</i>	136
CORRIERE DELLA SERA	07/05/2026	31	Eni, l'assemblea nomina Di Foggia presidente La conferma di Descalzi <i>Fausta Chiesa</i>	137
MANIFESTO	07/05/2026	8	AGGIORNATO - Rider, il decreto lascia il potere alle piattaforme = Il pacco arriva per decreto <i>Valerio De Stefano</i>	138

Rassegna Stampa

07-05-2026

NUOVA SARDEGNA	07/05/2026	12	Salario minimo Pais: «A rischio bocciatura lanorma sarda» <i>Redazione</i>	140
SOLE 24 ORE	07/05/2026	7	Appalti, Anac aggiorna due bandi tipo L'intelligenza artificiale entra nelle gare <i>Flavia Landolfi</i>	141
SOLE 24 ORE	07/05/2026	8	Riforma incentivi nella manovra Il Mimit: norma svuotata Il Mef: considerati i rischi sui conti = I ncentivi, riforma rinviata alla manovra Mimit contro Ragioneria <i>Carmine Fotina</i>	142
SOLE 24 ORE	07/05/2026	14	Patto Confindustria-Anla per lavoratori anziani <i>Nicoletta Picchio</i>	144
SOLE 24 ORE	07/05/2026	36	Norme & tributi - Bonus aggiuntivo Zes unica, domande fino al 15 maggio <i>Roberto Lenzi</i>	145

INNOVAZIONE

SABATO SERA	07/05/2026	17	La s? da «intelligente» di Comuni e servizi: equità e accessibilità <i>Redazione</i>	147
TRIBUNA DI TREVISO	07/05/2026	34	Its su Ai e big data Oggi l'open day a villa Zuccareda <i>Redazione</i>	148

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

ARENA	07/05/2026	20	Paga mezza spesa al supermercato Scoperto a rubare, aggredisce vigilantes <i>A. V.</i>	149
CITTADINO DI LODI	07/05/2026	2	Vigilantes in corso Umberto e via alcolici a basso prezzo <i>Redazione</i>	150
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO BARI	07/05/2026	16	I dipendenti del porto In agitazione <i>Redazione</i>	151
SICILIA RAGUSA	07/05/2026	48	Centro storico più sicuro vigilanza privata attiva dalla mezzanotte alle sei <i>Laura Curella</i>	152
T QUOTIDIANO	07/05/2026	23	Siulp: «Vigilantes in piazza? Sono poco più che figuranti» <i>Redazione</i>	153

POLITICA La ricetta di FdI per aumentare le locazioni

Casa, il Governo punta sugli sfratti

Dopo il post della premier Meloni, i Fratelli d'Italia s'intestano il capitolo "sgomberi rapidi" del Piano casa. Obiettivo delle nuove norme, vagliate in asse con Confedilizia, è far liberare in soli 15 giorni l'immobile quando l'affitto è scaduto o una casa è occupata senza titolo: una riduzione significativa dei tempi rispetto a oggi. Centrali la nuova "ingiunzione di rilascio" e il ribaltamento della prova (dal locatore al

conduttore). Ma il fine è anche quello di aumentare, grazie alla certezza dei tempi, l'offerta di case sul mercato. Le opposizioni e gli inquilini: mancano risposte sociali.

Fera e Rosana a pagina 9

Più case con gli sfratti veloci in 15 giorni Il piano del centrodestra per i proprietari

ANTONIO FERA
Roma

Camera dei deputati, Sala Tatarella. Tra cronisti e associazioni di categoria, i meloniani lanciano un messaggio: il ddl sgomberi approvato in Cdm porta l'impronta di Via della Scrofa. «L'obiettivo non è avere più sfratti, ma più affitti», sintetizza il capogruppo Galeazzo Bignami. «Il tempo dell'indulgenza è finito», scandisce Alice Buonguerrieri, prima firmataria della proposta di legge da cui il Governo ha attinto gran parte dell'impianto normativo. Così FdI prova a intestarsi la regia del Piano casa, come ha sottolineato la stessa premier Giorgia Meloni l'altroieri con un messaggio sui social. Per il centrodestra l'incertezza sui tempi di rilascio degli immobili ha spinto finora molti proprietari fuori dal mercato degli affitti, riducendo di fatto l'offerta perché si preferisce tenere l'immobile sfitto. Nel dettaglio, il disegno di legge introduce una corsia accelerata per il rilascio degli immobili occupati abusivamente e per i casi di fine locazione. Il punto centrale è l'«ingiunzione di rilascio», una nuova procedura sommaria che sostituisce la tradizionale con-

lida di sfratto. Innanzitutto i proprietari potranno rivolgersi al giudice già prima che scada il contratto d'affitto. Se la richiesta viene ritenuta fondata, il giudice dovrà pronunciarsi entro 15 giorni dal deposito del ricorso, ordinando il rilascio dell'immobile «senza dilazione». Nei casi in cui il contratto sia già scaduto, il rilascio verrà fissato tra 30 e 60 giorni. Buonguerrieri insiste soprattutto sul «ribaltamento» dell'attuale meccanismo. Oggi, spiega, è il proprietario a dover affrontare un procedimento lungo e costoso per riottenere l'immobile; con la riforma, invece, il conduttore che intende opporsi dovrà attivarsi autonomamente davanti al giudice. «Non si sottraggono diritti agli inquilini», assicura la deputata di FdI, «ma si aumentano le tutele dei proprietari». Introdotta, inoltre, come deterrente contro «comportamenti ostruzionistici», una penale pari all'1% del canone mensile per ogni giorno di ritardo nel rilascio dell'immobile. Il testo modifica anche le regole sulla morosità. Nell'arco di quattro anni, gli inquilini potranno ricorrere alla sanatoria giudiziale al massimo due volte, e non più tre. Si riducono anche i tempi

concessi dal giudice nei casi di difficoltà economica: da 90 a 45 giorni per regolarizzare i pagamenti e da 120 a 60 per il «termine di grazia».

La conferenza stampa ha il sapore della rivendicazione politica. Accanto a Bignami, c'è Francesco Filini, responsabile del programma dei Fratelli e uomo chiave della macchina organizzativa meloniana. Prima dell'inizio, Bignami si intrattiene con il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa. Segnale del rapporto costruito tra il partito e l'associazione dei proprietari. «Rendere certi e rapidi i tempi degli sfratti vuol dire restituire fiducia ai proprietari», sostiene Spaziani Testa, secondo cui una maggiore tutela della proprietà può aumentare l'offerta di case in affitto. Nel finale, c'è spazio per una do-



Peso: 1-4%, 9-36%

manda sullo sgombero dello stabile occupato a Roma da CasaPound. E Bignami, visibilmente infastidito, si smarca: «Non ho a disposizione un dossier tecnico con gli elementi favorevoli o meno. C'è un elenco predisposto dal ministero degli Interni, per cui ci fidiamo del parere del Viminale». Le opposizioni, intanto, continuano ad attaccare il provvedimento. Il responsabile casa del Pd, Pierfrancesco Majorino, parla di un piano «scritto sulla sabbia» e giudica insufficienti le risorse stanziare rispetto all'emergenza abitativa e al numero di al-

loggi pubblici sfitti. Per il M5s si tratta invece di un progetto «semi-tarocco». Angelo Bonelli di Avs accusa la maggioranza di voler «mandare nei fatti in mezzo alla strada, in 15 giorni, le famiglie che non hanno alternative». Italia viva, con Raffaella Paita, si chiede perché il Piano arrivi dopo quattro anni di governo: «Un provvedimento del genere avrebbe dovuto essere il primo atto di questo governo». Critica ovviamente l'Unione degli inquilini: «Il Governo sceglie la repressione mentre l'Ue chiede prevenzione».

Se questo è il "buonsenso" della destra, siamo di fronte a una disumanità senza precedenti».

Fratelli d'Italia prova a intestarsi il provvedimento lanciato dal Governo e propone l'«ingiunzione di rilascio» e il ribaltamento dell'onere (dal locatore al conduttore) Stretta sulle morosità

L'asse dei meloniani con Confedilizia
Le opposizioni: «Manca una risposta sociale»
Bignami: «CasaPound? Decide il Viminale»



Uno scorcio del quartiere Tuscolano di Roma. Nel riquadro, la conferenza stampa di Fratelli d'Italia ieri / Ansa-Fera



Peso:1-4%,9-36%

Il piano di Trump per la tregua. Teheran frena Hormuz, attacco Usa a una petroliera iraniana

di **Viviana Mazza**
e **Giuseppe Sarcina**

petroliera iraniana è stata colpita dagli americani. E oggi il Papa riceve Rubio in Vaticano.
da pagina 6 a pagina 13 **Vecchi**

Il presidente americano Trump fiducioso sul cessate il fuoco nel conflitto con l'Iran. Ma Teheran gela l'ottimismo della Casa Bianca. Intanto resta alta la tensione nello Stretto di Hormuz: una

Iran, nuova proposta di pace Usa Trump: se accettano, guerra finita

Dopo l'intesa, 30 giorni per un accordo completo. Araghchi in Cina dall'omologo Wang

dalla nostra corrispondente **Viviana Mazza**

NEW YORK L'Iran e gli Stati Uniti si stanno avvicinando ad un accordo-cornice: 14 punti, un memorandum di una pagina. Ad annunciarlo per primo è stato il sito *Axios*, sottolineando che «nulla è stato ancora deciso ma che mai ci siamo stati così vicini». Questa «cornice» permetterebbe di dichiarare la fine della guerra e farebbe scattare un periodo di 30 giorni per negoziare (in Pakistan o a Ginevra) un accordo dettagliato per aprire progressivamente lo Stretto di Hormuz nel corso di quei 30 giorni, limitare il programma nucleare iraniano e rimuovere le sanzioni americane.

Il documento, secondo *Axios*, implica che l'Iran accetti una moratoria sull'arricchimento nucleare, che gli americani si impegnino a rimuovere le sanzioni e a scongelare miliardi di dollari in fondi iraniani e che entrambe le parti eliminino le restrizioni alla navigazione nello Stretto di Hormuz. Il problema, osserva il *New York Post*, è che ci sono molteplici versioni di questa proposta in discussione e i punti finali non sono stati decisi. «Non è chiaro quale versione verrà approvata, nessuno lo sa», ha detto un mediatore pachistano al tabloid americano.

I nodi più complessi da sciogliere riguardano l'arricchimento dell'uranio. Innanzitutto, gli americani hanno chiesto una moratoria di 20 anni sull'arricchimento; gli iraniani hanno proposto 5 anni, e *Axios* sostiene che si potrebbe arrivare al compromesso di 12 o 15 anni. Gli americani vogliono includere un corollario per cui, se l'Iran viola la moratoria, il periodo in cui non possono arricchire l'uranio si allunga. Gli iraniani vogliono tornare ad arricchire al 3,67% (il livello per usi civili) dopo la fine della moratoria. Ma Trump ha detto ieri all'emittente pubblica americana *Pbs* di rifiutare l'idea che, dopo un periodo di stop totale all'arricchimento, possa essere consentito all'Iran di riprendere a farlo al 3,67% (pur notando lui stesso che si tratta di «un livello molto basso»). Un secondo punto è il destino delle riserve di uranio arricchito al 60% seppellite in profondità dai bombardamenti americani del giugno 2025. Trump ha detto alla *Pbs* che quelle riserve presenti in Iran verrebbero senza dubbio spostate negli Stati Uniti («Non forse: negli Stati Uniti»), anche se Putin gli aveva proposto — dopo un incontro con gli iraniani — di spostare quell'uranio in Russia (era così nell'accordo «*Жсрр*» firmato dall'Iran sotto la presidenza Oba-

ma).

Martedì sera Trump ha sospeso la missione «Project Freedom» nello Stretto (che stava rischiando di far saltare la tregua) citando i «grossi progressi» nei negoziati. Ma al *New York Post* che gli chiedeva se sia il caso di rimandare il corrispondente in Pakistan per seguire i negoziati, il presidente ha replicato ieri che è «troppo presto». E ha detto alla *Pbs* che ci sono «buone possibilità di porre fine» alla guerra e potrebbe anche accadere prima della sua visita in Cina la prossima settimana («Sarebbe l'ideale»), però «ho avuto la stessa sensazione in passato con loro, quindi vedremo che cosa succede».

Da Teheran intanto giungono segnali contrastanti: il portavoce del ministero degli Esteri Esmail Baghvaei si è limitato a dire che il suo governo sta esaminando la proposta americana. Nel mentre il suo superiore, il ministro Ara-



Peso:1-5%,6-72%

ghchi, è volato in Cina per incontrare l'omologo Wang Yi, dicendo di aver «apprezzato» un piano di Pechino in 4 punti per la pace regionale. Lo speaker del parlamento Mohammad Bagher Ghalibaf ha dichiarato di non escludere la possibilità di essere attaccati di nuovo, ma ha presentato la minaccia soprattutto come economica, parlando di «nuova fase della guerra». Ieri un jet americano ha sparato contro una petroliera iraniana nel Golfo di Oman, danneggiandone il timone perché «non aveva rispettato ripetuti avvertimenti» sulla violazione del blocco Usa.

«Sono molto orgogliosi» ha detto degli iraniani Trump nello Studio Ovale, ma «lo sono anche i venezuelani». Il

presidente ha scritto sul suo social *Truth*: «Supponendo che l'Iran accetti di dare quello che è stato accettato, che è forse una grossa supposizione, la leggendaria operazione Furia Epica finirà e l'efficace blocco di Hormuz cesserà». Ma ha minacciato: «Se non accettano, i bombardamenti inizieranno, tristemente più intensi di prima».

Quando e se i punti dell'accordo saranno definiti sarà inevitabile il paragone con il Jcpoa, l'intesa sul nucleare di Obama nel 2015 dalla quale Trump si ritirò nel suo primo mandato. Ci sono diverse somiglianze, ma i negoziatori di Trump stanno spingendo per una sospensione completa dell'arricchimento per 10-15 anni, mentre il Jcpoa prevede-

va per 15 anni una riduzione al 3,67%.

Trump, interrogato dai giornalisti, ha risposto ieri sera nuovamente anche a papa Leone: «Che lo renda felice o no, l'Iran non può avere un'arma nucleare».

Vicini

● Per il sito *Axios*, il primo a dare la notizia, «nulla è stato ancora deciso, ma non si è mai stati così vicini a un accordo» Donald Trump ottimista

● L'Iran accetterebbe una moratoria di 12 o 15 anni sull'arricchimento dell'uranio in cambio della fine delle sanzioni

L'accordo del 2015

JCPOA

Joint Comprehensive Plan of Action, Piano comprensivo di azione congiunta, è l'accordo sul nucleare iraniano che fu firmato nel 2015 fra Teheran, Stati Uniti, Russia, Cina, Francia, Regno Unito e Germania. La Repubblica islamica accettava di limitare drasticamente il proprio programma di arricchimento dell'uranio — soglia massima al 3,67% — in cambio della revoca delle sanzioni economiche occidentali. L'obiettivo era allungare a un anno il tempo necessario all'Iran per produrre materiale sufficiente a una bomba atomica. Nel 2018, però, fu lo stesso Trump a ritirare unilateralmente gli Stati Uniti dall'intesa.



Macerie Un edificio distrutto nel quartiere di Dahieh, nella parte meridionale di Beirut. Quella zona della capitale libanese è a grande maggioranza sciita ed è una roccaforte di Hezbollah (Ap)



Peso:1-5%,6-72%

L'assist (involontario) a Pechino, che doveva finire all'angolo e ora dilaga nei mercati «green»

Fotovoltaico e auto elettriche: la crisi ha messo il turbo all'export cinese

di **Federico Fubini**

Uno degli obiettivi della guerra all'Iran attribuiti a Donald Trump era un aggiramento della Cina sul piano delle risorse. In gennaio il presidente degli Stati Uniti, con la cattura di Nicolás Maduro, aveva preso il controllo del petrolio venezuelano interrompendo le forniture alla superpotenza rivale. Il cambio di regime a Teheran doveva moltiplicare quell'effetto, in teoria. Invece inizia a profilarsi un'inversione delle parti: lo choc energetico seguito al blocco di Hormuz sta facendo esplodere la domanda internazionale — Italia inclusa — di tecnologie verdi prodotte in Cina.

La lotta al cambio climatico non è tornata in cima alla lista degli obiettivi di gran parte dei governi del pianeta. Ai primissimi posti è salita invece la corsa all'autonomia strategica, con la riduzione delle dipendenze da petrolio e gas importati. Così i dati sul-

l'export di pannelli solari cinesi nel resto del mondo in marzo, primo mese della guerra fra Stati Uniti e Iran, segnano un raddoppio nelle vendite di moduli finiti: da una capacità di 16 gigawatt a una di 31 (secondo il centro studi Ember, che si basa sui dati doganali cinesi).

Se poi si guarda anche alle componenti dei pannelli, come celle e wafer, la Cina in marzo ha venduto al resto del mondo l'equivalente della potenza installata del fotovoltaico della Spagna: 68 gigawatt, un livello del 50% superiore a qualunque precedente storico.

La Repubblica popolare non è leader nell'industria fotovoltaica: ne è la padrona praticamente incontrastata. Secondo il Center for Strategic and International Studies, controlla ben oltre i nove decimi della produzione di wafer di silicio e di celle fotovoltaiche del pianeta, mentre la sua quota nei pannelli finiti è a circa l'86%. Per qualunque Paese rafforzare la produzione di energia da fonti rinnovabili significa comprare, in buona parte, dalla Cina.

Lo fa, molto più di prima,

anche l'Italia. Fra febbraio e marzo l'acquisto di pannelli dalla Cina è più che raddoppiato — ai massimi storici — da una capacità di 0,28 gigawatt a 61 gigawatt. Le imprese hanno accelerato moltissimo anche l'import di wafer di silicio, da una capacità praticamente a zero in febbraio a 0,21 gigawatt a marzo: l'obiettivo è assemblare i moduli in Italia da parti «made in China». L'Italia, peraltro, aveva chiuso il 2025 con un discutibile primato europeo: il Paese europeo dove proprio la quota del gas nella produzione di elettricità è più alta, malgrado il suo costo più elevato e il rischio di choc geopolitici.

Lo stesso impatto di Hormuz si nota sulle auto. Nell'Unione europea a marzo la quota di vendite di nuovi modelli elettrici — altro settore in cui dominano i produttori cinesi — sfiora per la prima volta il sorpasso sulle auto a benzina. In Germania (24% delle nuove registrazioni) e in Francia (28%) quel sorpasso è già realtà; a livello europeo, sempre in marzo, l'aumento delle vendite di modelli elettrici è di circa il 50% superiore

a un anno prima. L'Italia segna l'impennata più forte, ma da livelli molto sotto alle medie e su spinta di incentivi pubblici ad hoc.

Negli anni '70, i due choc petroliferi accelerarono una transizione industriale a favore di produttori come l'Italia: i consumatori si spostarono dalle grandi berline a utilitarie a basso consumo come quelle della Fiat. Oggi lo choc legato a Hormuz premia quasi solo la Cina. Secondo i suoi dati doganali, l'aumento dell'export della Repubblica popolare verso Italia e Germania è, in dollari, di più di un quarto rispetto a un anno fa. Si consuma così l'eterogeneità dei fini di Donald Trump. Doveva tagliare l'accesso alle risorse della Repubblica popolare, invece ha porto a Xi Jinping uno dei più incredibili assist fortuiti nella storia industriale.

Doveva perseguire una politica del «drill, baby, drill» (perforazione e estrazione di petrolio), invece ha ridotto l'appetito di greggio in tutto il mondo.



Peso:28%

Meloni e la linea sugli Stati Uniti: dialogo, ma in asse con i big della Ue

Il vertice a Palazzo Chigi prima dell'arrivo di Rubio. Spinta sul nucleare contro il caro energia

ROMA «Siamo amici degli Stati Uniti, ma se Trump sbaglia dobbiamo dirlo e infatti lo stiamo dicendo. Questo però non cambia l'atteggiamento sostanziale con l'America». Alla vigilia della visita del Segretario di Stato Marco Rubio, Giorgia Meloni concorda la linea con i leader del centrodestra. A Palazzo Chigi la premier riunisce i vice, Antonio Tajani e Matteo Salvini, e Maurizio Lupi di Noi moderati. I presenti si guardano negli occhi e constataano la realtà: la fase è cambiata, la guerra in Iran sta portando caos nel mondo e, di rimbalzo, problemi economici agli italiani.

La prima a esserne consapevole è la presidente del Consiglio, che da tempo ormai non si immagina più come un ponte fra il Vecchio Continente e gli Usa. Anzi. Il senso del suo intervento, a questo proposito, è che «il dialogo con gli Stati Uniti resta fondamentale, anche in ottica Nato, ma in asse con gli altri Paesi fondatori dell'Ue, a partire da Germania e Francia, passando ovviamente per il Regno Unito». Una posizione che troverà il plauso di Tajani

e di Lupi, affatto dispiaciuti dallo smarcamento nei confronti di Trump. Salvini si tiene alla larga dalla politica estera, sul leader Maga si è espresso anche lui, così come ha difeso il Papa dagli attacchi sempre dell'inquilino della Casa Bianca.

Nel vertice si parla di Hormuz. La premier dice che l'Italia è pronta a partecipare a una missione internazionale con mezzi e uomini per garantire il ritorno alla normalità nello Stretto. Ma solo in caso di cessate il fuoco, e con gli altri alleati, con prima il via libera del Parlamento. L'iniziativa, d'altronde, è nota: è stata sancita lo scorso aprile durante una riunione dei Volenterosi all'Eliseo. I danni causati dalla chiusura dello Stretto, continuano a colpire i flussi energetici e quelli dei fertilizzanti. Tajani, che domani incontrerà Rubio a Villa Madama intorno alle 9.30 e non più a pranzo, racconta ai colleghi di maggioranza il senso della riunione che ha tenuto di prima mattina alla Farnesina per rafforzare la missione Unifil in Libano insieme alle Nazioni Unite e agli

altri partner della missione. Con l'Italia «pronta a spendersi in un'ottica di addestramento della polizia e delle forze locali». Un dossier che sta caro a Rubio che sempre domani, prima dell'ultimo incontro con la premier a Palazzo Chigi, dovrebbe vedere anche il ministro della Difesa Guido Crosetto in ambasciata, in via Veneto.

Per dare risposte sul fronte del caro energia, invece, l'appuntamento di ieri a Palazzo Chigi è stato l'occasione per fare il punto sulla proposta italiana presentata a Bruxelles

dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti durante l'Ecofin di martedì: estendere le deroghe del patto di Stabilità sulla difesa anche alle spese straordinarie causate dall'impennata del prezzo dei carburanti. Un'idea «nuova che va valutata», secondo fonti della Commissione, e a cui a farsi spenti lavora da settimane anche il vicepresidente esecutivo, l'italiano Raffaele Fitto. Non solo emergenza, ma anche pianificazione del futuro. I leader del governo hanno deciso di accelerare sull'approvazione e l'attuazione della

legge delega sul nucleare «entro la fine dell'anno». Si punta al primo sì nei prossimi tre mesi. Un modo per «ridurre la dipendenza energetica» e rafforzare così «anche la sicurezza nazionale». Meloni, Tajani, Salvini e Lupi sono convinti che su questo argomento anche una parte dell'opposizione — da Italia viva ad Azione — sia d'accordo, con il Pd che potrebbe dividersi.

Simone Canettieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi

Roma conferma di essere pronta a partecipare a una missione internazionale



Peso: 57%

A confronto



Fratelli d'Italia

Giorgia Meloni, 49 anni, presidente del Consiglio



Forza Italia

Antonio Tajani, 72 anni, vice-premier e ministro degli Esteri



Lega

Matteo Salvini, 53 anni, vice-premier e ministro dei Trasporti



Noi moderati

Maurizio Lupi, 66 anni, deputato, ex ministro



Blocco Una nave mercantile ancorata nello Stretto di Hormuz, al largo di Bandar Abbas, in Iran

(Amirhosein Khorgooi/Ap)



Peso:57%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

IL PADIGLIONE RUSSO

Buttafuoco (tra le proteste): noi liberi e audaci

di **Fabrizio Roncone**

In tanti, sotto la pioggia, davanti al padiglione russo. «Quei furbi hanno aperto un bar, è l'effetto vodka-tonic. E pure gratis», dice uno. Alla Biennale è il giorno delle proteste. Ma Buttafuoco: «Avanti con audacia».

alle pagine **14** e **15 D'Ascenzo**

Biennale, il giorno delle proteste Buttafuoco: avanti con audacia

Femen, Pussy Riot e attivisti ucraini, tensioni per Mosca. Il presidente: noi prepariamo la pace

VENEZIA I muri e la determinazione. Alla Biennale d'Arte di Venezia, ieri, è stato il giorno delle proteste delle Pussy Riot russe e delle Femen ucraine davanti al padiglione Russo, dei pro Pal davanti al padiglione d'Israele, dei fumogeni, delle grida, perfino del latte versato addosso a chi, nel padiglione della discordia, aveva appena finito di ascoltare l'Ensemble Intrada davanti agli occhi dell'ambasciatore russo in Italia, Alexey Paramanov. Ma è stato anche il giorno dell'orgoglio del presidente della Biennale Pietrangelo Buttafuoco, che a tre giorni dall'apertura al pubblico di sabato presentando alla stampa l'Esposizione si è preso tutta la scena, prendendo anche in prestito le parole del presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla cerimonia dei David di Donatello: «Siate liberi e audaci». Dunque è così che si sente Buttafuoco. E così che considera la sua Biennale: libera di dire sì alla Russia e audace nell'accettarne le conseguenze. «Non intendiamo barattare, per il quieto vivere politicante, 130 anni di storia che hanno sempre raccontato così il mondo». Così: cioè

aprendo, non chiudendo. Perché la Biennale — è sempre il presidente a parlare — «non alimenta polemiche, non diamo risposte. Ma apriamo discussioni. Perché la Biennale è un giardino, non un recinto».

Un giardino, ieri, metaforicamente in fiamme. Fin dalla mattina, quando intorno alle 11 le Pussy Riot, lanciando fumogeni, coprendo il volto con passamontagna fucsia ma scoprendo i seni, si sono unite per la prima volta alle Femen ucraine per una sonora protesta davanti al padiglione russo: una cinquantina di attiviste, guidate dalla leader Nadya Tolokonnikova hanno lanciato i loro slogan, che si possono sintetizzare nel più duro: «Russia kills. Biennale exhibits» (La Russia uccide. La Biennale espone). Le forze dell'ordine hanno fatto sostanzialmente da cordone, in attesa che il sit-in esaurisse la sua carica di rabbia. Ma al di là della cronaca, la questione padiglione russo è tutta politica. E nell'incipit del suo lungo intervento, Buttafuoco avrà pure ringraziato il ministro della Cultura Alessandro

Giuli — che non andrà alla Mostra — o la premier Giorgia Meloni «per aver ribadito l'autonomia della Biennale», ma poi il messaggio l'ha lanciato forte e chiaro: «Alle istituzioni chiediamo dialogo, non documenti che circolano sottobanco». Il riferimento a questi due mesi di polemiche, dossier, lettere dell'Europa è lì a ricordare che la ferita nel centrodestra è tutto fuorché rimarginata e che il discorso dell'orgoglio di Buttafuoco non prevede ripensamenti. Anzi. Davanti alla consigliera nominata dal ministero della Cultura, Tamara Gregoretti, alla quale Giuli ha chiesto inutilmente di dimettersi, il presidente della Biennale l'ha ribadito: «A Venezia non imbracciamo le armi». «Gli assenti hanno sempre torto. Viva l'arte libera e coraggiosa! #Biennale», ha postato sui social il vicepremier Matteo Salvini, che invece visiterà l'esposizione domani. In mezzo alle



Peso:1-1%,14-51%

proteste rumorose, solidarietà e accuse si sono alternate anche loro. La presa di posizione più dura arriva da alcuni dei (pochi) ministri della Cultura presenti alla Biennale: «I valori di libertà, dignità umana e democrazia sono gli stessi che l'aggressione russa cerca di distruggere. Uno Stato che muove una guerra di aggressione non può presentarsi come rappresentante della cultura. Riaffermiamo il nostro sostegno alla libertà artistica e di espressione, ma questa libertà non deve essere strumentalizzata per "ripulire"

» i crimini di Stato o conferire legittimità all'aggressione», ha detto Tetiana Berezna, ministra della Cultura ucraina. E con lei i colleghi di Polonia, Lituania, Estonia e Lettonia. Poi un coro bipartisan: «Mi associo simbolicamente alle proteste contro il padiglione russo», ha detto il vicepresidente della Camera Fabio Rampelli (Fdi).

Sara D'Ascenzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il richiamo

La scelta di usare l'invito del capo dello Stato a essere «liberi e audaci»

Lo scontro



Il ritorno dopo 4 anni

✓ Il presidente della Biennale di Venezia Buttafuoco ha aperto al ritorno del padiglione della Russia, la cui assenza era iniziata per il Covid e proseguita a causa della guerra contro l'Ucraina: per gli ultimi 4 anni lo spazio è stato usato dalla Bolivia

Il no del ministero e gli inviti disertati

✓ Il ministro della Cultura Alessandro Giuli (nella foto sopra) fortemente contrario alla presenza della Russia, per protesta ha disertato l'inaugurazione del padiglione Italia e sabato non sarà alla cerimonia di apertura della Biennale

Gli ispettori ai Giardini

✓ Il 29 aprile Giuli ha deciso di inviare gli ispettori alla Biennale: al setaccio i conti in vista di un commissariamento. Anche per l'Ue, che minaccia il taglio dei fondi, il padiglione russo «è incompatibile con i valori europei»

L'invio delle carte a Palazzo Chigi

✓ Il verbale degli ispettori inviati dal ministro Giuli alla Biennale è stato redatto dagli «007» del Mic e controfirmato dalla Fondazione: è stato inviato martedì a Palazzo Chigi, alla premier Giorgia Meloni e al sottosegretario Giovanbattista Fazzolari



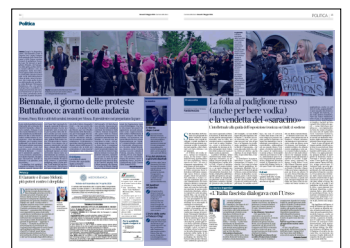
Peso:1-1%,14-51%



Soriti il presidente della Biennale Pierangelo Buttafuoco, 62 anni, ieri mentre scherza con i fotografi alla Biennale Arte (Anso)



La giornata A sinistra: la protesta delle Pussy Riot e delle Femex con il volto coperto da passamontagna rosa e frangenti dello stesso colore, slogan e cartelli contro Mosca, davanti al padiglione della Russia al Ghetto della Biennale di Venezia (Andreo Pizzani/Visloni); qui a destra: la protesta degli attivisti ucraini durante l'inaugurazione del padiglione russo con l'ambasciatore Alenky Paramonov (Anso Sobolli-Visloni)



Peso:1-1%,14-51%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Legge elettorale, la premier in pressing

Meloni vuole accelerare, gli alleati però sono divisi sulle modifiche. Ed è stallo sulle nomine

ROMA Tre ore e pranzo leggero, spigola e acqua ad innaffiare il tutto, che sono servite a ricompattare una maggioranza uscita con tanti ammacchi dalla sconfitta del referendum e che è attesa ad un ultimo, difficile anno di legislatura.

Politica estera, costi dell'energia da calmierare e nuove fonti energetiche da esplorare, conti da far quadrare, nomine e legge elettorale nel menù di Giorgia Meloni, Matteo Salvini, Antonio Tajani e Maurizio Lupi.

Non c'è tempo per decidere e non c'è sempre materia su cui poter operare — sulla politica estera il ruolo dell'Italia non può essere decisivo, qualunque esso sia —, ma l'opposizione incombe e ha ripreso forza, e il governo non può stare fermo e nemmeno più gestire la normale amministrazione. In più, restano nodi da sciogliere da mesi, ancora strettissimi. La formula ufficiale è che «non si è parlato di nomine», se è vero significa che non c'è accordo ancora su Federico Freni alla Consob e su Saverio Valentini alla presidenza dell'Antitrust dopo le dimissioni dei consiglieri, in

attesa anche delle decisioni dei presidenti delle Camere. Si vedrà oggi in Consiglio dei ministri (a meno che non salti).

Non sono scelte di secondo piano, ma le altre urgenze lo sono di più. E a costo zero ce n'è solo una: la legge elettorale. Che è poi lo strumento non per decidere, ma almeno per delineare il Parlamento prossimo venturo, con tutti i rischi che questo comporta.

La maggioranza ha già presentato un testo di riforma, che la premier vuole sia votato alla Camera entro l'estate. Non sarà facile, visto che nella stessa maggioranza non c'è accordo pieno su tutti i punti. In realtà, la volontà di portare a termine la riforma è, a detta di tutti, comune: «Andiamo dritti», dice Salvini. Ma qualche differenza c'è.

Il testo prevede sostanzialmente un voto su base proporzionale con soglie di esclusione diverse per chi sia in coalizione e chi si presenti da solo, e un premio di maggioranza che assicuri la governabilità alla coalizione (o partito) vincente, purché si superi la soglia almeno del 40%.

Anche su questo si capisce

che c'è chi pensa di guadagnarci e chi di perdere. Meloni ha sempre sostenuto che per lei conta solo la governabilità, e che in caso di pareggi o situazioni che impongano maggioranze spurie o governi tecnici lei si terrebbe fuori. In teoria la pensano tutti così, ma nella pratica non c'è dubbio che l'unica che davvero è sempre rimasta fuori da governi di larghe intese o tecnici è stata lei. Al di là di questo, c'è chi senza collegi potrebbe perdere seggi (la Lega), chi non vede bene il possibile inserimento delle preferenze (piacciono a Meloni e Lupi, molto meno a Salvini e Tajani), e anche su soglie e premio di maggioranza ci sarà da discutere: il leader azzurro non è convinto del tutto del meccanismo e dell'entità del premio (70 seggi alla Camera, 35 al Senato), ma gli uffici tecnici se ne stanno occupando.

Peraltro sembra che questi siano gli unici punti su cui la premier è disposta ad aprire all'opposizione: quanti seggi andrebbero come premio, da che soglia (potrebbe alzarsi a 42%), e appunto preferenze o no. Ma l'impianto resta. Anche se si dovesse andare al muro

contro muro.

Il che indigna l'opposizione: «Annunciare di voler "procedere dritti", come fatto da Matteo Salvini, significa ignorare deliberatamente quanto sta emergendo. Forzare non si può, la maggioranza non ha capito la lezione», dice per il Pd Simona Bonafè. Concludendo: «Per noi questo testo è irricevibile». Ma siamo ancora all'inizio. Nella maggioranza sperano che anche a Elly Schlein la legge possa piacere.

Paola Di Caro



Peso:34%

Le tappe

- Sui tavoli della commissione Affari costituzionali della Camera dei deputati c'è il testo della nuova legge elettorale, messo a punto dagli esperti del centrodestra

- Il sistema all'esame dei deputati, rispetto al Rosatellum in vigore (di impronta maggioritaria), è di tipo proporzionale con l'assegnazione di un premio di maggioranza alla coalizione che raggiunge almeno il 40 per cento

- Il testo deve però ancora essere affinato in diversi punti su cui ci sono dubbi dentro la stessa maggioranza. In particolare, si deve decidere la portata del premio di maggioranza. E poi c'è il nodo delle preferenze richieste da Fratelli d'Italia

- I partiti di centrosinistra, invece, si sono detti fortemente contrari al modello proposto dalla maggioranza e annunciano battaglia in Parlamento per bloccare la riforma della legge elettorale

La parola

ROSATELLUM

È l'attuale sistema elettorale italiano (porta il nome del primo firmatario, Ettore Rosato), un meccanismo misto a prevalenza proporzionale. Assegna circa 3/8 dei seggi con sistema maggioritario (collegi uninominali) e 5/8 con sistema proporzionale (collegi plurinominali), con soglie di sbarramento, vietando il voto disgiunto e prevedendo la scheda unica

Lo stop del Pd

Bonafè: «Salvini dice che procederanno dritti? Per noi questo testo è irricevibile»



Peso:34%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Taormina Dal 18 al 22 giugno la sedicesima edizione: 200 ospiti da trenta Paesi. Sabato 20 il gala al Teatro Antico

Individuo, geopolitica, pensiero La fiducia al cuore di Taobuk

di **Ida Bozzi**

In un tempo di conflitti e tensioni internazionali, la rassegna Taobuk - Taormina International Book Festival, ideata e diretta da Antonella Ferrara, riflette sul valore della *Fiducia*, un elemento base del vivere civile non solo per la società e l'individuo, ma anche negli scenari geopolitici, in economia, nei mercati finanziari, nell'informazione. La sedicesima edizione del festival (promosso dalla Regione Siciliana, dalla Fondazione Taormina Arte Sicilia, e con il sostegno del Parco archeologico Naxos Taormina, del Comune di Taormina e di Bper), si svolgerà da giovedì 18 a lunedì 22 giugno a Taormina (Messina) e riunirà oltre 200 ospiti da circa 30 Paesi, per approfondire il concetto nell'ottica delle diverse discipline.

Il tema è molto articolato e complesso, come ha sottolineato la direttrice Ferrara durante la presentazione siciliana del festival, dopo i saluti delle autorità (tra cui il presidente della Regione Siciliana Renato Schifani e il sindaco di Taormina Cateno De Luca), anche perché oggi la fiducia non è un valore scontato: «Non si tratta più di un presupposto acquisito, ma di una scelta per costruire e ricostruire, senza la quale nessuna democrazia può reggere, nessuna economia può svilupparsi, nessuna comunità può riconoscersi come tale». Ha proseguito Ferrara: «Taobuk 2026 nasce da questa consapevolezza e assume la fiducia come tema centrale non solo culturale,

ma civile e politico: una questione che riguarda il rapporto tra cittadini e istituzioni, sapere e verità, libertà e responsabilità».

Un argomento che si riverbera sulla scelta delle personalità premiate nell'evento clou del festival, la cerimonia dei Taobuk Awards, che si terrà sabato 20 giugno al Teatro Antico di Taormina, una serata condotta da Antonella Ferrara e Massimiliano Ossini con l'Orchestra del Teatro Bellini di Catania (sarà trasmessa su Rai 1 il 16 luglio). «I Taobuk Awards — ha spiegato Ferrara — si inseriscono in questo orizzonte come riconoscimento a figure che, attraverso la loro opera, contribuiscono a interpretare e orientare il nostro tempo: voci diverse, accomunate dalla capacità di interrogare le contraddizioni del presente e restituirne il senso». Autori, artisti e pensatori che hanno tematizzato l'esilio e la speranza, la memoria, l'innovazione artistica o la visione del futuro: sul palco, i premiati saranno il Nobel tanzaniano naturalizzato britannico Abdulrazak Gurnah, lo scrittore giapponese Murakami Haruki, l'inglese Jonathan Coe, Dacia Maraini, Donato Carrisi, il poeta siriano Adonis, la poetessa canadese di origine indiana Rupi Kaur, l'artista inglese di origine indiana Anish Kapoor, il cardinale Gianfranco Ravasi, il direttore d'orchestra bielorusso Vitali Alekseenok, la francese Nobel per l'Economia Esther Duflo, e l'artista Valerio Adami, che ha realizzato il manifesto di Taobuk 2026.

Il programma, perfino più articolato del consueto, moltiplica la traccia tematica in sei sezioni. Denso il filone letterario, *La parola che ci tiene insieme*, che oltre all'evento dei Taobuk Awards proporrà incontri con i premiati e altri autori: tra questi, venerdì 19 lo spagnolo Eduardo Mendoza,

cui verrà conferito il Premio Sicilia, in collaborazione con l'Ambasciata di Spagna in Italia e l'Istituto Cervantes Palermo; sabato 20 giugno, il dialogo di Dacia Maraini e Stefano Salis, e l'incontro di Adonis con Roberta Scorrane. Altri incontri il 21: con Rupi Kaur, con Abdulrazak Gurnah, e con Donato Carrisi che parlerà del suo *La bugia dell'orchidea* (Longanesi); mentre il 22 giugno l'olandese Jan Brokken presenterà in anteprima *La malinconia del viaggiatore* (Iperborea).

Nella sezione dedicata al pensiero e alla filosofia, *Come si diventa umani*, tra gli ospiti di giovedì 18 interviene Matteo Saudino, che parla del suo *Essere fragili* (Einaudi), e Vito Mancuso con una riflessione su fiducia e consapevolezza; lunedì 22 si affronta l'ambito dei sentimenti, con Massimo Maugeri e il suo *Quel che facciamo dell'amore* (La nave di Teseo), e con l'autrice romanza Felicia Kingsley, che riceve il Premio Sicilia.

Tra le sezioni più affollate, *Il Patto sociale* sull'attualità: tra i molti incontri, giovedì 18 la spiritualità è al centro dell'intervento del cardinale Gianfranco Ravasi, mentre il legame tra istituzioni e comunità è il tema del dialogo tra l'ex presidente del Coni Giovanni Malagò e il direttore del «Corriere» Luciano Fontana. Venerdì 19 si parla di rapporto tra Stato e cittadini con il ministro della Pubblica amministrazione Paolo Zangrillo, in dialogo con Elvira Terranova;



Peso: 54%

e nel 150° anniversario del «Corriere della Sera», Urbano Cairo dialoga con Antonella Ferrara sull'informazione e le sue trasformazioni. Sempre il 19, il dibattito sulle sfide europee, curato da Paolo Valentino, con l'ex premier francese Manuel Valls, Paolo Gentiloni e Federico Fubini. Valentino cura anche l'incontro di domenica 21 su un altro punto caldo della geopolitica, la Nato e la possibilità di ricostruire un clima di fiducia tra Europa e Stati Uniti, con Massimo Gaggi, il sociologo Marc Lazar, e Innocenzo Cipolletta, presidente degli editori dell'Aie e autore di *Dopo Trump, il futuro della globalizzazione* (Laterza).

Tra gli ospiti della sezione *Il futuro è una promessa?*, do-

menica 21 la Nobel Duflo dialoga con Stefano Salis sull'«economia della fiducia», e il 22 il portavoce Unicef Andrea Iacomini racconta l'Ucraina in guerra; non manca il filone sulle nuove tecnologie, *Umani e macchine*, con l'intervento di Davide Casaleggio sul suo libro *Le 7 rivoluzioni dell'intelligenza artificiale* (Chiarelettere), e con la sezione Taobuk Tech Edition, a cura di Massimo Sideri, sull'incontro tra intelligenza umana e algoritmi, ospiti Cosimo Accoto, Paolo Benanti, Giorgio Metta e Giuliana Pannieri.

Sesta sezione, le *Geografie della fiducia*, su identità e luoghi: la Sicilia di Stefania Auci, autrice de *L'alba dei Leoni* (Editrice Nord), o di Elvira

Seminara con il *Lunario dei giorni insonni* (Einaudi), l'Europa di Leonardo Colombati con il suo *Non vi sarà più notte* (Mondadori), o l'arte nel linguaggio universale di Anish Kapoor, che dialogherà il 21 con Arturo Galansino.

● Nelle foto, dall'alto, alcuni dei vincitori dei Taobuk Awards 2006: il Nobel per la Letteratura Abdulrazak Gurnah, lo scrittore giapponese Murakami Haruki, l'inglese Jonathan Coe, la francese Nobel per l'Economia Esther Duflo

● Il manifesto di Taobuk 2026 (qui sopra) è firmato da Valerio Adami

Il festival

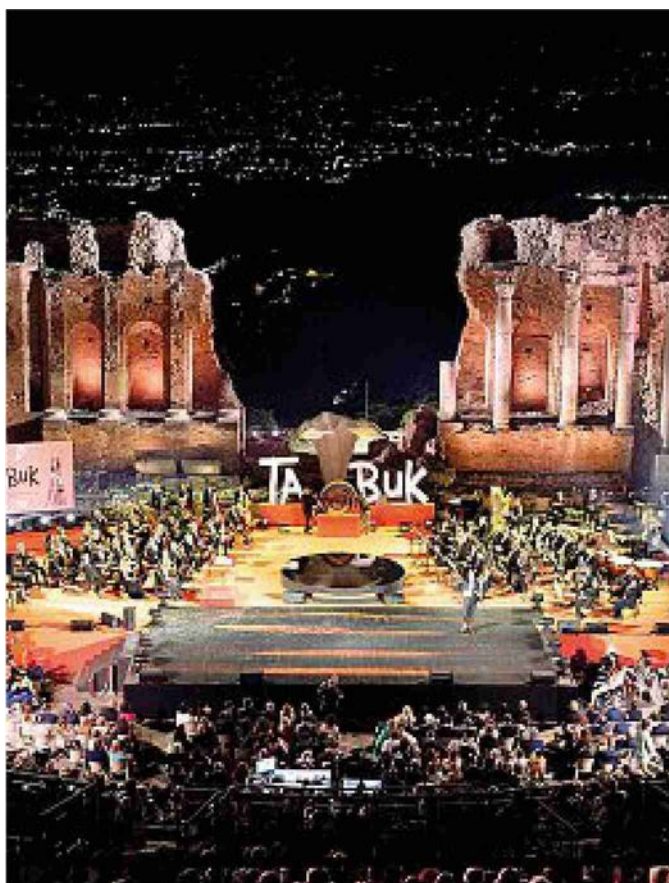
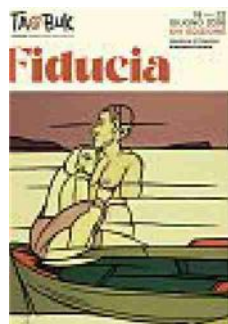
● Taobuk sarà a Taormina (Messina) dal 18 al 22 giugno: diretto da Antonella Ferrara, è promosso da Regione Siciliana e Fondazione Taormina Arte Sicilia

I Taobuk Awards

Tra i premiati Dacia Maraini, Donato Carrisi, Adonis, Anish Kapoor e Gianfranco Ravasi

«Corriere» 150

Il direttore Fontana con Giovanni Malagò. Urbano Cairo per i 150 anni del quotidiano



Il Teatro Antico di Taormina durante un'edizione passata di Taobuk



Peso:54%

FATTI

**Governo in affanno sulla Consob
Slitta ancora la nomina di Freni**

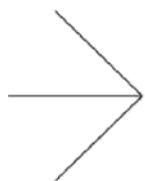
STEFANO IANNACCONE a pagina 6

SI PROLUNGA LO STALLO PER LE AUTHORITY

**Una Consob senza Freni
Il governo non sceglie
e la nomina slitta ancora**

L'accordo sul nome del sottosegretario leghista al Mef è ancora in stand by
Non sono bastate le concessioni leghiste a Tajani. Bloccata anche l'Antitrust

STEFANO IANNACCONE



Più che una nomina, sembra una serie tv. Con una nuova stagione che rimanda sempre la puntata finale. Solo che non è fiction, ma la sintesi di un governo avvitato su sé stesso.

L'accordo sul presidente della Consob non è stato ancora chiuso. Nonostante nelle ultime ore fosse tutto pronto per indicare il leghista Federico Freni, attuale sottosegretario all'Economia. Il vertice a Palazzo Chigi tra la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, e i due vicepremier, Antonio Tajani e Matteo Salvini, non è stato risolutivo.

Anzi, il leader della Lega ha smentito che la questione sia stata sul tavolo. «Non ne abbiamo minimamente parlato», ha tagliato corto. Ma è stato un modo per aggirare un tema che sta innervosendo il suo partito da settimane. «Freni è in versione zen», ironizzano i leghisti alla Camera.

Concessioni da Salvini

Battute a parte, per la premier non è un bel biglietto da visita nell'operazione-rilancio: aveva garantito di archiviare il

dossier questa settimana. E deve farlo per non dare ulteriormente la sensazione di una coalizione nel pantano.

Tanto che nei conciliaboli del Transatlantico più di qualcuno sussurra: «Come si può andare avanti così un anno e mezzo». La destra si incarta addirittura quando il piatto è pronto.

Peraltro Salvini ha lavorato affinché Tajani rimuovesse il veto sul passaggio di Freni alla Commissione, facendo cadere il sostegno a Federico Cornelli. Che a molti è sembrato un diversivo. Nei giorni scorsi il leader leghista ha ripetuto di non essersi occupato della vicenda, ma ha fatto pressione sugli alleati ricordando la sua stima per Freni. E ribadendo che lo riteneva il profilo ideale per la guida della Commissione.

Al segretario di Forza Italia è stata fatta più di qualche concessione politica. In primis la nomina di Paolo Barelli come sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento, dopo le dimissioni da capogruppo alla Camera, che si è aggiunto all'altra azzurra, Matilde Sira-

cusano, pedina chiave in quella posizione.

Una mossa che ha risolto un bel problema per Tajani, che ha potuto rivendere sul mercato della propaganda il siluramento di Barelli come una promozione.

Nonostante le smentite di rito, poi, gli azzurri potrebbero conquistare un altro incarico di sottogoverno: il trasloco di Freni alla Consob favorirebbe il ritorno di Claudio Durigon al Mef, a fare da pretoriano di Salvini per l'ultima manovra della legislatura. Il diretto interessato ha smentito, ma più fonti confermano il progetto. Il posto di Freni non potrebbe restare sguarnito a differenza di altri, al Mef resterebbero solo Sandra Savino (Forza Italia) e Lucia Albano (Fratelli d'Italia), al fianco del viceministro



Peso: 1-1%, 6-54%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref_id-2074

564-001-001

Maurizio Leo e del ministro Giancarlo Giorgetti. A quel punto Durigon sbloccherebbe a sua volta la sua casella di sottosegretario al Lavoro per Chiara Tenerini, deputata di FI, vicinissima a Tajani. Insomma, difficile chiedere di più per il segretario di Forza Italia.

Caso Antitrust

Eppure qualcosa si è ancora incagliato, visto che ora la vicenda si intreccia con l'Antitrust. Il presidente Roberto Rustichelli è in scadenza e il suo successore era destinato a essere Saverio Valentino, attuale componente del collegio dell'Authority, gradito a FI e passato in vantaggio sul segretario generale dell'Agcm, Guido Stazi. L'altro candidato è il segretario generale della presidenza del Consiglio, Carlo

Deodato, molto apprezzato da Meloni. Sarebbe il profilo perfetto.

Ma il gradimento della premier è un boomerang: nell'ultimo anno di legislatura preferirebbe non privarsi di un collaboratore molto fidato. A maggior ragione di fronte alle difficoltà post referendum. C'è poi il fattore politico: Forza Italia reclama la poltrona.

D'altra parte le questioni Consob e Antitrust potrebbero viaggiare slegate: per il presidente Consob serve un passaggio in Consiglio dei ministri, mentre per l'Antitrust l'iter è diverso, perché la determinazione spetta ai presidenti delle due Camere. Per questo c'è chi giura che nelle prossime ore sarà trovata la quadra.

Fatto sta che nella giornata di ieri Freni ha continuato a svol-

gere il proprio ruolo da sottosegretario, tra le commissioni di Camera e Senato. Tenendosi a debita distanza dalle polemiche. Del resto è abituato a convivere con questo tira-e-molla da due mesi: il mandato di Paolo Savona è scaduto l'8 marzo, e Chiara Mosca continua a essere la reggente.

La soluzione arriverà sempre troppo tardi. Per un governo in affanno anche di fronte all'ordinaria amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La nomina di Federico Freni alla Consob sembrava cosa fatta. Ma il vertice tra leader non ha sbloccato lo stallo

FOTO ANSA



Peso:1-1%,6-54%

L'EX CAPA DI GABINETTO DI NORDIO

Bartolozzi sogna di andare a Londra E punta su Tajani

GIULIA MERLO
a pagina 8



Giusi Bartolozzi dopo le dimissioni da capo di gabinetto al ministero della Giustizia è tornata in ruolo in magistratura

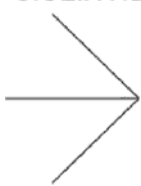
FOTO ANSA

MA CHE SUCCEDA SE L'EX CAPA DI GABINETTO DI NORDIO VA A PROCESSO?

Bartolozzi punta su Londra E spera che Tajani la spalleggi

L'exzarina tornata in toga vuole diventare magistrata di coordinamento col Regno Unito Ma è indagata per il caso Almasri. La richiesta al Csm potrebbe arrivare dalla Farnesina

GIULIA MERLO



Giusi Bartolozzi è tornata a indossare la toga, ma potrebbe tenerla ancora davvero per po-

co. L'ex capa di gabinetto del ministro Carlo Nordio, dimessasi dopo il fallimento al referendum, è tornata in ruolo come magistrata presso la corte d'appello di Roma, ma da subito sono circolate indiscrezioni sulla sua ricerca di un nuovo incarico su un fronte che non sia quello

direttamente giudiziario. Uno in particolare alletterebbe la ex zarina, portandola a trasferirsi oltre la Manica e lontana dalle tensioni no-



Peso:1-9%,8-56%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

564-001-001

strane: magistrato di collegamento a Londra.

La novità, però, è chi potrebbe proporre il suo nome. La richiesta, infatti, deve arrivare da un ministero al Csm, per ottenere il placet della prima commissione e poi del plenum.

Il ministero della Giustizia — osservato speciale e in piena riorganizzazione dopo le sue dimissioni — non è in questo momento la porta giusta a cui bussare. Il clima negli uffici continua a non essere dei migliori e ipotizzare che proprio da via Arenula parta una richiesta per favorire l'ex capa di gabinetto è molto complicato, anche perché solleverebbe un nuovo polverone nei confronti del ministro.

Ecco perché, secondo fonti interne, la richiesta a palazzo Bachelet dovrebbe arrivare dal ministero degli Esteri guidato da Antonio Tajani. Se tutto andrà come spera Bartolozzi, la richiesta arriverà dalla Farnesina al Consiglio (martedì si è svolta la seduta di commissione e nessuna lettera è ancora pervenuta), che poi dovrà assumersi la responsabilità di accordarle l'incarico. Del resto, il ruolo cui la magistrata punta ha molti punti di contatto con il ministero di Tajani: il ruolo infatti prevede facilitare la cooperazione giudiziaria tra Italia e Regno Unito e le funzioni riguardano rogatorie, estradizioni, riconoscimenti di sentenze e scambio di informazioni tra procure e tribunali. Insomma, dall'ufficio passano tutti i dossier transnazionali più complessi, oltre che il rapporto con le autorità giudiziarie del Regno Unito per le indagini su reati di criminalizzata.

I problemi politici

La richiesta di un incarico fuori ruolo a Londra di Barto-

lozzi a cui la Farnesina sta pensando, tuttavia, rischia di incontrare molti problemi, sia politici che pratici. Favorire la fuoriuscita in una posizione di tale responsabilità di una figura controversa come quella di Bartolozzi, infatti, non è certo una scelta che si possa far passare come di natura tecnica. Anche perché, sostengono fonti di via Arenula, l'ex capa di gabinetto non parla inglese. Lo starebbe studiando, ma per un incarico di tale responsabilità servirebbe quantomeno la padronanza fluente della lingua. Un premio politico a Bartolozzi, invece, sarebbe molto complicato da giustificare dopo le sue dimissioni "forzate" e richieste su forti pressioni addirittura di palazzo Chigi.

Il fatto che la richiesta di questo nuovo incarico possa passare dalla Farnesina, poi, è il segnale di una sua cesura definitiva con il mondo di Fratelli d'Italia, cui lei era molto legata grazie allo stretto rapporto con l'ex sottosegretario Andrea Delmastro. Tanto che, prima del referendum, si favoleggiava di un seggio per lei sicuro in Sicilia. Invece, secondo fonti del ministero, Bartolozzi starebbe cercando buoni uffici presso il suo ex partito, visto che il ministero è guidato dal leader di Forza Italia, con cui era stata eletta alla Camera e che lei aveva lasciato nel corso della passata legislatura per traslocare al gruppo misto.

Questioni pratiche

Nel caso in cui la richiesta del ministero degli Esteri arrivasse al Csm, si aprirebbe anche una serie di problemi di natura tecnica. Il Consiglio che ha appena rimesso in ruolo Bartolozzi, infatti, dovrebbe prendere in considerazione la sua nomina all'estero nel momento in cui la toga risulta ancora in-

dagata per il caso Almasri. Ora il fronte penale è fermo, in attesa che si risolva il conflitto di attribuzione sollevato dalla Camera nei confronti della procura di Roma davanti alla Corte costituzionale. Bartolozzi, infatti, è indagata per false informazioni al pubblico ministero e, se la Consulta stabilisse che la competenza sul suo caso spetta al tribunale dei ministri e non ai magistrati romani, l'autorità giudiziaria dovrà chiedere un'autorizzazione a procedere a Montecitorio dagli esiti scontati, come già avvenuto per i ministri coinvolti nel caso e "scudati". Se così non fosse, invece, l'ex capa di gabinetto ora tornata in toga rischia di trovarsi imputata in un procedimento penale e questo si tradurrebbe anche nell'apertura di un procedimento disciplinare a suo carico al Csm.

In altre parole, nel caso di richiesta della Farnesina, ai consiglieri del Csm si porrà il dilemma di accordare o meno un incarico fuori ruolo a Bartolozzi, nelle more in cui si attende di sapere se sarà o meno rinviata a giudizio. Dal punto di vista generale, la prima commissione in genere accorda sempre le richieste che provengono dai ministeri sulla base del principio di leale collaborazione e, di norma, eventuali preclusioni a nuovi incarichi scattano per le toghe nel momento in cui vengono colpite da sentenze di condanna.

Non il caso di Bartolozzi, che



Peso: 1-9%, 8-56%

in caso di rinvio a giudizio comunque avrebbe davanti un iter processuale ancora da cominciare.

Sulla carta, dunque, la strada di Bartolozzi verso Londra potrebbe essere spianata. Rimarrebbe, tuttavia, ai consiglieri un interrogativo di opportunità e di adeguatezza al ruolo.



Giusi Bartolozzi è tornata in ruolo come magistrata presso la corte d'appello di Roma. Su di lei pende ancora il caso Almasri



Peso:1-9%,8-56%

LA PALUDE VERTICE MELONI-SALVINI-TAJANI DIVISI SU TUTTO



PALAZZO CHIGI • IL VERTICE TRA I LEADER DESTRA NELLA PALUDE: IL GOVERNO S'INCARTA SU TUTTO

» Giacomo Salvini

Qualcuno l'ha ribattezzato il patto della spigola. La spigola c'era, ma non il patto. Sia perché il vertice di governo a Palazzo Chigi ha deciso ben poco. Sia perché anche

sul dossier politico trattato ci sono ancora divisioni nella maggioranza. Non a caso la premier Giorgia Meloni avrebbe voluto tenere segreto fino all'ultimo il pranzo con i vice Matteo Salvini, Antonio Tajani e Maurizio Lupi.

I quattro si sono incontrati all'ora di pranzo



Peso:1-27%,2-71%,3-57%

per parlare dell'ultimo anno prima del voto e al centro del vertice c'è stata soprattutto la discussione sulla legge elettorale "Stabilicum", le cui audizioni sono iniziate nei giorni scorsi alla Camera. La premier Meloni ha chiesto di accelerare sull'approvazione in prima lettura della legge perché "bisogna far sì che chi vince governi" e avrebbe ottenuto l'appoggio di Lega, Noi Moderati e Forza Italia. Soprattutto in uno scenario in cui potrebbe scendere in campo la sindaca di Genova Silvia Salis e dietro a lei Matteo Renzi, è stato tra gli argomenti del vertice.

MA È SUL TESTO e sulle modifiche da fare che Forza Italia frena. Il leader azzurro Antonio Tajani ha dato la sua disponibilità ad andare avanti, ma ha chiesto ritocchi, come stabilito nella riunione coi dirigenti di partito di martedì sera. In particolare su due punti: abbassare il premio di maggioranza e garantire che sia lo stesso tra Camera e Senato. Gli azzurri propongono di non assegnare il premio in caso di mancanza di una maggioranza tra le due Camere per lasciare al presidente della Repubblica il potere di decidere con un impianto proporzionale. Inoltre, rispetto a Fratelli d'Italia e Noi Moderati, Forza Italia e Lega sono più tie-

pide a introdurre le preferenze come chiede Meloni. Meloni lo ha chiesto espressamente nella riunione dei leader: "Bisogna far scegliere i cittadini: è una nostra battaglia", ha spiegato. Di questo e dei tempi parleranno i delegati della maggioranza in una riunione che si terrà la prossima settimana.

La decisione di accelerare sulla legge elettorale-

le stringe Tajani in una morsa, tra Meloni che vuole approvarla il prima possibile e la famiglia Berlusconi che invece è per rimandarla a data da destinarsi. Ma martedì sera, Tajani, incontrando i suoi dirigenti di partito, ha proprio risposto indirettamente a Marina Berlusconi e alle voci sulla sua volontà di spingere per le larghe intese:

"Noi non vogliamo il pareggio - ha detto Tajani - non stiamo con i piedi in due scarpe, siamo nella coalizione di centrodestra".

DURANTE il vertice però si è parlato anche a lungo della situazione politica internazionale e delle conseguenze della crisi di Hormuz. Domani la premier, il ministro degli Esteri Tajani e il ministro della Difesa Guido Crosetto incontreranno il segretario di Stato Marco Rubio, e Meloni ha dato la linea: l'Italia rimane ancorata all'alleanza atlantica e ai suoi impegni ma, quando serve, bisogna saper dire anche agli alleati quando sbagliano, è stato il senso delle parole della premier. Durante l'incontro si è parlato anche della crisi a Hormuz con l'Italia che appoggia la

missione navale europea dopo il cessate il fuoco. Sulla crisi energetica, invece, si prosegue sulla linea di chiedere la deroga al Patto di Stabilità e di accelerare sulla legge delega sul nucleare.

Non si è parlato, invece, delle nomine. Al tavolo Lupi avrebbe chiesto lo stato dell'arte su Consob e Antitrust, ma Meloni ha risposto che non "è l'occasione per parlarne". Le nomine, previste per oggi, sono in bilico. Il Consiglio dei ministri non è stato nemmeno convocato.

Meloni e i vice Fdl e Lega ora spingono sulla legge elettorale, F1 vuole ritocchi proporzionali E su Trump: "Se sbaglia va detto"



RIFORME BLUFF E SCENEGGiate SUL "MELONELLUM", SCOMPARI DAI RADAR IL PREMIERATO E L'AUTONOMIA

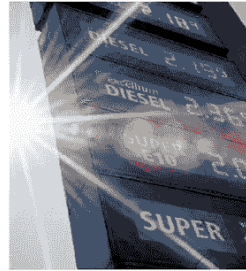


Tentato blitz La destra ha provato a depositare una legge elettorale, ma è già un testo superato

» LUCA DE CAROLIS

Urge procrastinare. La vecchia battuta è adatta per le riforme istituzionali promesse dal governo. Vale anche per la legge elettorale, il Melonellum che per FdI è fondamentale per evitare il pareggio nelle Politiche, ma che per ora giace in commissione alla Camera. "Acceleriamo" giurano dalla maggioranza. Ma la Lega resta gelida, perché l'abolizione dei collegi uninominali le potrebbe costare sangue. E da FI giurano che dalla casa madre di Milano l'ordine sia di rallentare. Per questo da FdI sussurrano di un possibile voto di fiducia in Senato, se la legge venisse approvata entro l'estate a Montecitorio. Nell'attesa alla Camera se la dorme anche il premierato, riforma delle riforme per Meloni, che però piace poco o nulla ai suoi alleati, e che avrebbe bisogno di un rischiosissimo referendum per essere approvata. Poi ci sarebbe la legge sull'autonomia differenziata cara al Carroccio, stroncata dalla sentenza della Consulta a fine 2024, che ne bocciò parti fondamentali. A novembre, il ministro per le Autonomie e padre della legge, il leghista Roberto Calderoli, ha pubblicato le pre-intese con quattro regioni. Ma la strada resta strettissima. Anzi, paludosa.

ECONOMIA CONTI PUBBLICI NEI GUAI, MA BRUXELLES NON CONCEDE DEROGHE SUI VINCOLI DI STABILITÀ



Dilemma energia I costi sono alle stelle: in assenza di aiuti dall'Ue serve una soluzione alla crisi di Hormuz

» CARLO DI FOGGIA

A un anno dal voto è la situazione dei conti pubblici che può schiantare Meloni & C. Basta vedere il decreto con cui il governo ha appena prorogato il taglio delle accise, dimezzandolo, per 10 giorni, prorogabili di altri dieci (5 centesimi sulla benzina, 20 sul gasolio) raschiando il fondo del bilancio pubblico (pure gli incassi delle multe Antitrust). I prezzi dei carburanti, però, restano alti - con lo sciopero dell'autotrasporto fissato per fine mese - e se lo Stretto di Hormuz non riapre tra poco si dovrà decidere il da farsi. Il governo ha impostato tutta la sua strategia nella richiesta all'Ue di avere flessibilità per poter affrontare il caro energia. Problema: Bruxelles non ne vuol sapere, a meno di recessioni gravi, e anche sulla possibilità di scorporare le spese per la crisi energetica dai vincoli del Patto di Stabilità, come è previsto per quelle sul riarmo, non tira aria di concessioni. Senza aperture, si dovrà decidere se procedere a uno scostamento di bilancio non autorizzato. Le stime di crescita non sono buone e la crisi energetica fa alzare il costo dei debiti pubblici con il rischio che la Bce in estate inizi a rialzare i tassi per frenare l'inflazione. Pessimismo scenario.

Stiamo mantenendo gli impegni, il mio obiettivo è arrivare a fine legislatura

Giorgia Meloni • 9 gennaio 2026

DOSSIER INTERNAZIONALI IMBARAZZO SULLA FLOTILLA E LA BIENNALE TRASFORMATA IN CASO DIPLOMATICO



Per Gaza Meloni condanna Israele, ma La Russa attacca la Flotilla: "No rischi, ma gridano alla tortura"

» TOMMASO RODANO

Sono giorni di tensioni e impotenza anche su due dossier internazionali. Sul caso *Flotilla*, dopo l'abbordaggio israeliano e il sequestro delle imbarcazioni in acque internazionali, Palazzo Chigi ha condannato l'operazione israeliana e chiesto la liberazione degli italiani fermati. Nessun atto concreto, ma un atteggiamento opposto rispetto a sette mesi fa, quando Meloni definì la *Sumud Flotilla* "una provocazione". A "ristabilire" la rotta della destra italiana, le parole di Ignazio La Russa: per il presidente del Senato, la *flotilla* è "propaganda", i suoi attivisti "se vengono fermati, gridano alla tortura". L'altro guaio, per Meloni, è a Venezia, dove il governo si è distinto per l'incapacità di gestire il dossier del padiglione russo. Pietrangelo Buttafuoco ha ignorato le direttive del ministero della Cultura (del suo ex amico Alessandro Giuli) e rivendicato l'autonomia dell'istituzione che presiede. Lo strappo è anche interno alla maggioranza (Salvini domani visiterà la Biennale, "nessun padiglione escluso") e ha trasformato la manifestazione culturale in un caso diplomatico anche con l'Unione europea.

GIUSTIZIA EFFETTO REFERENDUM: IL GIP COLLEGALE SLITTA, FERMA LA LEGGE SUL SEQUESTRO DEI TELEFONI



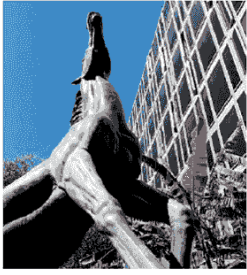
Pugile suonato Il Guardasigilli Carlo Nordio ha ammesso che dovrà rivedere alcune sue riforme

» ELISABETTA GUGLIELMI

Un governo impaludato nella riforma della giustizia e che fa fatica a uscire dal fango nel quale la sconfitta al referendum sembra averlo fatto cadere. Reduce dal fallimento sulla separazione delle carriere, il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, ha rinviato a data da destinarsi l'entrata in vigore della norma sul gip collegiale, secondo la quale la decisione - in caso di richiesta da parte del pm della custodia cautelare in carcere per l'indagato - spetterebbe a tre giudici per le indagini preliminari. Complicato, con gli attuali organici. Arenati in Parlamento ci sono poi altri due provvedimenti. Il primo, già votato in Senato e fermo alla Camera, riguarda le regole sul sequestro degli smartphone, con la novità della necessaria autorizzazione del gip e non più solo del pm. Il secondo, fermo al Senato dopo il voto alla Camera, è invece la cosiddetta riforma sulla prescrizione, un disegno di legge volto a modificare la disciplina introdotta dalla "riforma Cartabia" con l'abrogazione dell'improcedibilità e la sospensione condizionata. Una riscrittura delle regole ravvicinata alla precedente che creerebbe incertezze negli uffici giudiziari.



CULTURA VIGILANZA RAI SEMPRE IN OSTAGGIO, RISCHIO SANZIONI DALL'EUROPA. APPELLI A VUOTO SUL CINEMA

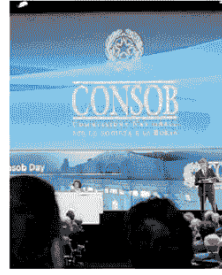


Viale Mazzini L'Ue ci chiede una riforma della Rai: siamo già in ritardo e non si vede la soluzione all'orizzonte

Una commissione di vigilanza in ostaggio da oltre un anno e mezzo. E una riforma urgente della tv pubblica di cui la maggioranza non si cura. È la Rai al tempo delle destre. Non è servito neppure il monito del presidente della Repubblica Mattarella - "inaccettabile che la Vigilanza Rai non sia in grado di funzionare" - per smuovere la maggioranza. Vogliono come presidente di Viale Mazzini Simona Agnes, indicata da FI. E finché non avranno, la commissione resterà ferma. Vergogna contro cui Roberto Giachetti (Iv) ha iniziato uno sciopero della fame, citando tra i motivi anche lo stallo in Senato sulla legge che dovrebbe ricevere il *Media Freedom Act*, regolamento Ue che prevede tv pubbliche indipendenti dai governi, e che va applicato, pena sanzioni. Non va meglio sul cinema, con la legge di riforma impantanata da due anni in commissione a Montecitorio. Dal Quirinale il ministro della Cultura Giuli ha invocato "una legge delega condivisa" con le opposizioni. Ma a sinistra non si fidano. E ieri Pd, M5S e Avs, assieme a Iv e Azione, hanno risposto con una nota fitta di proposte, in cui avvertono: "Aspettiamo la maggioranza alla prova dei fatti".

@lucadecarolis

NOMINE E BANCHE VETI DI FI SUL PRESIDENTE CONSOB TESTACODA SU MPS: IL "RISIKO" È SFUGGITO DI MANO



Poltrone Il leghista Freni aspira alla Consob: dovrebbe lasciare il posto da sottosegretario al Mef

»NICOLABORZI

Le nomine bloccano il governo. Consob, Antitrust e Anac sono da mesi in cerca di presidenti ma Meloni & C. si scannano ancora sui vertici. Il 20 gennaio il vicepremier di FI Antonio Tajani ha posto il veto sulla nomina del sottosegretario leghista al Mef Federico Freni alla Consob, chiedendo in cambio l'Antitrust. L'uscente Paolo Savona è scaduto ma sulla nomina, che si sarebbe dovuta discutere ieri e forse lo sarà oggi, è silenzio. Stessa scena anche per i cda delle società pubbliche, con un'inusuale doppia informata tra uscite eccellenti (Cingolani) ed entrate tentennanti (Giuseppina Di Foggia). Lo scontro ricade sulle banche. Governo e Mef prima hanno spinto la scalata di Mps, Caltagirone e Milleri su Mediobanca, poi hanno cacciato l'ad senese Lovaglio, quindi con un'inversione a U hanno fatto vincere la lista Lovaglio per il cda del Monte, estromettendo Caltagirone. In ballo c'è Generali, voluta dall'imprenditore e UniCredit. In risposta ai francesi di Bnp Paribas, la Lega con Giorgetti sponsorizza il terzo polo Mps-Banco Bpm. E la Procura di Milano che indaga su Mps - Mediobanca vuol leggere i messaggi del Mef. Compresi quelli tra politici.



In stallo Sfilza di ministri e sottosegretari al Senato quando c'è la premier Giorgia Meloni
FOTO LAPRESSE



BIENNALE "Si vis pacem para pacem". Boom al padiglione russo Buttafuoco contro Giuli&C.: "Nessuna ingerenza sull'arte"

■ All'inaugurazione, il direttore respinge le critiche ("Non intendiamo barattare per il quieto vivere politicante 130 anni di storia") e riceve tre minuti di applausi. Tra le proteste di Pussy Riot e Femen e gli appelli, il padiglione russo è al centro dell'edizione 2026

► BISON A PAG. 4



LA BIENNALE All'inaugurazione, il direttore respinge le critiche
Tra proteste e foto, il padiglione russo è al centro dell'edizione

Buttafuoco attacca il governo "Nessuna ingerenza sull'arte"

VENEZIA

» **Leonardo Bison**

VENEZIA

Pietrangelo Buttafuoco ha scelto l'inaugurazione ufficiale della Biennale Arte 2026 per togliersi tutti i sassolini dalle scarpe di questi ultimi mesi. Il suo intervento si è trasformato in un inno alla libertà dell'arte, ma soprattutto in un attacco al governo e alla Commissione europea, che hanno chiesto l'esclusione della Russia, e anche alla giuria dimissionaria, che aveva deciso di es-

cludere Russia e Israele dai premi. Buttafuoco ha iniziato citando il presidente Mattarella, secondo il quale l'arte è "andare avanti, avere audacia, sviluppare in libertà i progetti". Poi Giorgia Meloni, secondo cui "la Fondazione La Biennale di Venezia è autonoma". Per poi declamare: "Se le ingerenze piegassero le istituzioni culturali" la Biennale non sarebbe questo, concentrandosi su "lo iure, la civiltà del diritto. Senza, la legge è uguale per tutti varrebbe solo per tutti quelli che la pensano come noi. Ma nessuna fantagiurisprudenza può trasformare lo iure. Il nostro mondo che deriva dalla Rivoluzione francese si è trasformato in un laboratorio di intolleranza". Il riferimento è alla richiesta di bloccare il padiglione russo sulla base di pre-

sumte sanzioni, che alla Biennale non risultano, su cui Bruxelles e il governo continuano a spingere.

Buttafuoco ha ricordato le settimane "complicate" che hanno accompagnato questa inaugurazione. E ha detto la sua: "Noi non ignoriamo quello che accade fuori di qui. Ci sono continue discriminazioni, violenze, anche nelle democrazie. Chiudere a qualcuno significa rendere più fragile l'apertura verso altri. Se la Biennale selezionasse sulla base dei passaporti smetterebbe di essere ciò che è sem-



Peso: 1-6%, 4-43%

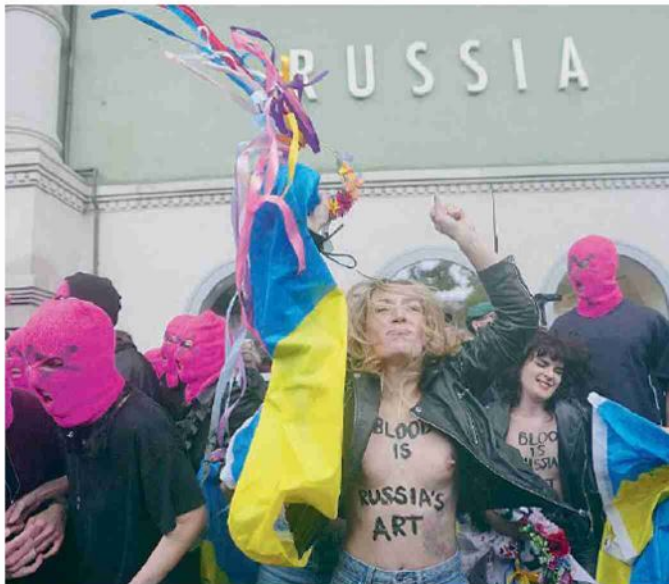
pre stata". E quindi la stoccata: "Non intendiamo barattare per il quieto vivere politicante 130 anni di storia", chiudendo con un *si vis pax, para pacem* ("se vuoi la pace, prepara la pace") applauditissimo.

Proprio gli applausi sono la forza del presidente invisibile al governo che l'ha nominato (ieri il suo discorso ha ottenuto il plauso solo del Movimento 5 Stelle), non solo per il padiglione russo, ma anche per l'assenza di artisti italiani in una mostra piena di rimandi alla cultura Lgbt+ e antimilitarista. Intanto, le acque della Laguna restano agitate. Ieri sono state cancellate due delle tre serate sulla "pace e dissenso" pensate da Buttafuoco: il regista russo Aleksandr Sokurov e l'architetta palestinese Suad Amiry hanno dato *forfait*,

per "indisponibilità" improvvisa. Ma il dissenso alla Biennale c'è eccome: ieri mattina un gruppo di dissidenti russi, guidato dalle "Pussy Riot" e dal gruppo femminista Femen, insieme ad attivisti anti Putin, hanno protestato davanti al padiglione della Russia ai Giardini. Altre proteste ci sono state all'inaugurazione del padiglione russo, in serata, sostanzialmente circondato dalle forze dell'ordine. Sempre ieri, all'Arsenale, dove si trova il padiglione di Israele, attivisti hanno srotolato uno striscione e lanciato slogan e volantini contro il "padiglione del genocidio" (anche il padiglione israeliano, come quello russo, non ha rimandi all'attualità), annunciando sciopero e corteo per venerdì.

È la Russia però, complici le

condanne ripetute, a essere al centro della scena: il padiglione, aperto solo fino a venerdì, è il più fotografato, il più rilanciato sui media nazionali e internazionali. Quantomeno a livello mediatico, ha già vinto (un po' come era successo nel 2024, quando Mosca aveva deciso di ospitare nel suo padiglione la Bolivia, senza che nessuno potesse farci nulla), a prescindere dall'arte. Con le proteste dal basso che però stanno ricordando al mondo che la Russia non è solo il suo governo, che ha scelto chi espone nel padiglione.



Pussy Riot e Femen contro la Russia. A sinistra, Buttafuoco FOTO ANSA



SALVAGENTE PREVENTIVI

Idea della destra:
scudo agli amici
dei parlamentari

◉ PROIETTI A PAG. 5

INCHIESTA MPS • Dopo la richiesta dei magistrati Niente chat alla Procura: destra già pronta a estendere lo scudo

» Davide Milosa
e Ilaria Proietti

Il centrodestra è pronto a dire no alla Procura di Milano che ha chiesto di poter leggere le conversazioni con parlamentari e ministri contenute nel telefonino dell'ex direttore generale del ministero dell'Economia, Marcello Sala. E così pare segnato il destino degli accertamenti legati al via libera di Camera e Senato riguardanti l'inchiesta per agiotaggio e ostacolo agli organi di vigilanza sulla scalata Mps-Mediobanca (2024-2025) e il cosiddetto risikio bancario che vede indagati il banchiere di Mps Luigi Lovaglio, il presidente di Delfin Francesco Milneri e il costruttore Gaetano Caltagirone.

Ieri, infatti, durante l'ufficio di presidenza della Giunta per le autorizzazioni a procedere

di Montecitorio, i partiti di maggioranza hanno fatto capire che non intendono dare via libera alle audizioni dei costituzionalisti ipotizzata dal presidente Devis Dori (Avs) e che sarebbero servite a mettere in luce i nuovi vincoli a carico delle procure che nell'ambito delle indagini si trovino di fronte a chat e Whatsapp di parlamentari. Limiti fissati da una sentenza della Consulta del 2023 (in occasione del caso riguardante Matteo Renzi e l'inchiesta sulla fondazione Open) che oggi presentano il conto, ma soprattutto una grande opportunità per i politici. "Quando gli organi inquirenti possano (anche solo, ndr) prevedere che nel telefono cellulare o nel computer di una persona sottoposta a indagini siano memorizzati messaggi di un parlamentare" - recita la sentenza in questione - hanno l'onere di chiedere un'autorizzazione preventiva al Parlamento "al fine di estrapolare dal dispositi-

vo e di acquisire agli atti del procedimento i messaggi che riguardano il parlamentare stesso". Proprio quanto successo nel caso dell'inchiesta Mps quando Marcello Sala (non indagato) ha rivelato agli inquirenti milanesi che sul suo telefonino c'erano conversazioni con membri del governo e con altri parlamentari tra deputati e senatori. In tutto nove nomi tra cui quelli del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, il suo sottosegretario Federico Freni (in ballo per la presidenza della Consob), il viceministro meloniano Maurizio Leo, il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini e il suo vice Edoardo Rixi. In ossequio a quanto stabilito dalla Consulta, la Procura ha chiesto a Montecitorio e a Palazzo Madama il via libera a consultare quelle chat in modo da capirne l'utilità ai fini dell'indagine. Questo nella prospettiva di conoscere il contenuto e valutare se sia necessario acquisirle,



Peso: 1-1%, 5-29%

previa ulteriore richiesta di autorizzazione, sempre al Parlamento. Tutte cautele per evitare di violare le prerogative dei politici coinvolti con il rischio dell'annullamento del sequestro delle chat, come avvenuto nel caso Renzi. Ma par di capire che il centrodestra intende far muro già a monte. L'idea di fare le audizioni è stata messa in congelatore: il centrodestra

ritiene che la sentenza della Consulta è chiara. E soprattutto ha fatto intendere che la richiesta dai pm non sarebbe comunque legittima.

La prossima settimana, mercoledì 13, si aprirà l'istruttoria sulla richiesta pervenuta dalla Procura, ma è già stato deciso chi saranno i relatori: il

deputato meloniano Dario Iaia alla Camera e un esponente di Forza Italia al Senato.

A RISCHIO TUTTE LE INDAGINI SUI POTENTI

LA PROCURA di Milano ha chiesto al Parlamento l'autorizzazione per poter leggere le chat contenute nel telefonino di Marcello Sala dopo che l'ex dg del Mef ha dichiarato di aver avuto conversazioni via whatsapp con 9 politici. Una richiesta per valutare se è necessario chiederne il sequestro. Se il Parlamento dirà no, sarà inviolabile lo smartphone di chiunque abbia chat con parlamentari



Peso:1-1%,5-29%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

492-001-001

» IL CASO CLAUDIA CONTE

Piantedosi in love grida al complotto e fa causa a Dago

» Vincenzo Bisbiglia

Matteo Piantedosi denuncia *Dagospia* per la “continuativa, massiva, seriale e persistente campagna diffamatoria” sul caso Claudia Conte, la giornalista con cui

il ministro dell'Interno – ha rivelato la donna – ha avuto una relazione extraconiugale. Ma la querela per diffamazione sembra avere l'obiettivo di stimolare i magistrati a indagare su una possibile regia dietro l'esplosione del caso.

A PAG. 5



LOVE STORY IL MINISTRO QUERELA IL SITO E CERCA I MANDANTI: “DIFFAMAZIONE SERIALE”

Piantedosi vs Dago su Conte A caccia di “manine” dai pm

CASO AL VIMINALE

» Vincenzo Bisbiglia

Matteo Piantedosi denuncia *Dagospia* per la “continuativa, massiva, seriale e persistente campagna diffamatoria” sul caso Claudia Conte, la giornalista con cui il ministro dell'Interno – ha rivelato la donna – ha avuto una relazione extraconiugale. Ma la querela per diffamazione – presentata nei giorni scorsi alla Procura di Roma dall'avvocato Roberto De Vita – sembra avere più che altro l'obiettivo di stimolare i magistrati a indagare su una possibile regia dietro l'esplosione del caso, teso a “ledere gravemente la reputazione e l'integrità personale, professionale ed istituzionale” di Piantedosi, con l'opposizione che a un certo punto aveva pure chiesto le dimissioni del titola-

re del Viminale. Tutto ciò sperando dunque – pur senza farne cenno – di arrivare ai presunti mandanti dell'operazione per giubarlo.

CONTE ha rivelato la sua relazione con Piantedosi il 1° aprile scorso, durante un'intervista con il giornale online *Money.it*, intervistata da un giovane giornalista organico a Gioventù nazionale, il movimento giovanile di FdI. Già nei mesi precedenti il sito diretto da Roberto D'Agostino aveva pubblicato notizie dove si alludeva all'importante carriera di Conte nei luoghi del potere. “Oltre 50 unità comunicative nell'arco di poche settimane”, hanno ricostruito i legali “tra articoli rilanci, flash, citazioni indirette, foto didascalie e *post* della testata *Dagospia* e dei social riferibili”.

Il punto giuridico, per i legali, è aver attribuito al ministro di “aver fatto ottenere illegittimamente incarichi pubblici anche retribuiti ed altre munificenze pubbliche” a Conte. Sospetto che in realtà, per i legali, non si sarebbe verificato.

Ieri *Dagospia* ha pubblicato la notizia anticipata dall'*Adnkronos*, rivendicando di avere “fatto il suo mestiere, raccontando la sfavillante carriera della” giornalista e presentatrice e che “dovrebbe essere Piantedosi a chiarire il perimetro di una relazione extraconiugale mai smentita, per fuga-



Peso:1-5%,5-44%

re dubbie e ombrevisto l'incarico di ministro della legalità", invocando anche l'intervento dell'opposizione nel chiedere conto al governo di una "querela temeraria". Fin qui la diatriba, quasi privata, tra un politico e un organo d'informazione. Ma dove si vuole arrivare? Perché Piantedosi denuncia solo *Dagospia*?

DIETRO la locuzione "campagna stampa", infatti, si potrebbe leggere il sospetto - che gira da mesi al Viminale - che non sia solo giornalismo "scandalisti-

co" ma qualcosa di più strutturato. La tacita tesi è che qualcuno abbia spinto per far uscire la storia (vera) della relazione tra Piantedosi e Conte per far liberare la casella all'Interno, molto ambita anche da esponenti di spicco della maggioranza, come il vicepremier Matteo Salvini. Il ministro appare politicamente inamovibile sia per l'apprezzamento nutrito da Giorgia Meloni, sia per la sintonia con il Quirinale, con cui il dialogo è aperto

anche in occasione delle riforme più contestate (come l'ultimo decreto sicurezza). Non solo. Sempre Piantedosi negli anni al Viminale ha posto parecchi veti in termini di nomine, sia ai vertici della Polizia che dell'Intelligence. Ma si sa, retropensieri e sospetti nel governo Meloni sono da tempo all'ordine del giorno.



Amanti Claudia Conte e Matteo Piantedosi FOTO ANSA/LAPRESSE



Peso:1-5%,5-44%

Ministro francobollo

Adolfo Urso ha capito prima degli altri che il Made in Italy non si produce, si commemora

Adolfo Urso, ministro di quello che un tempo si chiamava Sviluppo, ha capito prima degli altri che il *Made in Italy* non si fa, si raffigura. Non si

DI SALVATORE MERLO

produce, si commemora. Non si esporta: si affranca. Dev'essere per questo che in due anni di governo, mentre l'Ilva falliva e la produzione industriale calava, quest'uomo instancabile ha presentato duecentosettantaquattro nuovi francobolli. Un record mondiale. Martedì ha presentato, personalmente s'intende, anche quello per la festa della mamma. Con citazione di Jovanotti. Chiude la Beko a Siena? Ecco il francobollo dei Pokemon. Cassa integrazione alla Prysmian? Arriva Goldrake. Grazie a lui, a Urso, Adolfo per gli amici, l'Italia è oggi il paese al mondo dove Michelangelo Buonarroti, Giovanni Pierluigi da Palestrina, le Winx, i paracadutisti della Folgore, il Festival di Sanremo, Silvio Berlusconi e la Pimpa condividono la stessa superficie collosa in un abbraccio che nessun museo, nessuna enciclopedia, nessuna storia della civiltà aveva mai osato tentare. C'è voluto Urso. Grazie a Dio. C'è voluta la sua visione. C'è volu-

ta, diciamo, una certa qual grandezza. Si obietterà: e la produzione di acciaio? Si obietterà: e le automobili? E Stellantis che è tornata ai livelli di produzione del 1956? Si obietterà: e il Made in Italy, che porta nel nome del ministero come un cavaliere porta lo stemma sullo scudo, che fine ha fatto? Domande legittime. Ma domande, come dire, di corto respiro. Domande che tradiscono una concezione ottocentesca, fordista, vagamente sudaticcia del governo dell'economia. Come se un ministro del Made in Italy, cioè dello Sviluppo, si dovesse misurare dalla quantità di acciaio prodotto, o di auto assemblate, o di decreti applicati, o di crisi industriali risolte, anziché dalla profondità della sua visione filatelica. Ogni lunedì mattina, mentre i suoi colleghi di governo si accapigliano su pensioni, migranti e conflitti di competenza, il ministro Urso è già al lavoro. Ha sul tavolo le bozze del prossimo francobollo. Valuta i colori. Pondera il soggetto. La festa del papà è a giugno, c'è tempo. Ma Tex Willer compie gli anni, e un ministro responsabile non può farsi trovare impreparato. Un ministro Bolaffi. Se lo si cerca su internet - ope-

razione che sconsigliamo ai cardiopatici, agli imprenditori e agli operai - si trovano francobolli. Presentazioni di francobolli. Conferenze stampa su francobolli. Fotografie in cui il ministro sorride accanto a un francobollo gigante con l'espressione soddisfatta di chi ha appena firmato l'accordo del secolo. E sbaglia chi ironizza sul fatto che Urso sia un uomo di fantasia fervidissima quando si tratta di decidere dove recarsi per presentare un francobollo, ma che manca totalmente di immaginazione se lo invitano, con garbo, a occuparsi dell'industria. In realtà ha ragione lui. Cosa resta di un governo? Le riforme durano poco, le leggi si abrogano, le promesse evaporano, il programma "transizione 5.0" è fallito completamente. Ma un francobollo va in collezione. Magari tra cent'anni qualcuno lo trova in un cassetto e pensa: ah, l'Italia, che paese straordinario. Non aveva la transizione digitale, né quella energetica. Però aveva la Pimpa. E aveva pure Urso.



Peso: 12%

La ferita che il Papa e Rubio non rimargineranno con l'incontro di oggi riguarda l'AI e la nuova religione dei dati. Chi vincerà? Indizi

Ci sono ferite che, anche nei traumi più dolorosi, si possono provare a ricucire e certamente su alcune di quelle ferite proverà a concentrarsi oggi Marco Rubio, segretario di stato, nel suo incontro con Papa Leone XIV in Vaticano. Ci sono ferite che si possono rimarginare, anche nei traumi più dolorosi, e ci sono ferite che invece non si possono neanche sfiorare, perché più le si tocca e più tenderanno a procurare dolore. Tra le ferite che Rubio e Leone proveranno a rimarginare oggi ci sono temi legati alle formalità e alle apparenze. Tre settimane fa, il capo politico di Rubio, Donald Trump, ha definito il Pontefice "debole sul fronte della criminalità e pessimo in politica estera". Il giorno dopo, il vice di Trump, J. D. Vance, ha suggerito al Papa di "prestare attenzione quando parla di questioni teologiche". Il Papa, rispondendo a Trump, prima delle frasi di Vance, aveva detto di "non avere paura di Trump" e di non voler fare alcun "dibattito" con la sua Amministrazione. E due giorni fa, come sapete, Trump è tornato a pizzicare il Pontefice, sostenendo che la linea del Vaticano sia irresponsabile rispetto al dossier iraniano: questo è il clima che si presenta oggi, di fronte a Rubio. Ci sono ferite che si proverà a rimarginare oggi, ed è immaginabile che Rubio faccia un qualche riferimento al desiderio dell'Amministrazione americana di chiudere il primo possibile i conflitti che incendiano il mondo. Ci sono ferite che non si potranno rimarginare oggi, come le distanze sul conflitto con l'Iran. E ci sono ferite che restano sullo sfondo e che riguardano un tema che non sarà al centro dell'incontro tra Rubio e il Pontefice ma che è destinato a diventare

già dai prossimi giorni un terreno strutturale su cui la distanza tra l'Amministrazione americana e il Pontefice di Leone tornerà presto a confrontarsi, a dibattere e a scontrarsi. Un tema oggi sotto traccia ma che potrebbe diventare il detonatore di un altro conflitto ad alta intensità: l'intelligenza artificiale. Papa Leone XIV, come è noto, da mesi è al lavoro sulla sua prima enciclica e da mesi ha offerto segnali espliciti circa un suo desiderio: dedicare una parte dell'enciclica all'intelligenza artificiale, provando ad aggiornare alcune delle lezioni offerte nel 1891 da Leone XIII con la sua *Rerum Novarum* (l'enciclica venne firmata il 15 maggio di quell'anno e chissà che la data da segnare in rosso per fare i conti con la nuova enciclica non sia la stessa). Lo spirito della *Rerum Novarum* era quello che tutti conoscete: difendere la dignità del lavoro, criticando lo sfruttamento capitalista ma condannando il socialismo rivoluzionario, dando alla proprietà privata una funzione morale. In sintesi: né mercato senza limiti né stato padrone. "Se la sfida del nostro tempo è quella dell'intelligenza artificiale, penso alla necessità di regolare la comunicazione secondo il paradigma umano e non secondo quello tecnologico. Che vuol dire, in ultima istanza, saper distinguere tra i mezzi e i fini", ha detto il Pontefice lo scorso 16 marzo. Se l'impostazione che Papa Leone XIV userà per declinare i suoi ragionamenti sull'intelligenza artificiale resteranno questi, e tutto lascia sospettare che resteranno questi, non è difficile indovinare verso quale traiettoria saranno indirizzate le attenzioni del Papa.

(segue a pagina quattro)



L'AI fra Leone e Trump

La sfida fra i techno-oligarchi trumpiani e la Chiesa: chi prevale, l'uomo o i dati?

(segue dalla prima pagina)

La traiettoria è quella che arriva dritta verso il cuore del trumpismo tecnologico ed è una traiettoria che in modo implicito avrà un bersaglio preciso: le techno-oligarchie di cui sono rappresentanti J. D. Vance, vicepresidente americano, e Peter Thiel, fondatore di Palantir, una delle principali aziende globali di analisi dei dati. La tesi di Peter Thiel, rispetto al futuro dell'intelligenza artificiale, è che il nuovo mondo dovrà sempre di più affidarsi a coloro che sanno prevedere il futuro attraverso la lettura dei dati. I nuovi sacerdoti del sapere hanno la conoscenza necessaria per permettere alle classi dirigenti di prendere le decisioni giuste. Per non prendere le decisioni sbagliate occorre fidarsi dei nuovi sacerdoti e della nuova religione. La visione di Thiel e di Palantir, che è anche quella di Musk, e che è la stessa di tutto quel pezzo di Silicon Valley che si è ribellata alla stagione passata in cui Google e Meta si limitavano a utilizzare i dati solo per fatturare, è che la tecnologia applicata alla lettura dei dati og-

gi non può più essere considerata solo come un semplice business ma deve diventare necessariamente uno strumento con cui superare i limiti dell'umanità. E per questo è necessario, come sostiene Thiel, politicizzare la tecnologia, trasformandola in uno strumento di accelerazione, di disintermediazione e di creazione di nuove gerarchie. Non è più dunque l'algoritmo a essere al servizio dell'essere umano ma è l'essere umano che, fidandosi della nuova religione, diventa razionale solo se sceglie di affidarsi alla forza dei dati. Thiel e Vance sostengono dunque la necessità, per questioni ideologiche e non solo di business (Palantir giorni fa ha pubblicato un suo spaventoso ed efficacissimo manifesto politico con cui ha ricordato quanto sia necessario uscire dalla stagione della neutralità dei dati, perché una democrazia che vuole difendersi deve affidarsi a chi sa leggere i dati per evitare che questi vengano usati solo da chi le democrazie le vuole distruggere), di creare una nuova fede basata sulla razionalità, un illuminismo che si fon-

da non sulla ragione ma sui dati. Ed è evidente che di fronte a questa piattaforma la visione della Chiesa di Prevost non può che trovarsi all'opposto. Il mondo Maga, sull'AI, ha una visione non antropocentrica, ma "datocentrica" verrebbe da dire. La Chiesa ha una visione che si trova all'opposto. Il dato al servizio dell'uomo e non il contrario. L'uomo che usa il dato e che non si fa usare dal dato. L'approccio di Thiel e Vance è da questo punto di vista inconciliabile con quello della Chiesa: i techno-oligarchi sognano di creare una nuova religione, con i suoi apostoli, i suoi sacerdoti, il suo vangelo e il suo Papa. E non è un caso che



Peso: 1-14%, 4-14%

nel corso delle scorribande romane fatte alla fine di marzo, Peter Thiel abbia spiegato in anticipo, nei suoi seminari riservati incentrati su teologia e tecnologia, che nel Vangelo dei dati, modello Palantir, l'anticristo non è una bestia cornuta ma è il movimento che pone dei paletti per fermare il progresso umano. Il tema in fondo è tutto lì e non è solo filosofico: è il crinale su cui si giocherà un pezzo di futuro. Considerare la per-

sona come fine o come un dato da estrarre? Ci sono ferite che si possono rimarginare, forse, ma quale che sia la ferita che proveranno a sanare oggi un pezzo dell'Amministrazione americana e il Vaticano nulla potrà mettere al riparo il mondo trumpiano dal prossimo scontro inevitabile con il mondo di Leone. La vera ferita, quella che non si rimarginerà, quella che rimarrà sullo sfondo, al netto dell'Iran, è questa: arrendersi o no alla nuova religione dei dati. Chi vincerà? Gli indizi ci sono. Buona visione.



Peso:1-14%,4-14%

L'ircocervo di Venezia

Ezio Matteo Vannacci, la strana creatura che gioca con la libertà dell'arte dissimulando un pasticcio

Ezio Matteo Vannacci è il nome del nuovo ircocervo rossobruno. Buttafuoco ha difeso l'autonomia della sua scelta, sua e della Fonda-

DI GIULIANO FERRARA

zione Biennale, con le parole seduttive prese a prestito dal presidente Mattarella: gli artisti siano liberi e audaci. Audaci e liberi anche nel commettere un errore, se restano nell'ambito del diritto, delle norme stabilite. Il che è questionabile, visto che il punto di vista europeo è opposto, le norme contro un paese che agredisce e porta distruzione e morte a Venezia sono state aggirate. Non-dimeno la tutela di uno spazio di au-

tonomia dell'istituzione culturale si presenta, anche con l'avallo di Meloni, citato dal Doge orientalista Buttafuoco, come un argomento forte, indubitabilmente. Ma un errore pasticciato, con tutto il glamour e il caos che ha provocato, resta quel che è: un errore, per quanto compiuto in autonomia e non "commissariabile" da un governo "etico". Vabbè, come direbbe Masneri. Ci hanno pensato le Pussy Riot con i fumogeni gialli e blu e ci penseremo noi sabato con l'immagine di Navalny a ricordare la follia di legittimare un'arte di stato in nome dell'autonomia del-

la cultura. Per passione, per solidarietà con il dissenso e la resistenza, non per faziosità. (segue a pagina quattro)

Vannacci, Salvini, Renzi, E. Mauro. Strani compagni di letto

(segue dalla prima pagina)

Fazioso è invece questo convergere inaspettato (?) di Vannacci, Salvini, Renzi ed Ezio Mauro, con il corteggiamento fastidioso e melenso dei media prevalenti, e qualche occholino cor-rivo tra i generosi amici di Buttafuoco, in una minuscola ma chiodata crociata contro Alessandro Giuli, che da ministro non ha commissariato alcunché, limitandosi a manifestare con l'assenza la sua opposizione, e quella del governo italiano e dei governi europei, a una scelta tanto autonoma quanto incomprensibile. *Not in my name*: questo ha detto e così ha operato il nuovo cattivo dei cattivi, il poliziotto arcigno che voleva, secondo la strana consorterìa d'opinione tra destra puzzona e sinistra profumata, violare libertà e audacia in nome del conformismo.

Qui non fa velo la vecchia consuetudine fogliante con Giuli e Buttafuoco. Per una volta, noi che abbiamo sempre irriso la borsa retorica dell'oggettività e neutralità del giornalismo, siamo stati perfettamente equanimi senza rinunciare, forti o deboli che siano, giuste o sbagliate, a

opinioni chiare, per quanto imbarazzate, su tutta la faccenda. Ora bisogna capire perché si siano imbarcati sulla stessa gondola il superceffo estremista che sistematicamente vota contro l'Ucraina (Vannacci), un vicepremier ammiratore della Corea del nord e passeggiatore in t-shirt sulla Piazza Rossa con l'immagine militarizzata di Putin, ma contrario alle armi se usate per difendersi da Putin, e due retori dell'occidentalismo e della difesa europea dalle autocrazie come il leader di Italia viva e l'editorialista di Repubblica, per non citare altre faziosità andanti. Si dice che la politica fa strani compagni di letto (*politics makes strange bedfellows*), ed è vero, la cosa riguarda più o meno tutti. Uno schiaffo all'odioso Zelensky e un avviso sghembo al governo di cui si fa parte, sono cose che si capiscono da parte del generale fattosi politicante e del vice del Conte I, ministro di Draghi, vice del Meloni I, un politico che risponde di sé e meglio ancora del suo rapporto con il potere fornitore del gas e del petrolio. La creazione di un idolo negativo collocato al posto difficile e ambiguo di ministro della Cul-

tura, uno che adotta senza complessi la disciplina di governo pro Ucraina, è poi per gente che si considera di opposizione, per giunta in nome della libertà audace, una lusinga e una tentazione da sballo. Ma c'è qualcosa di più e di diverso: pur essendo l'egemonia (culturale) il nucleo intorno al quale si avviluppa la corazza della forza, secondo Gramsci, e una reviviscenza ridicola di un mito novecentesco, secondo Minuz, il tic paraegemonico è vivo nella gauche, è un nervo irritabile, e idolatrare un Buono per colpire un Cattivo è parte di quel tic.

Giuliano Ferrara



Peso: 1-5%, 4-12%

Meloni oltre il record Vuole superare Berlusconi ma anche dare un segnale prima del voto. I ministri sotto esame

Roma. Superare il record di governo più longevo della storia repubblicana. Ma non rinunciando a dare un segnale forte, nell'esecutivo e dentro al partito, per cercare di vincere le prossime elezioni. E per fare questo, Giorgia Meloni, in queste settimane avrebbe accarezzato l'idea di sostituire altri ministri, dopo aver messo alla porta Daniela Santanchè (ma anche il sottosegretario Andrea Delmastro e Giusi Bartolozzi). Magari non subito,

aspettando la fine dell'estate. Virando sempre più l'agenda di governo sull'economia, come è emerso ieri nel vertice a Palazzo Chigi con Antonio Tajani, Matteo Salvini e Maurizio Lupi, dove ci si è detti pure di voler accelerare sulla legge elettorale. "Ma più che il raggiungimento del record, che è una ragione effimera, credo sia importante come presentarsi agli italiani", ragiona il politologo Alessandro Campi. *(Roberto segue nell'inserito 1)*

Rimpasto sì rimpasto no Ok il record come governo più lungo, ma Meloni vuole una scossa. Ministri sotto esame

(segue dalla prima pagina)

"Da questo punto di vista credo sia stata una scelta intelligente da parte della premier Meloni quella di insistere, in questa fase, sui temi socio-economici", spiega ancora Campi, docente di Scienza politica all'Università di Perugia. "E' vero che la coperta è corta. Ma è molto più utile secondo me presentarsi agli italiani dando l'idea di aver elaborato delle proposte concrete in campo economico, invece di arroccarsi su misure identitarie come quelle su sicurezza e immigrazione. E con una stabilità che è il vero asset di questo governo in Europa". Una rinnovata centralità, quella riservata all'agenda economica, che però, secondo esponenti dello stesso centrodestra, si scontra pure con alcuni ministri in particolare, finiti da tempo sotto la lente d'ingrandimento. Stando ad alcuni sondaggi fatti girare nei vari dicasteri i ministri con i più bassi indici di gradimento sarebbero quelli "tecnici": da Orazio Schillaci, ministro della Salute, a Marina Elvira Calderone, ministra del Lavoro. Con il primo dei due i rapporti con Palazzo Chigi, peraltro, non sono mai stati idilliaci visto che in più occasioni è stata la stessa premier a prendere le distanze da alcune scelte del ministro (per esempio nella gestione delle nomine di alcuni comitati legati al dicastero). Ma anche sul fronte Giustizia, con un Carlo Nordio uscito sconfitto dal referendum e segnato dalle dimissioni della sua fedelissima Bartolozzi, non si ha più quella sicumera di qualche tempo fa. Per quanto ri-

guarda invece il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso le valutazioni risentono anche delle turbolenze che, soprattutto negli ultimi giorni, l'esponente veneto di FdI sta avendo con il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Anche per questo c'è chi si spinge a credere che un cambio della guardia al Mimit dopo l'estate non sia uno scenario così peregrino. "Ma se anche, usando la fantascienza, tu sostituissi Urso con una specie di Marchionne, quello che arriva avrebbe bisogno dei suoi tempi per prendere contezza di come funziona la macchina ministeriale. Non credo si avrebbe il tempo per fare chissà cosa e lanciare chissà quale segnale. Per questo io sono contrario al rimpasto", dice al Foglio il giornalista e conduttore di "Quarta Repubblica" Nicola Porro. "Tutt'altro discorso è invece usare i mesi che mancano alla scadenza della legislatura per valutare il lavoro dei singoli ministri. Ecco, io sono d'accordo che qualora il centrodestra riuscisse a rivincere le elezioni non avrà più quelle wild card che gli sono state concesse la scorsa volta. In sostanza, non potrà più sbagliare quei 3-4 ministri che ha sbagliato".

Proprio con l'intento di dare seguito al "nuovo corso" del governo ieri Meloni ha riunito a Palazzo Chigi i vicepremier Tajani e Salvini e il leader di Noi moderati Lupi per parlare di energia, dello scenario internazionale (ma anche di nuova legge elettorale, con l'obiettivo di accelerare il confronto con le opposizioni per arrivare a un'approvazione in prima

lettura alla Camera entro l'estate). E soprattutto stabilendo un ordine di priorità per i prossimi interventi da portare in Cdm che dovrebbe dare rilevanza a misure per l'adozione dell'energia nucleare. Sulle nomine di Consob e Antitrust, invece, nella coalizione non è ancora stata trovata una quadra. Questo quel che riguarda il perimetro del governo. Ma nelle intenzioni della premier, che domani si appresta a incontrare il segretario di stato americano Marco Rubio, c'è anche un rinnovamento che guarda fin dentro al partito, Fratelli d'Italia. Non è un caso che Arianna Meloni abbia ripreso a girare con grande frequenza i territori: è stata in Sicilia, poi al nord, poi ancora in Umbria, dove ha parlato lungamente di casa e lavoro. E ha in programma una tappa in Puglia. Non ci saranno rivoluzioni, ma l'idea è quella di presentarsi con un assetto stabile e una macchina già pronta alla campagna elettorale. Mentre per quel che riguarda le ipotesi di revisione del simbolo, magari togliendo la fiamma, per adesso non vengono realmente prese in considerazione. In ragione non soltanto di un elettorato, ma anche di una classe dirigente (a partire da alcuni ministri come Francesco Lollobrigida) che non vedrebbero di buon occhio l'operazione. Insomma il rimpasto per ora non è nelle cose.



Peso: 1-4%, 5-16%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Ma ad alcuni suoi ministri Meloni vuole che arrivi il messaggio: nel momento giusto sarò disposta a dare un segnale. Anche forte.

Luca Roberto



Peso:1-4%,5-16%

Il Telegatto Berlinguer

Mediaset promette le scuse a Nordio, ma lei si rifiuta e il ministro querela. Disastro. Meloni sorride

Roma. La *grazia* a Mattarella deve chiederla chi lavora con Bianca Berlinguer. E' finita così: Nordio fa causa civile a Mediaset e Berlinguer e risparmia Ranucci. E' il *Telegatto del disonore* e lo ha conquistato Berlinguer grazie alla sua (non) rettifica che è peggio dell'offesa. C'era un patto fra Nordio e Mediaset: chiedete scusa e ritiro. Berlinguer se n'è infischia. La calunnia la definisce libertà, sprofonda negli ascolti e dà la colpa al calendario, ha scelto la sera-

ta del martedì e ora vuole il mercoledì. Non è televisione. E' la prova che cerca Meloni che non può che sorridere e spingere Nordio: vai avanti. E' la prova che il Pnrr del retequattrismo è stato sostituito con la parodia di Isaiah Berlin: il rossetto e la fiaschetta di sinistra, il burrone del mestiere e dei palinsesti.

(Caruso segue nell'inserto I)

Nordio querela Mediaset e Berlinguer: trattativa, mancate scuse. Caporetto

(segue dalla prima pagina)

Benvenuti al *Berlinguer's Bar*, il banchone *E' sempre Cartabianca*, dove lo scaracchio è profumato con acqua di Ranucci e "lo stiamo verificando" è scambiato per il Pulitzer a Cologno. Ha chiesto scusa Ranucci, a casa sua, in Rai, con il suo "mi cospargo il capo di cenere", ma Berlinguer non riesce a farlo e Nordio ne trae le conseguenze. Un'intera comunità di lavoro, Mediaset, arrossisce pensando ancora a quelle accuse in trasferta, su Rete 4, la pista ranucciana, l'immaginfico ingresso di Nordio nel ranch di Cipriani in Uruguay, nient'altro che una sbornia di Negroni, diritto, grazia e Nicole Minetti... portate il secchio.

A Mediaset, da sette giorni, si domandavano: "Berlinguer chiederà scusa?". Questa, purtroppo, è sempre cronaca, i dispacci che convincono Meloni a non fidarsi dei Berlusconi, a imporre un'accelerata sulla legge elettorale. Berlinguer si presenta in studio. Premessa. Meloni e Donzelli hanno stabilito che i parlamentari di FdI non devono più partecipare al programma di Berlinguer perché serve dare un segnale. Si è superato il limite. La punta delle scuse presunte si carica di significato. Esiste una trattativa fra Mediaset, il direttore dell'informazione, Crippa, e Nordio. Per il ministro è sufficiente che Berlinguer si scusi come Ranucci e che devolva del denaro a un'associazione per bambini. Da Mediaset c'è l'assenso ma Nordio scopre in diretta che i patti sono stati violati. I cretini in sintesi che biascicano parole in inglese, numeri, e che vi spiegano la straordinaria fortuna di averla fatta

grossa (le televisioni traboccano di questa categoria dello spirito) sono convinti: "Gli spettatori ci premieranno". E' un fiasco anche su quel fronte. Spiegano dall'azienda a Berlinguer che è meglio buttarsi sul caso Garlasco. L'informazione Mediaset è snella: comandano in due. Crippa, che Silvio Berlusconi definiva "il male necessario", e la sua vice, Siria Magri, una donna che ogni giorno chiede al cielo: scaccia da me il calice Berlinguer. Crippa e Magri consegnano a Berlinguer il volto simbolo della cronaca di Rete 4, Nuzzi, che è la polizza sugli ascolti, e come rinforzo viene spedito Giuseppe Brindisi, altro volto Mediaset, che le mamme italiane amano. Servirebbe solo un semplice "mi cospargo il capo di cenere", ma Berlinguer parla solo con Pier Silvio Berlusconi, il suo *Berlingueroni*. Come dice il programma, Berlinguer ha *carta bianca* da un editore che si presenta all'estero vantandosi che a Mediaset lavora la figlia del grande Enrico. Berlinguer apre la trasmissione con: "Voglio dirvi qualcosa su quanto accaduto la scorsa settimana (...). Ranucci, a proposito della grazia, ha affermato che stava verificando un'ipotesi relativa alla presenza di Carlo Nordio nel ranch di Giuseppe Cipriani. Era secondo Ranucci solo un'ipotesi, è stato ripetuto più volte". Si lancia: "Il ministro ha potuto replicare" (omette che gli toglieva la parola, omette che solo dopo la smentita di Nordio, Ranucci si rifugia nello "stiamo lavorando"). Per non rettificare si difende con "noi andiamo sempre e solo in diretta" perché "non ci sono mai filtri né censure preventive. Dimostra che questa trasmis-

sione e il suo editore sono liberi, e consentono a tutti, davvero a tutti, di esprimere le proprie opinioni". La puntata viene doppiata dal programma Rai *Far West* di Salvo Sottile, che ha lavorato a Mediaset. Il fuoriuscito di Mediaset fa vincere la Rai e Berlinguer, che era il volto Rai, fa sprofondare Mediaset. Berlinguer legge i dati d'ascolto, da orrore, e pretende adesso da Mediaset il cambio di palinsesto. Aveva scelto il martedì, dicendo che quello era il suo pubblico, ma ora reclama il mercoledì, la serata di Tommaso Labate (che ospita Vannacci, ancora). Labate è l'altro volto di sinistra di Mediaset. Non è televisione. No. E' la descrizione del capriccio di Pier Silvio Berlusconi, che offre ripetizioni a Tajani, e racconta come viene assecondato. Crippa non può urlare che ritiene l'operazione *Berlinguer's Bar* un fallimento ma sorride ogni volta che il programma precipita. C'è chi ipotizza, diabolicamente, che l'azione legale di Nordio sia per Mediaset l'unico modo per liberarsene. Tutti devono tacere. Giordano, Del Debbio, Porro devono tacere perché il capo si è invaghito di un disastro aziendale, politico, di una giornalista che gli ha messo contro un governo, un ministro, la premier alleata di Forza Italia, il partito che ha fondato il padre. La libertà d'informazione qui non c'entra niente. Barbara D'Urso, rispetto a Berlinguer, è Zavoli.

Carmelo Caruso



Peso: 1-4%, 5-17%

Pasini (Confindustria): "Il governo ci è ostile. Urso? Mi cascano le braccia"

Roma. "Siamo molto delusi da alcuni ministri. Sembra quasi che il governo abbia un'ostilità nei confronti delle imprese. Ci sentiamo un po' presi in giro mentre invece avremmo bisogno di chiarezza". E allora a Giuseppe Pasini, presidente di Confindustria Lombardia, chiediamo a quali ministri alluda. Per competenza, forse al ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso? "Io non voglio per forza puntare il dito contro l'uno piuttosto che l'altro, visto che poi si vanno a toccare equilibri e dinamiche tutte interne a loro. Ma è ovvio che, anche parlando con i miei colleghi industriali qui in Lombardia, un po' di delusione nei suoi confronti c'è. Ci cascano le braccia..."

L'ultimo capitolo della discordia tra governo e imprese è la scrittura del decreto attuativo su Transizione 5.0 che ha molto infastidito gli industriali perché esclude dall'iperammortamento gli investimenti in cloud ed estende le certificazioni richieste. Una norma, a dire il vero, mal digerita anche dal Mimit, che ha dovuto ingoiarla dopo una "concertazione" con Mef e Ragioneria dello stato. "Noi questi tipi di inter-

venti li leggiamo contro le imprese", ragiona allora col Foglio Pasini, rappresentante degli industriali della regione locomotiva dell'economia italiana, la Lombardia. "E' vero che per poco non siamo riusciti a rientrare nel 3 per cento di rapporto tra deficit e pil. Ma chiedo: le imprese hanno forse una colpa in tutto questo? In un momento di grande shock derivante dalla situazione in medio oriente, e mentre paesi come la Germania investono tantissime risorse per risollevare i loro settori produttivi, vedere che qui invece si cerca di colpire le imprese ci mette quantomeno in imbarazzo nei confronti del governo. Che, lo ripeto, almeno in alcuni suoi esponenti sembra avere un po' di ostilità nei nostri confronti". Visto che ha fatto il confronto con le misure energetiche che sta adottando la Germania per alleviare il peso alle imprese, vi aspettate qualche altro intervento mirato in questo campo? "Va premesso che gran parte della nostra energia viene prodotta da gas. Per cui rispetto agli altri siamo quelli più in difficoltà perché perennemente in emergenza. Proprio questa emergenza non fa bene al paese e

sicuramente non fa bene alle imprese. Andrebbe affrontato in maniera strutturale, non solo con soluzioni emergenziali". Proprio il ministro Urso è tornare a insistere, in questi giorni, sul nucleare. Ma Pasini indirettamente sembra rispondergli anche su questo dossier: "Parlare adesso di nucleare vuol dire vedere i primi risultati concreti non prima di 10-15 anni. Ecco, dovremmo cercare di arrivarci sani e salvi, ai prossimi 15 anni". L'interlocuzione col Mef e i limiti di bilancio rischiano di restringere la spesa per le imprese, che potrebbero doversi accontentare dei 10 miliardi di Transizione. Bastano? "Ascolteremo il presidente Orsini, che ha contezza della situazione, e capiremo meglio che tipo di richieste avanzare". La certezza è che però il malcontento degli industriali c'è. E l'affaire Transizione l'ha solo rinfocolato.

Luca Roberto



Peso:12%

GIUSTIZIA NON È FATTA

di Tommaso Cerno

L'ultimo audio su Andrea Sempio che riapre il caso di Garlasco non è un colpo di scena: è una sberla dritta in faccia alla verità. Perché se quell'audio sta in piedi, se rimette in fila omissioni, coincidenze e domande lasciate a marcire negli archivi, allora la conclusione è una sola e fa male dirla: Alberto Stasi è in carcere da innocente. E no, non basta commentare «clamoroso» sotto un post. Non basta aspettare la prossima perizia come si aspetta la prossima puntata. Non bastano le impronte che rispuntano e le scene del delitto che cambiano. Qui non siamo davanti a una serie tv: qui c'è un uomo che si è mangiato anni di vita per un processo che oggi

appare, nella migliore delle ipotesi, un castello di carte. Adesso lo sappiamo: davanti a un quadro di accuse così fragile, Stasi non doveva neppure essere arrestato. Punto. Non si incarcera una persona perché «prima o poi qualcosa salta fuori». Non si costruisce un colpevole per quieto vivere, per chiudere il caso, per consegnare un nome alla cronaca e togliere pressione a chi indaga. Lo Stato non può permettersi di sbagliare così e poi pretendere applausi alla giustizia come se niente fosse. Ma attenzione, perché dall'altra parte c'è l'altra metà del disastro. Se davvero c'è stato un errore giudiziario su Stasi, allora su Sempio la giustizia italiana ha un obbligo ancora più pesante: fare un processo vero, blindato, con tutte le garanzie difensive

possibili. Non per buonismo, ma per sopravvivenza istituzionale. Perché se mai si arrivasse a una sentenza di colpevolezza, dovrà essere talmente solida, talmente provata, talmente inattaccabile da non lasciare spiragli. Altrimenti tra qualche anno saremo punto e a capo, a riaprire per la terza volta il delitto di Chiara Poggi. E questa non è giustizia: è una roulette. E a pagare, come sempre, non sono i titoli dei giornali. Sono le persone.



Peso: 12%

Si tratta sulla riforma

La legge elettorale, sicurezze e dubbi

Augusto Minzolini a pagina 9

I dubbi degli azzurri sullo «Stabilicum» «Se poi si perde rischiamo di sparire»

Forza Italia prende tempo e paventa l'egemonia di Fdi
Casellati ironica: «Più semplice approvare il premierato...»

di **Augusto Minzolini**

Prima scena nel dietro le quinte di *Porta a Porta*. Letizia Moratti, un nome e una storia dentro Forza Italia, ragiona sulla legge elettorale. Ne parla senza infingimenti. «Deve restare - confida - il sistema attuale. La ragione è semplice: certo con la nuova legge se si vincessero le elezioni non ci sarebbero problemi. Solo che la vittoria non è più sicura. Anzi. E se si perde noi avremmo più guai della Meloni: Fratelli d'Italia diventerebbe il partito egemone della coalizione e a noi spetterebbe al massimo il ruolo di vassalli. Sto insistendo con Tajani e penso che cominci a capire. Tanto più che noi abbiamo pure il problema Vannacci. Forza Italia non può allearsi con lui. Rischierebbe di perdere pezzi».

Seconda scena buvette di Montecitorio, settimana scorsa. Andrea Orsini, principe di sangue blu, deputato, per anni «ghost writer» di Silvio Berlusconi si arrovella sul tema. «Lo "stabilicum" - sospira - per noi rischia di essere esiziale perché se si perde Fdi ci lascerà al massimo lo spazio che concede oggi a Lupi, saremmo i nuovi "Noi moderati". Per cui ci tarpiano le ali per l'oggi e per il domani. In molti dentro Forza Italia mi danno ragione. Bisogna vedere che patto c'è tra Tajani e la Meloni. Ho mandato memoriali su memoriali a Milano ma non so se hanno capito la posta in gioco».

Ragionamenti simili ne senti tanti tra gli azzurri. Molti paventano il pericolo. Poi però devi fa-

re i conti con gli alleati. La Meloni vuole la nuova legge fortissimamente. Salvini pure. Il leader della Lega è in perenne «training autogeno»: non lo sfiora l'idea che in caso di sconfitta, ipotesi non peregrina rispetto a sei mesi fa (vedi i sondaggi), una legge simile blinderebbe la vittoria degli avversari, garantendo al «campo largo» non solo Palazzo Chigi ma pure il Quirinale. Una legge - sarebbe il colmo - che oltretutto il centrodestra dovrebbe votarsi da solo con i possibili fruitori futuri sulle barricate ad inveire contro «la svolta autoritaria». Salvini però per natura getta il cuore oltre l'ostacolo: nell'assemblea del gruppo della Camera ha detto «vinciamo sicuramente e comunque se non modifichiamo il sistema elettorale siamo morti». E ieri dopo il vertice ha suonato la carica: «dritti sulla legge elettorale».

Tajani, invece, ha fatto melina: ha proposto di rivedere le proporzioni del premio di maggioranza e di fare un listino più corto. Gli altri hanno risposto «no». «Caro Antonio - è stato il ragionamento della Meloni - nel cambiare la legge elettorale ci prenderemo un sacco di critiche, per cui deve valerne la pena: deve essere una legge per cui chi perde perde, chi vince vince».

In realtà il leader di Forza Italia prende tempo. Lo schema degli alleati non lo convince fino in fondo. E non certo perché Forza Italia sogni il pareggio: a un anno

dal voto prevedere un simile risultato è impossibile, può capitare ma con le stesse probabilità di beccare lo «0» alla roulette con una sola puntata. Semmai la prospettiva del pareggio la paventa Fratelli d'Italia per costringere gli azzurri ad accettare lo «stabilicum». Anche perché con il nuovo sistema per la Meloni sarebbe un win-win. Qualche azzurro la spiega così. «Se vinciamo - insinua Fabrizio Sala, deputato dalla furbizia luciferina - facciamo tutti festa. Se si perde il premio di consolazione lo prende solo la Meloni: continuerebbe a guidare il partito di gran lunga più forte della coalizione e si arrogerebbe il diritto di riprovarci dopo cinque anni. Noi rischieremo di sparire».

In sintesi il problema di Forza Italia con la nuova legge elettorale è la possibile sconfitta. Ecco perché prende tempo. Ecco perché le voci raccontano di una Marina Berlusconi che suggerirebbe di attendere il prossimo settembre prima di approvare definitivamente la legge con un occhio ai sondaggi: se sono buoni si va avanti, altrimenti si riflette.

Per cui dritti alla meta, per dir-la alla Salvini, ma con tanti dub-



Peso: 1-1%, 9-34%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

bi. Tra gli azzurri. «Come le balene che si spiaggiano - è la battuta di Cattaneo - e se le riportano a largo tornano a spiaggiarsi, aspiriamo al suicidio». Tra i leghisti. «Con la nuova legge elettorale se si perde - si lamenta Candiani - resta solo FdI». E il rischio c'è se il viceministro Rixi bocchia ogni alleanza con Vannacci: «Non può stare nella coalizione, è un problema strutturale».

Per cui non deve sorprendere se la ministra per le riforme, Casellati, la settimana scorsa uscendo da Montecitorio abbia parlato così della sua fatica: «Era più semplice il premierato». Già, la riforma accantonata.



Peso:1-1%,9-34%

SINISTRA ISLAMICA

**M5s e filo Hamas,
Fdi al Viminale:
«Ora intervenga»**

Giulia Sorrentino

■ L'asse grillini-filo Hamas. Bignami, Filini e Kelany: «Chiarire i legami tra Ascari e Hannoun».

a pagina 13

L'asse grillini-filo Hamas Fdi: intervenga il Viminale

Bignami, Filini e Kelany: «Chiarire i legami tra Ascari e Hannoun». Un caso la cacciata del «Giornale»

Giulia Sorrentino

■ Il caso sollevato da *Il Giornale* sui rapporti opachi tra il Movimento 5 Stelle e i filo Hamas torna da dove è iniziato: in Parlamento. Perché proprio lì martedì sono stati visti nuovamente, grazie all'iniziativa della deputata pentastellata Stefania Ascari, esponenti del cosiddetto mondo pro Pal che nulla dovrebbero aver a che fare con i luoghi della democrazia per eccellenza. Tra loro c'era anche Sulaiman Hijazi, storico braccio destro di Mohammad Hannoun, in carcere in regime di massima sicurezza perché considerato il capo della cupola di Hamas in Italia.

Per questo Fratelli d'Italia, con il capogruppo alla Camera Galeazzo Bignami e i due deputati Sara Kelany (in prima linea da sempre nel contrasto dell'islam radicale) e Francesco Filini, hanno intrapreso una doppia iniziativa: sia un'interrogazione parlamentare a risposta orale al ministro dell'interno Matteo Piantedosi, che una lettera al presidente della Camera Lorenzo Fontana. Nella prima si fa presente al titolare del Viminale che la deputata del M5S «ha promosso una conferenza stampa dal ti-

tolo «Made in Italy per l'industria del genocidio. L'iniziativa è stata organizzata con la collaborazione dei Giovani palestinesi d'Italia, ramo gio-

vanile dell'Associazione dei Palestinesi in Italia, il cui presidente era Mohammed Hannoun». E hanno sottolineato come «non è la prima volta che l'onorevole Ascari invita alla Camera Hijazi, indagato nell'inchiesta «Domino», e che ad una giornalista de *Il Giornale*, che aveva fatto formale richiesta di accredito, è stato impedito l'accesso alla conferenza stampa per svolgere il suo lavoro». Per questo chiedono «se i soggetti indicati presentino profili di pericolosità so-

ciale e quali iniziative il governo intenda intraprendere per evitare infiltrazioni all'interno delle istituzioni democratiche di soggetti con presunti legami con gruppi fondamen-



Peso: 1-2%, 13-51%

talisti e terroristici di matrice islamista».

Mentre al presidente Fontana chiedono di «voler valutare ogni iniziativa utile ad evitare che ciò possa ripetersi in futuro e contestualmente di sanzionare l'onorevole Ascari per le ripetute violazioni dei basilari principi di rispetto e onorabilità della Camera dei Deputati», sia in riferimento all'iniziativa, che ai profili dei partecipanti, ma anche per aver al contempo chiuso

le porte ad una giornalista «che voleva porre delle domande legittime»:

ciò, infatti «rappresenta un rischio per i cittadini e la democrazia nonché un'offesa alle istituzioni repubblicane». Il legame di Hannoun e della sua galassia è in costante espansione, come *Il Giornale* ha denunciato mesi prima che fosse reso noto il lavoro degli inquirenti: da anni si aggirano indisturbati (che siano riunioni o conferenze) tra i palazzi istituzionali. La Ascari è partita con la sua associazione, l'Abspp, oggi al centro delle indagini della Procura

di Genova, Manlio Di Stefano, Sottosegretario agli Affari Esteri in entrambi i governi Conte, ha fatto videocall con Hijazi e Hannoun. Michele Piras, ex deputato del Pd, è ritratto con lui in più occasioni, l'europarlamentare del M5S Gaetano Pedullà ha parlato durante una loro manifestazione ed è stato ritratto, kefia al collo, accanto ad Hannoun, mentre Alessandro Di Battista è persino citato nelle intercettazioni, considerato da Hijazi e compagnia un amico. Un rapporto su cui qualche magistrato indagherà?



LA RETE
 In alto a sinistra Raed Dahdouh, referente di Al Jazeera a Gaza, martedì alla Camera dei Deputati con i Gpi Sotto Stefania Ascari del M5S con Hannoun a una conferenza
 In alto a destra sempre Hannoun con l'ex deputato del Pd Michele Piras
 Sotto a destra Abu Omar e Sulaiman Hijazi, entrambi indagati per il reato 270-bis, in compagnia di Hannoun e del deputato del Pd Arturo Scotto



Peso:1-2%,13-51%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

la stanza di *Vittoni Feltri*

La condanna che non indigna
a pagina 20



la stanza di
Vittoni Feltri

NESSY CONDANNATA, MA NESSUNO SI INDIGNA

Caro Direttore Feltri,
da anni sentiamo parlare di patriarcato, di oppressione maschile, di solidarietà femminile, di donne da difendere. Ogni giorno veniamo bombardati da campagne, slogan, manifestazioni, accuse contro l'Occidente, contro il maschio bianco, contro la nostra cultura ritenuta responsabile di ogni male. Poi però accade una cosa vera. Una cosa terribile. Una cittadina italiana, Nesy Guerra, madre di una bambina di tre anni, viene condannata in Egitto a sei mesi di carcere per adulterio. Sì, nel 2026. Per adulterio. Come nel Medioevo. E la figlia, a quanto pare, non può lasciare il Paese. Ebbene, io non ho visto cortei. Non ho visto piazze piene. Non ho visto le grandi sacerdotesse del femminismo urlare contro il patriarcato egiziano. Non ho visto indignazione collettiva, hashtag, mobilitazioni permanenti. E allora mi chiedo: il patriarcato esiste solo quando fa comodo? Solo quando si può accusare l'uomo occidentale? Solo quando si può attaccare la nostra civiltà?

Perché qui, sinceramente, io vedo soprattutto una gigantesca ipocrisia.

Rossella Marchetti

Gentile Rossella,

poni una questione enorme, e soprattutto sveli e metti in luce una contraddizione che ormai appare evidente perfino a chi fino a ieri faceva finta di non vederla. In Italia l'adulterio non è più reato da decenni. Da noi una donna può lasciare un



uomo, rifarsi una vita, convivere con chi vuole, sposarsi, separarsi, divorziare, lavorare, guadagnare, comandare, votare, dirigere aziende, giornali, governi. Eppure continuiamo a sentirci ripetere ossessivamente che viviamo sotto il "patriarcato". Poi però una donna italiana viene condannata al carcere in Egitto per adulterio e il femminismo militante improvvisamente si ammutolisce. Sparisce. Evapora.

Perché? Perché lì il patriarcato non è una teoria sociologica da talk show, ma una realtà concreta, giuridica, culturale. E allora denunciarlo diventa scomodo. Diventa rischioso. Significa ammettere che esistono società nelle quali la condizione femminile è infinitamente più arretrata e oppressiva di quella occidentale. Ma questo manda in frantumi la narrazione dominante, quella secondo cui il nemico assoluto sarebbe il maschio bianco, occidentale, cristiano, colpevole per definizione. E così si preferisce tacere. La verità è che una certa sinistra femminista ha trasformato la battaglia per i diritti in una battaglia ideologica. Non interessa difendere davvero le donne ovunque esse siano oppresse. Interessa colpire un preciso modello culturale: il nostro.

Nel frattempo, una madre italiana rischia di essere arrestata da un momento all'altro. E c'è una bambina di tre anni bloccata lì, nel mezzo di una vicenda drammatica e surreale. Il governo italiano si sta muovendo, la Farnesina segue il caso,

Tajani è intervenuto, ma il punto resta uno: quella donna oggi non è ancora libera. E la bambina non è ancora tornata a casa. Ora, io non conosco nel dettaglio il sistema assistenziale egiziano, ma so una cosa: non stiamo parlando della Scandinavia. Non stiamo parlando di una democrazia occidentale fondata sul nostro stesso concetto di diritti individuali. Stiamo parlando di una realtà nella quale esiste ancora una concezione della donna profondamente retrograda, paternalistica e punitiva. E negarlo sarebbe semplicemente disonesto. Per questo Nussy Guerra va aiutata. E va aiutata concretamente, non con i post indignati di circostanza. Ma soprattutto questa vicenda dovrebbe costringere tante femministe nostrane a guardarsi allo specchio e a rispondere a una domanda molto semplice: dov'erano mentre una donna rischiava il carcere per adulterio? Temo di conoscere già la risposta.



Peso:1-1%,20-28%

IL SUMMIT MELONI-SALVINI-TAJANI

**L'Italia ha un piano-energia
Si torna al nucleare (buono)**

FAUSTO CARIOTI

Vertice di maggioranza dedicato all'ultimo anno di legislatura, quello che si è tenuto ieri mattina a palazzo Chigi. In attesa di capire quanto "spazio finanziario" (...)

segue a pagina 7

IL PIANO PER L'ULTIMO ANNO DI LEGISLATURA

Il governo accelera: si torna al nucleare

Vertice tra Meloni, Salvini e Tajani: «Riduciamo la dipendenza dall'estero». Avanti con la nuova legge elettorale

segue dalla prima

FAUSTO CARIOTI

(...) avrà il governo nella prossima manovra, quali sono i provvedimenti più importanti, quelli che devono viaggiare sulla corsia preferenziale? Giorgia Meloni, i vicepremier Matteo Salvini e Antonio Tajani e il leader di Noi moderati Maurizio Lupi ne hanno individuati due: il disegno di legge per il «nucleare sostenibile», firmato dalla premier e dal ministro Pichetto Fratin, e la riforma della legge elettorale.

Del primo c'è traccia nel comunicato diffuso alla fine dell'incontro: lì si legge che nel colloquio «è emersa la necessità per l'Italia di ridurre la dipendenza da fonti esterne, individuando tra le principali linee d'azione l'accelerazione del percorso verso il nucleare».

Il ritorno all'atomo di pace fa parte del programma con cui il centrodestra ha vinto le elezioni del 2022. L'impenata dei prezzi di gas e petrolio causata dal blocco iraniano dello stretto di Hormuz ha confermato che occorre stringere i tempi. L'annuncio, anticipato da Salvini («Non possiamo essere l'unico grande Paese al mondo senza energia nucleare»), ha scatenato la prevedibile reazione della sinistra.

Dalla presidenza del Consiglio fanno sapere che i leader hanno anche «esaminato le priorità e i possibili provvedimenti da adottare nei prossimi mesi, con l'obiettivo di rafforzare la sicurezza energetica nazionale e fronteggiare l'attuale fase di emergenza». La

strategia per l'immediato, insomma, che passa attraverso l'intesa con gli altri Paesi Ue, ai quali il ministro Giorgetti ha già chiesto di tenere fuori dal Patto di stabilità le spese necessarie ad affrontare i rincari dell'energia causati dalla guerra in Medio Oriente.

Anche la riforma della legge elettorale si baserà su un testo già presentato. Questo assegna un premio di maggioranza in seggi (70 alla Camera, 35 al Senato) alla coalizione vincitrice, purché abbia almeno il 40% dei voti. «Procederemo dritti», assicura Salvini. Lega e azzurri sono d'accordo. Le indiscrezioni che dipingono Forza Italia, e in particolare Marina Berlusconi, contrarie alla riforma perché preferirebbero un risultato di parità tra i due schieramenti, sono bugie con cui si vuole creare tensione dentro la maggioranza. Lo garantiscono dal partito di Antonio Tajani, dove aggiungono che «una legge elettorale va fatta anche per venire incontro al Quirinale, che vede con preoccupazione l'ipotesi di un pareggio».

Al testo presentato dal centrodestra dovranno comunque essere fatte alcune modifiche. Si dà per scontata una



Peso: 1-3%, 7-52%

“sforbiciata” al premio di maggioranza. Così com'è, infatti, consentirebbe al vincitore, seppure in condizioni estreme, di superare il 60% dei seggi, e quindi di eleggere i giudici della Corte costituzionale senza trattare con l'opposizione: un potere ritenuto eccessivo. Serve, inoltre, un meccanismo che eviti l'assegnazione di quel premio a due coalizioni diverse, una alla Camera e l'altra al Senato: risultato che sarebbe possibile con il testo attuale. La soluzione più probabile è che il premio, in quel caso, non sia assegnato a nessuno. Si ragiona pure sull'abolizione del ballottaggio, ora previsto se le prime due coalizioni ottengono tra il 35 e il 40% dei voti.

Fatte queste correzioni, i tempi dovranno essere rapidi. Si conta di approvare il disegno di legge alla Camera entro la pausa estiva, e per riuscirci sono state accelerate le audizioni degli esperti in commissione. In questo mo-

do, a ottobre, il testo potrà essere approvato in pochi giorni al Senato. La speranza è farlo d'intesa con l'opposizione, e in particolare con il Pd di Elly Schlein, alla quale il nuovo meccanismo va benissimo. Ma pure su questo la sinistra preferisce mostrarsi indignata, e la dem Simona Bonafè ieri ha bollato il testo come «irricevibile».

I quattro leader hanno discusso anche della situazione internazionale e dello scontro tra Donald Trump e Leone XIV. Oggi e domani il segretario di Stato americano Marco Rubio sarà in visita in Vaticano e a Roma, dove incontrerà Meloni e Tajani. La linea della maggioranza è andare avanti con gli altri Paesi europei, in particolare Regno Unito, Francia e Germania, ma senza smettere di dialogare con gli Stati Uniti. Una posizione molto simile a quella del segretario di Stato vaticano, Pietro Parolin, il quale ieri ha confer-

mato che gli Stati Uniti rimangono «interlocutori imprescindibili» per la Santa Sede.

Nulla di fatto, invece, sul fronte delle nomine. La versione ufficiale è che ieri a palazzo Chigi non si è parlato di Consob e Antitrust, e questo significa che l'intesa sui nuovi vertici ancora non c'è. Una partita complicata, che comprende anche la nomina del prossimo presidente della Rai. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Da sinistra, il vicepremier e ministro degli Esteri, Antonio Tajani, il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, il vicepremier e ministro dei Trasporti, Matteo Salvini (Ansa)



Peso:1-3%,7-52%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LE LORO PRIORITÀ

E Elly pensa a fare lo spot al circo Flotilla

ALESSANDRO GONZATO

Il deputato dem Arturo Scotto ha scritto un libro che in spiaggia andrà più dei romanzi di Salgari: (...)

segue a pagina 11

CONFERMATI I FERMI DI ÁVILA E ABUKESHEK

**Elly sale sul Circo-Flotilla
«Riconoscere la Palestina»**

La segretaria alla presentazione del libro di Scotto (Pd) sulla scorsa gita: «Sarà la nostra priorità». E il deputato attacca «i giornali di destra»

segue dalla prima

ALESSANDRO GONZATO

(...) tratta di pirati, ma non della Malesia. Questi, ornati di kefiah, sono pirati della magnesia. Aveva scritto un libro anche l'allora ministro-ossimoro Roberto Speranza, ieri nella sala Berlinguer della Camera per il lancio di "Flotilla, in viaggio per Gaza. Diario di bordo per una nuova rotta". Il libro di Speranza si intitolava "Perché guariremo", doveva uscire a settembre 2020 non per il mare ma per la vendemmia, e però il titolare della Salute (ma non s'è mai capito di chi) l'ha fatto ritirare dagli scaffali perché chi era guarito si è riammalato, o comunque col piffero che il Covid era morto, e in ogni caso le misure studiate dall'ex pallidino di Liberi e Uguali, oggi a sua volta deputato del Pd, sono servite

come le barche a vela per salvare i civili di Gaza.

BRIVIDI

Confessiamo di non avere ancora letto l'opera di Scotto, l'anno scorso a bordo delle navi umanitarie che non hanno consegnato un solo aiuto umanitario, e però diamo per scontato che le pagine più intense siano quelle in cui Benedetta "Benny" Scuderi, euro-portento della Bonelli&Fratoiani e pure lei ex flottante, denuncia il furto della crema solare di cui si sono macchiati i soldati israeliani.

Il finale, ma potremmo sbagliarci, è probabile che narri le eroiche gesta dei quattro onorevoli italiani - gli altri sono Marco Croatti (M5S) e Annalisa Corrado (Pd) - i quali approfittando della collaborazione tra il vituperato governo italiano e

quello del diavolo di Netanyahu sono rientrati in aereo giorni prima di gran parte degli altri attivisti rimasti in Israele e «torturati», come hanno gridato.

Gli italici onorevoli hanno poi spiegato che si sono fatti imbarcare in fretta per testimoniare al mondo cos'era accaduto, e in effetti le decine di dirette social quotidiane e i collegamenti da mattina a sera coi talk show non gli avevano dato la visibilità che meritavano.

Ad attendere il quartetto,



Peso: 1-3%, 11-62%

a Fiumicino, c'era anche Elly Schlein, che ieri non ha voluto mancare alla presentazione del prossimo bestseller: «Ringrazio Scotto per aver portato su quella barca la dignità della nostra comunità. Non posso che iniziare dicendo che Thiago e Saif devono essere liberati».

Elly ha rinnovato la sua missione: «Noi batteremo questa destra, daremo una nuova prospettiva a questo Paese e una delle prime cose che faremo sarà riconoscere lo Stato di Palestina». D'altronde ci sono delle priorità.

Il brasiliano Thiago Ávila e il palestinese Saif Abukeshk, leader della Global Sumud Flotilla e detenuti in Israele, sono sospettati di avere legami coi terroristi di Hamas. Ávila è stato inoltre al funerale di Nasrallah, ex capo di Hezbollah, e in

quell'occasione si è scattato alcune foto con la terrorista Leila Khaled, ma ovviamente queste due circostanze non rappresentano un reato.

Martedì il tribunale ha prolungato la detenzione fino a domenica e ieri i giudici hanno respinto il ricorso presentato per il rilascio. I due attivisti sono ufficialmente in sciopero della fame e da ieri, a quanto riferiscono gli avvocati difensori, Abukeshk si rifiuta anche di bere. Elly invoca la liberazione immediata della coppia trattenuta per sospetti legami coi terroristi. «Ho trovato ignobili le parole di La Russa contro cittadini e attivisti».

Il presidente del Senato, in merito alla Flotilla, ha detto: «Sono manifestazioni strumentali e propagandistiche a scarso rischio e a molto ritorno mediatico, se poi

hai la fortuna che ti fermano per tre o quattro ore e puoi gridare che sei stato torturato... È il massimo che puoi aspettarti e a cui aspirare». Quanti civili hanno contribuito a salvare le gite della Flotilla? E quanto cibo hanno consegnato?

PARLA L'AUTORE

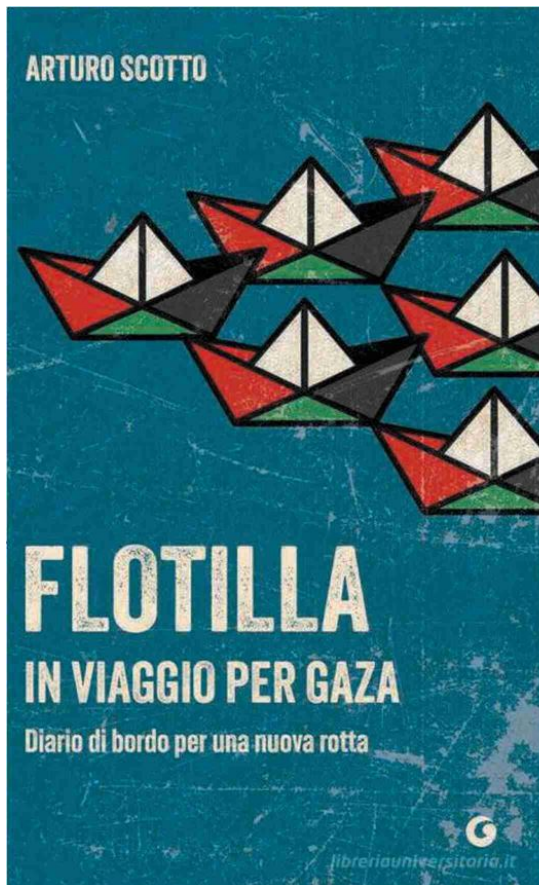
Sssh, è il momento dello scrittore: «È con la paura di sbagliare che ho affrontato questa esperienza. A un certo punto del libro utilizzo una definizione illuminante dello scrittore israeliano David Grossman, che dice "era lo sbaglio giusto da fare". Io mi sono avvicinato così alla Flotilla, con mille dubbi. Il complimento più gentile avuto dai quotidiani della destra è stato "siete degli estremisti", quello più intollerabile: "Siete fiancheggiatori di Hamas"». Chissà se

Scotto è ancora in preda ai mille dubbi.

Lo scrittore prosegue: «Chiediamo la liberazione immediata di Saif e Thiago, quello a cui abbiamo assistito è un sequestro, un'inaccettabile violazione del diritto internazionale e della sovranità dell'Europa. Occorre un'iniziativa europea per scortare la Global Sumud Flotilla e farla arrivare finalmente a Gaza», ma verrebbe meno lo scopo di non arrivarci.

Alla fine il libro di Speranza è uscito, ma quasi quattro anni dopo, a gennaio 2024. Voleva essere proprio sicuro che fossimo guariti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Elly Schlein, segretaria del Partito democratico, e il deputato del Pd Arturo Scotto, l'anno scorso a bordo della Flotilla. Accanto il suo libro presentato ieri alla Camera dei Deputati (Ansa)



Peso:1-3%,11-62%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

I MAL DI PANCIA NEL PARTITO

E i cattolici dem si riuniscono con Prodi

Il 16 maggio l'ex premier ospite dell'iniziativa organizzata da Delrio e Ciani, vicino a Sant'Egidio

ELISA CALESSI

■ Nella galassia del centro che guarda a sinistra, qualcosa torna a muoversi. La data cerchiata in rosso è il 16 maggio all'Auditorium Antonianum di Roma, quando, nella sala a due passi da San Giovanni Laterano, si ritroverà gran parte del mondo ex popolare, cattolico democratico.

Lontani dalla destra, ma scomodi anche dentro il Pd. Sono quelli che, una volta, erano nella Margherita, molti nell'Ulivo, alcuni nel Pd, tanti, poi, persi per strada. Il titolo dell'iniziativa è "Costruire Comunità" (sottotitolo: «Visioni condivise e pratiche territoriali per il futuro della democrazia») ed è un seguito ideale dell'appuntamento di un anno fa a Milano, a cui poi sono seguite altre iniziative. A rendere l'iniziativa qualcosa di più rispetto alle tante che si susseguono da mesi è, però, l'ospite annunciato e confermato: Romano Prodi. Ma interessante sono anche le sigle che la promuovono. L'iniziativa nasce da Paolo Ciani, deputato eletto nelle liste del Pd, ma sotto la sigla di Demos, realtà vicina alla Comunità di Sant'Egidio, e da Graziano Delrio, de-

putato del Pd, che di recente ha creato l'associazione Comunità democratica. Tra i promotori compaiono poi alcune realtà territoriali che si muovono sempre nell'ambito del cattolicesimo democratico: Basilicata Comune, la lista creata da Angelo Chiorazzo per le passate elezioni regionali, Campo Base, lista sempre di area cattolica che ha eletto quattro consiglieri nelle elezioni della provincia di Trento, e infine PER, associazione campana fondata nel 2020 da Nicola Campanile, già responsabile regionale dell'Azione Cattolica, uno dei principali animatori della cosiddetta Rete Trieste, network nato dopo la 50esima Settimana sociale della Chiesa italiana, a cui aderiscono mille amministratori locali di ogni parte d'Italia. E sempre Campanile è tra i promotori della Rete Civica Solidale nazionale, esperienza che raduna movimenti politici e civici di ispirazione cristiana e sociale. Alle ultime regionali Campanile si era presentato da solo.

In sintesi, è un raduno che prova a chiamare a raccolta quel mondo cattolico - fatto di associazioni, movimenti, esperienze di liste territoriali - che una volta si riconosceva

nella Margherita o nell'Ulivo, ma ora fatica a trovare un riferimento. «Costruire comunità forti e capaci di cooperare può rivelarsi lo strumento più efficace per combattere le malattie della guerra, le crisi energetiche e democratiche in cui siamo immersi», si legge nell'invito arrivato agli aderenti delle varie sigle promotrici. I temi che fanno da collante a questo ritrovo sono da una parte la pace (si parla di «un'Europa più unita e capace di contribuire alla pace») dall'altra l'ambiente (l'altra prospettiva citata è quella di «potenziare le energie rinnovabili e la loro produzione per autoconsumo», «non possiamo dipendere da combustibili fossili importati: dobbiamo potenziare la nostra produzione interna di energia pulita e accessibile»). L'appello che si fa è quella a una «mobilitazione di tutte le risorse della società, culturali e politiche», così da costruire, «specie nelle esperienze civiche e di territorio di ispirazione cristiana — alleanze per battaglie comuni, come stimola a fare la Chiesa italiana per perseguire un'ecologia integrale, che affronti insieme le crisi antropologiche, ambientali, sociali ed economiche». L'obiettivo è

di riunire queste realtà che gravitano nel mondo dell'associazionismo cattolico.

Il problema è per andare dove. E, altro dettaglio non da poco, con chi. Al momento, infatti, non c'è un rapporto tra questo mondo e quello che sta provando a costruire Matteo Renzi, né con Ernesto Ruffini o con Alessandro Onorato e il suo Progetto Civico, o con Vincenzo Spadafora, ex sottosegretario del M5S che, dopo il flop con il partito creato con Luigi Di Maio, ha creato l'associazione Primavera. Prodi spinge perché si crei un soggetto di centro ma alleato del Pd. Finora, però, nessuno se la sente. E resta irrisolto il nodo Renzi, con cui tutti hanno rapporti cordiali, ma con cui le strade restano divise.



Peso:26%

LEGGE ELETTORALE

Il governo va avanti ma alla cieca

■ Al vertice sulla legge elettorale tra Meloni e i suoi due vice mancava un quarto interlocutore: Marina Berlusconi, notoriamente fredda sul Melonellum. Forza Italia è divisa tra rito romano (Tajani) e rito ambrosiano (Berlusconi). Ma la maggioranza sostiene di marciare unita. **INNAMORATI A PAGINA 4**

LA VARIABILE MARINA BERLUSCONI PESA SULLA COMPATTEZZA DELLA MAGGIORANZA

Legge elettorale, la destra tira dritto ma non si sa verso dove

GIOVANNI INNAMORATI

■ Il Melonellum esce dalle prime due settimane di audizioni ammaccato, anzi con le ossa rotte. Convieni partire da quanto avviene in commissione Affari costituzionali della Camera per capire l'esito del vertice a *trois* di ieri a palazzo Chigi sulla legge elettorale, tra la premier Meloni e i suoi vice Tajani e Meloni. L'esito è stato un «andiamo avanti» ma non è ancora chiaro per andare dove.

Il primo dato di cronaca delle audizioni in commissione è che non vi hanno partecipato i deputati di Lega e Forza Italia. In questi giorni l'Aula è stata presidiata dalle opposizioni, e dagli uomini di Meloni: il capogruppo Alessandro Urzi, Giovanni Donzelli e Angelo Rossi, relatore e grande mediatore nella riforma del regolamento di Montecitorio. L'unico "azzurro" presente è stato ieri il presidente Nazario Pagano, anch'egli relatore, nei due giorni precedenti sostituito dal vice Riccardo De Corato. Dal banco degli auditi sono piovute critiche, persino da parte di quei giuristi che hanno promosso l'impianto della pdl del centrodestra. Le domande agli esperti sono arrivate dai deputati delle opposizioni e da quelli di Fdi.

Mentre si svolgevano le audizioni, nell'edificio adiacente a Montecitorio, Palazzo Chigi, si svolgeva appunto il vertice a

tre, sui temi di governo e sulla legge elettorale. Su quest'ultimo punto tuttavia mancava un quarto interlocutore, che non era Maurizio Lupi, bensì Marina Berlusconi. Continuano infatti a circolare le voci a Montecitorio su una freddezza della figlia del fondatore di Fi sul Melonellum. Insomma le Forza Italia sono due: quella di rito romano (leggi Tajani) e quella di rito ambrosiano (leggi Berlusconi). La prima è sostanzialmente d'accordo sull'impianto della pdl depositata dai capigruppo del centrodestra, vale a dire un proporzionale con premio, a differenza della seconda che non sarebbe convinta. Anzi la Forza Italia di rito romano si sta già spendendo, con il presidente Pagano, per una mediazione con le opposizioni per far andare avanti la riforma. L'altro ieri Pagano ha indicato alcune correzioni al Melonellum per superare alcune delle criticità, rimarcate anche dai costituzionalisti ascoltati. Per esempio modulare il premio in modo tale da non far mai superare al vincitore il 55% dei seggi. Di qui l'esito del vertice di Palazzo Chigi: andiamo avanti con l'obiettivo di approvare la legge elettorale (in linea di massima entro luglio alla Camera) ma dialogando con le opposizioni. Esito per altro fatto trapelare e non comunicato ufficialmente con una nota. Immediata la

reazione delle opposizioni. «La maggioranza non ha capito la lezione del referendum, il testo è irricevibile» ha detto Simona Bonafè, capogruppo del Pd in Commissione. «Il centrodestra è in un vicolo cieco», ha chiosato Riccardo Magi, segretario di +Europa. E probabilmente al vertice di Palazzo Chigi mancava anche un quinto commensale: la Lega del Nord. Infatti negli stessi minuti in cui Salvini, lasciando la riunione, diceva che la maggioranza sulla legge elettorale «procede dritto», Stefano Candiani affermava che la riforma elettorale «non è una priorità» per la Lega. Insomma le assenze in Commissione di deputati di Lega e Fi è probabilmente figlia di tutto ciò.

Dalle audizioni sono emersi anche spunti politici dalle domande che i deputati hanno posto ai costituzionalisti. Per esempio Federico Fornaro, massimo esperto di leggi elettorali tra i dem, ha chiesto dei possibili rimedi per superare alcune criticità. Le risposte? Talune criticità possono essere superate, ma quella di fondo no (così per esempio Giovanna De Minico, Roberta Calvano, Lorenzo Spadacini, Francesca Biondi, Marilisa D'Amico): il problema principale, che pare inaggirabile, è che con un sistema bicamerale, e con quattro attori in campo (al momento) - cioè centrosinistra, centrodestra, Azione e Vannac-



Peso: 1-2%, 4-31%

ci - ci possono essere esiti diversi tra i due rami del Parlamento. A quel punto il premio assegnato all'uno alla Camera e all'altro in Senato, renderebbe impossibile anche un qualsiasi accordo parlamentare post-elettorale. Un premio pensato per garantire governabilità genera potenzialmente ingovernabilità. «Non sarebbe più prudente mantenere il Rosatellum?», ha domandato

Bonafè. Il meloniano Angelo Rossi tuttavia ha difeso solo l'impianto generale (proporzionale con premio), non altri aspetti (come declinare il premio). «Ci siamo dati un mese per una fase di ascolto - ha spiegato il capogruppo Urzì - le audizioni stanno facendo emergere i temi chiave. Da questi può emergere un dialogo».

Il Melonellum esce ammaccato dalle prime due settimane di audizioni



Peso:1-2%,4-31%

Il sisma del Friuli

Mattarella e Meloni
«Avanti nel segno
della coesione»

dal nostro inviato

Andrea Bulleri

GEMONA DEL FRIULI

Il terremoto in Friuli 50 anni fa. Mattarella e Meloni a Gemona. *A pag. 11*

Mattarella, la premier e il Friuli del terremoto

«Esempio di resilienza»

► Il capo dello Stato ricorda «il coraggio» delle popolazioni colpite dal sisma: «Qui ribadiamo il patto di coesione nazionale». L'omaggio alle vittime con Meloni

LA GIORNATA

dal nostro inviato

GEMONA DEL FRIULI «Viene da pensare che il concetto di resilienza trovi la sua radice in questa terra». Diluvia su Gemona. Sergio Mattarella e Giorgia Meloni camminano a pochi passi di distanza, bersagliati dalla pioggia e dai cori della gente assiepata dietro le transenne. «Grazie presidente!», «Grande Giorgia!». Hanno voluto esserci entrambi, a ricordare il sisma che il 6 maggio del 1976 devastò il Friuli e lasciò 990 vittime e sotto le macerie, altre centomila senza un tetto. «Orcolat», lo chiamano da queste parti, come l'«Orcaccio» che secondo la leggenda dorme lassù sulle Alpi carniche, e quando si sveglia fa tremare la terra. Ma da quella ferita i paesi distrutti, il Friuli e l'Italia intera hanno saputo rialzarsi, imparare una lezione.

ne. Gettando le basi di quello che sarebbe poi diventato il sistema nazionale di protezione civile.

«Resilienza», la chiama Mattarella, salutato dall'ovazione di oltre cento primi cittadini e dai battimani dei bambini col tricolore sotto i loggiati. «Fu il Friuli a prevalere sulla distruzione e sullo scoramento», ricorda il presidente davanti ai ministri Ciriani e Giorgetti, e lo fece grazie alla «tenacia», alla «forza interiore» della sua gente che «incontrò la straordinaria solidarietà di tutti

gli italiani». C'è più un insegnamento da trarre. «Il nostro Paese - osserva il capo dello Stato - conserva formidabili risorse morali di umanità e senso di unità che sa esprimere nei momenti più difficili, prezioso patrimonio sociale e civile». Con Meloni e il governatore Fedriga, Mattarella depono una corona al monumento alle vittime. Poi, prima di lasciare Gemona, i due presidenti visitano insieme la mostra del «Messaggero Veneto» che ripercorre i giorni difficili del dopo sisma, gli sforzi per la ricostruzione «dov'era, com'era», l'appello dell'allora arcivescovo di Udine Battisti: «Prima le fabbri-



Peso:1-2%,11-51%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

che, poi le case e poi le chiese». Mattarella guarda le prime pagine ed esalta il «coraggio» dei friulani. «Dev'essere stato un trauma, tornare a scuola e non vedere più i propri compagni», commenta il capo dello stato con la premier. Fuori, i bambini li reclamano entrambi per una foto, e l'inquilino del Colle invita la leader di FdI a unirsi allo scatto. Poi lei si concede ai selfie e agli autografi, perfino sugli ombrelli.

A Gemona non hanno fatto in tempo ad aggiornare la scritta sulla facciata del teatro che recita «Benvenuto presidente»: la premier, stretta tra l'agenda internazionale e gli incontri da preparare a Roma (a cominciare da quello di domani col segretario di Stato Marco Rubio) ha confermato la propria presenza in Friuli solo qualche giorno fa. Ci teneva a esserci, Meloni, anche per tener fede all'impegno preso dopo il referendum di tornare a girare di più il Paese. Il suo intervento dura 13 minuti, quello di Mattarella 11. Ma il cuore del messaggio è lo stesso: la rinascita del Friuli come metafora delle sfide che il Paese sa vincere se si muove unito, coeso. Lezione da tenere a mente per l'80esimo anniversario della Repubblica, sottolinea il capo dello

Stato: «Qui a Gemona ribadiamo il patto di non lasciarci fuorviare nel cammino dei valori di solidarietà e di coesione che qui sono stati realizzati». I friulani non si fecero travolgere, la devastazione non scalfì la tenacia. «Lo esprime bene un detto friulano molto noto, che io non ripeto per rispetto della pronuncia della lingua friulana», scherza in un passaggio applauditissimo il presidente.

L'ESEMPIO

Meloni loda «l'esempio» della ricostruzione di cinquant'anni fa che qui si concluse «rapidamente, senza sprechi e ruberie», un «modello per l'Italia intera» che «l'Italia non ha dimenticato». Anche l'esecutivo, assicura la premier, sta «percorrendo quella rotta», per «accompagnare nel percorso di rinascita e riscatto tanti altri pezzi d'Italia» con «misure strutturali, velocità nelle procedure, risorse adeguate» e «un quadro legislativo più chiaro ed efficace». Di prevenzione parla anche il capo dello Stato, sottolineando la necessità di «non limitarsi alla mitigazione degli effetti delle calamità ma prevenirle con azioni attente agli equilibri degli eco-sistemi». Al presidente i sindaci consegnano una lettera in cui chiedono più tutele per i

loro delicati compiti di protezione civile. «Ci ha detto di essere al nostro fianco», raccontano loro. Anche la premier dal palco riconosce il ruolo dei primi cittadini, ieri come cinquant'anni fa: «Attribuire ai sindaci l'autonomia sugli interventi da fare fu una delle chiavi di volta della ricostruzione e lo è ancora». Prima di lasciare Gemona sempre sotto la pioggia, per Mattarella c'è un'ultima lezione da imparare dallo slancio con cui il Paese reagì all'Orcolat: che «il futuro dipende da noi», che «l'esito della storia non è mai scontato ma è affidato alla responsabilità e alle scelte di persone e comunità». Valeva ieri e, avverte il capo dello Stato, «vale anche oggi, di fronte alle guerre, agli squilibri crescenti nel mondo, alle volontà di sopraffazione».

Andrea Bulleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CINQUANT'ANNI FA LA TRAGEDIA: 990 MORTI E 100MILA SENZATETTO
«IL FUTURO NON È MAI SCONTATO, DIPENDE DA NOI»



Sergio Mattarella accolto da Giorgia Meloni ieri a Gemona, per ricordare i 50 anni dal terremoto del Friuli



Peso: 1-2%, 11-51%

Il caso Biennale La cultura e le ragioni della politica

Mario Ajello

È una scelta audace, per usare l'espressione di Piertrangelo Buttafuoco, quella di riammettere la Russia alla Biennale. E continua a scatenare, come si sta vedendo in queste ore e così sarà anche per altre settimane, consensi e dissensi. Dibattere e dilaniarsi, nel mondo politi-

co e nell'opinione pubblica, intorno alla scelta dell'ente veneziano, dimostra in ogni caso, se si va in profondità e non ci si ferma alle opposte tifoserie, (...)

Continua a pag. 19
Antonucci a pag. 19

La cultura e le ragioni della politica

Mario Ajello

(...) che la più conosciuta istituzione italiana a livello internazionale rappresenta ciò che questo Paese è. Un Paese in cui c'è libertà di movimento intellettuale. E in cui si ha la curiosità di farsi domande profonde e la domanda che le riassume tutte è la seguente: esiste l'universalità dell'arte come zona franca rispetto ai conflitti, e quello in corso contro l'Ucraina lascia sgomenti per la ferocia gli invasori, oppure la cultura e la politica devono coincidere in tempo di guerra? La Biennale che

mette in campo un interrogativo di queste dimensioni, e lo risolve a modo suo anche se non è quello che molti condividono, è lo specchio di una comunità nazionale - almeno quella che si interessa di queste cose e non

è un mondo ristretto perché abbraccia anche le scuole, le università e le giovani generazioni che chiedono e che vogliono capire - che prende sul serio le grandi questioni e le grandi tensioni che attraversano il mondo e ci riguardano da vicino.

Perciò non occorre

drammatizzare mediaticamente ciò che sta accadendo a Venezia. Bisogna semmai notare che Biennale come specchio dell'Italia libera è la Biennale che il governo sta criticando a fondo per la scelta sulla Russia ma questo stesso esecutivo per bocca della premier ha detto che pur non condividendo la linea intrapresa dall'ente veneziano ne rispetta l'autonomia decisionale. Non è questa una prova di sana dialettica democratica e di anti-censura? E allora, non è un bello spettacolo - anzi è quasi una provocazione e uno schiaffo alla politica estera italiana - vedere l'ambasciatore russo



Peso:1-4%,19-11%

che festeggia la riammissione del suo Paese alla mostra. E dispiace la contrapposizione che si è creata con la Ue. Ma resta il fatto che in questa enorme diatriba l'Italia si mostra agli occhi di tutti come un Paese in cui si possono fare scelte libere e contraddittorie. E come un posto che prende molto sul serio ciò che va preso seriamente: l'arte è sempre libera? O è espressione di un esercizio dittatoriale della sovranità?

La Laguna non darà una risposta definitiva. Ma nella cultura le domande sono più importanti della risposte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-4%,19-11%

Caos Biennale, proteste e veleni Buttafuoco: noi, liberi e audaci

Mugnaini alle pagine 8 e 9



Buttafuoco apre la Biennale «Qui dopo tante polemiche ma non siamo un tribunale»

Il presidente della Fondazione difende la scelta: questo è un giardino di pace
Il ringraziamento al ministro Giuli e alla premier: ha difeso la nostra autonomia

di **Olga Mugnaini**
VENEZIA

«A Venezia non abbracciamo le armi, prepariamo la pace. Non alimentiamo polemiche, apriamo discussioni. Ci guidano il diritto, il rispetto e il dialogo, valori che valgono per tutte le nazioni. L'unico veto è l'esclusione preventiva, la censura anticipata». Indietro non si torna. Il padiglione russo sarà aperto solo fino a domani, per restare poi chiuso tutto il tempo di questa 61ª Biennale dell'arte, abituata sì alle polemiche, ma stavolta davvero tormentata dai venti di guerra e dalle tensioni geopolitiche.

Al presidente Pietrangelo Buttafuoco sono mancate solo le ali del leone di San Marco, per il resto si è battuto contro tutti, la giuria internazionale, il governo, gli ispettori del ministero della cultura, l'Ue e 22 nazioni europee, per assicurare la partecipazione di tutti i paesi, compreso Israele e soprattutto la Russia, ancora in conflitto con

l'Ucraina. Ma dopo giorni e giorni di braccio di ferro, l'unico compromesso è stato mostrare per pochi giorni alla stampa e a un gruppetto di visitatori su invito, il lavoro del collettivo di giovani poeti, musicisti e filosofi, coordinati dall'Accademia Russa di Musica Gnessin.

Da sabato, giorno dell'inaugurazione, senza cerimonia ufficiale, l'interno del padiglione russo con l'allestimento «L'Albero Radicato nel Cielo» si potrà vedere solo in video. Buttafuoco incassa, ma ieri, alla conferenza stampa di presentazione della Biennale curata dalla scomparsa Koyo Kouoh, nel Teatro Piccolo Arsenale sono risuonate forti tutte le sue ragioni, in un intenso discorso lungamente applaudito.

Come «alfiere» ha preso il presidente Mattarella e le parole pronunciate alla cerimonia di presentazione dei candidati ai Da-

vid di Donatello: «Andare avanti, avere audacia, sviluppare in libertà i vostri progetti. Questo lo raccomanda il presidente della Repubblica - ha detto il presidente della Biennale -. Il Capo dello Stato a cui dobbiamo riconoscenza e rispetto ha detto quale è il mandato dell'arte e della cultura: libertà e audacia. Ebbene eccoci». Resta il fatto che Putin è l'invasore di un Paese sovrano, e che sabato oltretutto si celebra la Giornata dell'Europa, occasione in cui «Venezia non può diventare una vetrina per Mosca», ha detto due giorni fa la vicepresidente della Commissione europea Henna Virkkunen, facendo sapere di aver avviato la procedura per revocare i due milioni di con-



Peso:1-4%,8-89%

tributi alla Biennale. Il presidente ne è consapevole ma insiste: «Oggi arriviamo a questa apertura dopo settimane e ore complicate, richieste di esclusione. Noi non ignoriamo quello che accade fuori di qui. Ci sono continue discriminazioni, continue violenze, anche nelle democrazie. Chiudere a qualcuno significa rendere più fragile l'apertura verso altri. Se la Biennale selezionasse per passaporti smetterebbe di essere ciò che è sempre stata. Oggi non intendiamo barattare 130 anni di storia per il quieto vivere politicante».

Sono stati giorni di duri scontri

con Roma, ma adesso è l'ora dei ringraziamenti, persino per il ministro Alessandro Giuli col quale c'è stato il confronto più serrato. E poi per la premier Giorgia Meloni che sulla partecipazione della Russia aveva detto: «Non sono d'accordo ma la Fondazione Biennale di Venezia è autonoma». Buttafuoco si ferma e sottolinea quel 'ma': «La ringrazio, ha confermato la libertà e l'autonomia e quindi la libertà e l'audacia che sono il fondamento della civiltà del diritto. La Biennale non è un tribunale. È un giardino di pace». In cerca di questa pace così lontana, ad

aprire la presentazione è stata Ottavia Piccolo che ha letto una lirica del poeta statunitense Ezra Pound tratta dai «Canti Pisani». La poesia fu ispirata dalla sua prigionia nel campo di Coltano, alle porte di Pisa, dove fu detenuto dall'esercito americano alla fine della seconda guerra mondiale per il suo controverso collaborazionismo con il regime fascista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BREVE

1 ● L'AMBASCIATORE RUSSO

«Non abbiamo paura di nessuno»

Alexey Paramanov: «Non siamo interessati alle proteste, ma deve essere garantita l'incolumità delle persone che partecipano. Ho insistito moltissimo con le forze dell'ordine affinché non venisse chiuso il padiglione. Noi non abbiamo paura di nessuno»

2 ● DE LUCA (PD)

«Una scelta che crea imbarazzo»

«Difendere la cultura e l'autonomia della cultura significa anche difenderla dalla propaganda filo-governativa russa. Il padiglione russo è una scelta grave ed intollerabile. Crea un grandissimo imbarazzo al nostro Paese»

3 ● RAMPELLI (FDI)

«Anche noi siamo con chi protesta»

«Mi associo simbolicamente alla protesta contro il padiglione russo. Qui non c'è solo il rispetto delle decisioni europee, c'è il disprezzo per chi ha invaso una nazione libera e riportato le lancette della storia alle guerre mondiali»

Non ignoriamo quello che accade fuori di qui. Ma chiudere a qualcuno significa rendere più fragile l'apertura verso altri»

L'ambasciata Ucraina

«È UNA VERGOGNA»



Volodymyr Zelensky
Presidente dell'Ucraina

«Il ritorno della Russia alla Biennale di Venezia è una vergogna per coloro che lo hanno reso possibile, in aperta violazione dei valori democratici, della responsabilità morale e della risposta internazionale fondata su principi nei confronti della brutale guerra della Russia contro l'Ucraina». È quanto si legge in una dichiarazione dell'Ambasciata ucraina in Italia. «Il silenzio e l'ignorare i crimini della Russia in tempo di guerra cessano di essere una posizione al di fuori della politica e diventano invece una forma di complicità»



Peso:1-4%,8-89%



Pietrangelo Buttafuoco e, qui sopra, polizia davant al padiglione russo



Peso:1-4%,8-89%

Usa-Iran, intesa possibile

Proposta di pace in 14 punti. Trump ottimista: accordo vicino. Ma resta il nodo del nucleare. Oggi Rubio in Vaticano dopo gli attacchi al Papa. Leone XIV: «La Chiesa denuncia il male»

Quattordici punti per mettere fine alla guerra: è il nuovo piano americano inviato all'Iran. Il presidente Donald Trump si dice ottimista: «Abbiamo avuto colloqui positivi nelle ultime 24 ore ed è molto possibile che possa essere raggiunto un accordo». Ma Teheran frena: «Inaccettabili alcune clausole». Resta il nodo del nucleare. Il segretario di Stato Usa, Marco Rubio, oggi in Vaticano dopo

gli attacchi della Casa Bianca al Papa. Leone XIV: «Noi con le vittime delle guerre».

di **BASILE, CIRIACO, COLARUSSO, LOMBARDI, SCARAMUZZI e TONACCI**

→ alle pagine **6, 7, 8 e 9**

Trump, nuovo piano di pace “Accordo entro una settimana” Teheran frena: no alla resa

Il presidente rilancia sulla tregua: “Firma imminente ma se rifiutano bombardiamo”
Il regime: “Inaccettabili alcuni punti”. Le Borse credono all'intesa, crolla il petrolio

di **MASSIMO BASILE**
NEW YORK

Nell'America trumpiana dell'ottimismo, ogni volta che uno spiraglio di accordo con l'Iran sembra avvicinarsi emergono tre elementi ricorrenti: l'accelerazione di Donald Trump, che annuncia l'imminente intesa e la vittoria senza cedimenti; la risposta ambigua di Teheran e il fatto che i nodi veri – tra cui lo stock dell'uranio arricchito – restano aperti. Trump aveva annunciato la svolta a marzo, poi ad aprile e si è ripetuto adesso, nel mezzo di una giornata tumultuosa, segnata da nuove tensioni in Medio Oriente.

Il presidente Usa ha detto che la guerra con l'Iran ha «una buona probabilità di finire» e l'accordo, ha aggiunto, potrebbe arrivare prima della sua visita in Cina, prevista per il 14 e 15 maggio. «L'accordo con l'Iran per chiudere in via definitiva la guerra all'Iran è molto possibile» a segui-

to dei «colloqui molto positivi», ha detto Trump. «Altrimenti dovremo tornare a bombardarli pesantemente», ha precisato in un'intervista. Poche ore dopo, durante un evento alla Casa Bianca, ha diffuso altro ottimismo, affermando: «Abbiamo completamente la situazione sotto controllo». La svolta sarebbe in un memorandum di quattordici punti, riassunto in una pagina che Washington avrebbe presentato alla controparte iraniana, chiedendo una risposta entro 48 ore. Il piano affronta la questione dei 400 chili di uranio arricchito, necessari per arrivare alle armi nucleari. Teheran dovrebbe accettare una moratoria sull'arricchimento, in cambio dell'allentamento delle sanzioni e dello sblocco dei beni congelati. Ma poi, a un giornalista che gli chiedeva dell'uranio, il tycoon ha risposto secco: «Ce lo prenderemo».

Secondo il *Wall Street Journal*, i colloqui potrebbero riprendere la prossima settimana a Islamabad, in Pakistan, e si lavora a un ciclo di negoziati della durata di un mese. Gli emissari Steve Witkoff e Jared Kushner non dovrebbero partire, ma la voglia di accelerare c'è da entrambe le parti: Trump vuole uscire dall'angolo di una crisi che lo ha fatto precipitare nei sondaggi, l'Iran è al collasso economico con il blocco navale di Hormuz. I segnali, però, restano contrastanti. Fino a ieri pomeriggio Teheran non aveva ancora dato una risposta ufficiale al memorandum. Fonti iraniane hanno parlato di «resa senza condizioni inac-



cettabile» e definito le dichiarazioni del presidente «non accurate» e dettate dall'obiettivo di «giustificare» una ritirata dal pantano in cui il tycoon si è infilato.

Nel frattempo un aereo da guerra della Marina statunitense ha aperto il fuoco e disattivato il timone di una petroliera che cercava di rompere il blocco dei porti iraniani imposto da Washington. Sull'altro fronte, una fonte vicina al gruppo paramilitare Hezbollah ha dichiarato che il comandante della forza d'élite Radwan, Malek Ballout, è stato ucciso in un attacco israeliano condotto alla periferia di Beirut. Il raid non avrà un impatto sui nego-

ziati tra Usa e Iran, anche perché qualcosa a livello diplomatico si sta muovendo. Le pressioni su Teheran si sono moltiplicate. Il ministro degli Esteri cinese Wang Yi ha detto al suo omologo iraniano Abbas Araghchi che la Cina è «profondamente stressata» da una guerra che dura da oltre due mesi. E il premier pachistano Shehbaz Sharif, mediatore tra Iran e Usa, ha sostenuto di essere fiducioso che «l'attuale slancio porterà a un accordo duraturo che garantisca pace e stabilità a lungo termine per la regione e non solo».

In un post su X, Sharif ha anche dichiarato di essere «grato» al presidente Trump «per l'annuncio tem-

pestivo della sospensione del Progetto Freedom nello Stretto di Hormuz».

E a credere decisamente all'intesa sono le Borse: prima quelle asiatiche, poi le europee, infine Wall Street dove l'indice S&P 500 ha toccato i record, mentre crollavano le quotazioni del petrolio.

LA TRATTATIVA

Tutti i nodi sul tavolo



Il nucleare

È il nodo centrale del braccio di ferro negoziale. Gli Usa chiedono una moratoria di 12-15 anni sull'arricchimento. Così come lo spostamento delle scorte già arricchite in un Paese terzo. L'Iran vuole trattare sull'energia atomica solo in un secondo momento



Lo Stretto

L'Iran propone di sbloccare subito e in modo bilaterale il passaggio a Hormuz, ma esclude un ritorno alla situazione pre-guerra. Gli Usa non hanno però intenzione di perdere il vantaggio negoziale dato dal loro blocco dei porti per le navi iraniane che transitano sullo Stretto



↑ Trump e la cintura dell'Ufc, organizzazione mondiale di arti marziali miste





La portaerei francese Charles de Gaulle in viaggio verso il Canale di Suez



Peso:1-12%,6-41%,7-10%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001



Il padiglione russo apre tra tensioni e proteste

di **DARIO PAPPALARDO** e **GIAMPAOLO VISETTI**
alle pagine 12 e 13

La protesta delle Femen e delle Pussy Riot davanti al padiglione russo a Venezia



Biennale, blitz e tensioni al padiglione russo Kiev e i Baltici protestano

Performance di Pussy Riot e Femen. L'ambasciatore Paramonov: "Non so che vogliono. Brutali diktat Ue sull'Italia". Schierata la poli

dal nostro inviato
DARIO PAPPALARDO
VENEZIA

L' appuntamento è per le 10.30 davanti al padiglione ceco che ha fatto da gancio. Non c'è bisogno di ricordare che Praga ha un conto in sospeso con Mosca

dal 1968. Eccola, Nadja Tolokonnikova, vestita di nero, capelli bagnati dal temporale che, se mai ce ne fosse bisogno, getta fulmini su questa Biennale di Venezia. La leader delle Pussy Riot prepara l'assalto al pi



Peso: 1-7%, 12-47%, 13-1%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

505-001-001

lo Palazzo d'Inverno dei Giardini. Intanto, da Ca' Giustinian, fanno sapere che sono cancellati gli incontri con il regista - per niente putiniano - Aleksandr Sokurov e la scrittrice e architetta palestinese Suad Amiry. Erano stati previsti per parlare di pace e dissidenza. Ma, evidentemente, la ricomposizione non è un destino di questa edizione delle polemiche.

Alle 11 in punto scatta l'ora X. La guerriglia parte dalle fronde che confinano con la mostra dell'Australia. Tutto viene rigorosamente filmato a uso social. Passamontagna rosa shocking, musica diffusa da una cassa, il gruppo delle attiviste, che comprende anche giovani uomini, esce dai cespugli e corre verso il padiglione della Russia. Con loro - coroncine di fiori e seno nudo sotto la giacca di pelle - ci sono le Femen, le sorelle femministe ucraine. Gridano in inglese: «Disobbedire, disobbedire! Arte in mostra, sotto le tombe! Il sangue è la sola arte della Russia!». E poi «Slava Ukraini, gloria all'Ucraina!». Ecco i fumogeni, prima rosa e poi, via via, gialli, e blu, i colori della bandiera di Kyiv. Intanto, le forze dell'ordine formano una barriera davanti al padiglione russo. Un ragazzo tenta di forzare il blocco invano. C'è chi si siede per terra e chi salta sulle scale anteriori dell'edificio. Dentro, dove si allestisce il progetto "L'albero è radicato in cielo", nessuno può entrare, né uscire. Ma la protesta si estingue in mezz'ora. Le Pussy Riot si allontanano volontariamente. Qualcuno lascia un adesivo con la scritta "Death in Venice", lo

slogan di un'altra protesta che corre in tono minore nei dintorni. Ma cartelli e messaggi antirusi si alternano per tutta la giornata davanti allo spazio piantonato a ogni ora. Mentre circa duecento persone protestano contro la presenza del padiglione israeliano, esponendo due striscioni con slogan come "Stop genocide".

Nel pomeriggio, alla fine di un'esibizione al piano superiore del Padiglione moscovita della discordia, un giovane getta un bicchiere pieno di latte sul pubblico, gridando: «Parmigiano! Parmigiano!». L'ambasciatore russo in Italia Aleksej Paramonov non fa una piega. Anche stamattina era presente durante i tafferugli. Su Facebook definisce «morbosa» e «irrazionale» la «ossessione Ue» contro l'arte russa espressa «attraverso le sanzioni» e «deplorable» i «brutali diktat» sulla «leadership italiana e la Biennale» per aver ammesso Mosca. «Le Pussy Riot? Hanno avuto in passato il loro momento di gloria, ma sono state dimenticate dalla Russia - dice a Repubblica - Non hanno disturbato nessuno qui, se non le forze dell'ordine. Non ho visto e capito che cosa volessero. La Biennale è sempre stata famosa per le manifestazioni spontanee di protesta. È ora, però, di spostare l'attenzione sul progetto realizzato qui: non capisco che minaccia possano rappresentare per l'Italia e l'Occidente questa cinquantina di artisti. Basta con gli stereotipi». Poco distante, c'è il cervo arrivato dall'Ucraina, diventato un'opera simbolo. «Non l'ho visto

- risponde il diplomatico - La presenza di quell'opera è una scelta della Biennale che non mi spetta di commentare. Nessuno ci ha invitati a stare qui: la Russia, sin dalla fine dell'Ottocento, è stata tra i primissimi Paesi che aderì all'idea del sindaco Riccardo Selvatico di costruire i padiglioni nazionali per cui ci fu un grande sforzo. La Biennale si occupa di fare rispettare le sanzioni, quindi da sabato il padiglione non sarà accessibile al pubblico».

Dall'altro lato del ponte, nel padiglione della Polonia, la ministra della Cultura dell'Ucraina Tetiana Berezhna condivide con i colleghi di Polonia, Lituania, Estonia e Lettonia il secco no alla presenza di Mosca alla Biennale. «Uno Stato che muove una guerra di aggressione non può proporsi come rappresentante della cultura». Al padiglione russo, la giornata dell'assedio, durante la quale qualcuno si è divertito a ballare con un passamontagna in stile Pussy Riot, si conclude con i gorgheggi dell'ensemble Toloka. Da sabato le performance si potranno vedere da fuori, attraverso un video che sarà montato all'ingresso. «Questo è il posto dove ognuno esprime la sua opinione, utilizzando il mezzo dell'arte però», conclude sibillina la curatrice Anastasia Karneeva.

IL PERSONAGGIO



L'ambasciatore
 Alexej Paramonov è l'ambasciatore della Russia in Italia. Si è insediato nell'aprile del 2023 sostituendo Sergej Razov

Cancellati gli incontri con gli artisti dissidenti, il regista anti-Putin Sokurov e l'architetta palestinese Amiry, per parlare di pace





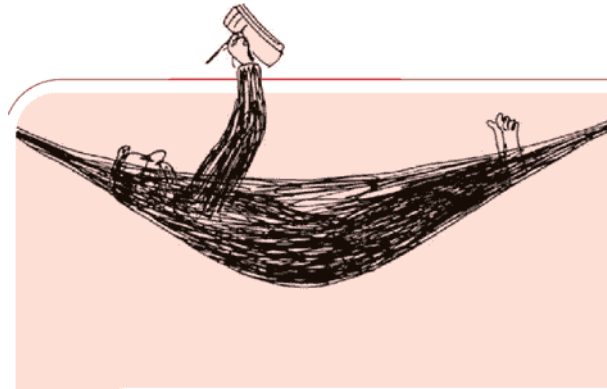
La polizia schierata ieri alla Biennale. Sotto la protesta di Pussy riot e Femen



Peso:1-7%,12-47%,13-1%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001



L'AMACA

di MICHELE SERRA

È il giornalismo, bellezza

Tra le (poche) notizie rassicuranti, l'impressionante record dei 13 milioni di abbonati al *New York Times* – giornalismo “classico” sebbene tecnologicamente riformato – è una delle più significative. Un giornale è un'agenzia di selezione delle notizie e di impaginazione del mondo. Lo comperi e lo leggi se ti fidi di un lavoro che non è il tuo, così come quando vai dal dentista piuttosto che trapanarti da solo i denti, o sali su un aereo sapendo che non sarai tu a pilotarlo (anzi: proprio perché sai che non sarai tu a pilotarlo).

Il successo di un giornale è dunque in schietta controtendenza rispetto all'idea che ognuno di noi sia in grado, navigando, di capire in proprio come funziona il mondo; confezionando un collage di letture varie, articoli, materiali i più disparati che possono essere anche, se non tutti alcuni, di buona qualità: ma non sono “un giornale”. Un giornale non sei tu che lo confezioni. Lo leggi proprio perché concepito e deciso da altri, e ti alleggerisce dall'ossessione/illusione di

“farcela da solo”. Pagando uno specifico servizio professionale, riconosci ad altri una padronanza della materia che sai di non avere.

Ovviamente il rischio che l'informazione “fai da te”, sprovvista di filtri e di anticorpi, esposta a qualunque virus cognitivo, e però gratuita, continui a prosperare nella parte meno avvertita e più esposta dell'opinione pubblica, è quasi una certezza. Ma se anche i lettori del *NYT* dovessero essere un'élite, un'élite di tredici milioni di persone è una consolazione culturale e politica. Dopo anni di contagio dal basso verso l'alto, chissà che l'alto non riesca a contagiare il basso, prima o poi.



Peso:17%



I nuovi leader e la manipolazione delle masse

di MASSIMO RECALCATI

Il nome di Gustave Le Bon attraversa sotterraneamente tutto il Novecento. In particolare, la sua *Psicologia delle folle*, pubblicata nel 1895, costituisce infatti uno degli

sfondi teorici fondamentali della *Psicologia delle masse e analisi dell'Io* di Freud. Lo stesso Mussolini riconobbe il proprio debito nei confronti di quel testo.

→ a pagina 15

La manipolazione delle masse

di MASSIMO RECALCATI

Il nome di Gustave Le Bon attraversa sotterraneamente tutto il Novecento. In particolare, la sua *Psicologia delle folle*, pubblicata nel 1895, costituisce infatti uno degli sfondi teorici fondamentali della *Psicologia delle masse e analisi dell'Io* di Freud. Lo stesso Mussolini riconobbe apertamente il proprio debito nei confronti di quel testo cogliendo nella sua riflessione una chiave decisiva per comprendere la forza politico-emotiva della massa. L'intuizione principale di Le Bon consiste nel pensare alla massa non come alla somma di individui ma come un vero e proprio fenomeno collettivo. La massa cancella innanzitutto le individualità singolari offrendo loro l'illusione di un'appartenenza che le libererebbe dall'angoscia che comporta la responsabilità soggettiva.

Non a caso Le Bon evidenzia il carattere fondamentalmente regressivo della massa: le pulsioni più primordiali (violenza, odio, fanatismo, infatuazione, idolatria emotiva) si possono scatenare senza che vi sia mai un vero responsabile. Al centro non c'è la dimensione etica della scelta individuale perché ogni massa si costituisce per "contagio" abbassando la soglia critica del pensiero per intensificare una spinta all'agire irrazionalmente passionale. La massa assorbe le individualità singolari in un soggetto collettivo acefalo che offre ai suoi membri una identità granitica: la cessione della propria libertà individuale ha come contropartita l'assicurazione di una protezione inscalfibile.

Freud ha radicalizzato l'intuizione di Le Bon mostrando come la massa si organizzi sempre attorno a un processo identificatorio inconscio di tipo verticale: per costituirsi essa ha bisogno di un capo, di un leader autoritario, di una figura capace di occupare il posto del "padre primigenio". È solo questa identificazione a istituire in ultima istanza i legami libidici che uniscono la massa come se fosse un solo grande corpo. Non è sufficiente che gli individui stiano insieme: è necessario che essi

amino una sola immagine, un solo capo, che si riconoscano in un unico emblema identitario.

Nel nostro tempo però la massa non assomiglia più al cemento armato che aveva caratterizzato le grandi masse totalitarie del '900, non è più un blocco monolitico. Assistiamo piuttosto al fenomeno della sua radicale atomizzazione: la massa che si organizza intorno al nuovo potere dei social network non sembra avere più un padrone, un leader al quale identificarsi, un padre primigenio a proprio fondamento. Il cemento armato che istituiva la massa novecentesca lascia il posto a uno sciame ondivago. La dispersione rizomatica prevale sulla concentrazione identitaria. I social network rappresentano il laboratorio più evidente di questa metamorfosi: la folla digitale non possiede più necessariamente un centro stabile ma si dispiega attraverso propagazioni rapide, identificazioni intermittenti, esplosioni emotive improvvise. L'odio collettivo può condensarsi per qualche giorno attorno a un bersaglio per poi disperdersi immediatamente verso un nuovo oggetto.

La cultura occidentale dominata dalle nuove tecnologie ha dissolto il fenomeno novecentesco della massa come una entità compatta studiato da Le Bon e da Freud. Nondimeno, questa atomizzazione della massa contemporanea deve tenere conto sempre più del ritorno di padri-primigeni, di leader ordalici (Putin, Trump, Netanyahu, Khamenei) che pretenderebbero di rianimare la vecchia massa identitaria. Da una parte abbiamo allora la massa-sciame che caratterizzerebbe il mondo occidentale nell'epoca del dominio della cultura-social e dall'altra parte la massa identitaria come ritorno dello spettro totalitario. Il fenomeno della guerra non può, infatti,



Peso: 1-4%, 15-34%

essere concepito a partire dall'atomizzazione della massa ma solo dal suo compattamento identitario. Si tratta di una medesima spinta a ricompattare l'angoscia collettiva attorno a immagini forti di identità, nazione, nemico, appartenenza.

Siamo dunque davanti a due fenomeni che sembrano antagonisti: da una parte la massa-sciame della cultura digitale occidentale, dall'altra il ritorno della massa identitaria organizzata attorno a leader ordalici. In realtà questi due fenomeni non si escludono: l'atomizzazione neoliberale della massa produce infatti soggetti sempre più esposti all'angoscia, alla precarietà e alla solitudine. Ed è proprio questa fragilità diffusa a rendere possibile il ritorno pulsionale di identificazioni solide. Quanto più il soggetto si sente disperso, tanto più desidera un'identità rigida in grado di proteggerlo dall'incertezza.

Nell'Europa dominata dall'individualismo neoliberale, dall'impero della cultura digitale, dunque dall'atomizzazione rizomatica delle masse, la necessità del riarmo – provocata dall'attuale destabilizzazione dell'ordine geopolitico – appare a molti come un ritorno spettrale del passato. La guerra richiede sempre una costruzione dell'identità collettiva alla quale deve corrispondere l'individuazione di un nemico altrettanto stabile che consenta una saldatura emotiva capace di convertire l'angoscia individuale in una appartenenza fusionale.



Peso:1-4%,15-34%



IL PUNTO

di STEFANO FOLLI

Legge elettorale le trappole della fretta

Con il senno di poi, qualcuno nel governo Meloni è giunto alla conclusione che nella campagna per il referendum sulla separazione delle carriere il fronte del Sì ha commesso qualche errore di troppo. A parte lo sbaglio maggiore, ossia il tono punitivo nei confronti della magistratura, l'altro infortunio riguarda il rifiuto preventivo di aprire un dialogo con l'opposizione in Parlamento. Se si fosse accettato qualche emendamento della minoranza, forse non sarebbe cambiato granché, ma il No si sarebbe trovato con le armi in parte spuntate. Il tema dell'assalto alla democrazia avrebbe perso di efficacia.

La questione si ripropone adesso in un contesto diverso. L'esecutivo vuole ottenere la riforma della legge elettorale e la vuole in tempi rapidi. Il rischio è quello di muoversi lungo un sentiero sconnesso, quando mancano pochi mesi alla fine della legislatura. Non solo: trasmettere un senso di arroganza e di non-ascolto delle ragioni degli altri è proprio ciò di cui non ha bisogno il centrodestra. Il punto è che il referendum sui magistrati ha segnato una linea nella sabbia. C'è un prima e un dopo. Prima il governo aveva il vento in poppa e poteva permettersi qualche mossa azzardata: anche se in realtà ha commesso gli errori di cui si è detto. Dopo il risultato delle urne tutto è cambiato. Giorgia Meloni avrebbe necessità, da un lato, di uno slancio formidabile sulle cose da fare; e, dall'altro, di muoversi con prudenza nei rapporti politici e istituzionali. La riforma elettorale

richiede, come è facile intuire, il massimo di cautela.

Si può fare, certo, ma occorre essere consapevoli delle difficoltà e delle trappole. Soprattutto, una maggioranza che non è più sulla cresta dell'onda non può non sapere che l'opposizione è pronta a usare l'argomento in campagna elettorale. È il tema ben noto del

governo autoritario che non esita a piegare le regole a proprio uso e consumo. Come è noto, si è pure diffusa la convinzione secondo cui Elly Schlein e persino Giuseppe Conte sarebbero d'accordo in modo tacito per cambiare la legge, così da evitare il fatidico "pareggio" post elettorale. Ma la domanda è: sarebbero disposti, gli esponenti dell'opposizione, a esprimersi un giorno a favore del nuovo modello, purché emendato? E quando? Perché in caso contrario, se rimane il rifiuto pubblico, vuol dire che la destra dovrà farsi carico da sola di tutta l'impopolarità della manovra. Magari per ritrovarsi, il giorno dopo le elezioni, con un centrosinistra che si proclama vincitore avendo tratto vantaggio dal premio di maggioranza.

Ma c'è dell'altro. Prima di affrontare il rapporto con l'opposizione, la coalizione di governo deve fare chiarezza al suo interno. E sappiamo che questo è oggi il passaggio più arduo. Per costringere a un'intesa rapida sia Salvini sia i centristi di Tajani – con la famiglia Berlusconi sullo sfondo – occorre una guida politica molto determinata e vigorosa. Ci si domanda se Giorgia Meloni sia ancora capace di gestire una prova di leadership: forse sì, ma deve offrirne la dimostrazione. Lo capiremo presto di fronte alle riserve che provengono dall'interno del centrodestra. Poi si aprirà il capitolo delle riserve e delle resistenze nel campo dell'opposizione. Qui occorrerà il surplus di mediazione di cui si diceva. A proposito di errori, s'intende che il più disastroso sarebbe quello di fare ricorso al voto di fiducia, alla Camera o al Senato. È un'ipotesi che è stata affacciata, ma renderebbe evidente la spaccatura nella maggioranza e non basterebbe un cerotto per occultarla. Una riforma elettorale approvata con la fiducia sul finire della legislatura: difficile immaginare uno scenario peggiore.



Lo scenario peggiore per Meloni: una riforma approvata senza dialogo e con il voto di fiducia



Peso:29%

“Piano casa senza risorse” inquilini delusi dal governo

IL CASO

di **ROSARIA AMATO**
ROMA

Un piano di «dismissione del patrimonio pubblico, finalizzato a fare cassa e sostenere il mercato immobiliare, più che a rispondere al disagio abitativo». Dopo Anci e Ali, le associazioni dei Comuni, anche il Sunia, il sindacato degli inquilini, esprime un giudizio negativo sul Piano casa approvato la scorsa settimana in Consiglio dei ministri. Le critiche riguardano sia l'impianto del provvedimento sia le risorse stanziare, che risultano sovrastimate rispetto a quanto dichiarato. «La promessa di riqualificare 60 mila alloggi pubblici sfitti entro 12 mesi non trova riscontro nei dati effettivi - afferma il segretario genera-

le del Sunia, Stefano Chiappelli - . Il finanziamento previsto, pari a 970 milioni di euro, è distribuito su quattro anni ed è sufficiente a rendere abitabili meno di 35 mila alloggi. Ancora una volta, quindi, si annunciano numeri che non corrispondono alla reale capacità di intervento».

Il Sunia stima che il fabbisogno di alloggi popolari è comunque di gran lunga superiore: sono circa 650 mila le famiglie in attesa, perché non riescono a sostenere un affitto di mercato. «L'Italia si colloca tra i Paesi europei con la più bassa dotazione di edilizia pubblica e sociale, meno del 3% - ricorda Chiappelli - con circa 100 mila alloggi pubblici oggi vuoti, in attesa di risorse per essere riqualificati e riassegnati».

Il Sunia non è il solo sindacato ad accendere un faro sulle incongruenze del Piano casa: il segretario generale della Fillea-Cgil Antonio Di Fran-

co afferma che «l'unica certezza è rappresentata dalla scarsità delle risorse». «Anche le uniche che sembravano certe, i 970 milioni di euro previsti nell'ultima legge di bilancio per edilizia residenziale pubblica - osserva - risultano spendibili ed esigibili nei prossimi 5 anni».

Ribadiscono le loro preoccupazioni i Comuni: Sara Funaro, sindaca di Firenze e delegata nazionale Anci per le politiche abitative, critica le norme sulla dismissione degli alloggi popolari: «I proventi dovrebbero andare a ripianare le finanze dello Stato per il debito pubblico. Ricordo che gli alloggi sono dei Comuni, e i proventi della vendita rimangono vincolati all'edilizia popolare».

Per il Sunia i finanziamenti annunciati potranno riqualificare soltanto la metà degli immobili previsti dal progetto

IL NUMERO

650.000

Le famiglie in attesa

Secondo le stime del sindacato Sunia le famiglie in attesa dell'assegnazione di un alloggio popolare in Italia sono 650.000



Peso:20%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'INTERVISTA/1

**Il piano di Ruffini
«Vogliamo rafforzare
il centrosinistra
Unità, non divisioni»**

■ **Christian Gaole**
a pag. 4 ■

**Ruffini: «Rafforziamo il centrosinistra
e ampliamo la platea degli elettori»**

**L'ex direttore dell'Agenzia delle Entrate punta sui Comitati Più Uno in vista delle elezioni
«Possiamo ambire ad allargare la coalizione. Non intendiamo costruire un centro autonomo»**

■ **Christian Gaole**

C'è una nuova forza che sta prendendo piede in Italia: sono i Comitati Più Uno, fondati da Ernesto Maria Ruffini, già direttore dell'Agenzia delle Entrate, e in rapida diffusione su tutto il territorio nazionale. Il loro leit motiv è voler rafforzare - senza sostituire - l'area del centrosinistra. Un progetto che punta a coinvolgere direttamente i cittadini e ad ampliare la base elettorale, superando le tradizionali strutture partitiche. Tante sono le domande che la formazione di questo «campo progressista» porta con sé, e altrettante sono le ipotesi. Soprattutto perché questo campo largo ancora non c'è.

Ruffini, in che cosa consistono i Comitati Più Uno che stanno nascendo? Si tratta di un agglomerato assimilabile al proliferare delle liste civiche?

«Sì, non sono liste civiche. È un progetto nato ormai circa dieci mesi fa per dare un contributo al centrosinistra, cercando di costruire un'offerta più ampia rispetto a quella attuale, oggi circoscritta ai partiti tradizionali. L'obiettivo è allargare l'area di riferimento, mantenendo una collocazione chiara nel centrosinistra, senza ambiguità o posture tattiche».

Quanti sono oggi, concretamente, questi comitati e quale diffusione territoriale avete già raggiunto?

«Per adesso siamo a oltre 500 comitati in tutta Italia, abbiamo già raggiunto 95 province e contiamo di arrivare a coprire l'intero territorio nazionale, quindi tutte le province e tutte le regioni».

Si può interpretare questa iniziativa come una forma di sostegno al centrosinistra?

«Le definizioni le lascio a voi. È un progetto che vuole coinvolgere i cittadini, superando una visione piramidale della politica. L'idea è riportare le persone dentro i processi decisionali, perché in realtà i cittadini si occupano di politica ogni giorno: quando parlano di trasporti, sanità, lavoro, scuola. La politica deve tornare a offrire risposte concrete».

Dunque escludete una collocazione terza o centrista?

«Sì, assolutamente».

Si tratta, quindi, più di un supporto che di una critica all'attuale offerta politica del centrosinistra. Quali sono, a vostro avviso, le principali lacune dell'esistente?

«Il punto è che alle ultime amministrative ha votato circa il 60% degli elettori. Ciò significa che il 40% dei cittadini non si riconosce nell'offerta attuale. Serve qualcosa di nuovo, capace di coinvolgere queste persone. Se tanti cittadini si avvicinano ai comitati, è perché percepiscono una prospettiva più ampia rispetto a quella dei



Peso: 1-2%, 4-41%

partiti esistenti».

Alla luce di alcune indiscrezioni suggerite da Marco Travaglio, si è parlato della possibile nascita di un nuovo centro politico, e si prevederebbe lo spostamento di Forza Italia al centro, dicendo così addio al centrodestra: è uno scenario che vi riguarda?

«Assolutamente no. Le figure geometriche appartengono alla geometria, non alla politica. Noi ci identifichiamo nel centrosinistra. Al massimo possiamo ambire a essere un ponte per allargarlo. Non intendiamo costruire un centro autonomo».

Non c'è il rischio che iniziative di questo tipo possano frammentare ulteriormente il consenso nell'area del centrosinistra?

«Se la si guarda dall'alto, forse sì. Ma se si guarda dal basso, no. Noi vogliamo ampliare la platea degli elettori, non dividerla. Se si riparte da una visione e da un progetto di Paese, la frammentazione non esiste: esiste solo la capacità di coinvolgere più persone».

Sareste disponibili a inserirvi nel cosiddetto «campo largo»?

«Il cosiddetto campo largo è una definizione limitativa. Noi parliamo di centrosinistra, inteso come centrosinistra da allargare. Se ci si limita a una parte già definita, si rischia di

escludere proprio quella quota di cittadini che oggi non vota».

Il vostro obiettivo è anche contrastare l'astensionismo, riportando al voto una parte consistente dell'elettorato oggi distante?

«Esattamente. È difficile accettare, per chi crede nella partecipazione democratica, che voti solo una parte degli elettori. Ci sono energie nel Paese che vanno intercettate e riportate dentro un progetto comune. I comitati nascono proprio per questo».

Avete già avviato interlocuzioni con esponenti di primo piano del Partito democratico?

«Parliamo con tutti, ma non è questo il punto. Non è una questione di nomi o leader. Vogliamo rovesciare la logica: prima vengono le idee e la partecipazione, poi eventualmente le strutture».

Possiamo aspettarci una vostra presenza alle prossime elezioni politiche?

«Questo si vedrà. Non si decide dall'oggi al domani. È un percorso condiviso, e saranno le persone coinvolte a decidere quale forma dare a questo progetto».



Ernesto Maria Ruffini



Peso: 1-2%, 4-41%

Riparte il negoziato tra Usa e Iran Borse ai massimi, giù petrolio e spread

Guerra e mercati

Trump: intesa forse già la settimana prossima
Ma Teheran è cauta

Piazza Affari a un passo dai 50mila punti
sui livelli del marzo 2000

Il Brent è sceso anche a 96,75 dollari prima di risalire a quota 101

L'accordo Usa-Iran secondo Donald Trump potrebbe essere raggiunto prima della sua visita in Cina la prossima settimana. Segnali di ottimismo tutti da confermare - Teheran è cauta - che sono bastati a spingere le Borse sui massimi storici (Piazza Affari a un soffio da quota 50mila punti, record dal 2000) e a far scivolare petrolio

(Brent sotto i 100 dollari) e rendimenti dei titoli di Stato. Trump: se la trattativa si arena riprenderanno i bombardamenti. — *Servizi a pag. 2-4*

Pronto a ripartire negoziato Usa-Iran Trump: accordo entro una settimana

La diplomazia. Gli Stati Uniti hanno presentato un nuovo piano. Secondo il presidente possibile intesa prima del viaggio in Cina, a metà maggio. Teheran: proposta all'esame. La marina spara contro una petroliera iraniana

Marco Valsania

Dal nostro corrispondente
NEW YORK

Donald Trump si affida ad una nuova escalation diplomatica per risolvere la

guerra con l'Iran, anche se sempre accompagnata da minacce di devastanti riprese delle ostilità in caso il dialogo fallisca. Ha sottoposto a Teheran una proposta che porrebbe subito fine al conflitto riavviando una fase negozia-

le. Un piano che, tra riserve, il regime iraniano sta esaminando. Le prossime ore e giorni potrebbero rivelarsi decisive per un superamento o meno dell'impasse: le parti, hanno assicurato fonti americane, non sarebbero mai



state così vicine a un compromesso.

«Credo ci siano ottime possibilità che finisca» la guerra, ha detto Trump alla rete pubblica Pbs, suggerendo che un compromesso può essere a portata di mano, prima del suo viaggio in Cina per un summit con Xi Jinping la prossima settimana. «Se non finirà, dovremo tornare a bombardamenti a tappeto», ha tuttavia aggiunto. Successivamente ha affermato che Washington è in contatto con esponenti iraniani che vogliono un'intesa. Che i colloqui sono «buoni» e Teheran accetterebbe di non avere armi atomiche.

Su Truth Social la presa di posizione del presidente è stata simile: l'Iran deve «accettare quello che è concordato. Altrimenti cominciano gli attacchi» e saranno «di intensità molto superiore» al passato. Il contenuto esatto dell'offerta messa in campo dalla Casa Bianca è rimasto ufficialmente top secret, ma i contorni sono filtrati sui media, dal Wall Street Journal ad Axios. Verrebbe sottoscritto uno stringato memorandum d'intesa di una pagina, che dichiara conclusa la guerra e inaugura almeno 30 giorni di trattative, da tenere a Islamabad o a Ginevra, per definire maggiori dettagli. Più precisamente in gioco ci sono 14 punti: tra questi una moratoria iraniana di forse 12 o 15 anni sull'arricchimento dell'uranio (seguita da bassi livelli di arricchimento per uso civile). Mentre gli Usa eliminerebbero gradualmente sanzioni e scongelerebbero fondi di Teheran. Sarebbe assicurata, da entrambi, una riapertura dello Stretto di Hormuz alla navigazione.

Tra i nodi, l'insistenza di Washin-

gton su una rimozione e stoccaggio fuori dall'Iran delle scorte di uranio già in suo possesso, finora rifiutata da Teheran. Il premier israeliano Benjamin Netanyahu ieri ha rivendicato stretto coordinamento con Trump, con i due leader d'accordo sull'importanza di rimuovere scorte e smantellare capacità nucleari iraniane.

Da Teheran sono giunti segnali cauti e possibilisti. Il portavoce del ministero degli Esteri Esmail Baghei ha affermato che «quando finalizzeremo le considerazioni, consegneremo le nostre opinioni al Pakistan» che agisce da intermediario. Altri funzionari di Teheran sono stati più duri, affermando che una serie di richieste americane rimangono inaccettabili. La Guardia rivoluzionaria, in un segno di potenziale calo delle tensioni, ha promesso che navi cargo potranno transitare da Hormuz: «Con la fine delle minacce degli aggressori, alla luce di nuove procedure, il transito sicuro e sostenibile nello stretto verrà facilitato». Non è chiaro quali siano le procedure.

L'ultima mossa di Trump è giunta al termine di un susseguirsi di svolte che hanno alimentato negli Stati Uniti tanto speranze di via d'uscita da una guerra impopolare e rischiosa quanto incertezze sulla strategia dell'amministrazione. Trump ha sospeso improvvisamente, all'indomani del varo, l'ambiziosa operazione Project Freedom, la protezione militare di navi commerciali nelle acque di Hormuz che aveva riaperto gli scontri con l'Iran, il quale per tutta risposta ha scagliato missili e droni contro vascelli e paesi del Golfo Persico alleati degli

Usa. La flotta americana ha però mantenuto il blocco dei porti iraniani e ancora nelle ultime ore ha aperto il fuoco contro una petroliera di Teheran, la Hasna, neutralizzando il timone e impedendole di violare l'embargo.

La pausa di Project Freedom, con il presidente che ha alluso a «grandi progressi» con Teheran, ha destato particolare scalpore perché annunciata poco dopo che il Pentagono aveva invece dichiarato che proseguiva, nonostante fosse riuscito a far transitare solo tre navi. Il Segretario di Stato Marco Rubio aveva aggiunto che il conflitto era già da considerarsi terminato e che la missione difensiva Project Freedom sostituiva la bellicosa Epic Fury.

Se e quando la guerra finirà, la Francia ha indicato che una coalizione di paesi non belligeranti è pronta a garantire la sicurezza di Hormuz e che la sua portaerei Charles De Gaulle è già nel Mar Rosso. Nel conflitto in Libano, intanto, un comandante delle forze speciali di Hezbollah è stato ucciso da un blitz israeliano alla periferia meridionale di Beirut.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuove minacce di Trump all'Iran se non accetterà l'accordo
Resta il nodo dell'uranio arricchito

La giornata della diplomazia i nuovi focolai di tensione nella regione



SICUREZZA ALIMENTARE
Tajani presiede oggi riunione su Hormuz

Il ministro degli Esteri Antonio Tajani copresiederà oggi, insieme al direttore generale della Fao, Qu Dongyu, una riunione ministeriale con circa 40 Paesi e organizzazioni regionali e internazionali - tra cui il Consiglio di Cooperazione del Golfo e

la Lega Araba - per rafforzare il coordinamento politico sulla sicurezza alimentare e l'accesso dei fertilizzanti dallo Stretto di Hormuz. In attesa di un possibile blocco positivo dello stallo fra Usa e Iran, il ministro ha proposto di rafforzare il coordinamento internazionale per proteggere i flussi di approvvigionamento energetico e di fertilizzanti, essenziali per la stabilità economico-sociale di Europa e Africa



I COSTI DELLA GUERRA
Usa: +56% le spese del carburante per gli aerei

Le principali compagnie aeree degli Stati Uniti hanno speso oltre 5 miliardi di dollari in carburante a marzo, in aumento del 56% rispetto a quanto speso a febbraio. Lo ha riportato il Dipartimento ai Trasporti degli Usa.





ISRAELE CONTRO L'ONU
Restano in carcere
i due attivisti della Flotilla

Resteranno in carcere in Israele almeno fino a domenica i due attivisti della Flotilla per Gaza - il palestinese di origine spagnola Saif Abu Keshek e il brasiliano Thiago Avila - arrestati al largo delle coste greche dalle forze militari israeliane. Lo ha confermato

in appello la giustizia dello Stato di Israele, secondo quanto ha dichiarato l'avvocata Hadeel Abu Salih che difende i due attivisti arrestati il 29 aprile. Anche l'Ufficio Onu per i diritti umani ha detto che «Israele deve rilasciare immediatamente e senza condizioni i due membri della Global Sumud Flotilla, arrestati in acque internazionali e portati in Israele», perché «non è un crimine tentare di

portare aiuti umanitari alla popolazione palestinese di Gaza». La Flotilla, in una nota, ha fatto sapere che Thiago Avila (nella foto assieme a un poliziotto israeliano) è detenuto in isolamento e per questo non è ancora stato informato della morte della madre, avvenuta ieri a Brasilia dopo una lunga malattia. Secondo le testimonianze e le foto diffuse sui social, gli attivisti sarebbero stati malmenati dai militari israeliani.



A MANHATTAN
In vendita case della
Cisgiordania occupata

Scontri tra manifestanti e polizia si sono verificati in una sinagoga di Manhattan dove era in corso un evento nel quale venivano messi in vendita immobili situati negli insediamenti israeliani della Cisgiordania occupata.



Emirati Arabi Uniti. Il porto di Fujairah



Peso:1-10%,2-38%,3-10%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

498-001-001

VERTICE DI MAGGIORANZA

Governo avanti su nucleare e legge elettorale Slittano le nomine

Fumata bianca sulla necessità di accelerare sul nucleare e sulla riforma della legge elettorale da mandare avanti. Fumata nera, invece, sulle nomine in Consob e Antitrust: rimane il veto di Forza Italia sul trasloco alla Consob del sottosegretario leghista all'Economia, Federico Freni. È questo l'esito del vertice di maggioranza che si è svolto ieri. — a pagina 10

Avanti su legge elettorale e nucleare, nomine al palo

Il vertice di governo. Intesa tra Meloni e alleati sulla fermezza con gli Usa e il pressing con Bruxelles sull'energia, trattativa su Consob e Antitrust. Riforma del voto, sì al dialogo

Manuela Perrone

Fumata bianca su tre punti: la postura ferma da tenere sia con gli Usa, in vista degli incontri romani di Marco Rubio che oggi vedrà Papa Leone XIV, sia con l'Europa, per estendere all'energia le deroghe al Patto di stabilità previste per la difesa; la necessità di accelerare sul nucleare per «ridurre la dipendenza da fonti esterne»; la riforma della legge elettorale da mandare avanti, in nome della stabilità. Fumata nera, invece, sulle nomine in Consob e Antitrust: rimane il veto di Forza Italia sul trasloco alla Commissione per le società e la Borsa del sottosegretario leghista all'Economia, Federico Freni, ma la trattativa continua serrata in queste ore. Al momento non è in agenda oggi un Cdm.

Nel vertice di maggioranza convocato ieri a Palazzo Chigi prima di volare in Friuli - un pranzo di lavoro a base di pesce, durato oltre un'ora e mezza - Giorgia Meloni ha provato a compattare il leader del centrodestra: il vicepremier azzurro Antonio Tajani, l'altro vice leghista Matteo Salvini e il numero uno di Noi Moderati Maurizio Lupi. Duplice il monito della premier: serrare i ranghi,

non sbagliare colpi in quest'ultimo anno di legislatura. Ma anche stringere sulla legge elettorale: l'ordine di scuderia è quello di mostrare la volontà di dialogare con le opposizioni, che però già recalcitrano (si veda l'articolo sotto).

Al termine, il più loquace è stato Salvini. Che ha rilanciato subito sui temi più cari al Carroccio, ossia la spinta al nucleare («Non è una scelta, è un dovere») e, soprattutto, il pressing su Bruxelles perché dia all'Italia la possibilità di attivare la clausola di salvaguardia per le spese sull'energia come per la difesa, il «lodo Giorgetti» su cui comunque tutti convergono. Sulla legge elettorale, a dispetto di chi parla di una Lega fredda, il segretario ha ostentato determinazione: «Andiamo dritti». Morbido e costruttivo (anche su eventuali ritocchi al premio di maggioranza) Lupi, che ha annunciato un emendamento per introdurre le preferenze. La convergenza di Tajani c'è, e anche se è descritto come privo dello stesso entusiasmo, ha smentito il freno azzurro.

C'è però Hormuz in cima alla lista delle preoccupazioni del Governo. Meloni ieri ha sentito l'emiro del Kuwait, Al-Sabah, ribadendo anche con lui «la

necessità di affermare la libertà di navigazione nello Stretto, in linea con il diritto internazionale». Degli spiragli di pace e della situazione anche in Libano, dove l'Italia esorta a rafforzare Unifil, la premier chiederà a Rubio (che vedrà anche Tajani e Crosetto), rinnovando il sostegno dell'Italia e degli europei a ogni sforzo diplomatico. Oggi Tajani presiederà una riunione con Croazia, Faò e circa 40 Paesi e organizzazioni tra cui il Consiglio di cooperazione del Golfo e la Lega araba per coordinare risposte in grado di garantire la continuità di forniture alimentare e fertilizzanti.

Al vertice Meloni ha blindato il sì degli alleati alla partecipazione italiana a una missione internazionale per lo smi-



Peso: 1-2%, 10-29%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

498-001-001

namento delle acque dello Stretto (con due cacciamine, una fregata e un'unità logistica di supporto), ma sempre dopo il cessate il fuoco e sempre previo passaggio alle Camere. Prima di parlare di interventi militari, però, la premier sa di dover rassicurare sull'energia. Da qui l'attenzione al nucleare, con l'idea di approvare la legge delega «entro la fine dell'anno», secondo la tabella di marcia «ragionevole» confermata dal ministro per l'Ambiente e la Sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin, e procedere subito con i decreti attuativi.

La crisi impone comunque altri puntelli e nuove forniture di gas e di petrolio. Per questo oggi Meloni riceverà a Palazzo Chigi il primo ministro del

Governo di unità nazionale libico, Dbeibeh, quarta tappa degli appuntamenti "energetici" dopo Algeria, Golfo e Azerbaïjan: oltre al dossier migratorio, che resta centrale, e ai rapporti di cooperazione economica, si parlerà infatti dei flussi del Greenstream e della richiesta di investimenti per il giacimento a Ghadames. Ma è anche un segnale alla vigilia dell'arrivo di Rubio, come gli altri due bilaterali previsti sempre oggi: con il neo premier ungherese Péter Magyar, che voleva incontrare Meloni prima del giuramento previsto nel fine settimana, e con il primo ministro polacco, Donald Tusk, atteso a Roma dal Papa. En-

trambi hanno segnato le svolte filo-europee nei loro Paesi. Chiaro il messaggio all'indirizzo di Trump: l'Italia non sta ferma ed è agganciata all'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Governo.

Ieri il vertice tra la premier Giorgia Meloni e i suoi vice Antonio Tajani e Matteo Salvini (destra)



NORDIO FARÀ CAUSA A MEDIASET E A BERLINGUER

Il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, avvierà un'azione risarcitoria in sede civile nei confronti di Bianca Berlinguer e di Mediaset, a seguito del sostegno alla diffusione di notizie relative al caso Minetti



Peso:1-2%,10-29%

TRA POPULISMI E DEMOCRAZIA

Tarquini: unire necessità economiche e valori

Una riflessione sul perché del populismo, sulle metamorfosi della democrazia negli ultimi 60 anni mettendo in luce le contraddizioni del nostro tempo. La presentazione del libro "Controrivoluzione" di Giovanni Orsina, Head del Dipartimento di Scienze Politiche Luiss, nella sede dell'università, è stata l'occasione per riflettere su come trovare un nuovo equilibrio. «È possibile ricostruire un rapporto di fiducia, una strada può essere l'accettazione di una formula di compromesso che tenga insieme le esigenze della comunità economica con quelle degli ideali e dei valori, senza eccessi di moralismi», ha detto il direttore generale di Confindustria, Maurizio Tarquini, rispondendo alle domande di Francesco Giorgino. La sostenibilità è stata citata come uno dei temi su cui è possibile cadere in un eccesso, da una parte o dall'altra e su cui va trovato un bilanciamento. Così come va trovato un equilibrio tra Stato e mercato, tra globale e locale. «Occorre su-

perare l'individualismo, rafforzare il ruolo dei corpi intermedi. Dalla globalizzazione non si torna indietro, dobbiamo piuttosto crescere nell'identificare il ruolo dell'Italia nel mondo globalizzato. Non può farlo solo Confindustria, è il compito di tutti gli attori del gioco, guidati possibilmente dalla politica», ha continuato Tarquini. Erano presenti anche il Rettore, Paolo Boccadelli, Samantha Cristoforetti, Esa, Ernesto Galli della Loggia, Scuola superiore Normale di Pisa, Gianni Letta, ex sottosegretario alla Presidenza del Consiglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:6%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Possibili ritocchi a premio e ballottaggi ma con le opposizioni confronto in salita

Il sistema di voto

Salvini (Lega): procediamo dritti. Bonafè (Pd): abnorme il premio di maggioranza

Emilia Patta

Avanti con la riforma elettorale, fino in fondo, con la meta del via libera della Camera fissata entro la pausa estiva in modo da avere la "bollinatura" del Senato, e quindi la legge pronta, già in autunno. Avanti, ma aprendo a modifiche e tentando di coinvolgere il più possibile le opposizioni. Questo il mandato arrivato in Parlamento dai leader della maggioranza riunitisi ieri a Palazzo Chigi (si veda l'articolo in pagina): un vertice dal quale la premier Giorgia Meloni è uscita rassicurata dalla lealtà dei suoi vice, Matteo Salvini in testa, che hanno voluto fugare tutti i dubbi di azzurri e leghisti emersi nelle scorse settimane attraverso i retroscena dei quotidiani. Anche il nuovo corso impresso dai Berlusconi junior al partito guidato da Antonio Tajani non sembra andare nella direzione di una frenata sullo Stabilicum. Il centrodestra si mostra insomma compatto nel voler superare i collegi uninominali del Rosatellum e il connesso rischio pareggio, che porterebbe a larghe intese o governi tecnici che nessuno più vuole.

Un obiettivo, quello di evitare futuri "inciuci", che incrocia anche l'interesse della segretaria del Pd Elly Schlein. Ma la posizione del maggiore partito di opposizione resta quella del muro contro muro: «Irricevibile», ha detto più di una volta Schlein. Posizione ribadita anche ieri dalla capogruppo dem in commissione Affari costituzionali Simona Bonafè: «La linea emersa dal vertice di maggioranza sulla legge

elettorale è grave e preoccupante. Annunciare di voler procedere "dritti", come ha fatto Salvini, significa ignorare la lezione del referendum sulla giustizia e anche quanto sta emergendo in modo chiaro dalle audizioni in corso sul premio di maggioranza, giudicato da più parti abnorme e sproporzionato. Per noi questo testo è irricevibile».

Un dialogo bipartisan per un testo condiviso appare con tutta evidenza impossibile, almeno al momento. Ma questo non significa - è il ragionamento che fanno gli sherpa del centrodestra - che non si possano fare modifiche per andare incontro alle critiche delle opposizioni. A cominciare proprio dal premio di maggioranza, nel testo attribuito in modo fisso con listoni di 70 deputati e 35 senatori: come ha dimostrato su queste pagine Roberto D'Alimonte, il vero problema legato al premio non è tanto la sua entità, che ruota attorno al 10%, quando il fatto che a determinate condizioni può assicurare al vincente una maggioranza del 60%, ossia la soglia di garanzia per l'elezione dei giudici della Consulta. Come ha spiegato il presidente azzurro della prima commissione di Montecitorio, Nazario Pagano, nell'intervista al Sole 24 Ore del 1 maggio le strade percorribili sono due: o rinunciare ai listoni e optare per un premio a percentuale fissa del 55% oppure abbassare il tetto dei seggi ora fissato in 230 (quasi il 58%). Altre modifiche già in cantiere sono quelle sul ballottaggio se nessuno raggiunge la soglia del 40% che fa scattare il premio: o si elimina (soluzione preferita da Forza Italia e Lega) o si deve prevedere una norma di coordina-

mento tra le due Camere nel caso pur sempre possibile di risultati difformi.

Ultimo nodo da sciogliere è quello delle preferenze: assenti nel testo, dove si prevedono listini bloccati, le preferenze sono rilanciate da Fratelli d'Italia con il plenipotenziario della premier Giovanni Donzelli e sostenute dal leader di Noi Moderati Maurizio Lupi. Dal punto di vista di Donzelli proprio le preferenze potrebbero essere l'esca per coinvolgere le opposizioni: se non nel via libera al testo, almeno nella fase emendativa che inizierà a giugno. Un conto è una legge elettorale non votata dalle opposizioni ma costruita anche con il loro apporto, un conto è andare in Aula con tutti i muri alzati, visto che a Montecitorio sulla legge elettorale sono previsti voti segreti. Voti segreti, va da sé, che si eviterebbero con la fiducia...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra i correttivi l'ipotesi di un premio a percentuale fissa o la riduzione del tetto dei seggi



Peso: 19%

MERCATI GLOBALI

SOLO CINA, USA
E GERMANIA
ESPORTANO
PIÙ DELL'ITALIA

di **Marco Fortis** — a pagina 13

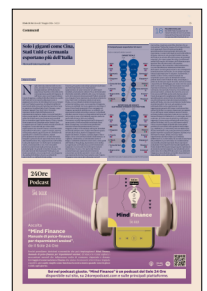
Solo i giganti come Cina, Stati Uniti e Germania esportano più dell'Italia

Mercati internazionali

Marco Fortis

Negli ultimi due trimestri dello scorso anno, secondo l'Ocse, le esportazioni destagionalizzate dell'Italia hanno superato per la prima volta nella storia contemporanea quelle del Giappone. E nell'intero anno 2025 l'export italiano è stato di appena 12 miliardi di dollari inferiore a quello del Paese del Sol Levante (la distanza tra noi e i giapponesi era invece di 168 miliardi nel 2015). Sempre nel 2025 l'Italia ha esportato 18 miliardi di dollari di merci in più della Corea del Sud (dieci anni fa la Corea ne esportava 69 miliardi più di noi). Dunque, ormai soltanto i giganti Cina, Stati Uniti e Germania esportano molto di più dell'Italia mentre le esportazioni di Giappone, Italia e Corea del Sud più o meno si equivalgono. In soli dieci anni il nostro Paese è salito dal settimo posto tra gli esportatori mondiali fino a contendere oggi il quarto posto a Tokyo, avendo Roma superato nel contempo anche Parigi e Seul. La ragione per cui l'Italia è ormai arrivata al livello di Giappone e Corea del Sud per valore delle esportazioni è che il nostro Paese è cresciuto molto negli ultimi venti anni e, a parte l'energia, esporta ormai praticamente quasi di tutto in considerevoli quantitativi e a livelli di eccellenza, tranne principalmente due prodotti: i circuiti elettronici integrati e gli autoveicoli. Questi due beni, in base alla classificazione HS4, rappresentano nell'ordine le due più importanti voci dell'export mondiale in valore, esclusi petrolio e oro. Sono entrambi prodotti caratterizzati dalla presenza di pochi grandi gruppi e da grandi economie di scala, e nei loro due mercati internazionali l'Italia gioca un ruolo secondario, con un export nel 2025 di appena 18,4 miliardi di dollari, di cui 16,3 miliardi di autoveicoli e 2,1 miliardi di microchip. Tuttavia, per quanto i microchip e gli autoveicoli siano due beni importanti, le loro esportazioni rappresentano in valore meno del 10% dell'export mondiale, precisamente soltanto l'8,4% del totale (dati riferiti alle statistiche definitive del 2024). Nel restante 91,6% del commercio internazionale l'Italia è ormai dal

2022 il quarto Paese esportatore, preceduta soltanto da Cina, Stati Uniti e Germania. Infatti, in tale anno l'Italia, con 641 miliardi di dollari di esportazioni esclusi microchips e auto, aveva superato il Giappone, fermo a 631 miliardi. Nel 2025, appena tre anni dopo, il nostro Paese ha già aumentato il suo vantaggio sul Giappone portandolo addirittura a 110 miliardi, con esportazioni esclusi microchip e auto per 708 miliardi di dollari, mentre l'export corrispondente del Paese del Sol Levante è sceso a 598 miliardi, superato anche da quello della Francia, pari a 637 miliardi. In sostanza, se nelle esportazioni totali la lotta per il quarto posto a livello mondiale (escludendo Paesi Bassi e Hong Kong, i cui valori sono gonfiati dai transiti) è ormai una partita ristretta a tre, tra Giappone, Italia e Corea del Sud, nell'export mondiale esclusi microchips e auto, l'Italia è nettamente quarta davanti alla Francia, mentre il Giappone è sesto, seguito da Messico, Svizzera, Canada, Regno Unito e Belgio, con la Corea del Sud soltanto dodicesima (o, se vogliamo, undicesima, se escludessimo anche il Belgio, i cui dati di commercio estero sono, come quelli dell'Olanda e Hong Kong, da prendere con le molle). La ragione per cui l'Italia stacca così fortemente il Giappone e la Corea del Sud nell'export esclusi i microchips e le auto, è che questi due Paesi si caratterizzano per esportazioni fortemente concentrate su tali due prodotti. A loro volta, le esportazioni di altri due Paesi asiatici come Taipei e Singapore sono ancor più schiacciate sui soli



Peso: 1-1%, 13-40%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

565-001-001

microchips. Qualcuno potrebbe obiettare che se trattassimo l'Italia alla stregua di tutti questi Paesi, cioè separando i beni di nostra principale specializzazione internazionale dal totale che esportiamo, i numeri del Made in Italy brillerebbero di meno. Ma non è così, perché il fattore vincente dell'Italia è la estrema diversificazione dei prodotti esportati, che vanno ormai ben oltre i tradizionali ambiti della moda, del design e dell'alimentare per spaziare fino alla meccanica, alla nautica, all'aerospazio, alla cosmetica e alla farmaceutica, con una distribuzione abbastanza bilanciata dell'export tra tutti questi settori e una conseguente frammentazione del rischio. Se un tempo eravamo famosi soprattutto per le calzature, le piastrelle, i mobili, il cibo e il vino, ormai il mondo sta scoprendo a poco a poco la miriade dei nostri primati meno noti: il Made in Italy, ad esempio, è primo al mondo per export di yacht, navi da crociera e macchine per imballaggio, per citare solo tre casi. E dallo scorso anno siamo diventati anche i secondi esportatori di farmaci confezionati dietro la Germania e davanti alla Svizzera. Chi avrebbe mai potuto prevedere, soltanto dieci anni fa, una così forte ascesa dell'Italia anche nella farmaceutica? Grazie al progressivo ampliamento delle nostre specializzazioni, nessun Paese al mondo presenta oggi una diversificazione di prodotti esportati simile a quella dell'Italia, con una concentrazione molto bassa sui primi prodotti. Nel 2025, ad esempio, la voce principale delle nostre esportazioni è stata rappresentata proprio dai farmaci confezionati (55 miliardi di dollari, un numero importante ma appena il 7,5% dell'export totale italiano), mentre il nostro secondo prodotto esportato è stata la voce vaccini e farmaci biologici (18 miliardi, il 2,5% del totale). Per un

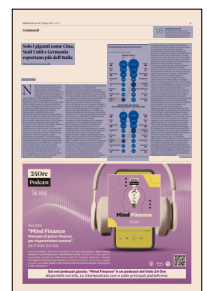
confronto, lo scorso anno la prima voce dell'export nipponico è invece stata costituita dalle auto (105,3 miliardi di dollari, cioè il 14,2% dell'export totale di Tokyo, un peso doppio di quello del nostro primo prodotto) e la seconda è stata quella dei microchips (35,1 miliardi, il 4,7% del totale). Nel caso della Corea del Sud assistiamo a una concentrazione di prodotto perfino superiore a quella del Giappone: la prima voce dell'export coreano, infatti, nel 2025 è stata rappresentata dai microchips (142,8 miliardi, addirittura il 20,1% del totale) e la seconda è stata l'auto (68,5 miliardi, il 9,7% del totale). Se considerassimo una classifica dei più importanti Paesi esportatori escludendo i loro rispettivi due beni più significativi, l'Italia risulterebbe di gran lunga il quarto esportatore al mondo davanti al Giappone, sia escludendo solo il primo bene (672 miliardi l'Italia contro 633 miliardi il Giappone), sia escludendo entrambi i due primi beni (653 miliardi contro 598 miliardi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

18

MILIARDI DI DOLLARI

Nel 2025 l'Italia ha esportato 18 miliardi di dollari di merci in più della Corea del Sud. Dieci anni fa la Corea ne esportava 69 miliardi più di noi



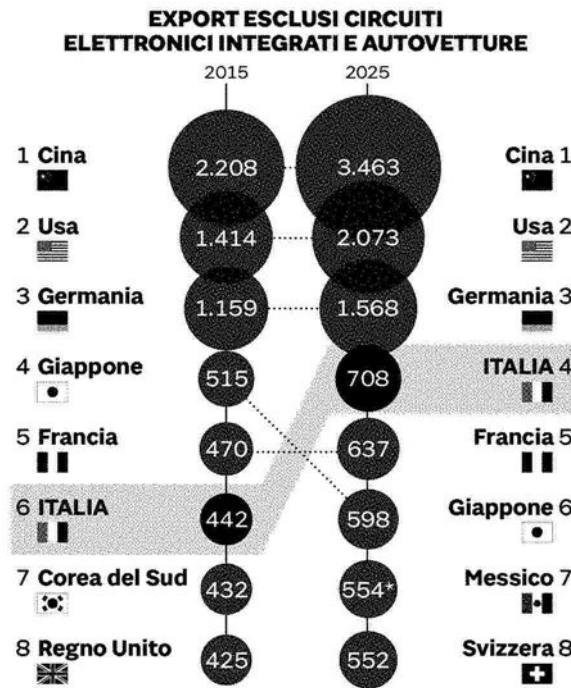
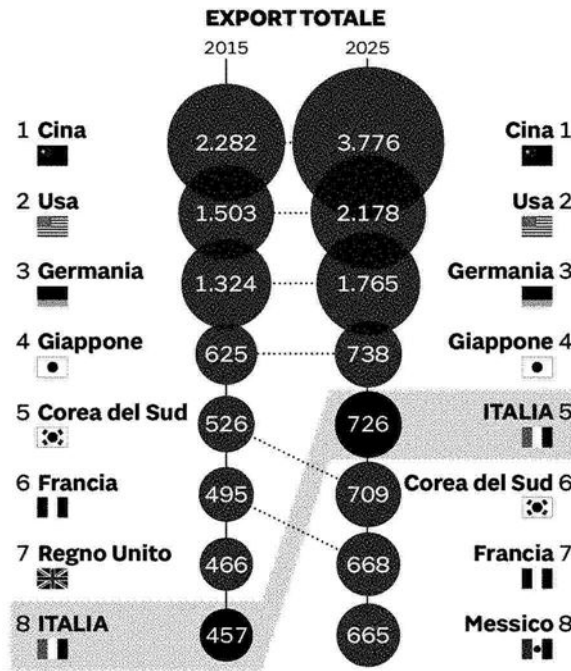
Peso:1-1%,13-40%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

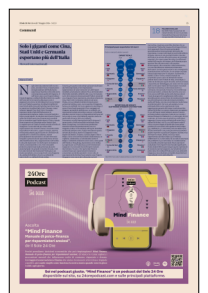
565-001-001

Principali paesi esportatori di merci

Dati in miliardi di dollari correnti



*dato 2024. Fonte: elab. Fondazione Edison su dati ITC/UN Comtrade



Peso:1-1%,13-40%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

Previdenza

A rischio gli scivoli verso le pensioni con il contributivo

Scivoli di accompagnamento alla pensione quasi del tutto inaccessibili ai lavoratori che avranno la pensione calcolata con il sistema contributivo. L'Inps sta infatti rigettando le richieste relative a persone che, dopo il periodo di esodo dall'azienda, accederanno alla pensione anticipata o a quella di vecchiaia contributive.

Matteo Prioschi — a pag. 32

Lavoro e pensioni

Niente scivoli verso la vecchiaia e l'anticipata contributive

Inps rigetta le domande di esodo con isopensione o assegno straordinario

Il problema è l'importo minimo dell'assegno richiesto per questi pensionamenti

Matteo Prioschi

Gli scivoli di accompagnamento alla pensione, costituiti dall'isopensione e dall'assegno straordinario dei fondi settoriali di solidarietà, al momento sono quasi del tutto inaccessibili ai lavoratori che avranno la pensione calcolata con il sistema contributivo. Inps, infatti, sta rigettando le richieste relative a persone che, dopo il periodo di esodo dall'azienda, accederanno alla pensione anticipata o a quella di vecchiaia contributive, in quanto ritiene di non poter certificare il raggiungimento del requisito di importo mi-

nimo richiesto da queste due tipologie di pensionamento.

Finora isopensione e assegno straordinario sono stati utilizzati a beneficio di lavoratori soggetti al sistema misto di calcolo della pensione (in parte retributivo e in parte contributivo) che prevede, a oggi, il pensionamento di vecchiaia con almeno 67 anni di età e 20 anni di contributi, mentre la pensione anticipata ordinaria si consegue con almeno 42 anni e 10 mesi di contributi se uomini, 41 anni e 10 mesi se donne, indipendentemente dall'età. Quando azienda e dipendente intraprendono il percorso di accompagnamento alla pensione, Inps certifica che il la-

voratore raggiungerà i requisiti di pensionamento entro il periodo di esodo, con tutele automatiche nel caso di innalzamento dei requisiti per effetto della speranza di vita.

Chi è soggetto al metodo di calcolo interamente contributivo (tipicamente chi ha il primo contributo pensionistico accreditato non prima del 1996):

- può accedere alla pensione anticipata ordinaria con gli stessi requi-



Peso: 1-4%, 32-23%

ref-id-2074

497-001-001

siti dei “misti”;

- se vuole andare in pensione di vecchiaia a 67 anni, oltre ad avere 20 anni di contributi, deve avere maturato un importo della pensione almeno pari all’assegno sociale;
- inoltre può accedere alla pensione anticipata contributiva, che si raggiunge con 3 anni di età in meno, quindi oggi a 64 anni, più 20 anni di contributi, più un importo minimo pari almeno a 3 volte l’assegno sociale (2,8 volte se donna con un figlio; 2,6 volte con almeno due figli). Dal 2030 l’importo minimo passerà da 3 a 3,2 volte l’assegno sociale.

Ebbene, Inps rigetta le domande di scivolo verso la vecchiaia e l’anticipata contributiva perché, sostiene, non si può determinare con certezza oggi l’importo della pensione futura. Anche perché non c’è la sicurezza che il valore soglia non venga modificato nel corso del tempo.

In effetti va rilevato che, prima della legge di Bilancio 2024 (articolo 1, comma 125, legge 213/2023), l’importo minimo per l’anticipata contributiva era pari, per tutti, a 2,8 volte l’assegno sociale, mentre per la vecchiaia era di 1,5 volte. A fronte di tutto ciò, l’istituto di previdenza attende dal Governo indicazioni su come procedere.

Tuttavia, per i fondi del credito e assicurativo (che più utilizzano gli assegni straordinari) nelle circolari 56/2015 e 90/2015 e per l’isopensione nella circolare 119/2013, lo stesso Inps ha indicato che lo scivolo può essere utilizzato per accompagnare a tale tipo di pensionamento. Però, oltre dieci anni fa, quando sono state scritte le circolari, i pensionamenti con il metodo interamente contributivo erano teorici, in quanto, per motivi anagrafici, i lavoratori non maturavano i requisiti.

Ora che iniziano ad avvicinarsi alla pensione i nati dalla fine degli anni ’60 in poi che, se laureati o per altri motivi, hanno iniziato a versare contributi dal 1996, la questione diventa rilevante e deve essere risolta in modo da garantire a tutti un accesso a tali forme di esodo attualmente impiegate ogni anno per migliaia di lavoratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al momento i lavoratori coinvolti sono pochi ma tra qualche anno diventeranno la maggioranza



FENOMENO DA CONTRASTARE

L’Autorità ha ribadito la richiesta di ricevere poteri che le consentano di intervenire per interdire il collegamento dall’Italia alle piattaforme di servizi che permettono di realizzare e condividere contenuti deepfake.



Peso:1-4%,32-23%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

497-001-001

IL RETROSCENA

Così il Vaticano
cerca l'exit strategy

GIACOMOGALEAZZI

Da un lato tenere il punto su pace e disarmo, dall'altro offrire una *exit strategy* per non bloccare la collaborazione Stato-Chiesa. Nei colloqui con Rubio, il Papa e il cardinale Parolin seguiranno un doppio registro per superare l'incidente dovuto agli «eccessi verbali» di Trump. - PAGINA 6

Il Vaticano

**Il Papa non cede sul disarmo
ma offre alla Casa Bianca
un'exit strategy dalla crisi**

Nei colloqui tra Prevost, Parolin e Rubio focus su migranti, Cina e Africa

IL RETROSCENA
GIACOMO GALEAZZI
CITTÀ DEL VATICANO

Da un lato tenere il punto su pace e disarmo dall'altro offrire una "exit strategy" dalla crisi per non bloccare la collaborazione Stato-Chiesa. Nei colloqui con il segretario Usa Marco Rubio il Papa e il cardinale Pietro Parolin seguiranno un doppio registro per allargare lo sguardo a temi globali e superare l'incidente provocato da «eccessi verbali» di Trump.

L'appuntamento odierno, osserva il consigliere della Segreteria di Stato padre Giulio Albanese, va ricondotto «entro una consolidata grammatica diplomatica». E aggiunge: «Santa Sede e Washington parlano spesso, in materia di politica estera, lingue compatibili sul piano formale, ma non sempre sovrapponibili sul piano sostanziale. Il punto centrale non è tanto il confronto perso-

nale, quanto la convergenza o divergenza su tre dossier più rilevanti».

Ossia «conflitti internazionali (in particolare Ucraina e Medio Oriente), gestione dei flussi migratori e libertà religiosa». Su questi temi, evidenzia padre Albanese, «la Santa Sede tende a mantenere una postura universalista e umanitaria, mentre una figura politica come Rubio si muove pur sempre entro vincoli della politica trumpiana». Quindi «la reiterata offensiva di Trump resta sullo sfondo e non costituisce un fattore operativo nel dialogo», ma può «incidere indirettamente sul clima politico generale in cui l'incontro viene interpretato». Tre le ipotesi più plausibili sull'esito. Una cooperazione limitata: «Emergono convergenze su linguaggio umanitario e necessità di stabilizzazione dei conflitti, senza accordi sostanziali vincolanti». Un equilibrio diplomatico: «Ciascuna parte ribadisce le proprie

posizioni senza attriti pubblici, con enfasi sul mantenimento del dialogo». Un risultato simbolico: «L'incontro assume valore soprattutto comunicativo, utile a entrambe le parti per segnalare apertura e capacità di interlocuzione internazionale».

In sintesi, sottolinea padre Albanese, «più che produrre decisioni concrete immediate, il colloquio funziona come dispositivo di posizionamento diplomatico reciproco, in cui il contenuto politico si intreccia con la gestione dell'immagine istituzionale». Senza perdere la faccia. Concrete e pressanti le varie questioni sul tavolo. «Per la prima volta Leone XIV ha appena ricevuto



Peso:1-3%,6-66%,7-13%

i membri della Papal Foundation, uno dei principali organi caritativi americani che finanziano ospedali, scuole e mense solidali per una decina di miliardi all'anno», spiega don Filippo Di Giacomo. Prosegue il canonista e analista di questioni ecclesiastiche: «L'arcivescovo Timothy Broglio ha pubblicamente replicato, dati alla mano, alla minaccia di JD Vance di voler verificare come

la Chiesa Usa utilizzi i 100 milioni di sussidi statali». Ma «la Chiesa spende molto di più perché non lesina nel fare la carità e non cambierà certo il suo modo di essere per gli sbalzi di umore dell'amministrazione Trump. Chi pensa che Leone XIV farebbe bene ad adeguarsi ignora duemila anni di storia. Se il cristianesimo è sopravvissuta a Erode, passando per Hitler e Stalin, resisterà anche a qualche altro anno di Trump».

Il fattore-Rubio incide. «Proviene dal cattolicesimo latinoamericano che si identifica con la fedeltà al Papa, ha le persecuzioni anticattoliche dell'Ottocento nel Dna, ha le proprie origini in quella Cuba che ha visto rinascere la Chiesa dopo che Fidel Castro aveva rinchiuso nei campi di rieducazione anche il primo cardinale dell'isola - precisa don Di Giacomo - Rubio è uno dei fedeli della transizione dell'elettorato cattolico dai Democratici ai Repubblicani iniziata con Reagan dopo che i principi non negoziabili erano stati calpestati dai Democratici nell'etica, nel diritto alla vita e amplificando la cultura woke». Il rispetto dei valori (vita, famiglia, libertà di fede e di educazione) è «terreno comune tra Prevest e Rubio che probabilmente sa, come si diceva in Francia dopo Napoleone, che chi mangia il Papa muore». Nessun passo indietro di Leone XIV dunque sulle «accuse far-

neticanti di Trump su un inesistente avallo papale al nucleare iraniano e a qualunque corsa agli armamenti». E «invece di partecipare il 4 luglio a Washington alla celebrazione per i 250 anni dell'indipendenza americana quel giorno Prevest sarà a Lampedusa, porta d'ingresso dei migranti in Occidente. Con buona pace di Trump e dei paramilitari dell'Ice». I dossier condivisi non mancano. «Il no allo sfruttamento cinese delle risorse africane avvicina Palazzo Apostolico e Casa Bianca così come l'allarme per le violenze anticristiane nel sud del mondo - avverte l'arcivescovo Michele Pennisi - Voltare pagina è interesse di tutti. Marco Rubio è l'interlocutore giusto per riavviare la tradizionale cooperazione». —

Il segretario di Stato americano è atteso oggi a Roma per gli incontri alla Santa Sede

Voltare pagina è interesse di tutti e l'inviato Usa è considerato dai prelati l'interlocutore giusto



Il Pontefice

Robert Francis Prevest è nato a Chicago il 14 settembre 1955. Dall'8 maggio 2025 è Leone XIV, il 267° papa della Chiesa cattolica, il primo proveniente dagli Usa





Benedizione della guerra
Un gruppo di pastori evangelici prega accanto a Trump nello Studio Ovale per il successo degli Stati Uniti nella guerra contro l'Iran. Alcuni posano le mani sul Tycoon



Peso:1-3%,6-66%,7-13%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

506-001-001

Meloni accelera sul nucleare e per l'energia si tratta con l'Ue Consob, il vertice gira al largo

Il leader di governo a Palazzo Chigi: «Avanti con il negoziato per la flessibilità»
Salvini: «Senza l'ok di Bruxelles faremo da soli». Stallo anche sull'Antitrust

LUCAMONTICELLI
ROMA

Energia e legge elettorale. Sono questi i due piatti principali serviti a Palazzo Chigi dalla presidente del Consiglio Giorgia Meloni, che ieri all'ora di pranzo ha incontrato i due vicepremier Matteo Salvini e Antonio Tajani, e il leader di Noi Moderati Maurizio Lupi. Lo scenario internazionale, dal blocco di Hormuz al conflitto in Medio Oriente, è stato al centro del vertice durato un'ora e mezza, con gli inevitabili riflessi sull'economia. Continua lo stallo sulle nomine. L'accordo in maggioranza ancora non c'è e ieri, dicono, l'argomento non è stato affrontato. I nomi sul tavolo restano sempre quelli: Federico Freni e Federico Cornelli per la Consob. Saverio Valentino e Guido Stazi per la presidenza dell'Antitrust.

Nel corso del confronto, riferiscono fonti di maggioranza, è emersa la necessità per l'Italia di ridurre la dipendenza energetica dall'estero, individuando tra le principali linee d'azione l'accelerazione del percorso verso il nucleare, chiudendo entro fine anno l'iter del disegno di legge delega. Angelo Bonelli di Avs va all'attacco e critica il progetto: «Il

centrodestra punta sul nucleare, ma ferma le rinnovabili e blocca il deposito per le scorie radioattive. Quattro anni di disastri nelle politiche energetiche, e continuano a prendere in giro». Il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin, fa notare che nel Paese «il clima sul nucleare è completamente cambiato» rispetto ai referendum che lo bloccarono.

Tuttavia, nel breve termine, il piano A del governo per fronteggiare l'emergenza energetica resta il negoziato con Bruxelles. L'obiettivo è quello estendere all'energia la clausola di flessibilità che scomputa dal calcolo del deficit le spese per la difesa. La premier Giorgia Meloni lo ha ribadito ai leader nel corso del confronto. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, nei giorni scorsi, ha lanciato la proposta all'Eurogruppo e all'Ecofin e l'esecutivo è convinto di portare a casa un compromesso. Se però

la Commissione europea dovesse rimanere sorda alla richiesta italiana di flessibilità, il governo si troverebbe nella situazione di dover valutare uno scostamento di bilancio, fuori dai vincoli Ue, per finanziare aiuti contro il caro carbu-

ranti e il caro bollette. Il vicepremier Salvini lo spiega così: «L'obiettivo è quello di mettere velocemente dei soldi in tasca a cittadini e imprese in difficoltà. Se l'Europa ci darà una mano,

bene, altrimenti lo faremo lo stesso». Il 22 maggio scade la proroga del taglio delle accise sui carburanti e il 25 maggio scatta lo sciopero degli autotrasportatori; perciò Salvini continua a spingere per sfiorare il patto di stabilità. «Al momento questi vincoli non hanno senso», ribadisce.

Sui tavoli europei si gioca anche un'altra partita che è quella sulla riforma dell'Ets, la tassa che le imprese pagano per emettere CO2. Nell'ultimo decreto sull'energia, il governo ha previsto una compensazione dei costi di emissione sul gas utilizzato per la produzione di energia elettrica, con l'obiettivo di ridurre le bollette. Una misura che deve ottenere il disco verde di Bruxelles per essere operativa dal 2027. «Stiamo discutendo nel merito tecnico. Quando avremo terminato queste valutazioni, noi e la Commissione europea trarremo



Peso: 8-38%, 9-15%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

le conclusioni e decideremo come fare», riferisce il ministro Pichetto Fratin. Secondo Pichetto, se il blocco di Hormuz si prolungasse oltre il 22 maggio, «a quel punto il ragionamento andrebbe posto a livello europeo. Andare oltre il 22 con il blocco di Hormuz, vuol dire prepararsi a qualcosa che ha conseguenze durature».

Quanto alla legge elettorale, l'altro tema discusso al vertice dei leader, sostiene Maurizio Lupi che «si è condiviso di andare avanti, dialogando con l'opposizione». Più netto Salvini: «An-

diamo dritti».

Intanto, ieri a Bruxelles è andato in scena un *flash-mob* dei sindaci leghisti che hanno criticato la politica di coesione, delega di cui è titolare il commissario Raffaele Fitto. Al termine della manifestazione, gli amministratori della Lega hanno incontrato proprio Fitto a cui hanno presentato il loro manifesto. —

S Le richieste all'Ue

1 Patto di Stabilità
 Il governo ha proposto alla Commissione europea di sospendere il patto di stabilità a causa della crisi energetica, come è già stato fatto per il Covid. Bruxelles ha respinto la richiesta

2 Flessibilità
 Il ministro Giorgetti ha anche lanciato l'idea di estendere la clausola nazionale, che consente di scomputare dal deficit le spese militari, alle spese per l'energia a favore dei settori in difficoltà

L'obiettivo è chiudere la delega sul nucleare entro fine anno Bonelli: "È un errore"

La premier

Giorgia Meloni con il vice Antonio Tajani e Matteo Salvini che hanno partecipato al vertice con il leader di Noi Moderati Maurizio Lupi



Fattore Marina, centrodestra spaccato distanze su nomine e legge elettorale

Forza Italia punta al proporzionale, il sospetto dei meloniani sull'asse tra il Pd e la manager

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO

ROMA

E difficile credere che a un vertice politico di maggioranza si sia parlato per più di un'ora e mezza solo di energia. E infatti così non è, nonostante i presenti abbiano cercato di mascherare pubblicamente gran parte dei contenuti del confronto. Che hanno riguardato anche altro: le nomine che non si riescono a chiudere e la legge elettorale che Giorgia Meloni punta a ottenere entro fine autunno.

Il primo indizio che non tutto sia andato per il meglio è proprio questo: nel comunicato di Palazzo Chigi, a termine dell'incontro, il perimetro degli argomenti è ristretto a due: politica internazionale ed emergenza energetica. I leader limitano al massimo le dichiarazioni, come auspicato da Meloni. Solo Matteo Salvini, vicepremier e leader della Lega, risponde, con toni entusiasti, sulla legge elettorale: «Procediamo dritti». Sul tema tace invece l'altro vicepremier, Antonio Tajani, segretario di Forza Italia. Il partito sta frenando sulla riforma del voto, come da volontà di Marina Berlusconi. La primogenita del fondatore, di fatto padrona dei diritti fi-

nanziari di FI, ha dato mandato agli azzurri di non favorire l'accelerazione parlamentare chiesta dalla presidente del Consiglio. Non piace il modello proposto da FdI, con un premio di maggioranza sproporzionato, a tutto vantaggio del primo partito della coalizione. E "il fattore Marina" sta pesando non poco sugli equilibri e sulla fiducia tra gli alleati. Rapporti che potrebbero ulteriormente incrinarsi dopo la richiesta di risarcimento danni a Mediaset e alla conduttrice di Rete4 Bianca Berlinguer da parte del ministro della Giustizia Carlo Nordio, per il caso della grazia concessa a Nicole Minetti.

Un canale aperto tra la cerchia di Marina Berlusconi e il centrosinistra esiste. Il sospetto sempre più diffuso tra i meloniani è che si stia saldando un asse con il Pd, ma anche con Italia Viva di Matteo Renzi, in vista della prossima legislatura, per una maggioranza di nuovo

tipo, trasversale, capace di strappare alla premier la possibilità di decidere, nel 2029, il prossimo presidente della Repubblica. In questo disegno, la legge elettorale-

le diventa un passaggio fondamentale. Quella attualmente in vigore - il cosiddetto Rosatellum - permette di immaginare una sorta di patto, con la conseguente necessità di verificare in Parlamento le alleanze. Un risul-

tato che quasi certamente si otterrebbe con una formula puramente proporzionale, preferita da Marina e dagli azzurri, perché darebbe al Capo dello Stato, dopo le dovute consultazioni, il potere di decidere come procedere.

Alcune modifiche sono già previste: l'eliminazione del ballottaggio, un premio di maggioranza ridimensionato, per evitare di inciampare nell'incostituzionalità, e che sia adattabile al vincolo dell'elezione su base regionale in Senato, come prevede la Carta (nel caso di maggioranze differenti tra Camera e Senato, FI propone di procedere con una attribuzione dei seggi solo proporzionale, senza prevedere il premio). Per l'occasione è tornato in gran spolvero Francesco Lollobrigida, ministro dell'Agricoltura, ex cognato di Meloni, uomo delle mediazioni, quando c'è da parlare con le opposizioni. L'accordo in teoria sarebbe di ottenere il primo via libera alla Camera entro l'estate, «provando in tutti i modi a coinvolgerle», continua a ribadire Meloni di fronte al muro del Pd, che invece considera il testo «irricevibile» e accusa la premier di tramare per un'ulteriore forzatura costituzionale, dopo il referendum (però) sulla giustizia.



Peso: 46%

Non è facile per i leader del governo ammettere che si sta negoziando sulla legge elettorale e che ancora non c'è un'intesa sulle nomine, mentre c'è una guerra in corso in Iran e la crisi energetica indebolisce il potere di spesa degli italiani. Anche di questo, però, si è parlato ieri: il tempo di avere chiaro che le distanze non si sono ancora accorciate. Il sottosegretario leghista al ministero dell'Economia Federico Freni resta la prima scelta per la presidenza della Consob, ma Forza Italia chiede

in cambio un posto da sottosegretario nel governo e la guida dell'Antitrust per Saverio Valentino, già membro dell'Authority. Meloni aveva assicurato che si sarebbe chiuso sulle nomine entro questa settimana. Da quanto è stato possibile ricostruire, invece, avendo intuito lo stallo, di fronte all'insistenza di Salvini su Freni, Meloni ha liquidato in fretta il dossier e chiesto di ridiscutere «un'altra volta». Aveva una scusa perfetta: l'attendevano in Friuli Venezia Giu-

lia, assieme al presidente della Repubblica Sergio Mattarella, per la cerimonia dei 50 anni dal terremoto. —

La premier: proviamo a coinvolgere le opposizioni
I dem: irricevibile
Gli azzurri propongono ritocchi per correggere il premio di maggioranza o cancellarlo del tutto



La presidente di Fininvest Marina Berlusconi



Peso: 46%



Uno sfottò al governo e all'Ue

Si susseguono analisi biografiche, politiche e culturali su Pierangelo Buttafuoco, il presidente (fascista dichiarato, non si sa se sinceramente o no) della Biennale, che ha provocato il caso della Russia riammessa alla mostra internazionale, ha scosso il governo che lo ha nominato e in particolare il suo ex-collega del *Foglio*, oggi ministro della Cultura Giuli. Chi scrive su Buttafuoco lo ha conosciuto bene, ha lavorato con lui, gli è stato amico, come Ferrara, fondatore del *Foglio*. O è chi cerca una risposta alla domanda sul perché Buttafuoco abbia voluto mettersi nei guai fino al punto da rischiare il posto, e per nessuna ragione abbia accettato di far

marcia indietro.

Eppure c'è una spiegazione che nessuno finora ha esplorato, pur spingendosi a lambire l'arcano della sicilianità di Buttafuoco. E cioè che lo stesso abbia fatto quel che ha fatto solo per sfottere: il governo, il ministro, la burocrazia europea che gli si sono rivoltati contro, e anche un po' se stesso, dal momento che il personaggio è noto per non prendere tutto (e non prendersi) sempre sul serio.

A questo proposito c'è un episodio che segna un precedente. Quand'ancora lavorava al *Foglio*, Buttafuoco era titolare di una rubrica intitolata *Nove colonne* e dedicata a prendere in giro gli eccessi e il narcisismo dei giornalisti più famosi. Tra gli altri, l'allora diretto-

re de *La Stampa* Sorgi e il condirettore Riotta. In sintesi, nei brevi e ironici fattelli scritti da Buttafuoco, Riotta si metteva nei guai a causa della competizione spietata con altri colleghi, e veniva salvato in modo rocambolesco da un certo "Marcel", riconoscibile appunto in chi scrive, con un tocco di fantasia, o per esempio soccorrendolo in un naufragio grazie a riconosciute doti marinare. Era tutto inventato e scherzoso, ovviamente. Anche se, dopo la prima, seconda, terza e quarta volta, per Riotta come per chiunque altro si fosse trovato in quella situazione, poteva risultare fastidioso. Consultato dalla vittima, il sottoscritto, sicilianamente, suggerì di non fare nulla, per non sol-

leticare il divertimento di Buttafuoco. Ma Riotta invece a un certo punto decise lo stesso di intervenire, difficile ricordare come. Così il tormento continuò. E poi si spense, dopo un po', quando Buttafuoco trovò un altro bersaglio per i suoi sfottimenti. —



Peso:13%

Se la premier pensa
a Marina e non agli Usa

ALESSANDRO DE ANGELIS — PAGINA 22

SE LA PREMIER PENSA A MARINA E NON AGLI USA

ALESSANDRO DE ANGELIS



Certo, colpisce che, in un momento come questo, sia stato convocato un vertice a palazzo Chigi, in pompa magna, per discutere non solo di nomine (con scarso successo) ma anche di legge elettorale. Non proprio una priorità oggettiva, in un mondo sulle montagne russe, tra crisi geopolitiche che si avvitano e blasfemie trumpiane sul Santo Padre.

Peraltro, in un momento assai delicato per il governo, appunto per gli effetti domestici di Caoslandia, dai soldi che mancano sulla benzina alla trattativa in salita con l'Europa sul Patto di Stabilità. E - mica dettagli - alla vigilia di un delicato incontro di Giorgia Meloni col segretario di Stato Marco Rubio. Che verrà in Italia anche per sottoporla a un rigoroso esame di trumpismo dopo Sigonella e dopo la scomunica ricevuta per aver difeso il Papa. Insomma, per verificare «con chi sta». E se l'amministrazione americana, dopo aver perso in Europa un agente di disgregazione del calibro di Victor Orbán, può ancora contare sull'alleato italiano, in virtù della sua contiguità ideologica, come è stato fino a poco tempo fa e scritto, nero su bianco, nella National Security Strategy.

Ecco, sorprende: in questo contesto, che reclama massicce dosi di politica e visione, si è parlato di legge elettorale, come se fosse una "priorità". È la fotografia del punto esatto in cui si trova Giorgia Meloni, come parabola e stato d'animo.

Qui non c'entrano soglie di sbarramento, codicilli, premi di maggioranza e tecnicità varie. Il punto è politico e racconta di un potere che si percepisce in uno stato permanente di minaccia esistenziale e, invece di rilanciare la contesa sul terreno del messaggio e delle idee, si acconcia (o

quantomeno ci prova) su un'altra strada: la modifica delle regole. Per inciso: dopo che, proprio forzando su una riforma, è stato appena bocciato nelle urne.

È doppia la minaccia esistenziale percepita. Innanzitutto col paese, dopo la sconfitta referendaria vissuta come un avviso di sfratto, con buona pace di chi soloneggiava che un pronunciamento del popolo sulla principale riforma del governo non avesse effetti. Ma anche al proprio interno, nella dinamica di una coalizione dove lo schema del "one woman show" si è inceppato sulla via che da palazzo Chigi arriva a Cologno Monzese. E aleggia l'ombra di un'altra leadership in campo, pur senza "discesa": quella di Marina Berlusconi, la più temuta.

Per Giorgia Meloni la legge elettorale, in assenza di un "nuovo inizio" politico, di questa doppia minaccia rappresenta l'esorcismo. Ha a che fare col risultato, sia esso l'eventuale sconfitta sia esso il famoso pareggio, non impossibile con la legge attuale, che farebbe nascere il governo in Parlamento, darebbe margini di manovra alla nuova Forza Italia di Marina e addio palazzo Chigi. E ha a che fare, sempre nell'ossessione di Marina, col timore che in corso d'opera Forza Italia si sfilì, pensando appunto al pareggio.

Vedremo, perché il cammino è lungo e, molto, dipenderà dalla Cavaliere. Sia come sia, l'andazzo ricorda tanto «quelli che c'erano prima», tanto vituperati nella fase dell'assalto al cielo. Più o meno tutti, temendo il peggio, hanno ceduto alla tentazione di mettere mano alle regole. C'è chi ci è riuscito e chi no. In ogni caso la discussione non ha mai portato bene. —



Peso: 1-1%, 23-19%

**DI FRANCESCO
STORACE**
**Separare le carriere
magistrati-giornalisti**
a pagina 4

Separate le carriere tra magistrati e giornalisti

**DI FRANCESCO
STORACE**



Ovvviamente il silenzio. Tacciano per vergogna. Guai a scoperciare le complicità tra magistrati e giornalisti: che poi sarebbero le vere carriere da separare, visto quanto abbiamo letto sul Corriere della Sera e denunciato qui sul nostro giornale ieri mattina.

Conversazioni tra parlamentari e il direttore del ministero dell'economia - nessuno indagato - sparate in prima pagina per mischiare le carte sul Monte dei Paschi di Siena.

Si enfatizzano colloqui che sono nella normalità se ti occupi di banche. Persino un parlamentare dell'opposizione, Misiani del Pd, e' messo in mezzo e incuriosisce il suo mutismo. No, non è normale quanto accade in questo nostro paese.

Si soffiano "notizie" senza alcun valore, le si schiaffano in prima pagina dopo aver taciuto per decenni su ciò che accadeva nel sistema creditizio italiano, da banca rossa a Mediobanca.

È quello che succede nel Paese dove l'informazione non chiama allo scandalo per il dossieraggio illimitato sul centrodestra - a partire dalla Lega - da parte di strutture dello Stato sottoposto al comando di un parlamentare che se ne sta tranquillamente in commissione antimafia.

E a proposito di antimafia solo in Italia può accadere che verità su chi ha ordito trame contro il giudice Borsellino - e prima ancora Falcone - pretende di essere al di sopra della legge.

Il Tempo lo ha documentato ma i giornaloni fischiettano, se ne fregano, a loro interessa solo la bufala su Nicole Minetti.

Il più grande quotidiano italiano ha però licenza di far male. A ministri, sottosegretari, parlamentari e persino a chi sta all'opposizione perché si occupano di fare bene il loro mestiere in rappresentanza del popolo.

Chi ha passato quei nomi al Corriere se non chi sta in Procura?

E quante volte al giorno questa commistione e' ormai palese, sbattuta in faccia ai lettori

con nomi e cognomi salvo poi chiudere tutto con un'alzata di spalle e un trafiletto quando le nubi si diradano e si scopre - ohibò - che c'era una produzione industriale di balle?

È chi deve fare carriera che fomenta i cronisti d'assalto.

È chi intravede pure un futuro politico per se' che assegna i compiti a giornalisti trattati come buca delle lettere.

È chi dovrebbe indagare sulle ripetute violazioni del segreto istruttorio che commette reati che invece restano impuniti.

Perché le notizie giudiziarie nascono da atti d'indagine coperti da segreto. Che quando serve a qualcuno viene violato con improntitudine.

E si trasmettono questi atti al giornalista servile con le consuete fughe di notizie per le quali nessuno si scuserà mai.

Nemmeno se finiscono in prima pagina quando ancora non è stato neppure celebrato l'inizio di un processo. Che vergogna.

Parliamo di un'inchiesta su settori vitali per il Paese, l'economia e le banche. E ci si permette di additare al pubblico ludibrio soggetti politici che nessuno ha indagato.

O il Corriere della Sera sa qualcosa e manda segnali?

Tutto questo seguirà un percorso ben delineato.

Decidersi ad aprire il fascicolo degli indagati. Condizionare il giudice dell'udienza preliminare.

Arrivare a processo.

Condannare in primo grado.

Distruggendo carriere.

Poco importa se poi in Appello o in Cassazione tutto sarà risolto in favore di imputati che non dovevano essere tali.

Il gioco è fatto, la pubblica opinione giudica ora e non chissà fra quanti anni.

Basterà nascondere le notizie favorevoli a chi ha subito il calvario giudiziario.

Poi, c'è pure la barzelletta della richiesta se si può procedere ad aprire i telefonini senza reato. Dall'azione penale obbligatoria a quella suggerita, soffiata, indotta.

E' bastato un no al referendum per aumenta-



*re a dismisura l'arroganza di certe toghe.
E per carità di Patria non torniamo sul caso
Nordio-Ranucci.
Può andare avanti così l'informazione in que-
sto paese?*

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,4-25%

OGGI INCONTRI A ROMA
Rubio dal Papa
(domani da Meloni)
Prove di distensione

Manni e Romagnoli alle pagine 8 e 9

L'INCONTRO

Dopo il botta e risposta fra il Pontefice e il presidente Usa è il giorno della distensione

Oggi Rubio ricevuto in Vaticano
Parolin: «Colloquio con Trump?
Il Papa non si tirerebbe indietro»

Atteso alle 11.30, alla vigilia del primo anniversario dell'elezione di Leone

TOMMASO MANNI

••• Un rinnovato invito a usare parole chiare per dire no al male della guerra alla vigilia dell'atteso incontro con il Segretario di Stato Usa, Marco Rubio. Papa Leone XIV, nel corso dell'udienza generale del mercoledì, è tornato sul tema dei conflitti nel mondo.

La Chiesa, ha detto Prevost, «è anche investita della missione di pronunciare parole chiare per rifiutare tutto ciò che mortifica la vita e ne impedisce lo sviluppo e prendere posizione a favore dei poveri, degli sfruttati, delle vittime della violenza e della guerra e di tutti coloro che soffrono, nel corpo e nello spirito». «Segno e sacramento del Regno, la Chiesa è il popolo di Dio pellegrinante sulla terra che, proprio a partire dal-

la promessa finale, legge e interpreta a partire dal Vangelo i dinamismi della storia, denunciando il male in tutte le sue forme e annunciando, con le parole e con le opere, la salvezza che Cristo vuole realizzare per tutta l'umanità e il suo Regno di giustizia, di amore e di pace. La Chiesa, dunque, non annuncia sé stessa; al contrario, in essa tutto deve rimandare alla salvezza in Cristo», ha sottolineato il Papa.

Il tutto il giorno dopo la nuova risposta data al presidente Usa Donald Trump e a poche ore dal faccia a faccia con Marco Rubio. Ad anticipare i temi dell'incontro di oggi è stato il Segretario di Stato del Vaticano, cardinale Pietro Parolin, che a margine di un evento ha affermato: «Ascolteremo, l'iniziativa è partita da loro. Immagino che si parlerà

di tutto quello è successo in questi giorni, ma si parlerà anche di conflitti, di America Latina e immagino anche di Cuba». Attualità, dunque centrale, con, magari, una prospettiva sul futuro delle relazioni tra Usa e Santa Sede perché se è vero che «è prematuro» ipotizzare un possibile colloquio tra Trump e Leone XIV, è altrettanto vero, ha rimarcato Parolin, che «il Santo Padre è aperto a tutte le cose, non si è mai tirato indietro di fronte a nessuno. Quindi se ci fosse l'offerta anche o la richiesta di un dialogo diretto con il Presidente Trump immagino che non avrebbe nessuna difficoltà per accettarlo» anche perché



Peso: 1-2%, 9-39%

«non si può prescindere dagli Stati Uniti» e «nonostante qualche difficoltà che c'è, loro rimangono, certamente, un interlocutore per la Santa Sede». Il porporato ha poi detto la sua proprio sugli attacchi di Trump a Leone: «Il Papa fa quello che deve fare il Papa e quindi, attaccarlo in questa manie-

ra o rimproverare quello che fa mi pare un po' strano». Sull'Iran, la Santa Sede continuerà a spingere sulla via del dialogo: «Questi conflitti non si possono risolvere con la forza, ma vanno trattati e vanno risolti attraverso un negoziato. Che sia un negoziato di buona volontà, sincero, in modo che tutte le

parti possano esprimere il loro punto di vista e trovare dei punti di convergenza», conclude Parolin.



Peso:1-2%,9-39%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

FORZE DELL'ORDINE CON LE MANI LEGATE

UFFICIALE: VIETATO INSEGUIRE I BANDITI

Indagati per omicidio colposo 5 agenti della Mobile dopo la morte di un pluricondannato: lo stavano rincorrendo lungo l'autostrada perché guidava un camion rubato, quando il pregiudicato s'è lanciato dall'abitacolo nella fuga e ha perso la vita. Qual è la colpa?

di MAURIZIO BELPIETRO



■ Voglio fare una proposta: sciogliamo la polizia. E già che ci siamo pure i carabinieri e gli

altri corpi di pubblica sicurezza. Risparmieremo centinaia di milioni di euro, forse addirittura miliardi, e di sicuro avremo un vantaggio dal punto (...)

segue a pagina 3

ALESSANDRO DA ROLD
a pagina 3

L'EDITORIALE

A questo punto tanto vale abolire le forze dell'ordine

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) di vista del numero di processi. Non solo di quelli a carico dei delinquenti, che così potrebbero circolare indisturbati e continuare a delinquere come già fanno, ma pure quelli nei confronti degli uomini delle forze dell'ordine. I quali ormai sempre più spesso finiscono indagati per aver fatto il proprio dovere e aver difeso i cittadini onesti da ladri, rapinatori, spacciatori, stupratori e così via. Da persone che hanno a cuore la legge, la mia vi sembra una proposta paradossale? Lo è. Ma è anche la reazione spontanea di chi comincia a pensare che in Italia abbiano vinto i malviventi e che, con certa magistratura, non sia più possibile far rispettare il codice.

Come i lettori sanno, su queste pagine ho difeso il vicebrigadiere **Emanuele Marroccella**, un carabiniere che a Roma è stato condannato a tre anni di carcere e a risarcire con 150.000 euro i parenti di un ladro ucciso dopo che

aveva ferito un militare. E sempre sulla *Verità* ho anche preso le parti della pattuglia che a Milano ha inseguito due fuggiaschi in moto, fino a quando uno dei due si è schiantato contro un palo del semaforo ed è rimasto ucciso: pure in questo caso i militari sono finiti a processo e rischiano una condanna. Sia **Marroccella** che i colleghi in servizio nel capoluogo lombardo sono stati accusati di aver prestato servizio con troppo zelo, cioè di aver fermato un ladro e di aver inseguito due giovani che non si erano fermati all'alt. Eccesso di uso legittimo dell'arma è la colpa del primo, eccesso colposo nell'adempimento del dovere è la colpa degli altri. **Marroccella**, in pratica, avrebbe dovuto ignorare il ladro che aveva colpito il collega con un cacciavite. Mentre i carabinieri in servizio nella metropoli lombarda avrebbero dovuto chiudere gli occhi ed evitare di segnalare i due in fuga.

Ma è di ieri la notizia di

un altro paradosso: ad Aosta cinque poliziotti sono finiti indagati per aver inseguito un bandito a bordo di un camion. **Davide Sevilla**, un tizio con una fedina penale macchiata da reati contro il patrimonio e da condanne per spaccio, invece di fermarsi all'alt ha accelerato e, a bordo di un mezzo pesante, ha tentato di sottrarsi all'arresto lungo la statale 26, nella zona di Châtillon. E siccome gli agenti non avrebbero molato la presa, a un certo punto si sarebbe lanciato dal veicolo in fuga. Non si sa se per l'impatto con l'asfalto, per essere finito sotto le ruote del camion o investito dall'auto della polizia, sta di fatto che **Sevilla** è morto e i suoi complici, uno è egiziano, che a bordo



Peso: 1-13%, 3-24%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

di un'altra vettura facevano da staffetta, sono stati arrestati. In un'operazione del genere, che ha portato a sgominare una banda specializzata nell'assalto ai Tir, la polizia dovrebbe meritare un encomio. E invece no: gli agenti impegnati nell'operazione sono stati indagati. La magistratura deve accertare come si sono svolti i fatti e dunque i poliziotti dovranno prendersi un avvocato e difendersi dall'accusa di aver provocato, con il loro inseguimento, il decesso del malvivente. Il quale, per inciso, nella fuga avrebbe pure cercato di speronare i veicoli delle forze dell'ordine.

Insomma, siamo alla follia. Da un lato abbiamo chi

accetta il rischio di violare la legge e dunque di finire arrestato o peggio di essere «vittima» di un incidente sul «lavoro». Se rapini qualcuno, infatti, ti può capitare che ci sia chi reagisce e il «colpo» non solo vada male, ma finisca anche peggio o con l'arresto o con un «danno collaterale» come in Val d'Aosta. Dall'altro abbiamo uomini delle forze dell'ordine che, per un magro stipendio, fanno rispettare la legge e non soltanto accettano il rischio di essere feriti dai delinquenti, ma corrono pure il pericolo di essere puniti da quello Stato che sono incaricati di difendere. Non vi sembra un paradosso? Di questo passo non ci resta che abolire il

codice penale. Ovviamente solo per i malviventi. Per tutti gli altri invece, ovvero per le persone per bene, raddoppiamo le pene. Così impareranno a farsi rapinare senza fiatare e senza chiamare la polizia.

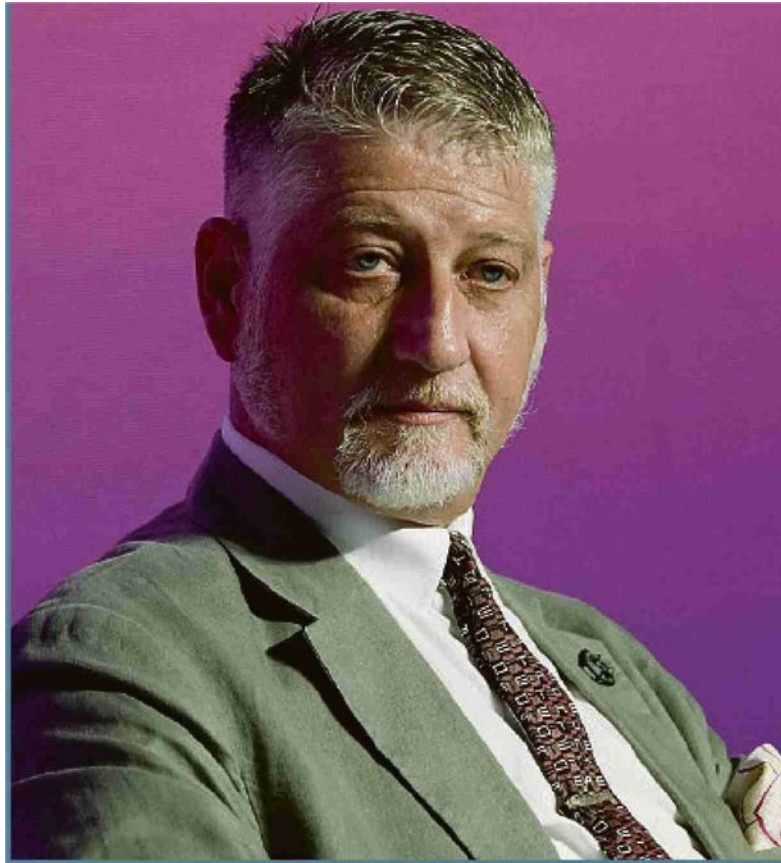
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-13%,3-24%

La Finanza indaga sui film sovvenzionati dal ministero di Giuli

DAVIDE PEREGO a pagina 5



Finanza al ministero per i contributi ai film

Le Fiamme gialle sono intervenute dopo una segnalazione interna per vagliare alcuni finanziamenti concessi dalle commissioni a pellicole come «Tradita» con la Arcuri o il biopic su Gigi D'Alessio. Diktat di Schlein a Giuli: «Dialoghiamo ma sulle nostre idee»

di **DAVIDE PEREGO**



■ Che il ministero della Cultura dissipi centinaia di milioni di euro per finanziare produzioni cinematografiche quantomeno discutibili, per usare un eufemismo, è un dato di fatto, accertato negli ultimi mesi da molti (anche se non tutti: qualche coraggioso

giapponese resiste nelle ridotte della mangiatoia di Stato) protagonisti del settore.

Il pensiero ha fatto breccia persino nelle stesse stanze del Mic, da anni cornucopia di prebende e assegni pesantissimi alle opere intellettuali degli amici intellò. Solo che, dalle parti di via del Collegio Romano, devono aver trovato difficile, se non proprio impossibile, estirpare questa prassi, ormai evidentemente ben radicata, dei fi-

nanziamenti a pioggia a opere discutibili o firmati dai soliti membri del circoletto rosso. E così il dicastero guidato da **Alessandro Giuli** e



Peso:1-11%,5-55%

dalla sottosegretaria con delega al Cinema, **Lucia Borgonzoni**, si è visto costretto a chiedere l'intervento della Guardia di finanza dopo i risultati (leggasi: contributi e tax credit) delle commissioni preposte alla valutazione delle opere prima del sì o no definitivo al sostegno economico.

La telefonata dagli uffici del ministero in direzione delle Fiamme gialle è partita il 9 aprile scorso. I finanziari si sono presentati nella sede del Mic il successivo lunedì 13 aprile. Hanno ascoltato quello che i loro interlocutori avevano da dire e hanno acquisito la documentazione sui contributi concessi a numerosi film. *La Verità* è in grado di anticipare qualche nome di pellicola finita nel mirino della Finanza.

Il primo è *Tradita*, un «thriller sentimentale» (così è definito) diretto da **Gabriele Altobelli**, girato per tre settimane nelle Marche (anche se è stato bocciato dalla Film commissione regionale) e che segna il ritorno al cinema di **Manuela Arcuri** come protagonista. Distribuito nei cinema a marzo, è scritto e sceneggiato da **Steve Della Casa**, ex militante di Lotta continua e coinvolto nell'indagine sull'attentato al bar Angelo azzurro di via Po, a Torino, dove morì bruciato un giovane studente, nel 1977, dopo il lancio di una bomba Molotov. *Tradita*, finora, ha racimolato 26.074 euro al botteghino, «tenendo incollati» alla poltrona ben 3.631 spettatori. Per questo film che non sta proprio sbancando il box office, lo Stato ha garantito ben 1,2 milioni e rotti di euro di Tax credit, a fronte di un costo complessivo di produzione

di 2,9 milioni. Il lungometraggio è stato prodotto dalla Mattia's film, oscura srl romana di proprietà di **Giovanni Di Gianfrancesco** e **Alfoncina Libroja**, amministratrice unica della società che «vanta» un capitale sociale di 40.000 euro.

Le altre pellicole finite nel mirino della Finanza, su segnalazione del Mic, sono *Solo se tu canti - L'irresistibile storia di Gigi D'Alessio*, diretto da **Luca Miniero**, che ha portato a casa 1.050.000 milioni su un costo complessivo di 6,8, *Tony Pappalardo Investigation* di **Pier Francesco Pingitore**, che ha ottenuto 800.000 euro di sgravi, *Il tempo delle mele cotte* di **Andrea Muzzi**, con altri 400.000 euro di aiuti, e *La leggenda sul Grappa*, misterioso film prodotto dalla Marte Studios di **Guglielmo Brancato** che è valso ai produttori ben 572.000 euro di contributi.

La cronaca recente ha visto spesso gli uomini delle Fiamme gialle aggirarsi per gli uffici del ministero della Cultura: l'ultima «visita» era avvenuta a marzo, per acquisire la documentazione relativa alla produzione di alcune pellicole targate The Apartment, controllata dal colosso Fremantle: acquisiti documenti, contratti e rapporti economici legati alla produzione della prima stagione della serie *M. Il figlio del secolo*, diretta da **Joe Wright**, tratta dall'omonimo libro di **Antonio Scurati** e incentrata sul primo **Benito Mussolini**, del film del 2024 *Queer*, di **Luca Guadagnino**, con **Daniel Craig**, e *Finalmente l'alba*, pellicola sempre del 2024 scritta e diretta da **Saverio Costanzo** e prodotta direttamente da Fremantle. In

precedenza, a ottobre 2025, i finanziari avevano acquisito altri documenti relativi al Tax credit concesso ad alcune pellicole, nell'ambito di un'inchiesta della procura di Roma sul sistema di aiuti al settore messo in piedi dall'ex ministro del Pd, **Dario Franceschini**: sotto la lente dei pm, erano finiti film come *L'immensità* di **Emanuele Crialese**, *Siccity* di **Paolo Virzì** e ancora *Finalmente l'alba* di **Saverio Costanzo**.

Intanto, a livello politico, le opposizioni cercano di infilarsi nelle difficoltà di **Giuli** nel gestire la pratica dei finanziamenti al settore. «**Giuli** ha rivolto un appello a non sprecare l'occasione di una riforma parlamentare condivisa che dia risposte e stabilità al mondo del cinema e dell'audiovisivo. Giova ricordare che se quell'occasione c'è è per una iniziativa delle opposizioni che, sfruttando gli spazi riservati alle minoranze, calendarizzato le proprie proposte di riforma», hanno affermato in una nota i deputati dei gruppi di Pd, M5s, Avs, talia viva e Azione della commissione Cultura della Camera. Dialogo sì, dunque, ma alle condizioni della sinistra: lo ha ribadito anche il segretario del Pd, **Elly Schlein**: «La disponibilità al confronto c'è, ma a partire dalle nostre proposte già calendarizzate».

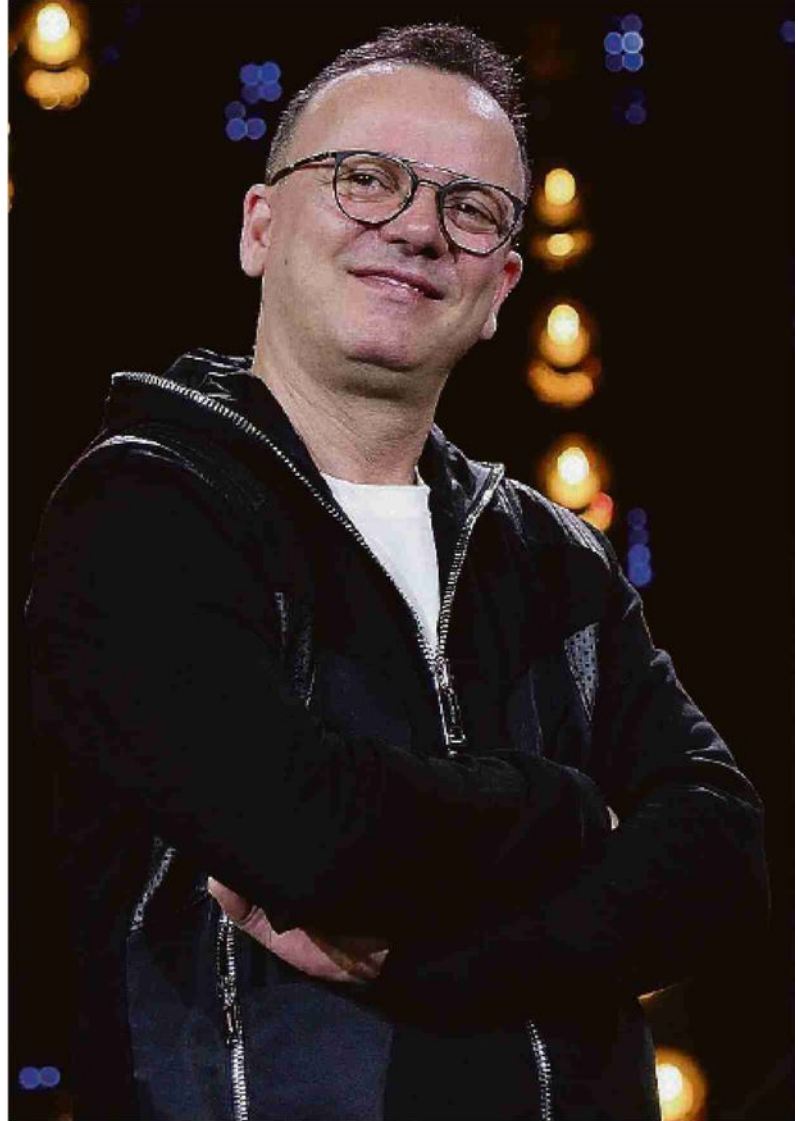
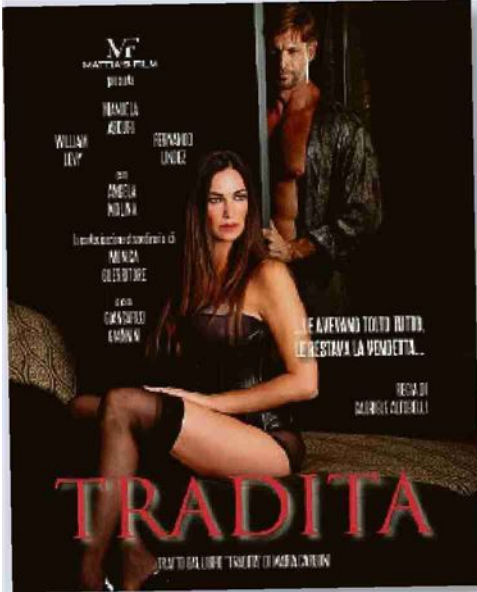
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fari puntati pure su produzioni minori ma con ricchi assegni

L'opera dell'attrice giunonica ha racimolato 3.631 spettatori finora



Peso: 1-11%, 5-55%



CONTESTATI

Sopra, la locandina del film *Il tempo delle mele cotte*, di Vanessa Gasbarri; a sinistra, quella del lungometraggio che segna il ritorno di Manuela Arcuri al cinema con la pellicola dal titolo *Tradita*; a destra, Gigi D'Alessio, il cantante napoletano protagonista di un biopic che ha ricevuto oltre un milione di euro di aiuti dallo Stato italiano [Ansa]



Peso:1-11%,5-55%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

74 punti lo spread

Chiusura in deciso calo per lo spread tra Btp e Bund. A fine seduta il differenziale di rendimento si è attestato a 74 punti, meno degli 80 dell'altro ieri



Peso:4%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-ld-2074

492-001-001

Unicredit-Generali, prove di intesa Dialogo per polizze e risparmio

Jefferies sale all'11% in Commerzbank, si scalda la battaglia per l'istituto tedesco

di **Daniela Polizzi**
e **Andrea Rinaldi**

Nuovi movimenti sul fronte Commerzbank dopo la partenza dell'ops di Unicredit e il suo arrotondamento potenziale al 35,5% nell'azionariato. Ieri è emerso l'incremento in derivati di Jefferies nell'istituto di Francoforte sul Meno, che si è portata potenzialmente all'11,09%. La banca d'affari, con Barclays, Citi e Bank of America, sarebbe stata uno degli intermediari che avrebbero agito per conto di Unicredit nel costruire la posizione iniziale in Commerz. Secondo Reuters alcuni esponenti del governo tedesco starebbero esaminando la possibilità di utilizzare la banca statale KfW per salire oltre il 12% che Berlino già possiede e ostacolare Unicredit. Intanto la banca studia anche il dossier Generali, di cui ha

l'8,7%. La partnership tra Generali e Unicredit «va bene», aveva detto il ceo Philippe Donnet la scorsa settimana in Senato. «Spero che ci saranno possibilità di ulteriori sviluppi e sono fiducioso» su tutti i fronti, sia nel business assicurativo sia nell'asset management. Generali e Unicredit hanno già una partnership per la distribuzione di polizze in vari Paesi dell'Europa centro-orientale, mercati dove entrambi vogliono crescere. La strada maestra della compagnia sul fronte del risparmio è l'espansione nella gestione di masse per clienti terzi, molto più redditizia, e che per Trieste vale già 384 miliardi dai 50 del 2016, prima dell'arrivo di Donnet alla guida del Leone. Potrebbe nascere da qui l'alleanza? Per ora i due gruppi stanno facendo le prove. Ma esplorano possibili nuove geometrie. Per Trieste però resta centrale avere il controllo del proprio business.

Unicredit avrebbe fatto istanza per ottenere una licenza per una Sgr che permetterebbe accordi distributivi di prodotti di risparmio sulla sua intera rete. La banca, tra l'altro, ha appena iniziato a collocare due fondi del Leone attraverso il brand OneMarkets. Ma la Sgr potrebbe essere anche un primo passo per una collaborazione più strutturata nell'asset management. Non dimentichiamo poi che nel 2027 scadrà l'accordo tra Unicredit e Amundi sul risparmio. In attesa delle scelte di Orcel e Donnet, il mercato continua a scommettere su una nuova ondata di consolidamento. Uno dei capitoli sotto osservazione resta l'eventuale collocamento del 13,2% di Generali che il Monte dei Paschi possiede attraverso Mediobanca. Una mossa che l'istituto guidato da Luigi Lovaglio ha seccamente smentito. Ma il mercato ragiona. Certo, nell'ipotesi che Mps-Mediobanca lascino, del tutto

o in parte, il Leone, a quel punto ci potrebbe essere un riassetto più ampio che cambia gli equilibri della finanza nazionale e fa partire un nuovo risiko. La suggestione sui mercati è che il gruppo Caltagirone, socio di Mps (13,5%) e della compagnia assicurativa (6,32%), possa avviare un disimpegno a Siena e rafforzarsi a Trieste, anche in vista del rinnovo del board nel 2028. Generali oggi ha una compagine azionaria composita, con molti soci sopra il 3%, e qualsiasi mossa dovrebbe passare da un allineamento tra azionisti, oltreché con il cda, cercando una direzione che convinca il mercato, finora decisivo negli equilibri del Leone. Ieri la compagnia ha chiuso ai massimi (39,09 euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da sinistra, Andrea Orcel, amministratore delegato dell'Unicredit e Philippe Donnet, amministratore delegato del gruppo Assicurazioni Generali



Peso:29%

📌 **Piazza Affari**

Balzo di Amplifon e Stellantis Vendite su Saipem e Tenaris

di **Marco Sabella**

Piazza Affari chiude in forte rialzo, in linea con le altre Borse europee. I mercati sono sollevati per gli spiragli di pace in Iran, dopo che Donald Trump ha sospeso il suo piano di scortare navi commerciali attraverso Hormuz. L'indice Ftse Mib finale sale così del 2,35% a quota 49.696 punti, a un passo dalla soglia psicologica dei 50 mila punti. A Milano vola **Amplifon** all'indomani dei conti (+12,40%). Balzo di **Stellantis** (+4,92%) e **Buzzi** (+5,75%). Brillanti **Lottomatica** (+12,71%) e **Leonardo** (+5,03%) sulla scia delle

rispettive trimestrali. A spingere il listino anche tutto il comparto dei finanziari con **Unicredit** (+4,60%), **Intesa** (+3,28%), **Banco Bpm** (+3,86%). In evidenza anche **Banca Generali** (+5,65%). In forte calo, invece, gli energetici con **Eni** (-4,15%), **Tenaris** (-1,99%), **Saipem** (-1,29%), ma **Enel** +1,40%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:5%

Oltre a 3 nuovi store, l'insegna punta su prossimità e prodotti diversi tra moda, casa e beauty

Primark diversifica la crescita

Domani si apre a Manhattan, con un occhio allo spin-off

DI MARCO A. CAPISANI

Primark avvia una nuova fase di crescita, aspettando entro la fine dell'anno prossimo che sia effettiva la scissione dell'insegna dal conglomerato Associated British Foods, come voluto da Wittington Investments, holding della famiglia Weston che controlla AB Foods e continuerà a controllare Primark. Anche l'insegna resterà quotata a Londra e la sua valorizzazione, secondo alcuni analisti, sarà di circa 10 miliardi di sterline (11,6 miliardi di euro), al netto di alcuni dettagli non ancora comunicati sull'operazione. Obiettivo finale: imprimere a Primark un'identità più definita (rispetto al business alimentare) e attirare ulteriori capitali. In questo quadro generale, Luca Ciuffreda, direttore di Primark Italia, ha dichiarato ieri a Milano, in occasione dei primi 10 anni nella Penisola per i negozi focalizzati sulla convenienza, che verranno aperti altri 3 store (a Gorizia, Cremona e Ancona), oltre ai 5 già annunciati (2 a Napoli, uno rispettivamente a Roma, Parma e Genova) e ai 20 esistenti. Il budget per i prossimi 8 punti vendita è, a consuntivo, di 62 milioni di euro. Complessivamente, il network retail tricolore sale così a quota 28 store,

quasi tutti all'interno di centri commerciali. Se però Primark presidia ormai il 70% dei mall nostrani, ecco perché si appresta a compiere un secondo passo: puntare su città e piazza secondarie, in una sorta di ottica di prossimità, pur sempre all'interno di centri commerciali, come nei casi di Cremona e Gorizia, dopo i precedenti di Livorno e Biella. Più sul fronte assortimento, infine, ricade la terza novità dell'insegna: un ampliamento dell'offerta sia nell'abbigliamento con un taglio più fashion (il 60% del fatturato è generato dall'acquisto di abbigliamento basic come leggings, intimo e magliette) sia valorizzando le referenze arredo casa (al momento pari al 5% circa delle vendite) e quelle beauty (di poco inferiori come dato). In questo caso, il traguardo è far crescere lo scontrino medio.

Lo slancio di Primark è anche a stelle e strisce, visto che domani il gruppo Uk presente in 19 nazioni inaugurerà un flagship store a Manhattan, in Herald Square (Penn District). A parte la posizione geografica di fascia alta (ma ormai coperta anche da discount food come Aldi), l'ulteriore recente accelerazione negli Usa, sempre stando ad alcuni analisti, è un'occasione non scontata ma utile a spin-

gere lo sviluppo di Primark che punta Oltreoceano ad almeno 60 store e alla soglia minima dei 500 negozi, a livello consolidato nel 2026, dagli oltre 485 attuali. Del resto, anche in vista della quotazione separata post spin-off, gli Stati Uniti possono supportare i risultati intermedi di Primark, al 28 febbraio scorso, che vedono le vendite crescere del 2% sui 4,7 miliardi di sterline (5,4 miliardi di euro) ma in calo del 2,7% a perimetro costante. La performance europea è a -5,6%, con il dato combinato di Italia e Francia a -2% (l'esercizio fiscale 2025 è stato archiviato flat, senza variazioni, in Italia e Francia). Ciononostante, o a maggior ragione, Primark spinge sull'Italia, confermando per la primavera 2027 anche l'avvio del suo primo polo logistico tricolore da oltre 82 mila mq, ad Alessandria. «Il clima macro-economico è incerto, guardando in particolare ai livelli inflattivi e alle crisi internazionali. Ma l'Italia è per noi un mercato che non sta reagendo male al contesto generale», ha sottolineato ieri Ciuffreda. In aggiunta, tuttavia, c'è pure la concorrenza delle piattaforme asiatiche come Temu e Shein, che competono molto sul prezzo.



Peso:49%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Le curiosità di Primark Italia, tra immobiliare e camerini per provare i vestiti. Al giro di boa dei primi 10 anni che l'hanno portata in 11 regioni, a investire finora 200 milioni di euro e a una forza lavoro verso i 6 mila dipendenti, l'impegno di Primark lungo la Penisola non poteva non passare per il negozio milanese di Duomo. Sono stati spesi in passato 30 milioni di euro per il restyling di tutti gli spazi occupati sia amministrativi sia commerciali, in cui si registrano più di 5 milioni di ingressi (il

70% sono turisti, di cui la metà stranieri e con l'altra metà italiana che torna in negozio nelle successive visite nel capoluogo lombardo). Altri 6 milioni di euro sono stati destinati al restyling di Arese, alle porte di Milano, primo store tricolore aperto e ancora oggi il più grande. E i camerini? «Notiamo che si usano un po' di meno. Quindi ne prevediamo un numero inferiore in store, liberando spazio per le vendite», ha concluso Ciuffreda. «Succede probabilmente perché i consumatori conoscono ormai taglie e

vestibilità, senza trascurare che il 30% dei clienti prepara prima gli acquisti via app».

© Riproduzione riservata



Il negozio nel mall Katy Mills di Houston (Usa)



Peso:49%

Prospettive di accordo in Medio Oriente. Milano (+2,35%) oltre 49 mila. Euro sopra 1,17

Pace Usa-Iran, la borsa ci crede

Petrolio in caduta libera: Brent giù del 10,90% a 97,89\$

DI MASSIMO GALLI

Le prospettive di un accordo di pace in Medio Oriente, rilanciate dal presidente americano

Donald Trump, fanno crollare i prezzi del petrolio e spingono all'insù i mercati azionari. A Milano il Ftse Mib ha guadagnato il 2,35% superando 49 mila punti a 49.696. Acquisti anche a Parigi (+2,94%) e Francoforte (+2,09%).

A New York il Dow Jones e il Nasdaq avanzavano rispettivamente dell'1,12% e dell'1,47%. Amd balzava del 16% dopo avere superato le stime nel primo trimestre, con una crescita a doppia cifra di ricavi e utili. Uber era in progresso del 7%: nonostante il tonfo dei profitti dell'85% si è verificato un aumento di fatturato e prenotazioni. Samsung è entrata nel club delle aziende con un valore superiore a 1.000 miliardi di dollari (851 mld euro), trainata dal boom della domanda di chip di memoria e dall'intelligenza artificiale.

A livello macroeconomico gli indici Pmi (acquisti delle imprese) di aprile indicano una stagflazione dell'economia dell'Eurozona, dovuta alla prima battuta d'arresto del settore privato da dicembre 2024 accompagnata dal mag-

gior aumento dei prezzi di vendita in tre anni. Inoltre la fiducia è scesa ai minimi da 31 mesi e l'occupazione ha registrato un ulteriore calo. Piero Cipollone, membro del comitato esecutivo della Bce, ha parlato di maggiori probabilità di un rialzo dei tassi di interesse. Nell'obbligazionario i rendimenti dei titoli di stato dell'Eurozona erano in netto ribasso, con il Bund decennale poco sotto il 3% al 2,99%. Lo spread Btp-Bund è sceso a 73,700.

A piazza Affari ha brillato Amplifon (+12,40%) grazie ai giudizi positivi degli analisti dopo i dati trimestrali superiori alle attese. In gran spolvero anche Lottomatica (+12,71%), miglior blue chip, nella scia dei conti. Ben raccolte Buzzi (+5,75%) e Leonardo (+5,03%).

Nel comparto automotive Ferrari è salita del 2,34% e Stellantis del 4,92%. In forte progresso anche Pirelli (+4,93%). Denaro sui titoli bancari con Unicredit (+4,60%), Banco Bmp (+3,86%), Intesa Sanpaolo (+3,28%), Banca Generali (+5,65%) e Credem (+4,25%).

Fuori dal paniere principale ha strappato al rialzo De Nora (+16,01%) dopo i numeri di gennaio-marzo. Hanno perso

terreno Eni (-4,15%), Tenaris (-1,99%), Saipem (-1,29%) e Stm (-0,54%).

Nei cambi, l'euro è tornato sopra 1,17 dollari a 1,1762. Quotazioni petrolifere in deciso calo, con il Brent a 97,89 dollari (-10,90%) e il Wti a 89,65 dollari (-12,34%). «Un accordo che normalizzi i flussi di petrolio attraverso lo stretto di Hormuz risulta cruciale», spiega Warren Patterson, responsabile strategia materie prime di Ing. «Circa 13 milioni di barili al giorno di forniture interrotte sono in gran parte compensati dalle scorte, che però stanno chiaramente diminuendo rapidamente. Questo rende il mercato più vulnerabile con il passare dei giorni. Scorte più limitate renderanno il mercato petrolifero sempre più volatile».



I prezzi del greggio hanno risentito del clima di distensione



Peso: 37%

I ricavi Technogym salgono del 10% L'Italia realizza un +21% a 25 milioni

Technogym ha realizzato nel trimestre ricavi per 237 milioni di euro, in aumento del 10,1% su base annua (+12,6% a cambi costanti). In Europa, esclusa l'Italia, l'azienda ha fatturato 112,9 milioni (+8,6%), nelle Americhe 36,6 milioni (+2,5%), nell'area Meia 31,9 milioni (+13,5%), nell'Asia-Pacifico 30,4 milioni (+14,4%) e in Italia 25 milioni (+20,7%).

«A dieci anni dalla quotazione in borsa Technogym continua a registrare una crescita», ha commentato il presidente e a.d. Nerio Alessandri. «Siamo orgogliosi del percorso che ci ha permesso di mantenere la promessa di crescita sostenibile e profittabile di lungo

termine fatta ai nostri investitori il 3 maggio 2016, il primo giorno di quotazione in Borsa italiana». Il periodo gennaio-marzo, ha continuato Alessandri, «ha segnato un traguardo importante: siamo stati per la decima volta Fornitori ufficiali dei Giochi olimpici e paralimpici. A Milano Cortina 2026 abbiamo allestito 22 centri di preparazione atletica con le ultime tecnologie per gli atleti olimpici e paralimpici».



Peso:10%

Lottomatica, parte il buyback agli azionisti fino a un miliardo

I RISULTATI

ROMA Lottomatica chiude il primo trimestre in crescita e annuncia l'intenzione di restituire fino a un miliardo agli azionisti con un programma di riacquisto azioni. A Piazza Affari gli investitori apprezzano i risultati del gruppo di giochi e scommesse e il titolo balza del 12,7% a 27,67 euro.

IL MARGINE

La raccolta consolidata del gruppo nel periodo è stata di 12,4 miliardi di euro, in aumento dell'11% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Il segmento operativo online ha segnato una crescita del +15%. I ricavi sono stati pari a 602,3 milioni (+3%). Il margine operativo lordo adjusted (esclusi oneri e proventi non ripetibili) è stato pari a 235,5 milioni (+7%) con un'incidenza sui ricavi del 39,1%, rispetto al 37,6% dell'anno scorso.

IL MERCATO

«Nel primo trimestre del 2026

abbiamo continuato a beneficiare della forte crescita del nostro mercato di riferimento», ha affermato Guglielmo Angelozzi, presidente e amministratore delegato di Lottomatica Group, sottolineando la «prospettiva positiva per l'esercizio 2026». La società, ha continuato Angelozzi, conta «di restituire fino a 1 miliardo di euro agli azionisti tra il 2026 e 2027, dando il via questa settimana al nuovo programma di buyback recentemente approvato».

Per quanto riguarda l'intero 2026, Lottomatica stima di chiudere l'anno con un margine operativo lordo nella parte alta della forchetta indicata due mesi fa, in occasione dell'approvazione dei conti annuali: 940-980 milioni. La previsione sui ricavi è indicata nella fascia 2.390-2.460 milioni.

«I volumi registrati nel primo trimestre sono stati estremamente forti», ha rilevato Laurence Van Lancker, direttore finanziario della società, illustrando i conti del trimestre agli analisti. Il manager ha quindi parlato di una «forte

crescita del mercato», confermata anche dai primi dati del secondo trimestre e ha poi aggiunto: «Continuiamo a vedere una crescita dei volumi molto solida in aprile», con effetti anche su maggio.

IL PRESTITO

Lottomatica ricorda infine di aver completato nei giorni scorsi il pricing del nuovo prestito obbligazionario senior garantito, con scadenza 2032 da 765 milioni. I proventi saranno utilizzati per finanziare il rimborso integrale di un altro bond senior garantito a tasso variabile di 400 milioni con scadenza 2031 e per sostenere esigenze generali, fra cui il riacquisto di azioni proprie o potenziali future acquisizioni.

j.o.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEI PRIMI TRE MESI DEL 2026 I RICAVI CRESCONO OLTRE QUOTA 600 MILIONI



Guglielmo Angelozzi, amministratore delegato di Lottomatica



Peso:20%

L'analisi

EURO DIGITALE
LA NUOVA SFIDA

Angelo De Mattia

Nel 2029, se il cronoprogramma sarà osservato, sarà in circolazione l'euro digitale. Fino a non molto tempo fa (...)

Continua a pag. 24

L'analisi

Euro digitale, la nuova sfida

Angelo De Mattia

(...) questa nuova forma monetaria era considerata quasi come un "di più". Oggi, invece, appare come una necessità, a maggior ragione se si riflette su ciò che il Governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, ha detto, in un discorso tenuto nell'Ambasciata italiana a Londra, a proposito del sistema dei pagamenti: in sostanza, la tecnologia può rendere più funzionale l'uso della moneta, ma non può sostituire la credibilità di una Banca centrale indipendente e l'autorità di uno Stato su cui poggia la fiducia riposta nella moneta stessa.

Insomma, non esistono surrogati pari alla moneta legale. Essa è lo strumento ultimo per il regolamento delle diverse soluzioni di pagamento. In questa sede ci limitiamo agli aspetti salienti del progetto della digitalizzazione. Ma non si può trascurare un'altra insidia che si prospetta e che è quella delle "stablecoin", cripto valute agganciate a monete a corso legale la cui adozione, "prima facie", appare presentare rischi minori di altri cripto asset, ma, approfondendone i requisiti, anche esse presentano rischi concreti e i caratteri negativi che vanno dalla corsa ai riscatti alle minacce per la sovranità monetaria, a problemi operativi a proposito dell'impiego di chiavi di accesso a questa forma di pagamento e per l'integrità finanziaria. L'utilizzo di tale strumento comincia comunque a diffondersi. Anche in Europa si è formato un consorzio per l'emissione di "stablecoin" che, come si è detto, sono rappresentate come idonee a superare i rischi di volatilità, di opacità e di carente o nulla tutela del risparmiatore-investitore propri dei bitcoin, ma non si considerano gli altri maggiori pericoli che esse pur recano con loro e che sono stati sopra indicati. La normativa europea e nazionale ha affrontato il problema delle "cripto" nelle diverse forme; ma molto deve essere ancora fatto, soprattutto a livello globale, come dimostra l'interesse manifestato al riguardo dal G20: il fatto che

si opera nell'infosfera richiede regole e controlli globali. Tuttavia, negli Usa, secondo gli indirizzi dell'amministrazione Trump, le "stablecoin" sono nettamente preferite al dollaro digitale, la cui realizzazione è stata vietata dal Tycoon proprio per favorire il cripto asset in questione. Del resto, nell'imminenza delle elezioni da cui sarebbe risultato vincitore, Trump sosteneva che avrebbe fatto degli Usa la capitale delle criptovalute nelle quali anche una società formata da suoi familiari ha investito prendendo pure il nome della "casa". È, questo, uno degli intrecci che appaiono tra misure pubbliche e interessi privati, magari non contestabili dalla legislazione americana come non contestabili sarebbero anche ipotesi di "insider trading". Naturalmente, fermandoci, qui, al profilo normativo e non affrontando quello etico e della reputazione. Come si è accennato, il percorso per l'emissione dell'euro digitale "on line" e "off line" è impegnativo. Entro quest'anno dovrebbe essere predisposta la relativa regolamentazione, un'operazione non facile perché si tratta di trasfondere nella nuova forma i requisiti del corso legale e valutare se e in quale modo tale forma possa avere efficacia liberatoria, come la banconota cartacea, e comportare il divieto del rifiuto del pagamento. Resterà pienamente in vita la moneta cartacea e quella digitale vi si affiancherà. Bisognerà evitare di disintermediare le banche, considerato il ruolo che avrà la Banca centrale, e dovrebbe essere affermata la gratuità dell'utilizzo che si affiancherà alla tutela della privacy e all'inclusività.

Se si pensa al tempo di qualche anno che fu necessario per la convergenza della normativa



Peso: 1-2%, 24-18%

sulle banconote nazionali - nel nostro caso, della lira - con la disciplina dell'euro, si può dedurre l'importanza ora, accanto al lavoro tecnologico, di quello giuridico, funzionale e operativo. Così come fondamentali saranno l'informazione, la comunicazione e l'educazione finanziaria alla nuova operatività. I principi basilari della correttezza, della trasparenza delle procedure e della tutela del risparmio dovranno essere ampiamente attuati. Nel 1926 la Banca d'Italia divenne l'unico istituto di emissione. Alla fine di quel secolo l'emissione è passata alla Bce; al termine degli anni venti del nuovo secolo vi sarà una nuova tappa del ruolo della Banca centrale e degli Stati nella essenziale emissione delle banconote nelle diverse for-

me.
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,24-18%

Intelligenza artificiale, a Wall Street si corre per il debutto dei giganti

SpaceX è pronta alla più grande quotazione in Borsa di sempre: duemila miliardi di dollari. Anche OpenAI e Anthropic sono impegnate a sbarcare sui mercati azionari. Sarà definito per la prima volta un prezzo pubblico per l'IA, il cui modello è in evoluzione

testi a cura di ANGELO PAURA

I

l primo aprile, dalla sede della Securities and Exchange Commission a Washington è trapelata la notizia che SpaceX aveva depositato in via riservata i documenti per la sua quotazione in Borsa. Per anni Elon Musk aveva ripetuto che l'azienda di razzi sarebbe rimasta privata fino al primo viaggio regolare verso Marte. «L'ho sempre considerato pazzo», ha detto a Reuters il suo biografo Walter Isaacson, «ma scommettere contro di lui è rischioso: alla fine si dimostra furbo come una volpe, e ottiene quello che vuole». La valutazione potrebbe superare i 2.000 miliardi di dollari, con una raccolta fino a 75 miliardi. Sarebbe la più grande operazione mai vista a Wall Street. In gergo finanziario si chiama *mega IPO*, sigla che sta per "initial public offering", l'offerta pubblica iniziale: il momento in cui un'azienda privata vende per la prima volta le proprie azioni agli investitori.

Non esiste una soglia ufficiale per definirla "mega": di solito si parla di operazioni che raccolgono almeno cinque miliardi di dollari o che valutano la società in centinaia di miliardi. Il record mondiale appartiene a Saudi Aramco: nel 2019 il

colosso petrolifero saudita ha incassato 25,6 miliardi sulla Borsa di Riyad, rinunciando poi alla quotazione doppia a Wall Street.

Negli Stati Uniti la quotazione più grande resta quella del gruppo cinese di e-commerce Alibaba, che nel 2014 ha raccolto 25 miliardi al New York Stock Exchange. Prima di lei Visa nel 2008 con 17,9 miliardi, poi General Motors nel 2010, Facebook nel 2012, Uber nel 2019. Negli ultimi anni il mercato si era quasi fermato. Secondo i dati della Securities and Exchange Commission, negli Stati Uniti si è passati da 1.035 IPO nel 2021 a 181 nel 2022, fino alle 154 del 2023, schiacciate dai rialzi dei tassi della Federal Reserve e dall'inflazione. Da inizio 2026 il movimento è ripreso. Renaissance Capital ha calcolato che ad aprile sono andate sul mercato nove società per 6,4 miliardi di dollari, il mese migliore dal 2022. Dietro SpaceX si muovono OpenAI, valutata 852 miliardi dopo il round da 122 di inizio anno, e Anthropic, che in questi giorni sta chiudendo un round da 50 miliardi a una valutazione superiore ai 900 e che potrebbe arrivare a Wall Street prima di OpenAI.

Tutte e tre puntano comunque alla



quotazione entro la fine dell'anno. Per accoglierle, l'S&P 500 ha aperto una consultazione per ridurre da dodici a sei mesi l'attesa prima dell'ingresso delle mega quotazioni, agganciato secondo Bloomberg Intelligence a 24.000 miliardi di dollari di patrimonio. Sul Wall Street Journal James Mackintosh ha definito la proposta «particolarmente discutibile»: la dimensione, ha scritto, non dovrebbe comprare un trattamento di favore. Sempre Mackintosh ha ricordato un precedente: nel

2020 l'S&P 500 ha chiuso l'anno tre punti percentuali sotto gli indici concorrenti perché aveva tardato a includere Tesla, salita in quei mesi di quasi otto volte. Stavolta nessuno vuole ripetere l'errore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede della Borsa di New York



Peso:32-30%,33-1%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Dalla tecnologia al lusso, arrivano le Ipo a Piazza Affari

FRANCESCO BISOZZI

Dopo un 2025 segnato da delisting e Opa, quest'anno a Piazza Affari sono diversi i progetti di quotazione allo studio. È entrata in vigore la riforma del Tuf, che da un lato agevola le Ipo e dall'altro introduce governance flessibili e modelli alternativi per la nomina dei cda delle società in Borsa, così da provare ad arginare l'emorragia di quotate in corso a Piazza Affari. I fari degli investitori sono puntati su Nextchem, il braccio operativo del gruppo Maire per la transizione energetica, ed Edison, la controllata del colosso francese Électricité de France. La valorizzazione di Nextchem, valutata circa 4 miliardi, potrebbe passare attraverso lo sbarco in Borsa, anche se non è ancora esclusa l'ipotesi di aprire il capitale a nuovi soci. A marzo il gruppo Maire aveva comunicato l'avvio di «valutazioni preliminari su possibili alternative strategiche» per «supportare il percorso di sviluppo e di valorizzazione di Nextchem», alternative che potrebbero includere, stando a quanto riferito dal gigante dell'ingegneria, «operazioni sul capitale con terze parti e l'accesso ai mercati dei capitali». Nextchem ha chiuso il 2025 con 495 milioni di euro di ricavi (+38,4%) e un Ebitda di 122,2 milioni (+42,7%). «Nextchem genera sempre

più valore per il gruppo, ampliando al contempo la nostra presenza geografica e la portata commerciale», così l'ad di Maire, Alessandro Bernini. La divisione Sustainable Technology Solutions di Maire, che fa capo alla controllata Nextchem, ha realizzato nel primo trimestre 140,6 milioni di ricavi (+46,2%). Sul fronte delle utilities, il gruppo francese Edf lavora al ritorno in Borsa di Edison, con un collocamento fino al 30% del capitale. In questo modo il gruppo transalpino incasserebbe tra i 2 e i 3 miliardi – Edison è stata valutata intorno ai 10 miliardi di euro – e ne manterrebbe la guida industriale. An-

che il lusso è alla finestra. Il gruppo Otb di Renzo Rosso, fondatore del marchio Diesel, è in attesa di condizioni favorevoli per quotarsi in Borsa. Nemmeno Golden Goose, la società italiana delle sneakers di lusso, ha rinunciato a esordire in Borsa, ma il progetto non si concretizzerà nell'immediato. Stesso discorso per Plenitude, la controllata di Eni. L'ultima Ipo di una certa rilevanza a Milano risale al 2023 ed è stata quella che ha visto protagonista Lottomatica. Le 29 società delistate nel solo 2025 hanno sottratto oltre 2,5 miliardi di euro di capitalizzazione a Piazza Affari, mentre le 21 nuove Ipo hanno raccolto complessivamente 593 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La moda è alla finestra: Otb di Renzo Rosso e Golden Goose aspettano condizioni favorevoli



Peso: 16%

LOTTOMATICA E AMPLIFON VOLANO GRAZIE AI CONTI. GENERALI OLTRE 60 MILIARDI DI VALORE

Petrolio giù e borse in pace

A Milano il Ftse Mib guadagna il 2,3% e lo spread si restringe a 75 punti base. Intanto l'euro risale fino a 1,18 dollari

DI RAFFAELE CROCITTI

Gia dalla mattina di ieri le borse scommettevano sulla cessazione delle ostilità tra Usa e Iran grazie all'annuncio della sospensione della missione Project Freedom. Nel corso della giornata l'entusiasmo sui mercati si è via via consolidato con il circolare sempre più fitto delle notizie su un possibile memorandum di pace tra Washington e Teheran. Indiscrezioni confermate da due dichiarazioni di Donald Trump in particolare: «Se l'Iran accetta l'accordo, lo Stretto di Hormuz sarà riaperto a tutti» e «firma dell'intesa con Teheran entro la prossima settimana». Sebbene la vicenda ha abituato a scossoni e ribaltamenti, questi passi in avanti hanno avuto effetti su tutte le borse in giro per il mondo, oltre che sulle quotazioni del petrolio e del dollaro. Il Ftse Mib ha chiuso la seduta

a 49.696 punti, in rialzo del 2,35%. Il miglior titolo a Milano è stato Lottomatica, che cresce del 12,7% sospinta dai conti trimestrali pubblicati prima dell'apertura delle negoziazioni (si veda *articolo a pagina 9*). I risultati dei primi tre mesi hanno premiato anche Amplifon (+12,4%) e Leonardo, che saluta l'amministratore delegato Roberto Cingolani con una seduta in rialzo del 5% (si veda *articolo a pagina 8*). Molto bene anche Buzzi, che ha guadagnato il 5,75%. Guadagni significativi anche tra i titoli bancari: Unicredit +4,6%, Banco Bmp +3,86%, Intesa Sanpaolo +3,28%, Banca Generali +5,65% e Credem +4,25%. Durante la giornata di ieri Generali, il cui titolo è cresciuto del 2,2%, ha raggiunto un traguardo storico superando 60 miliardi di capitalizzazione. Anche nel 2000 era stato toccato il tetto di 39 euro per azione, ma il quantitativo di titoli disponibili era inferiore rispetto a oggi. Dal punto di vista macroeconomico invece lo spread

Btp-Bund è sceso a 75 punti base.

I venti di pace soffiano invece a prua per i titoli legati a petrolio e infrastrutture del settore. I cali più marcati a Piazza Affari sono stati registrati infatti da Eni, che ha perso il 4,15%, Tenaris, in ribasso del 2%, e Saipem (-1,3%). Come detto, tutte le borse europee hanno esultato per le confortanti notizie da Hormuz: Parigi è cresciuta di quasi il 3%, mentre Londra ha guadagnato il 2,1%, così come Francoforte. A metà seduta anche i listini americani viaggiavano in territorio positivo, con il Nasdaq in crescita dell'1,4% e Dow Jones e S&P 500 in rialzo dell'1%.

Il petrolio è stato l'osservato speciale anche nel corso della giornata di ieri, considerate le distensioni attorno a Hormuz. Nella serata di ieri il Wti viaggiava attorno ai 95 dollari al barile, mentre le quotazioni del Brent erano appena sotto 102 dollari. In entrambi i casi le quotazioni più basse dal 27 aprile. Attorno alle ore 13 il prezzo del petrolio americano e di quello britannico erano scesi fino a toccare rispettivamente gli 89 e i 97 dollari al barile, per poi recuperare durante il pomeriggio.

Gli effetti della pace si sono visti anche in ambito valutario, con il cambio euro-dollaro tornato a salire a 1,18. Oltre alla debolezza del dollaro, gli Usa lamentano una crescita dell'occupazione ad aprile sotto le attese (109 mila nuovi posti di lavoro contro un consenso dato a 120 mila). Per le famiglie americane la situazione sembra complicarsi, come indicato anche dalla diminuzione nella richiesta di mutui. (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 6-mag-26	Perf.% da 5-mag-26	Perf.% da 23-feb-22	Perf.% 2026
Dow Jones - New York*	49.813,2	1,04	50,35	3,64
Nasdaq Comp - New York*	25.696,1	1,46	97,09	10,56
FTSE MIB	49.696,8	2,35	91,47	10,57
Ftse 100 - Londra	10.438,7	2,15	39,22	5,11
Dax - Francoforte Xetra	24.918,7	2,12	70,31	1,75
Cac 40 - Parigi	8.299,4	2,94	22,40	1,84
Ibex 35 - Madrid	18.104,3	2,47	114,50	4,60
Swiss Mkt - Zurigo	13.283,3	1,77	11,23	0,12
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.877,1	1,45	5,50	5,34

*Dati aggiornati h.18:45

Withub



Peso:36%

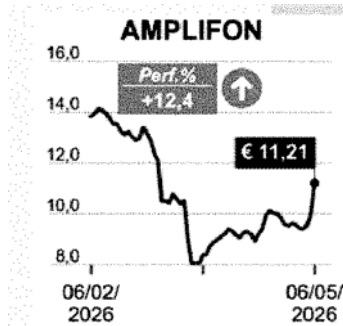
Amplifon promossa dopo i conti: +12,4% in borsa

di Francesca Gerosa

Gionata sugli scudi ieri a Piazza Affari per Amplifon che - in scia ai risultati del primo trimestre e alla guidance 2026 sopra le attese comunicati martedì in serata - ha chiuso gli scambi in rialzo del 12,4% a 11,215 euro. Il titolo del gruppo di apparecchi acustici torna così sui livelli d'inizio marzo, complice anche la solida trimestrale del competitor danese Demant (+13,28% in borsa). La multinazionale guidata dal ceo Enrico Vita «ha svoltato nel primo trimestre, con una crescita organica e una redditività in accelerazione nel periodo e con un momentum forte in ingresso nel secondo trimestre. La qualità dei risultati è stata incoraggiante: la sovraperformance dei margini è stata diffusa e ottenuta su una base di confronto tra le più difficili dell'anno, suggerendo che il programma Fit4Growth sta prendendo piede più rapidamente del previsto», ha sottolineato Intermonte (rating outperform e prezzo obiettivo a 16 euro). «La forte crescita nelle Americhe e nell'area Apac, combinata con una ripresa sempre più visibile nell'area Emea, rafforza la fiducia nella traiettoria di crescita organica del gruppo per il 2026». Amplifon ha previsto per l'intero esercizio un miglioramento della crescita organica (superiore a +3%, consenso a +1,9%), oltre a un aumento del margine ebitda adjusted di 100 punti base (+40 il consenso). Il management ha parlato di un progressivo miglioramento nell'area Emea e di una buona ve-

locità d'ingresso nel secondo trimestre a livello di vendite in aprile. Sul financing del deal Gn Hearing, ha indicato di aver finalizzato la sindacazione del bridge loan e di vedere più probabile un take-out con debito ed equity, per un ammontare di equity più intorno

alla metà dei 750 milioni massimi ipotizzati, scenario che per Equita porterebbe la leva target a 3,5 volte e a un costo del debito al refinancing a +150/170 punti base. «A queste condizioni il deal sarebbe meno diluitivo per un 10%», ha precisato la sim che ha alzato il target price da 11 a 12 euro (hold). Prezzo obiettivo che Banca Akros ha invece limato da 12,5 a 11,6 euro, ribadendo neutral, per i rischi d'esecuzione legati all'operazione trasformativa con Gn Hearing che restano elevati, in particolare per l'aumento dell'indebitamento con un debito netto/ebitda adjusted di 3 volte. (riproduzione riservata)



Peso:25%

Moody's non taglia e Bff scatta

di Donatello Braghieri

Slitta la possibile revisione al ribasso del rating di BFF Bank da parte di Moody's. Ieri in borsa i titoli dell'istituto specializzato nella gestione e nell'acquisto pro soluto di crediti commerciali verso la pubblica amministrazione hanno chiuso gli scambi in crescita del 4,76% a 1,957 euro. L'agenzia ha

esteso il periodo di revisione sul merito creditizio di BFF in seguito alla nota che quest'ultima ha rilasciato il 30 aprile scorso dopo gli esiti dell'attività ispettiva di Bankitalia. Secondo Moody's i recenti eventi creano «significativa incertezza», ma la banca registra ancora «buone performance nel core business, in particolare nel recupero crediti tramite le operazioni di factoring». Inoltre, mantiene «una solida base di deposi-

ti istituzionali» e non necessita di rifinanziamenti del debito fino a marzo 2028.



Peso:6%

Pirelli produrrà i pneumatici Cyber Tyre negli Usa

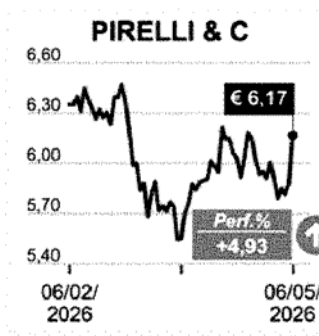
di Alberto Mapelli

Pirelli stringe i legami con gli Stati Uniti e avvia la produzione dei pneumatici connessi, dotati della tecnologia Cyber Tyre, nel suo impianto in Georgia. Ieri la notizia, complice la giornata positiva a Piazza Affari, ha messo le ali al titolo, che ha chiuso a 6,14 euro (+4,9%). A motivare la crescita del titolo la lettura che le misure per limitare il ruolo di Sinochem nella governance di Pirelli imposte dal governo tramite golden power abbiano effettivamente sbloccato il mercato statunitense. «Sebbene si tratti di un prodotto di bassi volumi il fatto che la produzione possa ora procedere segnala che il Dipartimento del Commercio Usa è diventato più propenso a consentire a Pirelli di effettuare investimenti di capitale negli Stati Uniti e di produrre questo prodotto tecnologicamente avanzato», hanno commentato gli analisti di Citi. Lo stabilimento americano è già dedicato alle soluzioni tecnologicamente più avanzate per il mercato Usa, nei segmenti sia High Value sia Motorsport. La scelta di sviluppare questi pneumatici negli Usa, spiega una nota di Pirelli, «conferma l'importanza strategica degli Stati Uniti nel percorso di crescita globale» del gruppo e «consolida la presenza industriale e tecnologica». L'annuncio dell'avvio della produ-

zione di Cyber Tyre negli Usa è arrivata in occasione della partecipazione di Pirelli al SelectUsa Investment Summit, il più importante evento promosso dal Dipartimento del Commercio degli Stati Uniti.

Cyber Tyre è il primo sistema hardware e software al mondo capace di raccogliere dati e informazioni da sensori nei pneumatici, di elaborarli con software e algoritmi proprietari di

Pirelli e di realizzare in tempo reale nuove funzionalità integrate con i sistemi di guida e di controllo, oltre a integrarsi con le infrastrutture connesse migliorando l'esperienza di guida e aumentando la sicurezza. (riproduzione riservata)



Peso: 17%

Bmw, utili giù del 25% ma ordini record

di Andrea Boeris

Il 2026 parte in salita per Bmw, che paga il rallentamento della Cina e il peso crescente dei dazi, ma l'andamento degli ordini fa ben sperare. Nel primo trimestre l'utile lordo è sceso del 25% a 2,3 miliardi, comunque sopra le attese. In calo anche i ricavi (-8,1% a 31 miliardi), penalizzati da minori volumi e da una concorrenza sempre più aggressiva, soprattutto nel mercato cinese, dove le consegne sono arretrate del 10%. A livello globale il gruppo ha limitato il calo al 3,5%, a 565.780 veicoli.

La pressione sui conti coinvolge tutto il comparto tedesco, da Mercedes-Benz ad Audi, tra avanzata dei costruttori cinesi e timori di ulteriori barriere commerciali negli Stati Uniti. Il margine operativo Automotive di Bmw si attesta al 5% (dal 6,9%), con i dazi che pesano per 1,25 punti percentuali.

Segnali positivi arrivano però dall'Europa, dove gli ordini hanno registrato il record storico, trainati dall'elettrico (+60%). In rialzo anche il tito-

lo in borsa a Francoforte, dove ieri ha guadagnato il 5,4%. Il gruppo conferma le stime 2026, con margini attesi tra il 4% e il 6%, e accelera sul contenimento dei costi senza ricorrere, per ora, a tagli. (riproduzione riservata)



Peso:11%

NEL TRIMESTRE RACCOLTA IN CRESCITA DELL'11%. A PIAZZA AFFARI IL TITOLO BALZA DEL 12,7%

Lottomatica, un miliardo ai soci

I ricavi dell'attività online salgono del 10%. Per fine 2026 redditività operativa attesa a 980 milioni Confermato il dividendo di 0,44 euro per azione e il via al piano di buyback sul 12,5% del capitale

DI FRANCESCA GEROSA

L'ebitda trimestrale batte le attese e Lottomatica migliora la guidance 2026. La raccolta consolidata nel primo trimestre del 2026 è stata pari a 12,4 miliardi di euro, +11% rispetto allo stesso periodo del 2025. Il segmento operativo Online ha continuato a crescere (+15%) e i ricavi hanno raggiunto 602,3 milioni (+3%), un dato pressoché in linea con la stima del consenso raccolto dalla stessa società a 603 milioni. A payout normalizzato i ricavi sono aumentati del 10% con quelli del segmento operativo Online a 264,7 milioni (+10%). Non è stato al passo il segmento Sports Franchise che ha registrato ricavi in calo del 5% a 142,4 milioni a causa dell'andamento del payout delle scommesse sportive meno favorevole. Stabili, invece, i ricavi

del segmento Gaming Franchise a 195,1 milioni. L'ebitda adjusted si è attestato a 235,5 milioni, sopra le attese del consenso a 231 milioni, registrando un incremento del 7% con un ebitda margin adjusted del 39,1% sui ricavi (dal 37,6%). Mentre l'utile netto adjusted è aumentato del 12% a 106 milioni. L'operating cash flow è migliorato a 196,2 milioni (da 184,4 milioni) e l'indebitamento finanziario netto è risultato pari a 2.051,4 milioni, che equivale a una leva finanziaria di 2,3x. «Nel primo trimestre abbiamo continuato a beneficiare della forte crescita del nostro mercato di riferimento, che ha supportato la crescita a doppia cifra dell'ebitda adjusted, pari al +22% a payout normalizzato», ha commentato Guglielmo Angelozzi, presidente e ad di Lottomatica, osservando che «Pwo (gestisce le attività del marchio Planetwin365, coprendo scommesse sportive e giochi virtuali, ndr) continua a performare bene, avendo recuperato completamente la propria quota di mercato nel Totale Sports rispetto ai li-

velli precedenti alla migrazione e registrando una buona crescita nell'iGaming». Lottomatica nel periodo ha concluso con successo il rifinanziamento di un bond senior garantito a tasso variabile (scadenza 2031), riducendo il costo medio del debito al 4,9% (dal 5,3%). Ora «ci aspettiamo di chiudere l'esercizio con un ebitda adjusted nella fascia alta della guidance (940-980 milioni, consenso a 957 milioni; ricavi a 2.390-2.460 milioni, ndr) e di restituire fino a 1 miliardo agli azionisti tra il 2026 e 2027 (Barclays stima 940 milioni, ndr), a partire da questa settimana», ha previsto Angelozzi, «dando il via al nuovo programma di buyback» dal 7 maggio su non oltre il 12,5% del capitale. Una mossa utile per remunerare gli azionisti e coprire gli impegni dei piani di incentivazione, ma anche per potenziali acquisizioni. Intanto è stato confermato per il 20 maggio il pagamento del dividendo di 0,44 euro per azione per un importo complessivo di 111 milioni. Nel corso della call con gli analisti il cfo Van Lancker ha aggiunto che «continuiamo a vedere una crescita dei vo-

lumi molto solida in aprile» con effetti già su maggio. Per Jefferies (buy e target price a 32 euro) la nuova guidance sull'ebitda 2026 implica un miglioramento delle stime del consenso «a bassa singola cifra percentuale». Il titolo ieri è salito del 12,7% a 27,67 euro. Il consenso Bloomberg vede 19 buy sull'azione con un target price medio a 29,83 euro (+15% di upside). (riproduzione riservata)



Peso:32%

GLI INVESTITORI POSSONO ENTRARE NELLE PMI IN AUTONOMIA GIÀ IN FASE DI QUOTAZIONE

Retail a Piazza Affari fin dall'ipo

Testa (Borsa Italiana): la ripartenza dei Pir e delle sue versioni europee è un'opportunità per i risparmiatori

DI MARCO CAPPONI

La ricchezza delle famiglie italiane cresce poco e riesce appena a battere l'inflazione, per via di una radicata avversione al rischio che porta gli italiani a escludere l'investimento nelle società quotate e quindi nell'economia reale. «Il retail italiano è troppo prudente e poco propenso a investire in azioni, e questo frena anche la crescita delle imprese», ha affermato Fabrizio Testa, ceo di Borsa Italiana, in occasione della conferenza organizzata da Euronext (infrastruttura paneuropea di cui Piazza Affari è parte) al Salone del Risparmio di Milano di Assogestioni. L'integrazione tra i listini, ha ricordato Testa, «ora è ben avviata. Il passaggio successivo è l'innovazione: cioè creazione di prodotti che attirino gli investitori istituzionali e rilancino gli strumenti a disposizione del retail». I Piani Individuali di Risparmio

(Pir), in questo contesto, «stanno ripartendo dopo i riscatti del 2022-23. Inoltre, i Saving and Investments Accounts europei dovranno essere adottati a livello nazionale: questa è una grande occasione per spostare sempre più il retail verso l'economia reale».

Altra priorità strategica è mettere in contatto investitori individuali, grandi fondi e imprese. «Oggi ci sono due grandi temi», ha detto Testa. «Il Fondo Nazionale Strategico Indiretto da una parte, che mobilerà 1,5 miliardi di euro di risorse per le pmi, e dall'altra vari prodotti simili al Fnsi, pensati per gli investitori istituzionali ma senza la necessità del contributo statale». Il problema centrale, gli ha fatto eco Patrizia Celia, head of large caps, investment vehicles Italy di Euronext, è che «le imprese fanno ancora troppo affidamento sul canale bancario». Incentivare le pmi ad andare in borsa è una priorità assoluta: «Nel Ftse Mib siamo stati molto bravi ad attrarre investitori internaziona-

li, che però si concentrano soprattutto su titoli liquidi e large cap», ha detto Celia. «Le mid e small cap restano escluse, e per questo, grazie al nuovo servizio di Distribuzione Diretta, vogliamo avvicinare il retail alle imprese anche digitalizzando e automatizzando i processi di offerta pubblica in modo che qualunque cittadino, con la giusta profilazione Mifid, possa dare loro risorse fin dalla fase di ipo anche con il suo smartphone». Per questo l'accesso ai bond dovrà essere potenziato: «In primis riportando le emissioni istituzionali in Italia: in meno di un anno abbiamo rimpatriato, con il supporto di Consob, 25 programmi di emissioni», ha sottolineato Anna Marucci, head of debt & funds listing di Euronext. In secondo luogo, potenziando l'accesso al debito delle pmi con «mercati ad hoc per piccole e medie imprese, come Euronext Access». Se queste iniziative vanno tutte nella direzione di avvicinare il retail alla borsa e agli strumenti quotati, resta un problema strutturale di fondo a livello politico.

«In realtà i soldi in Europa ci sono: la Saving and Investment Union ha l'obiettivo di collegare il risparmio al fabbisogno di investimento», ha detto Gregorio De Felice, capo economista di Intesa Sanpaolo e presidente di Eurizon Capital. «Ma ci sono ancora regole troppo complesse e frammentate tra gli Stati membri. Possiamo creare gli strumenti per investire nei confini domestici, ma senza una vera unione e semplificazione delle regole sarà complesso che il risparmio vada a far accrescere davvero la nostra economia». (riproduzione riservata)



*Fabrizio Testa
Borsa Italiana*



Peso: 35%

IL PUNTO

Berlino lavora a un fronte anti-Unicredit

di **ANDREA GRECO**

Di solito le offerte pubbliche partono lente poi si scaldano. Quella di Unicredit su Commerzbank al secondo giorno è già movimentata. Non in Borsa, dove l'azione tedesca prosegue ben sopra il concambio offerto. Tutto attorno. In Germania parole e opere di Andrea Orcel innervosiscono più ancora una platea che dal primo giorno osteggia la scalata italiana. Già al via dell'Ops Unicredit aveva dichiarato l'ascesa dal 29,9 al 35,5% virtuale della preda tramite derivati siglati con Nomura. Ieri sono usciti nuovi strumenti a termine sui titoli Commerz: la banca d'affari Jefferies ha aggiunto un 1,19% al suo blocco, e

detiene ora l'11,09% dei titoli. Tutto virtuale e da interpretare: il 4,92% sono derivati "call" (diritti a rilevare azioni), il 5,26% sono "put" (diritti a vendere), un 2,5% sono "swap", usati in genere per coprire i rischi. Jefferies è già stata controparte dei derivati con cui Unicredit ha cinto alla vita la banca di Francoforte. Può darsi che lo sia ancora: ma durante l'Ops Orcel deve dichiarare ogni ritocco di quota, anche solo virtuale. A Berlino, intanto, il vice portavoce del governo Sebastian Hille, ha dichiarato che il modo di procedere di Unicredit è «del tutto inopportuno e sleale». E fonti vicine al dossier registrano una spinta, particolarmente forte tra i sindacati bancari, la Spd e la potente ala della Cdu che rappresenta il Mittelstand (le medie imprese locali su cui batte la banca), affinché l'esecutivo trovi come contrastare l'abbraccio degli

italiani, sempre più soffocante. Per la Reuters qualcuno nel governo valterebbe se schierare la banca statale KfW (la Cdp tedesca) per comprare titoli da affiancare al 12% rimasto al governo dal salvataggio 2008, e ostacolare l'ascesa di Unicredit verso il controllo della preda, che avrebbe superando il 40%. Idea poco ortodossa e a rischio d'infrazione per l'Ue. Ma così fan tutti (vedi golden power).



Peso: 12%

Milano rimbalza Generali record vale 60 miliardi

Borse Ue tutte in rialzo trainate dalle speranze di un accordo tra Usa e Iran per porre fine al conflitto in Medio Oriente. Piazza Affari guadagna il 2,35% con il Ftse Mib che risale avvicinandosi a quota 50mila punti e lo spread che crolla a 74 punti base. La migliore è stata Lottomatica (+12,71%) nel giorno dei risultati, denaro anche su Amplifon (+12,4%), Buzzi (+5,75%) e Leonardo (+5,03%) dopo la trimestrale migliore delle attese. In una seduta positiva per le banche, brillano Unicredit

(+4,6%) e Bpm (+3,86%), denaro anche sull'auto (Stellantis +4,92%, Ferrari +2,34%) e sul lusso (Moncler +4,71%, Cucinelli +2,94%). Generali chiude in rialzo del 2,2% ai massimi dal 2000 e con il record di capitalizzazione a 60 miliardi. Realizzi invece sui petroliferi (Eni -4,15%, Tenaris -1,99%, Saipem -1,19%).



Peso:6%

ref-ld-2074

479-001-001

Piazza Affari sale ai massimi Lo spread scende a quota 74

Mercati. Indice Ftse Mib (+2,35%) solo a un passo dai massimi di sempre e da quota 50mila punti
I timori per l'inflazione si affievoliscono con il calo del petrolio e i rendimenti dei bond scendono

Chiara Di Cristofaro

MILANO

Nuovi record a Wall Street, l'Europa che chiude sui massimi di giornata, il prezzo del petrolio che crolla e i rendimenti dei bond che scendono mentre i timori per l'inflazione si affievoliscono. È un quadro a tinte rosee quello della seduta di ieri sui mercati, che scelgono ancora una volta di anticipare l'esito positivo delle trattative di pace tra Stati Uniti e Iran. Scelgono, perché la situazione resta incerta e in rapida evoluzione, anche se i segnali su una possibile de-escalation ci sono.

Le incognite all'orizzonte

Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha detto - tra le altre cose - di vedere un accordo con Teheran possibile prima della sua visita in Cina della prossima settimana, già Axios aveva scritto che la Casa Bianca riteneva di essere vicina a un accordo con l'Iran su un memorandum d'intesa. D'altra parte Teheran parla più di una «lista dei desideri» e di clausole inaccettabili. Sempre Trump ha scritto su Truth: «Supponendo che l'Iran accetti quanto concordato», l'operazione Epic Fury «giungerà al termine e questo permetterà allo Stretto di Hormuz di essere aperto a tutti, Iran compreso». Se però la Repubblica Islamica non dovesse accettare, «inizieranno i bombardamenti, che purtroppo avranno un livello e un'intensità ben maggiori rispetto a prima».

Una narrazione non certo a senso unico, ma che non spaventa i mercati, che vedono il bicchiere mezzo pieno: l'indice globale

Msci All-Country World è cresciuto dell'1,6%, a un nuovo record, +2% per l'EuroStoxx600. Milano (+2,35%) ha finito al top da marzo 2000, con il Ftse Mib che punta a quota 50mila punti. I massimi storici di Piazza Affari, che risalgono alla bolla di Internet, sono ormai a un passo.

Solidi rialzi anche nel resto d'Europa. Il tutto guidato dal crollo del prezzo del petrolio: a fine giornata in Europa i future sul Brent viaggiavano poco sopra 101 dollari al barile dopo aver sfondato al ribasso la soglia dei 100 dollari nell'intraday. Sui minimi perdevano il 12%, sui livelli più bassi da due settimane, in chiusura l'8% circa.

Rendimenti in calo

Un bel sollievo anche per i timori sull'inflazione che nei giorni scorsi avevano spinto al rialzo i rendimenti dei titoli di Stato, alimentando le attese su Fed e Bce. Lo yield del Treasury Usa a 30 anni è tornato sotto la soglia del 5%, in calo anche i rendimenti sui decennali che restano comunque sui livelli pre-guerra. Discesa generalizzata anche in Europa: il rendimento del Bund tedesco a 10 anni è sceso sotto il 3%, quello sul BTp al 3,73%, con lo spread a 74 punti (erano 80 martedì).

Ma non sono solo le notizie di guerra (o le speranze di pace) a nutrire i mercati. Trimestrali solide - con numeri che sembrano indicare la forte resilienza delle aziende - e

dati macro confortanti (più negli Stati Uniti che in Europa) fanno la loro parte. A Wall Street riflettori sul produttore di chip Advanced Micro Devices che ha riaccessato l'otti-

mismo sull'AI, mentre a Milano a volare sono state soprattutto Amplifon e Lottomatica, tutte e due con rialzi di oltre il 12% dopo i conti che hanno battuto le attese.

Rimbalzo sorprendente

«La stagione degli utili sta mostrando fondamentali solidi nelle aziende. Per ora né le imprese né il contesto macroeconomico stanno riflettendo l'impatto della guerra», dice Ismael García Puente, vicedirettore della strategia di investimento di Mapfre Am, che però resta prudente.

«Il forte rimbalzo dei mercati azionari è molto sorprendente, considerando che nessuno dei problemi che avevano causato i ribassi precedenti è stato risolto: né la questione dello Stretto di Hormuz né le infrastrutture danneggiate», aggiunge. Perché, vale la pena ricordarlo, la riapertura dello Stretto di Hormuz, una volta raggiunto l'accordo, sarà graduale e lo shock energetico richiederebbe quindi del tempo per rientrare, con un recupero significativo dei flussi fisici di greggio che potrebbe arrivare non prima di giugno. Il tutto, una volta raggiunto effettivamente un accordo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Negli Stati Uniti, il rendimento del Treasury a 30 anni è tornato sotto la soglia del 5%

Wall Street ha aggiornato i record, mentre le Borse europee hanno chiuso la seduta in rialzo



Peso:35%

Borse da record

Performance % di ieri e del 27 febbraio 2026

	IERI				27/02/2026	
	0	1	2	3		
Parigi CAC 40					+2,94	-3,3 ▼
Europa EUROSTOXX					+2,51	-0,7 ▼
Madrid IBEX 35					+2,47	-1,4 ▼
Milano FTSE MIB					+2,35	+5,3 ▲
Francoforte DAX					+2,24	-1,3 ▼
Europa STOXX 600					+2,22	-1,7 ▼
Londra FTSE 100					+2,15	-4,3 ▼
New York* NASDAQ					+1,81	+13,4 ▲
New York* S&P 500					+1,34	+6,7 ▲
Shanghai SHANGHAI SE					+1,17	-0,1 ▼
Tokyo NIKKEI 225					+0,38	+1,1 ▲

(*) Quotazione alle ore 21:00 di ieri



Peso:35%

Arredobagno, Ibd punta all'80% di export

Design

Per il gruppo di Mittel ricavi a 130 milioni di euro (+52%) per il 65% realizzati all'estero

Sara Deganello

Esportazioni e contract sono parole chiave nel futuro di Italian Bathroom Design (Ibd), gruppo della holding Mittel attivo nell'arredobagno e che oggi rappresenta il principale polo di produzione di ceramica sanitaria nello storico distretto di Civita Castellana (Viterbo).

«C'è una situazione geopolitica molto complessa ma noi, per fortuna, non ne siamo toccati. Prevediamo di continuare a crescere in maniera significativa, in questo momento per vie interne», spiega Marco Colacicco, presidente di Mittel. Le leve sono proprio quelle della vendita all'estero e della spinta sul contract. «Noi oggi realizziamo il 65% dei nostri ricavi all'estero e abbiamo l'obiettivo di arrivare all'80% nei prossimi anni», racconta Colacicco. «Progettiamo uno sviluppo commerciale e di presidio dei territori - continua - che va di pari passo con la scommessa sul contract: progetti residenziali, molti alberghi, nautica. Dalla Torre Velasca alla Saadiyat Island ad Abu Dhabi. È una divisione che prima non c'era, l'abbiamo creata noi. E abbiamo presentato le nuove collezioni e i principali progetti contract per la prima volta all'ultimo recente Salone del Mobile di Milano, dove abbiamo raccolto reazioni entusiaste per il lavoro sul design e sulla completezza della proposta bagno, che comprende sanitari e accessori».

Qualche numero: «Oggi viene dal contract - continua il presidente - il 3-4% delle vendite: vogliamo arrivare al 20-30%. Certo i Paesi del Golfo sono

un mercato promettente per questo tipo di commesse, ma vediamo come emergenti anche aree come Scandinavia, Sud America, Pacifico, dal Giappone alla Nuova Zelanda, e Africa, a partire da Angola e Nigeria».

Partito dall'acquisizione di Ceramica Cielo nel 2017, Ibd ha inglobato negli anni le aziende Galassia, Design Ceramica, Catalano, Inova, e ha il 29% del Gruppo Sanitari Italia (Gsi). Una sequenza che ha portato all'integrazione tra il mondo del design e quello dell'efficienza industriale, con successo. E livelli di export superiori al contesto di riferimento. Colacicco sottolinea come il distretto di Civita Castellana, il più grande polo di produzione di ceramica sanitaria d'Europa, realizzi in media il 43% del fatturato all'estero, il 65% circa del quale in Europa: «Sono 27 aziende per una produzione annua di circa 2,7 milioni di pezzi e un fatturato aggregato di poco inferiore ai 350 milioni di euro. Qui è concentrato l'82% delle imprese italiane del settore con il 79,5% della produzione relativo a marchi propri. Con un limite: la frammentazione delle proprietà in un gran numero di soci secondo un modello mutualistico. Qui si è inserito il progetto industriale di Mittel, che ha creato il leader assoluto nel settore, con l'integrazione strategica fra il mondo del design (Cielo) e quello dell'industria di eccellenza (Catalano). Questa visione industriale ha portato Ibd a detenere una quota di circa il 40% dell'intero distretto di Civita Castellana. E la creazione del polo di riferimento ha determinato benefici rilevanti per tutto

il territorio, consentendo di attrarre le migliori professionalità e di preservare i saperi».

Oggi Ibd ha 650 dipendenti, quattro stabilimenti, una produzione annua di 1,1 milioni di pezzi. Ha archiviato il 2025 con ricavi per 130 milioni di euro (escludendo la partecipazione in Gsi): il 51,7% in più rispetto al 2024, grazie anche al contributo delle acquisizioni di Catalano e Inova. Ha un Ebitda margin del 25% e un'elevata generazione di cassa. E la dimensione raggiunta è nove volte maggiore rispetto a quella iniziale.

«Nell'ultimo quadriennio abbiamo investito 40 milioni di euro soprattutto nei processi industriali, nelle tecnologie avanzate e nella sostenibilità ambientale. L'ammontare dei cespiti lordi della sola Catalano è pari a ben 112 milioni di euro a testimonianza di un gioiello produttivo riconosciuto anche all'estero. Non abbiamo debiti e continueremo a investire. Per valorizzare un distretto unico. E puntando anche sulla formazione dei giovani», conclude il presidente di Mittel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARCO COLACICCO
Presidente Mittel



Peso: 17%

DOPO MILANO CORTINA 2026

Technogym, i ricavi balzano del 10% e il titolo vola a Piazza Affari

A 10 anni dalla quotazione (il titolo debuttava in Borsa il 3 maggio 2016), la corsa non perde slancio. Technogym archivia il primo trimestre del 2026 con ricavi totali pari a 237 milioni, in aumento del +10,1% (+12,6% a cambi costanti) rispetto allo stesso periodo del 2025, grazie ad una crescita notevole sia nel *consumer* (+7,9%) che nel *commercial* (+10,8%), con quest'ultimo che registra un incremento a doppia cifra. Tanto che il titolo ha chiuso in Borsa in aumento del +9,9% (a 21,3 euro per azione). La crescita riguarda tutte le aree geografiche, con l'Europa (esclusa Italia) che registra un rialzo dell'8,6% dei ricavi, mentre il business italiano sale del 20,7 per cento. Performance positiva in Medio

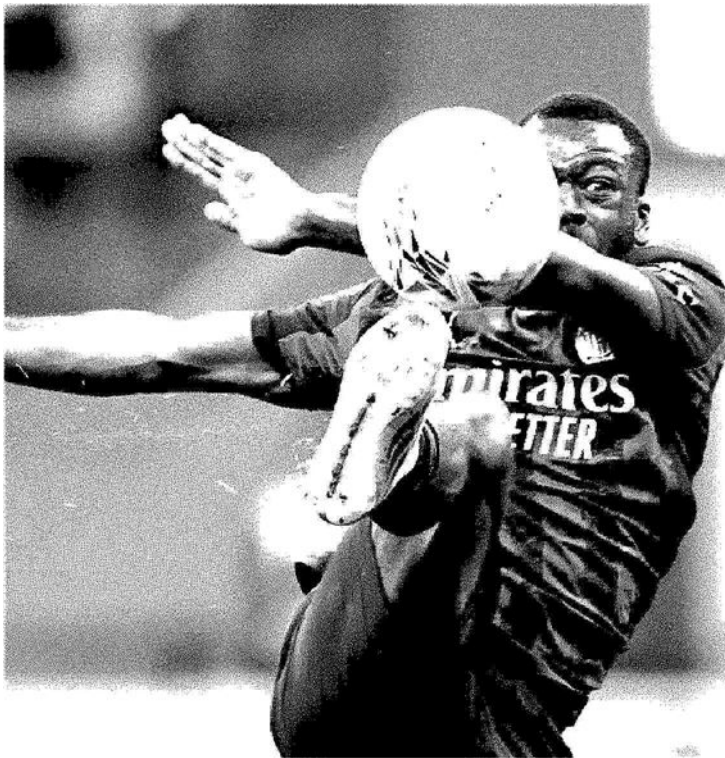
Oriente, India e Africa (+14,56% i ricavi), nonostante le tensioni geopolitiche così come il Far East (+14,4%) e lo sviluppo nelle Americhe, nonostante il cambio sfavorevole (+2,5 per cento). In riferimento all'analisi del fatturato per canale di vendita si evidenzia l'elevata performance del canale Wholesale (+28,8%), per effetto di una migliorata produttività e copertura del mercato, ma si conferma positivo anche il contributo del canale Retail (+24,1%), che conferma la strategia del Gruppo nel presidiare direttamente il territorio attraverso attivazioni continue che alimentano le diverse community di consumatori e massimizzano l'approccio *direct-to-consumer*. «A dieci anni dalla quotazione in Borsa - ha commentato Nerio

Alessandri, presidente e amministratore delegato - Technogym continua a registrare una crescita. Nonostante le difficoltà di mercato e l'aumento dei costi a causa dei conflitti in corso, Technogym continua ad investire a 360 gradi per cogliere il potenziale dei mercati della prevenzione, sport e *healthy longevity*».

—L.Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Serie A. Corsa per il 49% della società dei diritti audiovisivi internazionali



Peso: 14%

ref-id-2074

497-001-001

Giochi e scommesse

Lottomatica, trimestrale oltre le attese. Via libera al buyback da 1 miliardo

Raccolta a 12 miliardi (+11%)

Ebitda adjusted a +7%

Ricavi 2026 a 2,4 miliardi

Laura Cavestri

MILANO

Dopo una chiusura 2025 con il vento in poppa, Lottomatica conferma - anche per il I trimestre - numeri al di sopra delle aspettative. Tanto che, il presidente e ad di Lottomatica, Guglielmo Angelozzi, nella nota sui conti, sottolinea che ai soci verrà restituito «fino a un miliardo». La società di giochi e scommesse, infatti, stima di chiudere l'anno con un ebitda rettificato «nella fascia alta della *guidance* e di restituire fino a 1 miliardo agli azionisti tra il 2026 e 2027, dando il via, da oggi, al nuovo programma di *buyback* approvato dall'assemblea dei soci». Il titolo ha aperto ieri in accelerazione e ha chiuso in aumento del 12,71%, a 27,67 euro per azione.

Lottomatica ha chiuso il primo trimestre 2026 con una raccolta consolidata pari a 12,4 miliardi (+11% rispetto allo stesso periodo 2025). Il segmento online ha ottenuto una raccolta in aumento del +15%, mentre il *gross gaming revenues* (Ggr) - indicatore utilizzato per le quote di

mercato e che tiene conto della raccolta al netto del *payout* - è pari a 1,24 miliardi nel primo trimestre (+2 per cento). I ricavi sono stati pari a 602 milioni di euro (+3% sul I trimestre 2025, +10% a *payout* normalizzato) mentre l'*adjusted Ebitda* si è attestato a 235,5 milioni con un incremento del 7%. L'*adjusted Ebitda margin* è salito dal 37,6% al 39,1% sui ricavi. L'*adjusted net profit* è pari a 106 milioni (+12 per cento). L'*operating cash flow* è pari a 196 milioni. L'indebitamento finanziario netto è poco sopra i 2 miliardi. Confermato il pagamento del dividendo di 0,44 euro per azione (totale a circa 111 milioni).

Il gruppo Lottomatica stima di chiudere il 2026 con un Ebitda rettificato nella «parte alta della forchetta indicata due mesi fa, all'approvazione dei conti annuali: 940-980 milioni», ha aggiunto Laurence Van Lancker, cfo e vice amministratore delegato. La *guidance* sui ricavi è nella fascia 2,39 - 2,46 miliardi.

«Nel primo trimestre - ha concluso Angelozzi - abbiamo continuato a beneficiare della forte cre-

scita del nostro mercato di riferimento. Abbiamo inoltre portato a termine con successo il rifinanziamento del prestito obbligazionario senior garantito a tasso variabile con scadenza nel 2032 per 765 milioni, i cui proventi saranno utilizzati per finanziare il rimborso integrale di un altro prestito obbligazionario senior da 400 milioni con scadenza 2031 e per esigenze generali, che potranno includere il riacquisto di azioni proprie o potenziali future acquisizioni, riducendo il costo medio del debito al lordo delle imposte al 4,9 per cento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Piazza Affari, il titolo ha chiuso ieri in aumento del 12,7%, per un valore di 27,6 euro per azione



Peso: 13%

La giornata a Piazza Affari

↑ Amplifon in cima al listino Generali supera i 60 miliardi

Seduta brillante per Lottomatica +12,71% e Amplifon, in rialzo del 12,40% all'indomani dei conti. Capitalizzazione record per Generali, che supera i 60 miliardi, chiudendo a 39,09 euro (+2,20%), ai massimi dal 2000.

↓ In sofferenza gli energetici Vendite anche su Stm

Sotto pressione gli energetici, con Eni che lascia sul terreno il -4,15%, Tenaris che chiude in ribasso dell'1,99%, Saipem giù del 1,29% e Snam -0,09%. Scende anche il titolo di Stm, in calo dello 0,54% dopo giorni di rialzi.



Peso:3%

L'addio di Cingolani: "Possibile alzare la guidance ma la scelta tocca al prossimo ad"

Leonardo, utile a 184 milioni in tre mesi "Strategia tracciata, ora continuità"

IL CASO CLAUDIA LUISE

Roberto Cingolani chiude la sua esperienza alla guida di Leonardo con «l'orgoglio del lavoro fatto in tre anni fantastici». L'addio del fisico, diventato ministro e poi passato al gruppo della Difesa, è una lunga carrellata di risultati che erediterà Lorenzo Mariani, il manager indicato dal Mef alla guida del gruppo e che oggi l'assemblea degli azionisti voterà come suo successore (Francesco Macrì, invece, sarà il nuovo presidente al posto di Stefano Pontecorvo). Cingolani si congeda con gli analisti dettagliando gli «ottimi risultati» del primo trimestre 2026 che chiudono il suo mandato alla guida della partecipata dell'aerospazio, difesa e sicurezza. Il risultato netto adjusted è di 184 milioni, +60% rispetto allo stesso periodo del 2025. L'utile netto, in calo, non è indicativo dell'andamento perché sul confronto (-53,3% a 184 milioni) pesa la plusvalenza da 281 milioni registrata nei primi tre mesi del 2025 per

la cessione a Fincantieri del business Underwater Armaments & Systems. I ricavi salgono a 4,4 miliardi (+10% al netto dell'effetto cambio negativo), in crescita il risultato operativo con l'Ebita a 281 milioni (+33%), spicca il +31% degli ordini a 9 miliardi con il portafoglio ordini che sale a 57 miliardi (+23%) anche per effetto del consolidamento di Iveco Defense Vehicle (Idv) dopo l'acquisizione finalizzata a marzo. È dal primo aprile che i risultati economici e finanziari del gruppo includeranno il contributo del business Idv: Leonardo stima che, per i 9 mesi aprile-dicembre del 2026, non incluso nella guidance, sia pari a ordini per 1,2 miliardi, ricavi per 1,1 miliardi, un Ebita di 0,12 miliardi, un flusso di cassa operativo di 0,22 miliardi. Intanto, dopo «un forte avvio» dell'anno, Leonardo ha confermato la guidance 2026 comunicata al mercato a marzo. I risultati trimestrali avrebbero consentito di valutare una revisione al rialzo degli obiettivi, come indica Cingolani, che però spiega di avere, «per correttezza», lasciato questa valutazione al prossimo amministratore delegato. Poi si dice certo che «il nuovo vertice garantirà continuità». Mariani ha una carriera tutta interna

al gruppo, ha ricoperto ruoli di crescente responsabilità per oltre 30 anni, tra cui direttore generale di Selex Sistemi Integrati e capo della divisione elettronica per la Difesa terrestre e navale. «Con il prossimo ceo abbiamo lavorato insieme per due anni, il prossimo presidente era già in cda quindi sa il lavoro fatto, la competitività potrebbe essere un problema in una situazione geopolitica così complicata dove c'è tanta competizione esterna. Bisognerà ricostruire un team in fretta», incalza Cingolani secondo cui «il lavoro ora è l'esecuzione, non la strategia».

Il fisico, all'ultimo giorno di mandato, si toglie anche qualche sassolino dalle scarpe difendendo le sue posizioni. Una su tutte, il Michelangelo Dome, il sistema di difesa multidominio lanciato a fine novembre che sembra possa essere stato proprio uno dei punti di frizione con il governo, tanto da costargli la riconferma. «Sono ancora molto positivo per la riuscita - dice - chiaramente il tempo è molto importante: non dobbiamo perdere neanche un giorno, abbiamo fretta e la situazione geopolitica impone tempi serrati, ma sono molto ottimista». Per quanto riguarda Gcap, invece, evidenza che «abbiamo sentito delle momentanee difficoltà



Peso:43%

del Regno Unito di finanziare il programma ma è un piano decennale, tutti i partner stanno lavorando ed è l'ultimo programma per lo sviluppo di un multicaccia di sesta generazione, credo che sarebbe un errore abbandonarlo». Poi chiude con un'ultima stoccata. In un'epoca di «forti minacce globali» Leonardo «dovrebbe iniziare a

comportarsi come una vera multinazionale della Difesa, non come una società "domestica"». Cingolani, infatti, è convinto che «se Leonardo saprà diventare una compagnia globale nel settore della sicurezza potrà essere per generazioni» un player di riferimento «altrimenti non saremo mai davvero in-

dipendenti». Ma, ammette, «cambiare la cultura di una compagnia richiede un po' di tempo». —

Roberto Cingolani

Leonardo dovrebbe iniziare a comportarsi come una vera multinazionale della Difesa, non come una società domestica

Sono ancora positivo per la riuscita di Michelangelo D'Amico ma non si deve perdere neanche un giorno

Oggi in programma la nomina di Mariani alla guida e Macrì come presidente



MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

In uscita Roberto Cingolani, dal 2023 amministratore delegato di Leonardo, lascia ora la guida del gruppo



Peso:43%

Faro Antitrust sugli standard etici di Glovo e Deliveroo

La difesa delle società: «L'indagine? Pronti a collaborare, abbiamo rispettato le norme»

di **Claudia Voltattorni**

ROMA «Informazioni ingannevoli riguardo al loro impegno etico e alla loro responsabilità sociale verso i rider». Con questa motivazione l'Autorità Garante per la concorrenza ha avviato un'istruttoria nei confronti di alcune società del Gruppo Glovo (Glovoapp23, Foodinho, Glovo Infrastructure Services Italy) e di Deliveroo, le piattaforme di servizi di consegna a domicilio di pasti, ma non solo. Secondo il Garante, le società avrebbero dato ai consumatori informazioni non veritiere, soprattutto nella sezione «chi siamo» dei

loro siti internet, in particolare su responsabilità sociale e standard etici con riferimento alle condizioni di lavoro dei rider, al rispetto della legalità nella loro gestione, al modello operativo e all'algoritmo utilizzato. Per questo, l'Autorità fa sapere che martedì insieme con il Nucleo Speciale Antitrust della Guardia di Finanza ha svolto ispezioni nelle sedi delle società Foodinho S.r.l. e Glovo Infrastructure Services Italy S.r.l., e nella sede della società Deliveroo Italy Srl.

Entrambe le società confermano la loro correttezza di comportamento e sottolineano la «piena collaborazione con l'Autorità Garante». Deliveroo aggiunge di voler dimostrare «che operiamo in modo responsabile e nel rispetto

della legge» e ricorda l'impegno a «supportare le decine di migliaia di rider, i commercianti locali e i milioni di consumatori che ogni giorno si affidano alla nostra piattaforma in tutta Italia». Dello stesso tenore anche la nota di Glovo che precisa: «Da sempre rispettiamo elevati standard interni e operiamo con la massima attenzione al rispetto delle normative», assicurando di «essere pienamente conformi a tutte le leggi e i regolamenti, e continuiamo a mantenere il nostro impegno verso i più alti principi di etica e professionalità». Ma le associazioni dei consumatori, come il Codacons, invocano «la massima severità contro le false pubblicità delle aziende», aspettando, sottolineano, «una san-

zione esemplare», nel caso vengano confermati gli illeciti. Per Federconsumatori la sostenibilità sociale «non può essere ridotta a uno slogan o a una leva di marketing». Interviene anche il leader della Cgil Maurizio Landini: «I rider sono lavoratori dipendenti a cui va riconosciuta l'applicazione integrale del contratto nazionale di riferimento firmato dalle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale: il confronto con le parti datoriali non può che partire da questa determinazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

60

mila
La stima dei rider che lavorano in Italia per conto di Glovo e Deliveroo. Le due società hanno quote di mercato nel nostro Paese tra il 25 e il 30%

L'Autorità



● Roberto Rustichelli (nella foto) fino al 5 maggio è stato presidente dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato. Era in carica dal 6 maggio 2019



Peso: 20%

Eni, l'assemblea nomina Di Foggia presidente La conferma di Descalzi

Il ceo al quinto mandato. Completato il consiglio. Sì al dividendo di 1,1 euro

di **Fausta Chiesa**

Claudio Descalzi si avvia verso un quinto mandato come amministratore delegato dell'Eni, gruppo che guida dal 2014. Ieri mattina l'assemblea degli azionisti che si è svolta a porte chiuse lo ha eletto nel nuovo consiglio di amministrazione, che in una prossima seduta che si svolgerà oggi lo confermerà nella carica di ceo. Nel nuovo board è entrata anche Giuseppina Di Foggia, che da ad e direttore generale di Terna è diventata ieri presidente del Cane a sei zampe. A Di Foggia spetterà un compenso annuo di 90 mila euro lordi, agli altri consiglieri di 80 mila euro lordi, oltre al rimborso delle spese per assolvere l'incarico.

Nella lista 1, presentata dal ministero dell'Economia e delle Finanze, titolare del 2,166% del capitale e che ha ottenuto il 51,38% dei voti, sono stati eletti anche Stefano Cappiello Benedetta Fiorini, Matteo Petrella — tutti e tre

new entry — ed è stata confermata Cristina Sgubin. Nella lista 2, presentata da società di gestione del risparmio e da altri investitori istituzionali titolari complessivamente di circa lo 0,92% del capitale e votata dalla minoranza, sono stati eletti (e confermati) Carolyn Adele Dittmeier e Raphael Louis Vermeir. Dalla lista 3, presentata da Romano Minozzi e sue società controllate titolari complessivamente di circa il 3,27% del capitale e votata dalla minoranza, è stata eletta Emma Marcegaglia, che torna in Eni dove è stata presidente dal 2014 al 2020, prima donna a ricoprire tale carica in una partecipata pubblica.

L'assemblea ha approvato anche il bilancio di esercizio 2025 chiuso con l'utile di 4,43 miliardi, il dividendo annuale di 1,1 euro per azione, la politica di remunerazione 2026 e l'autorizzazione al consiglio di amministrazione a procedere all'acquisto di azioni, in più volte fino alla fine di aprile 2027 per un esborso complessivo fino a 4 miliardi.

Nella lettera agli azionisti Eni ha confermato la strategia

di «crescita profittevole e generazione di valore, nell'ambito della mission di assicurare ai mercati forniture energetiche affidabili e competitive». Questo in un contesto macroeconomico incerto e volatile, accentuato dal protrarsi del conflitto in Ucraina e dalla recente escalation delle tensioni in Medio Oriente. Le linee guida del piano strategico al 2030 prevedono la crescita del valore della produzione *upstream*, trainata dall'integrazione lungo la filiera Lng e dal contributo delle società satellite (come quella in via di costituzione in Indonesia e Malesia), lo sviluppo della capacità rinnovabile e di bioraffinazione e la trasformazione della chimica.

Il gruppo di San Donato Milanese ha pubblicato ieri «Eni for 2025 – A Just Transition», il report di sostenibilità che ripercorre i principali risultati in neutralità carbonica al 2050, protezione dell'ambiente, valore delle persone, alleanze per lo sviluppo e sostenibilità. «Eni — ha commentato il ceo Descalzi — affronta queste sfide con un modello industriale distintivo, che

combina in modo pragmatico business tradizionali e nuove fonti energetiche e coniuga innovazione tecnologica, efficienza operativa e integrazione lungo la catena del valore. Il nostro modello aziendale mette al centro le persone, tutela la sicurezza di tutti coloro che lavorano in Eni e per Eni, contribuisce al benessere delle comunità in cui operiamo e a una sempre maggiore protezione dell'ambiente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Descalzi
Il nostro modello
industriale combina
business tradizionali
e nuove fonti energetiche



Claudio
Descalzi

Giuseppina
Di Foggia



Peso:28%

Lavoro
Rider, il decreto
lascia il potere
alle piattaforme

VALERIO DE STEFANO

account allo stesso codice fiscale.

— segue a pagina 8 —

Il decreto lavoro interviene sui lavoratori delle piattaforme digitali con due mosse. La prima è la più sbandierata: obblighi di identificazione per il login, divieto di cedere le credenziali e di assegnare più

— segue dalla prima —

Ciclofattorini
Il pacco
arriva
per decreto

VALERIO DE STEFANO

L'obiettivo dichiarato è contrastare il «caporalato digitale»: soggetti che gestiscono più account, li cedono a chi non può registrarsi direttamente e trattengono parte dei compensi. Questa forma di sfruttamento va contrastata, specie quando colpisce persone prive di documenti o vulnerabili. Ma non basta intervenire sui login. Le inchieste della procura di Milano, anni dopo Uber Eats e ora con i controlli giudiziari su Foodinho e Deliveroo, indicano un problema più profondo: compensi sotto la soglia di povertà, condizioni di bisogno e rider inseriti in un'organizzazione governata dagli algoritmi. Secondo gli inquirenti, la piattaforma non si limita a raccogliere ordini: incide profondamente su modalità di lavoro, tempi e paga. La realtà che osserviamo da un decennio è paradossale: migliaia di persone lavorano di fronte a tutti, nel centro delle nostre cit-

tà, tramite sistemi digitali che dettano tempi, compensi e accesso al lavoro. Eppure rimangono spesso inquadrati come autonomi o collaboratori occasionali: micro-imprenditori di sé stessi. Formalmente, il rider sarebbe libero di organizzarsi. Nella pratica lavora attraverso un'infrastruttura digitale che ne comprime l'autonomia. Il diritto italiano dispone già di strumenti utili: in presenza di prestazioni organizzate dal committente, si può arrivare all'applicazione delle tutele del lavoro subordinato. Ma queste norme restano spesso lettera morta. Quando le tutele non funzionano, intervengono indagini penali e controlli giudiziari: strumenti d'emergenza che occupano uno spazio che diritto del lavoro e contrattazione collettiva dovrebbero presidiare ordinariamente. Il decreto, almeno nel testo attuale, è del tutto inadeguato a questo scopo. Contiene norme che richiamano la nuova direttiva europea sul lavoro tra-

mite piattaforme digitali. Prevede informazioni ai lavoratori sui sistemi automatizzati usati per assegnare le attività, determinare i compensi, valutare le prestazioni e consentire l'accesso alla piattaforma. Sulla carta, riconosce anche il diritto a una spiegazione intelligibile delle decisioni automatizzate che incidono su condizioni di lavoro o compenso e al riesame umano. Introduce una presunzione di subordinazione. Ma le norme sono troppo generiche per recepire davvero le norme europee. Sulla gestione algoritmica, la direttiva non si accontenta di qualche informazione individuale. Prevede coinvolgimento dei rappresentanti dei lavoratori, supervisione umana, valutazione dell'impatto delle decisioni automatizzate e garanzie effettive per il loro riesame.



Peso:1-2%,8-20%

Il decreto, invece, enuncia spiegazione e riesame senza dire nulla su tempi, modalità, conseguenze e poteri sindacali. La presunzione di subordinazione introdotta dal decreto è addirittura controproducente. La direttiva parte da un dato semplice: milioni di persone in Europa lavorano attraverso piattaforme e molte sono autonome solo formalmente. Per questo chiede agli Stati membri di rendere più agevole la corretta qualificazione del rapporto.

Una presunzione efficace

dovrebbe indicare precisamente gli elementi che la fanno scattare: ingerenze sui tempi di lavoro e sulla prestazione, fissazione dei compensi, assegnazione del lavoro, sistemi di *ranking*. Altrimenti, diventa una riedizione di principi già noti e rischia di complicare il contenzioso, lasciando ancora al rider il compito di dimostrare da solo la propria falsa autonomia.



Peso:1-2%,8-20%

Salario minimo Pais: «A rischio bocciatura la norma sarda»

► «Lo avevamo detto subito: quella sul salario minimo regionale era una legge bluff, fumo negli occhi, destinata a crollare». L'ex presidente del consiglio regionale Michele Pais interviene sulla recente pronuncia della Corte Costituzionale che ha dichiarato illegittima la norma della Regione Toscana sul salario minimo regionale negli appalti pubblici. Per l'esponente della Lega «ora rischia la legge sarda». Un impianto normativo che viene definito «fragile, costruito su basi giuridiche sbagliate e su un evidente equivoco: si è voluto furbescamente introdurre il con-

petto del "trattamento economico minimo" scorretto e ben più ampio della "retribuzione minima tabellare": nella migliore delle ipotesi - secondo Pais - bisognerà correggere la legge in questa parte. I giudici costituzionali - scrive ancora - hanno ribadito che la disciplina degli appalti rientra nell'ambito della tutela della concorrenza, materia riservata in via esclusiva allo Stato». Tutto questo a suo parere «smonta completamente l'impianto ideologico di chi, anche in Sardegna, ha voluto vendere una misura inefficace come una conquista sociale». Le conse-

guenze per Pais sono evidenti: «La norma regionale, che già mostrava limiti applicativi e che non si sarebbe potuta applicare agli appalti di portierato e pulizie in corso, rischia di fare la stessa fine di quella Toscana». La conclusione è un attacco politico: «si tratta di una delle tante "operazioni social" più che "sociali", a cui ci ha abituato l'Assessorato del Lavoro Manca. Oggi - conclude Pais - arriva una bocciatura pesante che certifica l'inconsistenza di quella scelta».



Peso: 10%

Appalti, Anac aggiorna due bandi tipo L'intelligenza artificiale entra nelle gare

Contratti pubblici

Saranno pubblicati oggi
sul sito dell'Authority
due nuovi schemi standard

Flavia Landolfi

ROMA

L'intelligenza artificiale debutta ufficialmente nelle gare pubbliche. E lo fa dalla porta principale dei bandi tipo Anac, gli strumenti che servono a standardizzare la documentazione delle stazioni appaltanti. Con due delibere approvate ad aprile e che saranno pubblicate oggi sul sito, l'Autorità anticorruzione guidata da Giuseppe Busia ha aggiornato il bando tipo n.1 per servizi e forniture sopra soglia europea e ha varato il nuovo bando tipo n.2 dedicato ai servizi di architettura e ingegneria. Le due delibere - rispettivamente la n.148 del 1 aprile e la 153 del 15 aprile - erano molto attese dal mercato e dalle amministrazioni, soprattutto dopo l'entrata in vigore del correttivo al Codice appalti che ha rimescolato le carte nel settore delle gare.

L'obiettivo dell'authority è adesso quello di offrire modelli già pronti, uniformi e digitali, capaci di accelerare le procedure e abbattere il rischio di ricorsi. La novità più visibile riguarda proprio l'intelligenza artificiale. Nei nuovi modelli di domanda e nei disciplinari vengono introdotte clausole che obbligano gli operatori economici a dichiarare se abbiano utilizzato sistemi di Ai nella predisposizione dell'offerta oppure se intendano usarli nella fase esecutiva del contratto. Le dichiarazioni dovranno essere rese nel rispetto della legge italiana sull'intelligenza

artificiale, la n.132 del 2025, e del regolamento europeo Ai Act. Il principio è chiaro: l'intelligenza artificiale può essere utilizzata, ma deve restare tracciabile e conforme alle regole nazionali ed europee. Un orientamento che arriva in un settore nel quale la digitalizzazione delle procedure è ormai pane quotidiano tra piattaforme telematiche, Bim e interoperabilità delle banche dati. «Quando le piattaforme renderanno disponibili una quantità significativa di documenti - perché l'Ai ha bisogno di molti dati per lavorare bene - l'intelligenza artificiale potrà essere addestrata sugli atti-tipo e diventare un supporto operativo concreto per la redazione dei documenti, la predisposizione dei bandi e la verifica della coerenza degli atti», ha spiegato il presidente Giuseppe Busia.

Il provvedimento più atteso dal settore è il bando tipo n.2, approvato con delibera n.153 del 15 aprile. Si tratta del primo schema standard dedicato ai servizi di architettura e ingegneria sopra soglia europea (140mila euro), che scioglie diversi nodi che erano sorti negli ultimi mesi. A partire dalla determinazione dell'importo a base di gara e dell'importo stimato dell'appalto rilevante ai fini delle soglie europee. Un altro capitolo riguarda i requisiti di partecipazione, sia economico-finanziari sia tecnico-professionali, con particolare attenzione alla composizione del gruppo di lavoro. Dentro il bando entrano poi regole sulla revisione prezzi nei servizi di ingegneria e architettura, sul Bim e sull'utilizzo

dei metodi di gestione informativa digitale delle costruzioni. Uno spazio è infine riservato alla disciplina del subappalto e del cosiddetto subappalto necessario.

Con la delibera n.148 del 1° aprile Anac ha poi aggiornato il bando tipo n.1 relativo ai contratti di servizi e forniture nei settori ordinari sopra soglia (140-215mila euro) da aggiudicare con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. L'intervento recepisce anche «le indicazioni fornite dal Consiglio di Stato nel già citato parere n. 61 del 13 gennaio 2026 in materia di accesso agli atti di gara in caso di inversione procedimentale», spiega Anac e, cioè quando la verifica della documentazione amministrativa avviene dopo la valutazione delle offerte. «L'adozione del bando tipo consente di ottimizzare le procedure di gara facilitando il lavoro delle amministrazioni pubbliche», ha concluso Busia. Entrambi i bandi entreranno in vigore il quindicesimo giorno successivo alla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Busia: «Con un congruo numero di dati l'ia potrà diventare un aiuto concreto in questo settore»



Peso: 19%

Riforma incentivi
nella manovra
Il Mimit: norma
svuotata
Il Mef: considerati
i rischi sui conti

Carmine Fotina

— a pag. 8

Incentivi, riforma rinviata alla manovra Mimit contro Ragioneria

Imprese. Il ministero di Urso scrive alle commissioni parlamentari: «Il testo bollinato svuota il riassetto». Il Mef: «Considerati i rischi sulle finanze pubbliche»

Carmine Fotina

ROMA

La riforma degli incentivi alle imprese diventa un caso di governo. Da un lato il ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit), che ha proposto il decreto legislativo, dall'altro la Ragioneria dello Stato che lo ha bollinato. A parlare di un provvedimento svuotato rispetto allo schema iniziale è direttamente la Direzione generale per gli incentivi alle imprese del Mimit, con una memoria depositata nelle commissioni Industria del Senato e Attività produttive della Camera, che stanno svolgendo una serie di audizioni in vista della formulazione del parere. La direzione del ministero guidato da Adolfo Urso sottolinea che c'è una «differenza sostanziale» tra lo schema di decreto legislativo approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri, il 27 marzo, e il testo poi bollinato dalla Ragioneria Generale dello Stato il 31 marzo.

«In primo luogo, sotto il profilo dei contenuti, il decreto risulta totalmente svuotato e privato della sua parte centrale e pregnante – prosegue la nota

inviata alle commissioni -. Con l'attuale versione viene infatti disposto uno stralcio completo delle precise disposizioni che avrebbero regolato la razionalizzazione e il riordino dell'offerta di incentivi del Mimit». Con rinvio al disegno di legge di bilancio, successivo all'entrata in vigore del decreto.

Il Digs, insieme al Codice degli incentivi già varato, costituisce un impegno previsto dal Pnrr. L'obiettivo del decreto è abrogare una serie di misure a basso tiraggio e dirottare le risorse su strumenti più efficaci. La parte iniziale del provvedimento non ha subito modifiche. La nuova architettura prevede di riorganizzare gli incentivi del Mimit partendo da cinque strumenti: il Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, il Fondo di sostegno al venture capital, la Nuova Sabatini, gli incentivi per il settore dell'aerospazio, il Fondo per la crescita sostenibile con un ampliamento del suo raggio di azione a nuove sezioni (ricerca, sviluppo e innovazione; start up d'impresa; investimenti produttivi per la transizione verde e digitale; accesso al credito e al mercato dei capitali). Una disciplina

quadro per ciascuna sezione e singoli bandi attuativi dovrebbero completare l'architettura. Le modifiche della Ragioneria si sono invece concentrate sull'articolo 9 con cui il Mimit definiva le «Disposizioni contabili e finanziarie per l'attuazione degli interventi del Fondo crescita sostenibile», in pratica come convogliare in questo contenitore le risorse che deriveranno dalle misure abrogate. Ora viene tutto rinviato alla legge di bilancio. Fonti qualificate del ministero dell'Economia difendono la scelta operata dalla Ragioneria, dettata dal compito di vigilanza delle finanze pubbliche e, si fa notare, dalla necessità di evitare che in futuro, in tema di



Peso: 1-2%, 8-31%

incentivi, si possano replicare, con le dovute proporzioni, esperienze traumatiche come quelle del superbonus. Sotto il profilo tecnico, sono diverse le obiezioni sollevate dalla Ragioneria soprattutto in riferimento all'articolo 9, dove si prevede la soppressione di incentivi richiamando genericamente il fatto che confluiscono nel Fondo crescita, senza considerare che risorse iscritte in bilancio quali fattori legislativi possono essere modificate solo con norme primarie e che una riforma di tale portata deve decorrere da un nuovo esercizio finanziario. Di qui la necessità di attendere la legge di bilancio.

Secondo la direzione del Mimit, però, con la versione modificata del Dlgs non si supera «in alcun modo il quadro attualmente vigente sul piano normativo e di allocazione delle risorse» e dunque non viene attuato «alcun sostanziale riordino della disciplina, anzi, con l'effetto immediato di incrementare ulteriormente la complessità del panorama degli incentivi alle imprese».

Il ministero di Urso, in riferimento al rinvio alla legge di bilancio, parla anche di anomalia sotto il profilo della procedura di delegazione del Parlamento al governo. E solleva infine altri due punti. Definisce «incomprensibile la scelta di lasciare nel testo del decreto alcune delle abrogazioni pro-

poste», in riferimento ad aspetti del funzionamento stesso del Fondo crescita sostenibile e alle misure per aree di crisi industriale complessa, stralciando tutte le altre. Perché in questo modo «si determina un vuoto legislativo suscettibile di compromettere la regolare e continuativa attuazione di rilevanti misure in capo alla Direzione generale per gli incentivi alle imprese nelle more della definizione del riordino». Poi (al netto, va detto, di modifiche in extremis) c'è una possibile e non banale ricaduta sul Pnrr, dal momento che la riforma degli incentivi è una *milestone* fissata al 30 giugno 2026, mentre il rinvio alla legge di bilancio comporta un inevitabile slittamento a fine anno.

In questo contesto, diventa difficile anche inquadrare quale contributo possa arrivare dalle audizioni in corso. Confindustria, sempre con una memoria trasmessa alle commissioni, esprime un giudizio positivo sulla razionalizzazione delle misure volta a evitare la notevole frammentazione in atto. Ma chiede una serie di correttivi: maggiore chiarezza sulla continuità di alcuni strumenti (Accordi per l'innovazione, credito d'imposta per la quotazione delle Pmi, credito d'imposta per gli investimenti in R&S); garanzie sulla pluriennalità degli interventi; un regime transitorio per gli incentivi che saranno abrogati e forme

di cofinanziamento regionale; il coinvolgimento delle associazioni di impresa nel Tavolo permanente degli incentivi presso il Mimit. Tra le audizioni si è svolta anche quella dell'a.d. di Invitalia, Bernardo Mattarella, che sottolinea l'importanza di mettere in sinergia strumenti nazionali e regionali. Italian Tech Alliance, con il presidente, Francesco Cerruti, chiede di definire nello specifico entità e tempistiche dei rifinanziamenti di misure a supporto delle startup come Smart & Start, Voucher 3I, Fondo per il Trasferimento Tecnologico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Le modifiche mettono a rischio la milestone del Pnrr». Ma per i tecnici dell'Economia serve una norma primaria. Confindustria: positivo razionalizzare gli strumenti, ma servono un'ottica pluriennale e maggiori certezze

IMAGOECONOMICA **Imprese e made in Italy.** Adolfo Urso



Peso: 1-2%, 8-31%

IL PROTOCOLLO

Patto Confindustria-Anla per i lavoratori anziani

Un protocollo d'intesa per valorizzare l'esperienza dei lavoratori anziani, rafforzare il legame tra imprese, persone e territorio, favorire il dialogo intergenerazionale. È stato firmato ieri tra Confindustria e Anla, Associazione nazionale lavoratori anziani. A siglare l'accordo sono stati Maurizio Marchesini, vice presidente di Confindustria per il Lavoro e le Relazioni Industriali, e Edoardo Patriarca, presidente nazionale di Anla. Lavoro e impresa rappresentano due pilastri fondamentali dello sviluppo economico e sociale del paese. L'esperienza dei lavoratori anziani costituisce un capitale di competenze, memoria e valori che può contribuire al benessere delle persone, alla crescita delle imprese e alla coesione dei territori. I progetti che saranno promossi potranno migliorare il clima aziendale attraverso il dialogo tra generazioni, il networking e la condivisione di esperienze, anche con iniziative di welfare aziendale, favorendo percorsi di mentoring e formazione tra senior e giovani lavoratori, inclusi i programmi di Age Management. Confindustria si impegna a promuovere il progetto presso il sistema associativo, tra le

associazioni territoriali e le imprese. Anla accompagnerà le realtà che aderiranno nello sviluppo delle iniziative, valorizzando il ruolo dei lavoratori anziani come punto di riferimento per le persone ancora in servizio. Il protocollo prevede anche la possibilità di istituire in futuro un premio nazionale Anla-Confindustria per chi si è distinto nelle buone pratiche. «Questo protocollo per Confindustria ha un valore rilevante, siamo convinti che il dialogo e lo scambio tra le generazioni favoriscano il trasferimento di competenze, riducano la dispersione di conoscenze e sostengano la crescita professionale dei giovani», ha commentato Marchesini. «L'intesa rimette al centro il valore del lavoro e sostiene il nuovo ruolo dell'impresa – ha sottolineato Patriarca – come luogo di amicizia sociale e costruzione del futuro, con maggiore armonia tra generazioni e comunità sempre più solidali».

— Nicoletta Picchio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

ref-id-2074

565-001-001

Il calendario

Bonus aggiuntivo Zes unica, domande fino al 15 maggio

La documentazione andrà inoltrata solo tramite i servizi online delle Entrate Crisi nel Golfo Persico: Simest ha esteso gli aiuti alle imprese esportatrici

Pagina a cura di **Roberto Lenzi**

Chiuderà il 15 maggio il bando Prima Work Programme 2026, il programma annuale del partenariato Prima (*Partnership for research and innovation in the Mediterranean area*), dedicato al finanziamento di progetti di ricerca e innovazione nella gestione delle risorse idriche, dei sistemi agricoli e delle filiere agroalimentari. I beneficiari sono consorzi transnazionali composti da organismi di ricerca, università, imprese e altri stakeholder dei Paesi partecipanti a Prima in linea con le regole di partecipazione previste.

Si avvicina la scadenza cruciale per l'invio della comunicazione relativa al contributo aggiuntivo Zes unica 2025, fissata per il 15 maggio. Entro questa data, le imprese dovranno trasmettere la documentazione necessaria solo tramite i servizi telematici delle Entrate per fruire del tax credit supplementare.

Quest'agevolazione è riservata solo ai soggetti che hanno provveduto a presentare la comunicazione integrativa rendendo il rispetto del termine di metà maggio l'ultimo passaggio per consolidare il diritto all'aiuto.

Sarà operativa fino al 31 maggio l'iniziativa «Tech4Health. Innovazione che genera salute», promossa dal dipartimento per la Trasformazione digitale della Presidenza del consiglio dei ministri e realizzata dalla Fondazione Ugo Bordoni (Fub), focalizzata sul sostegno a progetti di ricerca e sviluppo ad alto impatto sociale nei settori della *digital health* e del biomedicale, mirando a ottimizzare l'organizzazione dei servizi sanitari e a potenziare la continuità assistenziale tra ospede-

dali e territorio.

L'avviso mette a disposizione 18,9 milioni per progetti di sviluppo sperimentale con un valore tra 1,5 e 5 milioni. Il sostegno viene erogato come sovvenzione a fondo perduto con un'intensità base del 25% sui costi ammissibili, che può aumentare grazie alle maggiorazioni previste per le Pmi e le collaborazioni che prevedono la diffusione pubblica dei risultati.

Per contrastare le ripercussioni economiche della crisi nel Golfo Persico il Governo ha deciso di estendere alle imprese esportatrici e alle relative filiere la misura prima riservata ai soggetti energivori.

Al centro della manovra figura il potenziamento delle misure Simest a valere sul Fondo 394/81. Con uno stanziamento di 800 milioni, operante da marzo 2025 nella cornice «Transizione ecologica o digitale», offre finanziamenti agevolati fino a 5 milioni con tassi dallo 0,3 per cento. Tra le condizioni di favore spicca la possibilità di destinare fino al 90% delle risorse al consolidamento del patrimonio aziendale.

Dalle 9 del 25 maggio si potrà accedere al portale per la compilazione e presentazione delle richieste di finanziamento con le nuove condizioni previste per le imprese energivore e le imprese colpite dal conflitto nell'area del Golfo Persico. Per le istanze presentate entro il 31 dicembre è possibile accedere a una quota a fondo perduto fino al 20%, elevabile al 30% per le Pmi.

L'Unione europea ha ufficialmente aperto i bandi Life 2026, mettendo sul piatto 601,5 milioni per finanziare l'innovazione in campo ambientale e climatico. Si tratta del principale fondo Ue dedicato a chi vuole trasformare idee green in so-

luzioni reali, con un raggio d'azione che spazia dalla protezione della biodiversità all'economia circolare, fino alla lotta all'inquinamento e alla transizione energetica.

I bandi Life 2026 mirano a catalizzare la transizione ecologica del continente, finanziando soluzioni per la salvaguardia dell'ambiente, la resilienza climatica e l'adozione di sistemi energetici sostenibili. Il programma si articola in quattro pilastri, ognuno dedicato a una sfida del Green Deal europeo come natura e biodiversità, economia circolare e qualità della vita, mitigazione e adattamento e transizione all'energia pulita.

Oltre a questi assi principali, l'edizione 2026 prevede linee di finanziamento specifiche per l'assistenza tecnica, progetti strategici integrati di ampio respiro e interventi mirati a supportare le priorità legislative e le politiche ambientali più urgenti dell'Unione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 70%

ref-id-2074

497-001-001

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

AFFITTI BREVI, STOP ALLA SICILIA

Il Tar Sicilia con la sentenza n. 1268 del 2026 ha accolto un ricorso contro un decreto che, tra le altre cose, fissava paletti giudicati irrazionali in

tema di affitti brevi. Tra le prescrizioni inserite nel provvedimento c'era, ad esempio, il riferimento alle caratteristiche dei materassi (obbligatoriamente ignifughi) ma anche alle

dimensioni minime dei televisori. Si tratta, per i giudici, di indicazioni irragionevoli che hanno l'effetto di limitare il diritto di proprietà e la libertà di impresa.

Le iniziative in scadenza

TECH4HEALTH
Agevolazione concessa
Fondo perduto fino al 70%
Beneficiari
Imprese in partenariato con almeno un organismo di ricerca
Data apertura
Bando operativo
Data scadenza
31 maggio 2026
Pubblicato su Il Sole 24 Ore
30 aprile 2026

LIFE - PROGETTI PLP
Agevolazione concessa
Fondo perduto fino al 60%
Beneficiari
Organizzazioni pubbliche e private negli Stati Ue o nei Paesi associati; soggetti giuridici (persone fisiche escluse); imprese
Data apertura
Bando operativo
Data scadenza
22 settembre 2026
Pubblicato su Il Sole 24 Ore
30 aprile 2026

LIFE - PROGETTI TA-PP
Agevolazione concessa
Fondo perduto fino al 60%
Beneficiari
Organizzazioni pubbliche e private negli Stati Ue o nei Paesi associati; soggetti giuridici (persone fisiche escluse); imprese
Data apertura
Bando operativo
Data scadenza
22 settembre 2026
Pubblicato su Il Sole 24 Ore
30 aprile 2026

LIFE - PROGETTI SNAPE SIP
Agevolazione concessa
Fondo perduto fino al 60%
Beneficiari
Organizzazioni pubbliche e private negli Stati Ue o nei Paesi associati; soggetti giuridici (persone fisiche escluse); imprese
Data apertura
Bando operativo
Data scadenza
1^a Fase: 3 settembre 2026
2^a Fase: 4 marzo 2027
Pubblicato su Il Sole 24 Ore
30 aprile 2026

LIFE - CSA DEL SOTTOPROGRAMMA LIFE CET
Agevolazione concessa
Fondo perduto fino al 60%
Beneficiari
Organizzazioni pubbliche e private negli Stati Ue o nei Paesi associati; soggetti giuridici (persone fisiche escluse); imprese
Data apertura
Bando operativo
Data scadenza
22 settembre 2026
Pubblicato su Il Sole 24 Ore
30 aprile 2026

LIFE - PROGETTI SAP SOTTOPROGRAMMI NAT, ENVE CLIMA
Agevolazione concessa
Fondo perduto fino al 60%
Beneficiari
Organizzazioni pubbliche e private negli Stati Ue o nei Paesi associati; soggetti giuridici (persone fisiche escluse); imprese
Data apertura
Bando operativo
Data scadenza 16 settembre 2026
Pubblicato su Il Sole 24 Ore
30 aprile 2026

BANDO TURISMO
Agevolazione concessa
Contributo fino al 30% e finanziamento fino al 70%
Beneficiari
Imprese turistiche e ricettive
Data apertura
In attesa del decreto attuativo
Data scadenza
30 settembre 2028
Pubblicato su Il Sole 24 Ore
23 aprile 2026

AUTOPRODUZIONE DA FONTI RINNOVABILI
Agevolazione concessa
Conto impianti fino al 68%
Beneficiari
Imprese, Comuni con più di 5mila abitanti nel Sud e nelle isole
Data apertura
Bando operativo

Data scadenza
3 luglio 2026
Pubblicato su Il Sole 24 Ore
16 aprile 2026

SIMEST - IMPRESE COLPITE DALL'URAGANO HARRY
Agevolazione concessa
Fondo perduto fino a 5 milioni
Beneficiari
Imprese con sede operativa in Sicilia, Sardegna o Calabria e site nei territori in stato di emergenza
Data apertura
Bando operativo
Data scadenza
Fino a esaurimento fondi
Pubblicato su Il Sole 24 Ore
16 aprile 2026

SIMEST - CRISI NEL GOLFO
Agevolazione concessa
Fondo perduto fino al 30% e finanziamento agevolato
Beneficiari
Imprese esportatrici
Data apertura
25 maggio 2026
Data scadenza
Fino a esaurimento fondi
Pubblicato su Il Sole 24 Ore
16 aprile 2026

SICUREZZA TRATTORI
Agevolazione concessa
Fondo perduto Ismea dell'80% fino a 2mila euro per impresa
Beneficiari
Mpmi agricole
Data apertura
19 maggio 2026
Data scadenza
29 maggio 2026
Pubblicato su Il Sole 24 Ore
2 aprile 2026

BANDO PRIMA
Agevolazione concessa
Fondo perduto fino al 100%
Beneficiari
Imprese, università e centri ricerca settore acqua, agroalimentare e tecnologie digitali
Data apertura
Bando operativo
Data scadenza
11 giugno 2026
Pubblicato su Il Sole 24 Ore
27 marzo 2026

BANDO INAIL ISI 2025
Agevolazione concessa
Fondo perduto fino all'80%
Beneficiari
Imprese di qualsiasi dimensione
Data apertura
Bando operativo
Data scadenza
28 maggio 2026
Pubblicato su Il Sole 24 Ore
5 marzo 2026

ZES UNICA 2026
Agevolazione concessa
Credito d'imposta
Beneficiari
Imprese di qualsiasi dimensione
Data apertura
Bando operativo
Data scadenza
30 maggio 2026
Pubblicato su Il Sole 24 Ore
5 marzo 2026

ZES UNICA 2025 - BONUS AGGIUNTIVO
Agevolazione concessa
Tax credit del 14,6189%
Beneficiari
Imprese che hanno partecipato all'iter per il credito Zes unica 2025
Data apertura
Bando operativo
Data scadenza
15 maggio 2026
Pubblicato su Il Sole 24 Ore
18 febbraio 2026

FONDIMPRESA - FORMAZIONE
Agevolazione concessa
Finanziamento da 40mila a 150mila euro
Beneficiari
Imprese aderenti a Fondimpresa
Data apertura
Bando operativo
Data scadenza
28 maggio 2026
Pubblicato su Il Sole 24 Ore
7 febbraio 2026

MIMIT - SVILUPPO COMPETENZE
Agevolazione concessa

Contributo diretto pari al 50%
Beneficiari
Mpmi del Sud e Isole
Data apertura
21 aprile 2026
Data scadenza
23 giugno 2026
Pubblicato su Il Sole 24 Ore
6 febbraio 2026

ZLS 2026
Agevolazione concessa
Credito d'imposta
Beneficiari
Imprese di qualsiasi dimensione
Data apertura
Bando operativo
Data scadenza
30 maggio 2026
Pubblicato su Il Sole 24 Ore
2 febbraio 2026

SIMEST - MISURA USA
Agevolazione concessa
Fondo perduto e finanziamento agevolato
Beneficiari
Imprese esportatrici e non
Data apertura
Bando operativo
Data scadenza
Fino a esaurimento fondi
Pubblicato su Il Sole 24 Ore
15 gennaio 2026

IDEAZIONE ESTETICA E DESIGN
Agevolazione concessa
Credito imposta del 10%
Beneficiari
Imprese di qualsiasi dimensione
Data apertura
Agevolazione operativa
Pubblicato su Il Sole 24 Ore
8 gennaio 2026

NUOVA SABATINI
Agevolazione concessa
Contributo fino al 3,575%
Beneficiari
Pmi
Data apertura
Bando operativo
Data scadenza
Fino a esaurimento fondi
Pubblicato su Il Sole 24 Ore
24 ottobre 2025

SIMEST - SEZIONE INDIA
Agevolazione concessa
Fondo perduto fino al 20% e finanziamento agevolato
Beneficiari
Imprese di qualsiasi dimensione
Data apertura
Bando operativo
Data scadenza
Fino a esaurimento fondi
Pubblicato su Il Sole 24 Ore
14 agosto 2025

IMPRESE CULTURALI E CREATIVE 2021-2027 SUD
Agevolazione concessa
Forma combinata tra finanziamento e fondo perduto
Beneficiari
Mpmi culturali e creative del Sud
Data apertura
Bando operativo
Data scadenza
Fino a esaurimento fondi
Pubblicato su Il Sole 24 Ore
20 giugno 2025

SIMEST AMERICA LATINA
Agevolazione concessa
Finanziamento e fondo perduto fino al 20%
Beneficiari
Imprese di qualsiasi dimensione
Data apertura
Bando operativo
Data scadenza
Fino a esaurimento fondi
Pubblicato su Il Sole 24 Ore
15 marzo 2025

SIMEST - MISURA AFRICA
Agevolazione concessa
Fondo perduto fino al 20% e finanziamento agevolato
Beneficiari
Imprese italiane presenti, che esportino o si approvvigionino in Africa o che siano stabilmente fornitori di queste imprese
Data apertura
Bando operativo
Data scadenza
Fino a esaurimento fondi
Pubblicato su Il Sole 24 Ore
18 luglio 2024



Peso: 70%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

La sfida «intelligente» di Comuni e servizi: equità e accessibilità

Quando si parla di intelligenza artificiale nella pubblica amministrazione, l'idea più immediata è la semplificazione: meno code, pratiche più veloci, risposte più chiare. In una realtà dove spesso i cittadini percepiscono lentezza e burocrazia, la promessa è forte. Ma proprio perché riguarda dei servizi pubblici, il tema va trattato con molta prudenza e massima concretezza.

L'IA è un vantaggio reale per chi ha poco tempo

In molti casi l'IA può essere usata per compiti amministrativi ripetitivi: classificare documenti, smistare richieste, aiutare nella compilazione di moduli, rispondere alle domande più frequenti. Un assistente digitale può ridurre il numero di telefonate e rendere più accessibili informazioni che oggi si trovano con fatica. Per alcune fasce di popolazione, soprattutto chi lavora e ha poco tempo, questo può essere un vantaggio reale.

L'IA può anche supportare l'organizzazione: analizzare

dati su flussi di servizi, individuare picchi, capire dove servono risorse. In ambito urbano può aiutare nella pianificazione, per esempio su mobilità o gestione di segnalazioni. Ma qui entra un punto decisivo: i dati pubblici devono essere corretti, sempre aggiornati e l'uso deve essere trasparente.

L'ultima parola deve restare umana nelle decisioni sui diritti

Perché la pubblica amministrazione ha un dovere in più rispetto ad un'azienda privata: deve garantire equità. Se un sistema automatico suggerisce priorità o tempi, bisogna sapere su quali criteri lo fa. Altrimenti si rischia di creare un filtro opaco che i cittadini non possono comprendere né contestare.

Nelle decisioni che incidono su diritti e servizi, l'ultima parola deve restare umana, motivata, tracciabile.

C'è anche un tema di accessibilità. Non tutti hanno le stesse competenze digitali. Se un servizio viene spostato troppo verso canali automatici, alcune persone rischiano

di restare indietro: anziani, cittadini con difficoltà linguistiche, chi non ha strumenti adeguati. Per questo l'innovazione dovrebbe aggiungere canali, non sostituirli. E soprattutto mantenere punti di contatto umani.

IA opportunità se «avvicina» lo Stato e riduce gli errori

In un contesto locale, l'IA può essere un'opportunità se viene usata per rendere lo Stato più vicino, non più distante. Se aiuta a rispondere meglio e prima. Se riduce errori e confusione. Ma perché funzioni, servono regole chiare, formazione interna, controlli, e una comunicazione trasparente verso i cittadini.

Non è una questione tecnica. È una questione di fiducia.

Giancarlo Pergallini

© riproduzione riservata



Peso: 25%

ISTRUZIONE E INDUSTRIA

**Its su Ai e big data
Oggi l'open day
a villa Zuccareda**

Due anni per imparare a sviluppare algoritmi di machine learning, gestire big data e implementare soluzioni di intelligenza artificiale applicate ai processi industriali. Con poi sbocchi lavorativi trasversali a quasi tutti i settori industriali e nella pubblica amministrazione. È il nuovo corso Its biennale per Artificial intelligence developer and data analyst, un percorso di alta formazione tecnologica che rappresenta una novità assoluta per il territorio di Montebelluna e per l'intera provincia di Treviso. E domani alle

14.30 ci sarà il secondo open day alla sede di Fondazione Sportsystem, in Villa Zuccareda Binetti, a Montebelluna. Durante l'incontro saranno presentati il nuovo corso di Montebelluna, i relativi sbocchi occupazionali, e verranno portate le testimonianze di alcuni studenti delle sedi dell'Its Digital Mario Volpato di Mestre e di Padova. È stato progettato tenendo conto delle esigenze del tessuto produttivo locale. «Montebelluna, capitale mondiale della calzatura sportiva, necessita oggi più che mai di figure capaci di

integrare l'analisi dei dati e l'intelligenza artificiale nei processi di design, produzione e distribuzione del prodotto sportivo».



Peso: 8%

Carabinieri

Paga mezza spesa al supermercato Scoperto a rubare, aggredisce vigilantes

Rapina impropria in un supermercato a Porto San Pancrazio. I carabinieri della Radiomobile hanno arrestato un 52enne ucraino, già noto alle forze dell'ordine. L'uomo aveva nascosto merce sotto gli abiti. L'atteggiamento però, non è passato inosservato al personale addetto alla sicurezza che, una volta avuto il soggetto alla cassa, durante il pagamento della merce sul nastro, ha chiesto se avesse messo tutto. Vistosì scoperto, l'uomo, ha estratto altra mercanzia occultata tra i

suoi indumenti. Ma non tutto, quindi si è scagliato contro la guardia giurata per scappare sferrando pugni. Scattato l'allarme al 112, i carabinieri hanno trovato l'uomo poco lontano dal negozio, in un piazzale e con altra merce ancora addosso. Dopo una notte nelle celle di sicurezza, in tribunale, arresto convalidato, processo a giugno, nel frattempo l'uomo resta in carcere. **A.V.**



Peso: 7%

CORSO UMBERTO Entrano nel vivo le misure per contrastare degrado e ubriachezza molesta

Vigilantes in corso Umberto e via alcolici a basso prezzo

■ La presenza non è passata inosservata nei giorni scorsi. Entrano nel vivo le contro-misure antidegrado in corso Umberto. Attivato il servizio di presidio nei pressi del punto vendita Carrefour da parte di un vigilantes, annunciato nei giorni scorsi tra le misure concordate tra la catena della Grande distribuzione e l'amministrazione comunale per mettere in campo risposte concrete su un capitolo spinoso e difficile da risolvere, come quello legato alla presenza di più persone, stanziali sulla panchina a poca distanza dell'ingresso, e ai fenomeni generati da ubriachezza molesta con ricadute su vivibilità e decoro. Concordata con il Broletto anche la scelta di eliminare dagli scaffali alcolici a basso prezzo, sempre con la stessa finalità; misure che vanno a in-

trecciarsi con controlli specifici e sanzioni emesse dagli agenti del comando di polizia locale. Da febbraio, solo in corso Umberto, sono state 20 le sanzioni comminate, tutte per il consumo di alcol sulla via in violazione agli articoli del regolamento di polizia urbana modificato in aula nel novembre scorso. Sono 5 poi gli ordini di allontanamento per 48 ore emessi, sempre nello periodo; tutti inviati, come per legge, alla questura e ai Servizi sociali. In corso ci sono anche valutazioni con i servizi per i singoli casi segnalati. Ulteriori interventi sono invece riferiti a piazza Mercato e piazza Broletto, altri punti caldi sul fronte presenze e decoro. «I servizi dedicati sono pressoché quotidiani da parte della polizia locale, impegnata su molti fronti - sottolinea l'assessore a polizia

locale e sicurezza, Manuela Minojetti - : la situazione non è facilmente risolvibile, ma non si smetterà di intervenire. In questo contesto, il nuovo regolamento di polizia urbana sta consentendo di applicare le sanzioni, ma ovviamente il solo profilo punitivo non è sufficiente e, per questa ragione, viene accompagnato a interventi sulla parte sociale e urbanistica». È il caso, come sottolinea l'assessore, alla situazione dei bagni pubblici di piazza Mercato, «impropriamente utilizzati fino a qualche settimana fa e oggetto di un primo intervento per la sistemazione del bagno disabili e l'accesso: entro qualche mese ne saranno effettuati altri». ■

Ross. Mung.

L'assessore a polizia locale e sicurezza, Manuela Minojetti



Peso: 27%

Lunedì la protesta

I dipendenti del porto in agitazione

■ Filcams e Filt Cgil, Fisascat e Fit Cisl e Uil-trasporti hanno organizzato un sit in di protesta lunedì per denunciare le condizioni dei lavoratori del porto. I sindacati hanno inoltre appreso con sconcerto della recente assunzione di 3 lavoratori con applicazione del contratto nazionale di vigilanza privata - servizi fiduciari con un part-time di 16 ore settimanali. «Tale scelta - dicono - appare non solo incomprensibile, ma in palese contraddizione con gli impegni assunti nel corso dei tavoli di confronto, dai quali era emersa, quantomeno sul piano delle intenzioni, la vo-

lontà di procedere verso una riorganizzazione dei servizi idonea a garantire il consolidamento orario dei lavoratori storici già operanti nell'appalto». Il sit in è in programma dalle 10 alle 12, davanti al Palazzo dell'Autorità Portuale: prevista la presenza di 60 lavoratori «a testimonianza del diffuso stato di malcontento e della crescente tensione tra il personale interessato».



Peso:6%

Centro storico più sicuro vigilanza privata attiva dalla mezzanotte alle sei

DA DOMANI. Il Comune pronto a garantire maggiore sicurezza Laporta: «Ma a Marina la movida determina disagi ai residenti»

Domani partirà il nuovo servizio di vigilanza privata nel centro storico. Sarà attivo dalla mezzanotte alle sei, nella fascia scoperta dopo il servizio della polizia municipale, con il supporto di Prefettura e Questura.

Ad annunciarlo l'assessore Giovanni Gurrieri ai microfoni del consiglio comunale. Rispondendo alle segnalazioni di alcuni consiglieri di minoranza, Gurrieri ha ricordato che «durante la sessione di bilancio sono stati approvati diversi atti di indirizzo ed emendamenti che hanno portato all'attivazione di questo nuovo servizio che si affianca ai controlli interforze, in un costante coordinamento tra amministrazione e forze dell'ordine, e ad un piano di potenziamento della videosorveglianza».

A parlare del tema sicurezza in centro storico è stata la consigliera Gaudenzia Flaccavento di Ragusa Prossima segnalando una fase positiva di rigenerazione urbana nell'area del prolungamento di via del Fante, di fronte a Villa Margherita. «L'apertura di diversi esercizi di prossimità ha contribuito a rivitaliz-

zare la zona, confermando come la presenza di servizi possa favorire il rilancio dei quartieri. Anche nelle ore serali e notturne l'area, grazie al locale a ridosso delle aree a verde, sta diventando più attrattiva per i giovani», ha aggiunto.

«Tuttavia, i residenti segnalano criticità dopo la mezzanotte, con episodi ricorrenti di ubriachezza molesta che richiederebbero una maggiore presenza e attenzione delle forze dell'ordine. Si sottolinea quindi la necessità di vigilare sulle ore notturne affinché questo processo di crescita e rigenerazione possa consolidarsi in modo equilibrato e sostenibile», ha concluso Flaccavento.

«Apprezzo che sia riconosciuto quanto sta avvenendo nel centro storico - è l'ulteriore commento di Gurrieri - dove la rigenerazione non è solo frutto dell'azione pubblica ma anche della crescente consapevolezza e partecipazione dei privati e degli imprenditori locali». Rimanendo in tema di sicurezza e problematiche legate alla movida, il consigliere Angelo Laporta di Territorio ha invece spostato l'attenzione su Marina

di Ragusa.

«La situazione in via Amalfi e nella piazzetta dietro l'ex delegazione sta tornando, come lo scorso anno, ad essere inaccettabile. Si registrano rifiuti di ogni tipo abbandonati lungo le strade e comportamenti incivili che non dovrebbero verificarsi in nessun contesto urbano. Anche piazza Malta presenta criticità simili, con presenza di immondizia e atti di vandalismo. Serve un intervento immediato e concreto: controlli, pulizia e presidio del territorio. Non si può continuare a rincorrere ogni anno gli stessi problemi senza una risposta efficace e continuativa da parte dell'amministrazione e degli organi competenti». Si è in attesa di risposte ad hoc.

LAURA CURELLA



Peso:32%

Botta e risposta Il Comune replica: «È offensivo» **Siulp: «Vigilantes in piazza?» Sono poco più che figuranti**

Botta e risposta tra il sindacato di polizia Siulp e il Comune di Trento sulla decisione di attivare un servizio di vigilanza armata davanti alla palazzina Liberty (nella foto) di piazza Dante, dove negli ultimi tempi si sono verificati diversi episodi problematici. Dura la posizione del sindacato di polizia, che esprime «sconcerto» verso una scelta ritenuta inefficace nel contrasto alla criminalità diffusa. Secondo il Siulp, pensare che «alcuni passaggi a sorpresa durante la giornata possano risolvere il problema è una soluzione grottesca». Il sindacato sottolinea come le guardie giurate abbiano competenze limitate. «Non possono fermare persone, identificare o effettuare perquisizioni», evidenzia il Siulp, ribadendo che il loro ruolo non può sostituire quello delle forze

dell'ordine. Il sindacato invita l'amministrazione a concentrarsi su un obiettivo ritenuto prioritario, ovvero rafforzare gli organici della Polizia di stato, oggi – secondo il Siulp – in sofferenza da anni. Pronta la replica del Comune che respinge le accuse chiarendo le finalità dell'intervento. «Non c'è alcuna volontà di controllare il territorio», sottolinea l'amministrazione, spiegando che il servizio è stato attivato per presidiare alcuni edifici pubblici sensibili. Il Comune precisa che le guardie giurate svolgeranno esclusivamente le funzioni previste dalla normativa, ovvero presenza, deterrenza e segnalazione alle forze dell'ordine, senza alcuna sovrapposizione di ruoli. L'amministrazione definisce inoltre «offensivo» il riferimento alle guardie giurate come semplici

«figuranti». Sul tema della carenza di personale il Comune ribadisce di aver già segnalato la situazione alle sedi competenti. «La sicurezza deve essere garantita a prescindere dalla sintonia politica», conclude l'amministrazione, rivendicando una collaborazione costante con le istituzioni preposte, dal commissariato del governo alla questura.



Peso:17%